RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale FRIULI SERA di Udine del 22-2-85
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un incontro con corregionali in Canada

L'ALTRO FRIULI

E' una verità sacrosanta: *l'altro Friuli*, quello che sta al di là dell'Oceano, che non è avvelenato da meschini profeti, che sente palpitare in cuore l'amore per la «piccola Patria», ma anche per quella più grande, per l'Italia, ha molto da insegnare.

L'abbiamo capito, ieri, in un incontro con tre friulani giunti dal Canadà per annunciare una loro festa a Toronto, il «Friuli day», cioè la giornata del Friuli, ma anche la giornata dell'Italia, di tutta la comunità italiana che parteciperà all'inaugurazione della nuova *Casa del Friuli*, costruita non per affermare il «primato friulano», ma per raccogliere, avvicinare, tenere uniti, senza sciovinismi, tutti gli italiani nell'Ontario. Ce ne sono cinquecento mila, di cui 50 mila parlano il «lengaz».

Ebbene, questi cinquanta mila sentono laggiù, al di là «de grande poce» il bisogno di rifuggire da ogni «razzismo», da ogni integralismo, da ogni discriminazione di latitudine nazionale.

Sono Duilio Presacco, impresario di Rivignano (24 anni a Toronto), l'avv. Alfredo Zorzi di anni 39, nato a Toronto da genitori friulani: la mamma è di Rivolto, il papà di Lonca di Codroipo; Primo di Luca, impresario, da Codroipo (20 anni in Canadà): è vice presidente della Camera di commercio italo - canadese.

Tre simpaticissimi friulani, schietti, anche se lo avv. Zorzi pone in evidenza nel suo «lengaz» un inevitabile accento anglofono.

Sono venuti qui per fare un invito, per dire: venite da noi e vedrete cosa hanno saputo fare i friulani, gli italiani tutti.

Nel 1950, quando Duilio Pressacco raggiunse il Canadà, Toronto era un villaggio. «Cosa faceva a Rivignano, prima di partire?»

«Il bindar...» ci ha risposto. Ora è un grosso impresario. Ha fatto il manovale e ha dormito... nei canili. Sacrifici. Come sacrifici ha dovuto sopportare Primo Di Luca, anche lui partito per il Canadà senza sogni nel cassetto, solo deciso a sacrificarsi per potercela fare.

L'avv. Zorzi l'ha avuta più grossa: il padre aveva... sacrificato per lui. Ma anche lui ha dovuto metterla tutta per far carriera. Oggi è «qualcuno» nell'Ontario.

La *Casa del Friuli* costa un miliardo, interamente versato... dai friulani colà residenti: è stata costruita per i friulani, ma anche per gli abruzzesi, per i napoletani o per i pugliesi. Per tutti gli italiani. L'etnia ha una sola matrice: Italia.

Ed è una comunità felice, guardata con simpatia

Si dice che questa particolare attenzione voglia essere un pubblico riconoscimento del Canadà a quei friulani, e a quegli italiani che hanno sacrificato tanto per lo sviluppo del Paese.

* * *

Stamane, i signori Zorzi, Presacco e Di Luca, accompagnati da Ottavio Valerio, si sono incontrati a Feletto con il ministro Toros, cui hanno fatto invito al «Friuli Day» a nome delle massime autorità canadesi.

Il giorno 15 marzo sarà dedicato all'Ontario (a mezzogiorno) e, la sera, alla «Cena del Canada»; il 16 marzo è in programma il «Friuli-day» con la messa celebrata dall'arciprete di Codroipo, mons. Copolutti, in rappresentanza dell'arcivescovo di Udine, con accompagnamento del coro Santa Cecilia di Toronto. Nella serata canti e discorsi dei rappresentanti d'Ita-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA

Ritaglio dal Giornale .....

UFFICIO VII

..... *dal* .....

lia e del Friuli. Ci sarà entusiasmo.

Il Friuli, quello di «ca' da l'aghe» manderà una delegazione che sarà guidata dal presidente della Giunta regionale avv. Comelli e dal presidente dell'Ente Friuli nel mondo Ottavio Valerio, il coro Chino Ermacora di Tarcento. Due canali televisivi e cinque stazioni radiofoniche trasmetteranno la cerimonia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale S.le d'Italia *di* Bruxelles *del* 22-2-75

IL COMITATO PERMANENTE DELL'OCCUPAZIONE C. E. E.

Tante buone parole ma si tratta di trovare i mezzi e i quattrini

BRUXELLES. — Il Comitato permanente dell'Occupazione ha tenuto la sua prima riunione dopo il 1972, lunedi' 17 febbraio. Il Comitato era presieduto da O'Leary, Ministro del Lavoro irlandese. Gli altri paesi membri erano rappresentati o dai Ministri (Durafour per la Francia, Toros e il Sottosegretario Granelli per l'Italia, Califice per il Belgio, Berg per il Lussemburgo) oppure dai Segretari di Stato (Fraser per la Gran Bretagna, Eicher par la Germania, Mertens per l'Olanda), o da alti funzionari (Coln per la Danimarca).

Il Comitato è formato dai delegati della Commissione, dei Governi degli Stati membri, dei lavoratori e dei datori di lavoro, ed il suo scopo principale è di assicurare la consultazione simultanea delle parti sociali.

Il primo punto all'o.d.g. era la situazione dell'occupazione negli Stati membri. Hillery ha presentato a nome della Commissione un documento d'insieme sulla base dei dati più recenti forniti dagli Stati membri. Egli ha sottolineato le difficoltà d'impiego che tutti gli Stati membri hanno conosciuto nel 1974 : queste difficoltà non spariranno interamente nel 1975, ma verso la fine dell'anno un miglioramente potrebbe delinearsi se saranno adottatte misure adeguate. La maggior parte dei partecipanti erano d'accordo con questa conclusione.

Le misure già adottate dai diversi Stati per fronteggiare la situazione sono : — miglioramento ed estensione dei programmi per il mantenimento del reddito ; — sforzi più importanti per quanto riguarda il collocamento e la mobilità dei lavoratori; — ricorso alla riduzione dell'orario lavorativo piuttosto che alla cassa integrazione ; — protezione dei lavoratori minacciati dalla disoccupazione (in particolare con l'adozione della direttiva nella Commissione sui licenziamenti collettivi) ; — misure di rilazione dell'economia (soprattutto in Germania). Le misure adottate da ogni paese sono difficilmente comparabili, ma in tutti i paesi si ritrova una costante : i giovani, le donne ed i lavoratori migranti sono sempre le prime vittime della crisi economica.

Per concludere, Hillery ha dichiarato : « Le nostre discussioni devono essere il più possibile precise e pratiche », ed ha sottolineato l'importanza di sviluppare e di applicare degli strumenti atti a migliorare la situazione, in particolare i servizi di collocamento e di formazione, che hanno un'importanza vitale in un'economia che registra grandi transformazioni strutturali, e la concessione di sostegni al redditi, allo scopo di aiutare i lavoratori che cambiano lavoro o che devono spostarsi. Queste misure attive, ritiene Hillery, devono necessariamente completare quelle che mirano semplicemente a difendere l'occupazione e che comportano il rischio di una cristallizzazione delle strutture ritardando gli inevitabili adattamenti.

I diversi delegati hanno confermato o precisato alcuni elementi contenuti nel rapporto, cosa che comportava naturalmente delle ripetizioni che non hanno certo facilitato la chiarezza del dibattito. In ogni modo, ne è risultato che cio' che importa è di vedere ora cosa bisogna fare soprattuto sul piano comunitario. E' in effetti l'oggetto del secondo punto all'ordine del giorno. La Commissione propone azioni concrete, in particolare nell' ambito del Fondo sociale.

L'analisi della Commissione, per questo ricorso al Fondo sociale, si basa sulle seguenti considerazioni : la crisi colpisce in modo disuguale i diversi settori economici, ma riveste anche un carattere strutturale nella misura in cui ciascuna economia deve operare una ridistribuzione delle attività e delle risorse. Oltre al grado di dipendenza energetica, che varia secondo i paesi, questa ridistribuzione si sviluppa nell'incertezza. E' difficile in effetti identificare sin d'ora i settori che si riveleranno dinamici al momento della ripresa congiunturale prevista per la fine del 1975. In ogni modo lo squilibrio strutturale di alcune bilance dei pagamenti, la preoccupazione di non creare situazione inflazionistiche intollerabili, danno ad una politica di espansione attraverso la domanda globale dei limiti piuttosto stretti. Queste riflessioni mostrano, secondo la Commissione, l'importanza che dovrà rivestire ormai la politica dell'occupazione ed il senso nel quale il Fondo sociale potrebbe appoggiare gli sforzi nazionali.

La Commissione suggerisce dunque un'« azione comune specifica » ai sensi dell'art. 4 di questo Fondo per far fronte agli aggiustamenti in materia di occupazione che si annunciano. Ma in caso affermativo, quali criteri adottare ? Questi criteri sono difficili da elaborare. Bisognerebbe sviluppare un'assistenza che favorisca le ristrutturazioni economiche che rispondono alle priorità nazionali, ma armonizzate a livello comunitario. Ma come valutare i bisogni ? E' su questi punti che la Commissione desidera raccogliere i pareri ponendo le seguenti domande :

— conviene effettivamente prevedere una nuova « azione comune specifica » per risolvere la crisi dell'occupazione ?

— bisogna legare questa azione ad un programma di ristrutturazione delle attività economiche?

— i criteri da adottare per la concessione delle priorità nazionali devono tener conto a) del PNL, b) del deficit della bilancia dei pagamenti, c) del numero delle domande di impiego, d) del tasso di disoccupazione, e) del tasso d'aumento della disoccupazione, f) dei problemi legati alla migrazione ?

— conviene infine introdurre un aiuto nuovo relativo al mantenimento temporaneo del reddito ?

Le prime reazioni erano divergenti. Da parte tedesca, belga e francese, i partecipanti han-

Ritaglio dal

no insistito sulla necessità di criteri più selettivi. Da parte irlandese e italiana una azione di questa dimensione suscita un eco più vasta. Il Ministro italiano del Lavoro ha suggerito in questo senso una conferenza che riunisca i Ministri del Lavoro e delle Finanze dei Nove.

x x x

Uno dei principali risultati della sessione del « Comitato permanente dell'occupazione » che si è chiusa lunedi' sera, sarà stato probabilmente l'accordo di principio intervenuto per la convocazione di una conferenza economica che riunirà insieme i Ministri del Lavoro dei Nove ed i Ministri delle Finanze. Questa idea non era del tutto nuova in quanto era stata lanciata in dicembre dai sindacati. Ma è stata ripresa a Bruxelles in particolare dal Ministro italiano Toros. I Ministri delle Finanze, riuniti fra di loro, hanno dato il loro accordo di principio. Una cosa non è ancora molto chiara : le parti sociali saranno ammesse a questa conferenza ? come auspicano. E' poco probabile in una prima fase. Una data non è stata ancora fissata, ma questa decisione di principio mostra a che punto la lotta contro la disoccupazione diventa ora un tema prioritario.

Questo spettro della disoccupazione, che colpisce secondo le ultime cifre della Commissione 3,7 milioni di persone a parte intera e molte di più parzialmente, ha largamente dominato questa sesta sessione del « Comitato permanente dell'occupazione ». Era la prima volta da due anni a questa parte che quest'organo di concertazione a livello europeo si riuniva ed è certo che la macchina non è ancora ben rodata. In questo senso è stato deciso d'altra parte di costituire un Bureau, incaricato di meglio preparare le riunioni future per evitare che si trasformino in giustapposizione di interventi sconnessi. Come dichiarava in una conferenza stampa al termine dei lavori il Ministro del Lavoro irlandese, O'Leary, la disoccupazione attuale rappresenta la sfida probabilmente più importante alla quale i Nove sono confrontati. E sulla sua capacità di rispondere a questa sfida che la Comunità sarà giudicata dall'opinione pubblica, molto di più che su altri dossier.

A prescindere dall'analisi di carattere generale che è stata fatta sulle misure prese dagli Stati membri e che ha sfociato sulla necessità di un'informazione più sistematica tra i Nove, è soprattutto sulle misure da prendere a livello comunitario che le parti sociali, i Ministri del Lavoro e la Commissione hanno concentrato la loro attenzione. La Commissione aveva sottoposto un documento di lavoro permettente di sondare gli uni e gli altri su un accresciuto intervento del Fondo Sociale. Essa presenterà prossimamente una proposta mirante a lanciare un « azione comune specifica » per la lotta contro la disoccupazione ai sensi dell'art. 4 di questo Fondo. La Commissione si ispira anzitutto al comunicato dell'ultimo Vertice di Parigi che sottolinea la necessità di un' azione vigorosa e coordinata a livello comunitario nel settore dell'occupazione. Ma le difficoltà da sormontare per identificare a livello europeo i settori, le regioni e le categorie di persone che risentono maggiormente le conseguenze della crisi e per valutare l'importanza e l'urgenza degli adattamenti necessari, sono considerevoli. Una certa selettività è inevitabile tenuto conto dei limiti finanziari di questo strumento (355 milioni di u.c.). Di tutti i criteri considerati dalla Commissione, due sembrano aver raccolto un consenso dell'insieme delle delegazioni : il tasso di disoccupazione ed il tasso di aumento della disoccupazione negli Stati membri in quanto priorità.

Tra le categorie di lavoratori che dovrebbero per primi beneficiare di questa azione figurano i giovani alla ricerca di un lavoro. In realtà il vero problema è il seguente : il Fondo Sociale dei Nove è stato instaurato e concepito in un periodo di alta congiuntura economica, per riassorbire alcune strati di disoccupazione strutturale in certe regioni o per facilitare alcune mutazioni settoriale in seguito all'azione comunitaria (agricoltura, tessili, ecc.).

Questo Fondo è capace di rispondere attualmente alla necessità di un nuovo spiegamento generale delle attività ? Alcuni ne dubitano e l'Irlanda ha suggerito in questo senso l'istituzione del Fondo temporaneo dell'occupazione ad un livello europeo, che avrebbe un carattere eccezionale e che permetterebbe di meglio coordinare le risorse finanziarie nazionali o comunitarie (Fondo sociale, regione, agricolo). Bisogna aspettare ora le proposte che farà la Commissione. Non sono state citate cifre, ma alcune delegazioni hanno auspicato un netto aumento dei crediti ispirandosi a quanto era stato previsto verso la fine dell'anno scorso : 200 milioni supplementari.

In questo contesto delle difficoltà settoriali alle quali le economie degli Stati membri sono confrontate, un altro risultato importante è stato ottenuto da questa riunione del Comitato permanente : l'organizzazione di una serie di incontri paritetici a livello europeo per i settori più esposti alla crisi : edilizia, automobili, prodotti chimici, tessili ed anche, in seguito agli interventi del Ministro belga del Lavoro Califice, il settore del vetro. La Commissione presenterà prossimamente delle proposte per organizzare Comitati misti datori di lavoro/sindacati e ne assumerà il patrocinio. I sindacati avevano lanciato questa idea : i rappresentanti dei datori di lavoro non hanno fatto obiezioni.

Per quanto riguarda i lavoratori migranti, lo scambio di vedute in seno al Comitato permanente dell'occupazione è stato piuttusto breve. Il Comitato aspetta ora delle proposte concrete della Commissione sui diversi elementi contenuti nel suo programma del 18 dicembre scorso (parità di trattamento, immigrazione clandestina, coòrdinaamento delle politiche nazionali, ecc.). Il Comitato ha dunque essenzialmente preso atto delle intenzioni della Commissione esposte da Hillery, ossia una concertazione con gli Stati membri in vista di :

— procedere a stime dell'offerta e della domanda di lavoro per il secondo semestre 1975 ;
— determinare il tasso di disoccupazione presso i migranti nei diversi Stati membri allo scopo di facilitare, se del caso, alcuni trasferimenti ;
— determinare la politica da seguire in materia di rilascio dei permessi di lavoro ai migranti in provenienza dai paesi terzi ;
— adottare misure appropriate contro l'immigrazione clandestina.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità Cagliari di Roma del 22-II-75

LE SOLUZIONI DEL P.C.I.

Come frenare l'emigrazione

Occorre risolvere il problema del Mezzogiorno, rinnovare l'agricoltura e dare un nuovo assetto al territorio

Nostro servizio

ROMA, 21 febbraio

I comunisti hanno sempre sostenuto l'esigenza di una politica che rimuova le cause di fondo delle migrazioni di massa e crei condizioni effettive di libera scelta da parte dei lavoratori in materia di occupazione. Per conseguire un tale obiettivo, è necessario avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno, rinnovare radicalmente la agricoltura, dare un nuovo assetto al territorio sulla base di una politica riformatrice capace di far prevalere gli interessi e le esigenze di tutti i lavoratori.

Questa, in sostanza, la tesi sostenuta da Alessandro Natta, capo del gruppo parlamentare comunista della Camera, nel corso della conferenza stampa tenuta oggi dal PCI in vista dell'imminente apertura dei lavori della conferenza nazionale sull'emigrazione, organizzata dal ministero degli esteri, alla quale parteciperanno 300 delegati in rappresentanza di oltre 5 milioni di lavoratori italiani all'estero e oltre 500 osservatori.

« Per molti anni — ha detto l'on. Vincenzo Corghi, che insieme agli onorevoli Giuliano Pajetta e Marino Raicich ha presenziato alla conferenza del PCI — il problema dell'emigrazione è stato considerato dalle autorità italiane unicamente in termini di rimesse di valuta pregiata, di sfollamento delle zone sovrappopolate e di soluzione alla disoccupazione. Mai però ci si è posti il problema dei diritti sociali di queste masse migranti, della necessaria assistenza all'estero e del loro reimpiego al momento del rientro in patria. Ad essi sono stati persino negati, per lunghi anni, i più elementari diritti politici e civili, escludendoli dalle liste elettorali e evitando accuratamente di facilitare il loro rientro in patria ». E' stato infatti per iniziativa del partito comunista che il parlamento ha approvato negli anni passati una legge che sanciva il diritto dei lavoratori emigrati a rientrare in patria, con le dovute facilitazioni di viaggio e soggiorno, per compiere il loro dovere elettorale e decidere così del loro stesso avvenire e di quello dei propri figli. In quell'occasione, la stessa stampa americana sottolineò il passo in avanti compiuto dai governanti italiani « su pressione dei comunisti ».

Edoardo Borriello

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 22-2-75

Conferenza stampa del PCI

Nuova politica per gli emigrati

LA CONFERENZA nazionale dell'emigrazione, che si apre lunedì prossimo a Roma, non dovrà essere una riunione di esperti, di studiosi, ma un'assise nella quale protagonisti devono essere gli emigrati con i loro problemi e i loro drammi. In questa ottica vede il PCI l'importante manifestazione, che nelle intenzioni di coloro che l'hanno voluta, i comunisti in prima fila, dovrà segnare una svolta nella politica migratoria

Illustrando ieri, in una conferenza stampa, la azione svolta dal PCI in favore dei 5 milioni di lavoratori italiani sparsi per il mondo, gli onorevoli Natta e Corghi hanno innanzitutto sottolineato la difficile situazione che sta attraversando la nostra emigrazione a causa della crisi economica che travaglia il nostro Paese e l'Europa occidentale. La Conferenza coincide con questo momento di particolari difficoltà, contrassegnato da licenziamenti di nostri lavoratori emigrati, specialmente in Germania e in Svizzera, ma non per questo essa deve concentrarsi sui problemi e i bisogni più urgenti, trascurando le questioni più generali

Durante un secolo e più di unità nazionale — ha ricordato l'on. Corghi — l'emigrazione è stato per l'Italia un grande e grave problema, che è stato visto, però, soltanto in termini di rimesse, di spopolamento delle regioni sovraffollate del Mezzogiorno e di assistenza. Bisogna uscire da questo quadro, anche perché in tutti questi anni nei nostri emigrati è maturata una nuova coscienza dei loro diritti.

Tra le questioni principali che la Conferenza dovrà affrontare, il PCI indica quelle della scuola, che ha assunto aspetti drammatici, e della partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita civile, amministrativa, sindacale, culturale nei paesi di immigrazione. Questi problemi fanno parte, insieme di una delle direzioni in cui si sono mossi i comunisti nel quadro di un'azione di tutela dei diritti degli emigrati. L'altra direzione è quella del blocco dell'esodo, delle garanzie da dare ai lavoratori che rientrano in patria e dell'occupazione. Già su questo terreno un primo passo è stato compiuto con la presentazione da parte del governo di un progetto di legge che estende agli emigrati che tornano in Italia l'indennità di disoccupazione, la corresponsione degli assegni familiari e la copertura previdenziale. Si tratta, però — ha rilevato Corghi — di una goccia nel mare.

Le esigenze degli emigrati sono molteplici e bisognerà farvi fronte con una politica organica. Per questo il PCI ha presentato in Parlamento alcune proposte di legge ed appoggia varie proposte, tra cui quella della FILEF per uno statuto dei diritti dei lavoratori migranti. Le leggi proposte dai comunisti riguardano l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione, con funzioni consultive, ma che dovrà essere l'interlocutore del governo nel suo complesso, l'istituzione dei Comitati eletti per la tutela dell'emigrazione e misure per assicurare la partecipazione degli emigrati alle elezioni in Italia.

V. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Epoca di Milano del 22-

Il dramma degli italiani all'Asmara

Addio a una vita

Mille nostri connazionali hanno deciso di rimanere in Eritrea per salvare il salvabile: "La nostra vita è qui", ci dicono per telefono, "in Italia saremmo soltanto dei profughi. Restiamo in stretto contatto tra noi, in modo da poterci aiutare a vicenda".

di FRANCESCO GOLA

●●● « Siamo rimasti circa in mille, e non abbiamo intenzione di andarcene. La nostra vita, i nostri interessi sono qui; in Italia saremmo soltanto dei profughi ». Attraverso il telefono, la voce dell'avvocato Rusmini, presidente della Casa d'Italia dell'Asmara e uno dei personaggi più rappresentativi della nostra comunità, giunge debole e lontana. Ma sulla determinazione di un gruppo di italiani dell'Eritrea di tenere duro, qualunque sia la sorte della provincia, non ci sono dubbi. I più anziani sono in Eritrea da trenta o quarant'anni, i più giovani ci sono addirittura nati. Coloro che hanno fatto fortuna sono relativamente pochi; ma, con qualche eccezione, tutti godono di una situazione economica migliore di quella che potrebbe offrirgli un'Italia afflitta da crisi e disoccupazione e che in passato, per una specie di assurdo complesso di colpa verso l'Etiopia, non si è mai mostrata molto generosa nei loro confronti.

Non ci si può tuttavia nascondere che la decisione di rimanere comporta considerevoli rischi, perché i nostri connazionali sono oggi presi letteralmente tra l'incudine e il martello: da un lato, c'è il governo di Addis Abeba che, nelle scorse settimane, ha nazionalizzato quasi tutti i loro beni, per un valore superiore ai 50 miliardi di lire, e che sotto la guida dei suoi giovani ufficiali marxisti si sta dimostrando di giorno in giorno più xenofobo; dall'altro, ci sono i due movimenti nazionalisti eritrei, anche loro di ispirazione socialista, che pur riconoscendo agli italiani qualche merito nello sviluppo del paese, rinfacciano ai vecchi residenti « una mentalità colonialista e capitalista ». La carta migliore degli italiani è l'amicizia della popolazione: in settant'anni, tra noi e gli eritrei si è creato un legame profondo, che nessuna rivoluzione potrà mai cancellare. Come gli italiani partecipano alla tragedia degli eritrei, cui la lotta per l'indipendenza sta costando migliaia di morti e irreparabili distruzioni, così gli eritrei si rendono conto del dramma dei nostri connazionali: gli amministratori che sono stati insediati nelle aziende italiane si stanno mostrando « generosi e comprensivi », e nonostante la confusione delle ultime settimane i saccheggi di beni italiani sono stati l'eccezione.

Gli italiani rimasti in Eritrea sono quasi tutti padri di famiglia che dopo aver messo al sicuro mogli e figli cercano di salvare il salvabile, anche se fino adesso il governo non ha fornito alcune indicazioni se intenda o meno compensare le vittime delle nazionalizzazioni. « Viviamo alla giornata, sperando che le cose si accomodino », riferisce l'avvocato Rusmini. « L'acqua è ritornata, abbiamo ancora una certa scorta di viveri e ci manteniamo in stretto contatto tra noi in modo da poterci prestare reciprocamente assistenza se è necessario. L'Hotel Imperiale funziona da centro di raccolta per coloro che hanno dovuto scappare dalle concessioni agricole del bassopiano. La luce continua a mancare, e ci vorrà un certo tempo prima che ritorni perché la centrale elettrica è danneggiata in maniera irreparabile e un allacciamento con il resto della rete nazionale è problematico. La città è pattugliata continuamente dalle truppe etiopiche, che almeno di giorno sembrano controllare la situazione. Ma di notte, nonostante il coprifuoco, è difficile evitare le infiltrazioni dei guerriglieri. I soldati hanno paura, e perciò spesso sparano ai fantasmi ».

Una parte della popolazione italiana si attende un nuovo massiccio attacco all'Asmara nei prossimi giorni; altri ritengono che il Fronte di liberazione voglia evitare un combattimento casa per casa, che provocherebbe migliaia di vittime tra i civili e danni ingenti alla città.

Dopo quindici giorni di feroci combattimenti, che hanno fatto da 2.000 a 5.000 vittime, la situazione militare è infatti quanto mai confusa ed incerta. Gli etiopici sono riusciti a spezzare l'assedio del capoluogo, riprendendo il controllo della rotabile che, attraverso Gondar, porta ad Addis Abeba ed hanno perciò potuto ricominciare a rifornire la loro guarnigione. Le truppe governative rimangono anche in possesso di Massaua e di Keren, ma le comunicazioni tra i vari centri sono tagliate e i numerosi piccoli presidi che fino a quindici giorni fa mantenevano un effimero controllo del bassopiano, sono completamente isolati. Agordat, Tessenei e altre cittadine in direzione del Sudan sono occupate dai guerriglieri, e sottoposte a periodici bombardamenti di ritorsione da parte della aviazione etiopica. Alcuni degli agricoltori italiani che risiedono in questa zona sono rimasti al loro posto; ma essi hanno imparato, per lunga consuetudine, a trattare con il Fronte di liberazione e non c'è ragione di ritenere che siano in particolare pericolo.

La posizione della Seconda divisione etiopica è resa molto precaria dalla quasi compatta ostilità non solo della popolazione, ma della stessa polizia locale, che tende a fare causa comune con i ribelli. Un altro residente dell'Asmara ha raccontato per telefono: « Lunedì sera sotto le mie finestre ho visto arrivare quattro guerriglieri armati. Gli agenti che guardavano l'edificio hanno aperto il fuoco, ma gli altri hanno gridato nella lingua locale: "Siamo fratelli!" e gli spari sono immediatamente cessati ». Anche l'arrivo dei rinforzi da Addis Abeba, rimasti bloccati per diversi giorni a Dekamhari, non migliorerà di molto la posizione dei militari etiopici. In 20 mila, contro 10-12 mila guerriglieri, essi sono ben lontani dall'avere quella superiorità di sei a uno necessaria a un esercito regolare per sconfiggere una ben organizzata formazione partigiana. Oltre tutto, l'esercito non sembra potere più contare sul pieno appoggio dell'aviazione, che è stata decimata dai guerriglieri ed ora risulta anche in aperto conflitto con il governo militare, il quale ha deferito alla corte marziale, per un fantomatico complotto, trentacinque dei suoi ufficiali.

Purtroppo, le truppe etiopiche sembrano decise a sfogare la loro rabbia sulla popolazione civile, come già avevano fatto a Keren nel 1970 (500 morti) e a Om Hager nella primavera scorsa (170 morti). Attraverso nostri canali di informazione, abbiamo appreso che l'intera popolazione di un villaggio a nord dell'Asmara è stata massacrata per « avere accolto con simpatia i guerriglieri », che gli aerei etiopici hanno mitragliato indiscriminatamente gente che correva per le campagne, che all'Asmara stessa i soldati hanno infierito con le baionette su donne e bambini. È soprattutto per timore di rappresaglie del genere che, non appena la strada del Sud si è riaperta, migliaia di eritrei hanno lasciato l'Asmara a piedi, in bicicletta e in camion per cercare rifugio presso parenti e amici nei villaggi della « terra di nessuno ».

Nonostante il tentativo di mediazione intrapreso dal governo del Sudan, le possibilità di una soluzione pacifica della guerra civile appaiono minime. La ribellione eritrea, iniziata dopo la arbitraria annessione della provincia dell'Etiopia nel 1962, aveva già ridotto le truppe etiopiche sulla difensiva prima della deposizione di Hailè Selassiè. Nelle settimane immediatamente successive al « golpe » il primo capo della giunta, l'eritreo Andom, aveva cercato un compromesso con i guerriglieri, facendo loro balenare la possibilità dell'autogoverno. Ma proprio questa sua politica di conciliazione ne ha affrettata la caduta; e da quando ad Addis Abeba sono andati al potere gli ufficiali radicali la politica nei confronti dell'Eritrea si è fatta sempre più dura: nello scorso dicembre, il Comitato di coordinamento militare etiopico ha definito i ribelli « una manica di banditi » e ha annunciato di voler « troncare una volta per sempre l'insurrezione ».

La reazione è stata violentissima. I due movimenti di liberazione, l'FLE a prevalenza musulmana e l'FLP a prevalenza cristiana, che si erano sempre combattuti con una ferocia pari a quella usata nella lotta contro gli etiopici, hanno temporaneamente accantonato le loro differenze e il 31 gennaio hanno lanciato la più violenta offensiva nella intera storia dell'insurrezione, con largo impiego di mortai, *bazooka*, mitragliatrici e missili SAM 7 appena ottenuti dai loro protettori arabi. I ribelli non sono riusciti, come si proponevano, a conquistare l'Asmara; ma hanno fornito una tale prova di forza, che ora ben difficilmente accetteranno soluzioni diverse da quella dell'indipendenza completa. « La nostra » dice il leader eritreo Osman Saleh Sabbeh, « è una vera guerra di liberazione, anche se la potenza coloniale non è europea, ma africana ».

La giunta si rende senza dubbio conto di ciò. Ma se cedesse alle richieste del Fronte perderebbe l'unico sbocco dell'Etiopia al mare e rischierebbe anche il totale smembramento del paese: oltre agli eritrei, anche i somali dell'Ogaden, i musulmani del Tigrè e i galla del Sud sognano infatti di affrancarsi dal secolare dominio degli *amhara*, e aspettano solo l'occasione favorevole per insorgere.

Fino a sei mesi fa, l'Etiopia poteva contare sull'appoggio degli Stati Uniti, che hanno organizzato ed armato il suo esercito. Ma da quando la giunta ha imboccato risolutamente la strada del « socialismo africano », espropriando le società straniere e accostandosi in politica estera al blocco comunista, Washington ha sospeso i rifornimenti di materiale bellico. Né l'URSS, ansiosa di non contrariare gli alleati arabi dell'FLE, né la Cina, che a sua volta intrattiene buoni rapporti con l'FLP, si sono finora sostituiti agli americani. I giovani ufficiali di Addis Abeba si trovano perciò a combattere in nome del socialismo, ma senza aiuti esterni, un movimento di liberazione che si definisce a sua volta socialista e che di aiuti ne riceve invece in abbondanza.

Per gli italiani questa situazione è di pessimo auspicio: i governi deboli e disperati sono infatti i più portati agli abusi, e gli speciosi pretesti con cui, per una settimana, le autorità di Addis Abeba hanno impedito alle donne e ai bambini profughi dall'Asmara di partire da Addis Abeba per Roma fanno temere che la sorte dei padri di famiglia intenti a salvare i frutti di una vita di lavoro possa essere ancora più amara.

Francesco Gola

Il crac di 4 miliardi dell'Interfinanza che, per sei anni, operò come banca senza autorizzazione

Truffarono 3000 emigranti: emessi 8 mandati di cattura

Sette sono già stati eseguiti dagli uomini del Nucleo di polizia tributaria della Finanza - Inviate anche 40 comunicazioni giudiziarie - Le accuse sono: associazione per delinquere e bancarotta fraudolenta

di FRANCO ABRUZZO

Con l'emissione di otto mandati di cattura e di quaranta comunicazioni giudiziarie è tornata alla ribalta la vicenda dell'« Interfinanza », una società milanese che, priva di qualsiasi autorizzazione, ha operato per sei anni (dal '68 al '74) come una banca, inghiottendo quasi quattro miliardi di risparmio e dilapidando i depositi raccolti soprattutto fra gli emigranti dell'Agrigentino. I provvedimenti restrittivi disposti dal giudice Antonio Marini su richiesta del PM Liberato Riccardelli sono stati eseguiti dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Solo un imputato (Michele Di Pisa) è sfuggito finora alla cattura, gli altri sette invece si sono visti scattare le manette attorno ai polsi all'alba di ieri nel contesto di un'operazione parallela portata a termine nel Milanese e in Sicilia. I sette arrestati — membri del consiglio di amministrazione o del collegio sindacale — sono Stefano Perezza, Silvio Romano, Gaetano Pace, Arturo Beverina (piantonato in ospedale), Oscar Cocini, Gaspare Bavetta e Aldo Pietro Runfola. Le accuse sono due: associazione per delinquere e bancarotta fraudolenta (sotto l'aspetto della distrazione e delle false comunicazioni sociali).

La « Interfinanza », messa in liquidazione il primo luglio scorso, è stata dichiarata « insolvente », cioè fallita, dal tribunale civile il 24 ottobre scorso. In quel periodo il deficit della società, secondo quanto aveva comunicato ai giudici il commissario liquidatore professor Francesco Torneo, ammontava a due miliardi e 890 milioni. Oggigiorno il deficit è salito a tre miliardi e 135 milioni. Il deficit si ricava sottraendo dal passivo (finora accertato in cinque miliardi e 485 milioni) l'attivo (previsto in due miliardi e 350 milioni).

La realizzazione dell'attivo preventivato dipende soprattutto dalla vendita di un terreno acquistato dalla società nell'isola di Lampedusa al prezzo « simbolico » di 28 milioni (cioè 50 lire al metro quadrato). Si tratta di 57 ettari: l'« Interfinanza » vi aveva progettato la costruzione di un villaggio turistico costruito solo in minima parte (i lavori sfiorano i trecento milioni di lire sui tre miliardi del progetto).

Le « vittime » del crac dell'Interfinanza» sono 3190 persone, per lo più emigranti di 24 poveri comuni dell'Agrigentino. Furono attirati dalla elargizione di un tasso di interesse alto (il 10 per cento) rispetto a quello di mercato (5-6 per cento). Per aggirare la legge bancaria, i dirigenti della « Interfinanza » tentarono di far passare i depositanti per soci, cedendo a ciascuno un'azione del valore nominale di mille lire al prezzo di cinquemila lire. Una truffa accessoria bella e buona.

In questi giorni per le « vittime » delle truffe è maturata una buona notizia: la Banca d'Italia ha ordinato al Banco di Sicilia di accollarsi la quasi totalità dei depositi: i rimborsi oscilleranno attorno al 70 per cento, l'altro 30 per cento dovrà essere pagato dal commissario liquidatore, quando avrà venduto i beni della società. Come contropartita, il Banco di Sicilia ha ottenuto due sportelli: uno verrà aperto a Segrate.

L'indagine sull'« Interfinanza » è nata casualmente, quando il pretore Raffaele Di Palma ha rinvenuto nelle carte di un processo un ordine di pagamento emesso dalla « banca ». Il magistrato ha chiesto spiegazione alla Banca d'Italia e disposto accertamenti attraverso la Guardia di Finanza: così sono venute a galla le attività non ortodosse della società. Per poter raccogliere depositi, com'è noto, occorre una autorizzazione delle autorità monetarie centrali. Il 3 aprile dello scorso anno, il dottor Di Palma ha disposto la chiusura dei 27 sportelli della « Interfinanza ». Poi l'inchiesta per competenza è passata alla Procura della Repubblica.

Dopo quasi sei mesi di « sonno », il dossier è stato affidato in gennaio al giudice Marini e al PM Riccardelli. Per inquadrare la complessa vicenda e poter avanzare le richieste, il dottor Riccardelli ha sezionato e vagliato il fascicolo per quasi un mese. Poi sono partite le richieste, che il dottor Marini ha accolto.

La « Interfinanza », sorta nel '68, aveva un capitale sociale di 300 milioni (300 mila azioni da mille lire). La maggioranza del pacchetto azionario (264 mila azioni) è stata a lungo nelle mani di Silvio Romano, 43 anni, agrigentino, che era solito farsi rappresentare nelle assemblee da Gaetano Pace.

Le 40 comunicazioni giudiziarie riguardano (concorso in bancarotta) i direttori delle 27 filiali della « Interfinanza », nonchè 11 ex dirigenti della società (Jeliko Vahcic, Nazareno Paoletti, Giulio Greco, Carlo e Franco Bertolini, Carla Macchi, Grazia Corradini, Luisa Rimoldi, Antonio Lotteri, Gerolamo Malvella e Giovanni Patrone): la identità degli altri due indiziati non è trapelata.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNO di Milano del 29-11-75
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale l'Unità di Roma del 22-11-75

Gli sviluppi dell'inchiesta milanese sulla finta banca « Interfinanza »

Sei arrestati (un 7° fugge) per la società che truffò gli emigranti

Ingannati quasi 3500 piccoli risparmiatori, soprattutto lavoratori siciliani all'estero - La fondazione nel maggio del '68 e il crack nell'aprile del '74 - Anche una quarantina di mandati di comparizione

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

Sette mandati di cattura per associazione per delinquere, concorso in bancarotta fraudolenta continuata e aggravata da distrazioni di capitali e false comunicazioni sociali sono stati spiccati dal giudice istruttore Giovanni Marini, su richiesta del PM Liberato Riccardelli per l'inchiesta giudiziaria sull'« Interfinanza », una società finanziaria che, attraverso una serie di agenzie aperte in tutta Italia, ha svolto illegalmente per cinque anni le funzioni di una vera e propria banca: sono stati arrestati Aldo Pietro Runfola, Silvio Romano, Stefano Perezza, Oscar Cocini, Gaspare Bavetta e Arturo Beverina; un settimo, Gaetano Pace, per il momento si è sottratto alla cattura.

I sette mandati di cattura riguardano i presidenti e i membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della « Interfinanza ». Insieme ai mandati di cattura, il magistrato ha emesso anche una quarantina di mandati di comparizione che riguardano tutti coloro che, seppure in posizione di minore rilievo, hanno ricoperto cariche sociali all'interno della « Interfinanza » e tutti quelli che furono preposti a dirigere le varie agenzie che, a partire soprattutto dalla Sicilia, erano state aperte per raccogliere in primo luogo le rimesse degli emigranti. La posizione di questi ultimi verrà chiarita dopo gli interrogatori.

Lo scandalo della « Interfinanza » venne alla luce grazie ad una serie di denunce di piccoli risparmiatori che misero in moto le indagini della guardia di finanza. In pratica, la società, dal momento della sua costituzione nel maggio del '68, fino al momento della scoperta del « crack » nell'aprile del '74, aveva esercitato attività bancaria senza alcuna autorizzazione. C'è da osservare, comunque, che tutto era stato fatto alla luce del sole, sotto gli occhi degli organi di vigilanza, compresa la Banca d'Italia, che non sono mai intervenuti.

Praticando interessi nettamente superiori a quelli di tutte le altre banche, facendo ricorso a forme ed iniziative pubblicitarie che sono giunte persino alla costituzione di una squadra di calcio con il nome della « Interfinanza », la società riuscì a rastrellare ingenti somme soprattutto fra gli emigrati siciliani. Del resto, accanto all'allettamento di più alti interessi, tutte le forme esteriori vennero usate per carpire i risparmi e le rimesse degli emigrati. Alla fine sono risultati truffati, almeno fra quelli fino ad ora accertati, quasi 3500 piccoli risparmiatori.

L'« Interfinanza » tentò di mascherare la truffa facendo passare i depositanti come soci: per questo faceva sottoscrivere a ciascuno di loro una azione del valore nominale di mille lire che, in realtà, con una nuova truffa, veniva fatta pagare cinquemila. Su tutti questi elementi si sono basati i giudici per spiccare mandato di cattura per associazione per delinquere.

Che fine hanno fatto i soldi e a quanto ammonta il « buco »? Il passivo, accertato nel settembre 1974, è di cinque miliardi e mezzo: solo un terzo della cifra avrebbe potuto, seppure « con molta buona volontà », come è detto ufficialmente, essere giustificata con spese per scopi sociali. Tre miliardi e 135 milioni furono con certezza usati « per continue e costanti distrazioni operate dalle persone che si succedettero nell'amministrazione e nel controllo del patrimonio sociale ».

Accanto a tutto questo, vi erano inoltre eccesso di personale, enormi spese di rappresentanza, « laute indennità di coloro che coprivano cariche sociali, liquidazioni ingiustificate, prestiti di centinaia di milioni ad amministratori », che servirono a far volatilizzare i risparmi degli emigrati.

Maurizio Michelini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 22-4-75

Truffarono migliaia di emigranti: manette agli allievi di Sindona

MILANO, 22 *(G.M.)*. — Piccoli allievi di Michele Sindona, in pochi anni di attività «bancaria» sono riusciti a mettere le mani su cinque miliardi e mezzo togliendoli dalle tasche di migliaia di emigrati e di piccoli risparmiatori. Nascondevano il loro gioco di bussolotti dietro la altisonante sigla di Interfinanza SPA, con sede nel cuore di Milano a pochi passi dalla borsa, in via Mercanti n. 21. Si dicevano dunque finanzieri ma il magistrato che, l'altro giorno, li ha spediti a San Vittore, li ha definiti truffatori.

E' uno dei tanti scandali finanziari scoppiati, in quest'ultimo torno di tempo, sulla «piazza» milanese. Contrariamente con quanto è avvenuto con Sindona e i suoi soci, stavolta i mandati di cattura sono stati eseguiti quasi tutti. Solo un rappresentante del consiglio di amministrazione dell'Interfinanza, Michele Di Pisa, è riuscito a scappare in tempo. Gli altri sono invece finiti in galera: l'avvocato Aldo Pietro Ronfola, presidente dell'Interfinanza, Mario Bevarina, presidente del consiglio sindacale, e i consiglieri Silvio Romano, Stefano Perezza, Gaetano Pace, Oscar Coccini, Gaspare Bavetta.

I mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore Liberato Riccardelli parlano di bancarotta fraudolenta e associazione per delinquere, reati emersi chiaramente dalla relazione che ha steso il commissario liquidatore dopo aver consultato i «libri mastri» dell'Interfinanza. La storia di questa finanziaria, che è nata nel maggio del 68 non è molto diversa da quella di altre società, come la Sfi o la Edilcentro, che avevano scoperto il segreto di prendere quattrini con una mano per poi farli sparire nell'altra. Il gioco dunque è sempre quello, addirittura monotono: si promettono ai piccoli risparmiatori dei forti interessi e il denaro comincia ad affluire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 22-II-75

LA TRISTE VICENDA SI RISOLVERA' IN TRIBUNALE

Ripartirà oggi senza i due figli la giovane emigrata di Baiano

La donna si è recata a Solofra e a Sturno nella vana speranza di rivedere i due bambini - Forse potrà riavere i figli, affidati a due famiglie nel Napoletano, grazie ad una interessante interpretazione dell'avvocato Angelo Cerbone sulla legge speciale dell'adozione - La vertenza giudiziaria

Dal nostro inviato

AVELLINO, 21 febbraio

La sconcertante vicenda dell'operaia di Baiano, rientrata dalla Germania per rivedere i suoi figli, ha avuto stamattina un pietoso e drammatico strascico: Nicolina Fiordelisi ha bussato ai cancelli degli istituti con la speranza di poter riabbracciare i figli, prima di partire; nel vano tentativo di sapere a chi sono stati affidati dalle suore che fino a qualche mese fa hanno ricevuto le accorate lettere che l'emigrata avellinese spediva ai suoi figli e che hanno ricevuto i doni che la madre ha spedito in occasione dell'ultimo Natale.

«All'istituto delle suore Betlemite di Sturno, in via Trento, suor Maria Vincenza mi ha accolto in lacrime. Mi ha consegnato le lettere e le cartoline che ultimamente ho spedito dalla Germania a Venere. Non le hanno consegnate a mia figlia per ordine del giudice tutelare. Anche le altre suore erano commosse. Mi hanno detto che Venere non voleva lasciarle, che aspettava il mio ritorno. Stamane all'istituto sono arrivate, prima di me, le telefonate del giudice tutelare e dell'assistente sociale: hanno proibito alle suore di darmi informazioni utili a farmi ritrovare Venere.

«A Solofra la stessa cosa: non mi hanno voluto dire nulla. Ho saputo da alcune persone che Maurizio è partito piangendo poco prima di Natale, con i vestiti che gli ho mandato io... Poi suor Agnese ha avuto pena di me ed in serata mi ha detto di andare dal giudice e protestare. Come si è permesso — mi ha detto la suora — di affidare i vostri figli ad altre famiglie se voi li avete sempre seguiti e curati? Andate dal giudice e diteglielo: come si è permesso? Finalmente ho trovato qualcuno che mi ha dato un po' di conforto».

Al di là della vicenda umana c'è una lunga vertenza giudiziaria. A conclusione di un'assurda indagine il Tribunale dei Minorenni il 15-6-73 decreta l'adottabilità di Venere De Piano. Nicolina Fiordelisi presenta opposizione. La Corte d'Appello l'11-7-74 conferma il decreto del Tribunale. Subito dopo la prima sentenza un'assistente sociale, Assunta Donato, concede alla Fiordelisi la possibilità di *«dimostrre un interesse per i figli»* come se non bastassero le lettere, i soldi e gli abiti mandati ai ragazzi. Prima che scadessero i termini concessi alla Fiordelisi un'altra assistente sociale, Rosa Famiglietti, compie un supplemento di indagini dalle quali risulta che la Fiordelisi è *«donna di facili costumi, dalla moralità eccepibile e che ha sempre preferito volare su modernissimi aerei in giro per il mondo senza curarsi dei figli»*.

Interrogata

La donna ha affermato che non è mai salita su un aereo

Il 25-9-72 l'Ufficio Adozioni speciali invia al Console italiano a Bonn una nota in seguito alla quale la donna viene interrogata dal vice console di Norimberga, Sablick, sulla possibilità di concedere l'assenso per l'adozione dei figli. Nicolina Fiordelisi «rifiuta» tale assenso.

Le viene chiesto di provvedere alla assistenza materiale dei figli ospiti di due istituti le cui rette sono pagate dallo Stato. Tra gli atti risulta una dichiarazione del sanitario del brefotrofrio Carlo Mottola, che dice: *«Nicolina Fiordelisi è venuta dalla Germania soltanto una volta all'anno per cui dichiaro. Venere adottabile».*

L'adottabilità può venire decisa con procedura così discutibili?

A conclusione di indagini imprecise, incomplete e contestabili, a conclusione di un'istruttoria che poggia su un castello di assurdità, è stata decretata anche l'adottabilità dei figli dell'emigrata avellinese?

Triste vicenda

Nicolina Fiordelisi ha detto che continuerà a lottare per riavere i suoi figli; ha dato mandato all'avvocato Angelo Cerbone ed al suo collaboratore avvocato Paolo Luongo. Il penalista napoletano non ritiene chiusa del tutto la triste vicenda di Nicolina Fiordelisi.

«Trattandosi di un diritto personalissimo — dice l'avvocato Angelo Cerbone — *ai fini delle impugnazioni ogni comunicazione deve essere notificata oltre che al procuratore costituito anche e soprattutto alla parte».* Nicolina Fiordelisi non ha mai ricevuto gli atti relativi alla sentenza in Corte d'Appello. Le è stata preclusa in tal maniera la possibilità del ricorso in Cassazione. L'errore dell'avvocato, un disguido sempre possibile possono determinare la perdita di un patrimonio; in questo caso hanno determinato (contro la sua volontà e ciò è ampiamente dimostrato da documentazioni, atti e testimonianze) la perdita di figli.

Il caso di Nicolina Fiordelisi, da patetica e penosa vicenda è divenuto interessantissima materia per giuristi, ma il dramma della madre che cerca i suoi figli continua. La donna ancora non ha saputo dove sono i suoi figli, con chi sono. Ha saputo soltanto che sono stati *«affidati ai fini di adozione»* a due famiglie napoletane. C'è ancora la probabilità che ritornino a lei?

Giovanni Virnicchi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Movimento Sera di Roma del 21/22-2-75

Spesso per gli italo-americani

UN'ITALIA MATRIGNA

da New York

«Gli italo-americani guardano all'Italia come si guarda alla madre lontana, e l'Italia non deve comportarsi verso di essi da matrigna».

Questo il senso del documento approvato all'unanimità dai rappresentanti di trentacinque sodalizi italo-americani in una riunione tenutasi ad iniziativa e nella sede della «Società e Lavoro fra i cittadini di Mazara del Vallo, a Brooklin, nei giorni scorsi per esaminare e stabilire la linea che i loro rappresentanti esporranno alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

A Vanni B. Montana, presidente onorario e fondatore di questo sodalizio, è stato affidato l'incarico di farsi interprete dei sentimenti della organizzazione di emigrati anche alla conferenza di Roma della Federazione Mondiale della Stampa all'Estero, ed alla quale partecipa come membro d'onore.

Il documento, votato dai rappresentanti delle associazioni italo-americane, e del cui contenuto Vanni Montana ha avuto l'incarico di farsi interprete presso la Presidenza della Repubblica, la presidenza e i membri del governo, i partiti politici e i sindacati operai, e l'opinione pubblica italiana, elenca i problemi e le necessità più impellenti delle comunità italo-americane, che rappresentano una larghissima fetta della emigrazione italiana.

E' necessario un accordo di reciprocità contabile con il governo degli Stati Uniti perchè gli italo-americani pensionati, che tornano in Italia per trascorrere la loro vecchiaia, possano avvalersi delle stesse cure ospedaliere e mediche come stabilito nel MEDICARE americano.

Il governo italiano dovrebbe varare un progetto per attirare, specialmente durante il periodo delle vacanze estive, i figli, i nipoti ed i pronipoti degli italo-americani, per fare imparare la lingua e la cultura italiane e scongiurare così il pericolo che l'Italia sperda un sì grande potenziale di comprensione e di feconda parentela.

Infine le comunità italo-americane chiedono che il governo italiano studi la possibilità di creare, almeno nella città di New York, un liceo scientifico, o una università di studi italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* Roma *del* 22-2-75

Un'indagine sui nostri emigrati a New York

Gli italo-americani: quasi due milioni in grande povertà

LA CRISI economica fa riscoprire nuovamente vecchi problemi. Le realtà etniche anzitutto: i cittadini della speranza, gli immigrati verso questo grande paese divenuto sinonimo di opulenza e di ricchezza.

Un ente privato che opera negli USA, il C.I.A.O. (Congress of Italian-American Organisations), ha reso noto uno studio sulle comunità italo-americane newyorkesi, basato sui dati del censimento 1970 ed altre fonti ufficiali, che rivela come una percentuale straordinariamente alta di Italo-americani viva a New York in povertà, riceva pochissima assistenza pubblica ed abbia un tasso estremamente elevato di giovani che abbandonano la scuola prima della conclusione degli studi.

Il mito della società affluente che garantisce a tutti di vivere in belle casette a due piani circondate da un piccolo giardino (tutti coloro che naturalmente aderiscono alla nuova religione di questo «evo moderno»), diventa sempre più fantasioso.

Gli Italo-americani newyorkesi, come escono dal ritratto tracciato dal C.I.A.O., costituiscono parte estremamente importante delle nuove mappe della povertà 1974.

Questi i dati:

a) le attuali sacche di povertà includono cospicue percentuali del milione e 700.000 italo-americani che vivono a New York;

b) molti italo-americani risiedono esattamente in quella zona che i rapporti non pubblicati dal Comune di New York ritengono più bisognosa di immediati stanziamenti per la lotta alla povertà;

c) nel rione Tremont-Belmont del Bronx, popolato soprattutto da italo-americani, il 20% di tutte le famiglie vive al di sotto degli standards ufficiali di povertà eppure la zona non è neppure considerata sacca di povertà;

d) in tutte quelle sezioni del censimento che registrano una popolazione italo-americana superiore al 50%, il 41% di tutti i soggetti vive senza famiglia, e in prevalenza di età avanzata, è al di sotto degli standards ufficiali di povertà, eppure soltanto il 9% riceve sussidi o aiuti dal governo;

e) altissimo è il tasso di italo-americani di età compresa tra i 16 e i 21 anni che lasciano la scuola;

f) gli alunni italo-americani costituiscono il terzo gruppo etnico più numeroso che ha problemi linguistici con l'inglese.

L'incepparsi del meccanismo di sviluppo negli Stati Uniti ha messo a nudo in maniera drammatica la condizione specialmente di quanti comunque sono tenuti ai margini della società americana: primi fra tutti quegli 8-10 milioni di immigrati stabilitisi illegalmente negli USA e che hanno costituito quella riserva di mano d'opera a basso costo che in passato ha contribuito a garantire il mantenimento di certi passi di crescita economica.

I recenti annunci del Ministero della Giustizia statunitense di predisposizione di nuovi provvedimenti contro gli immigrati illegalmente nel paese, che in pratica non riusciranno a trovare più lavoro, sono contestualmente anche se non in collegamento diretto con i dati citati nel rapporto del C.I.A.O., sinonimi precisi della realtà etnica americana le cui vicende in tempi di crisi economica diventano gravissime.

Strana condizione quella di larga parte di questi cittadini: con una legislazione indifferente nei loro confronti nel momento in cui hanno contribuito alla prosperità dello Stato, vengono ora dal medesimo non solo dimenticati, ma perseguiti, nella perpetuazione di un antico sistema di ingiustizia.

G. F. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 22-2-75

Stampa italiana all'estero

Solido legame con gli emigranti

Il vice segretario della D.C. Antoniozzi ha recato il saluto del Partito al congresso L'intervento di Salizzoni

Nella giornata conclusiva del secondo congresso mondiale della Federazione della Stampa Italiana all'estero, il Vicesegretario della DC on. Antoniozzi ha portato il saluto del Segretario politico Fanfani ai partecipanti. Richiamandosi poi ai temi specifici del congresso l'on. Antoniozzi ha detto: «Credo di essermi fatta, durante tutti questi anni, un'immagine abbastanza esatta dei problemi, delle esigenze, e anche della particolare psicologia di chi per ragioni di lavoro — quasi sempre non per libera scelta — deve vivere lontano dal proprio paese. La mia comprensione per il vostro lavoro, dunque, e per le difficoltà in cui vi trovate a operare — difficoltà abbondantemente emerse durante questo convegno — è frutto di un'esperienza vissuta attraverso un abbastanza lungo arco di tempo.

A mio modo di vedere, quel poco (o pochissimo) che è stato fatto qui in Italia per affiancare in qualche modo la vostra opera di collegamento tra gli italiani residenti in uno stesso paese straniero, e tra essi e la madre Patria, per esservi vicini nella testimonianza dei valori che stanno alla base della nostra attività, per aiutarvi nell'informazione di ciò che avviene entro i nostri confini, quel poco, dicevo, che è stato fatto in questo senso, deve ora essere da noi rivisto criticamente per dare vita, quanto prima possibile, a un'azione organica e a più ampio respiro.

Bisogna passare da una fase di interessamento marginale e sporadico quale è stata la nostra fino ad oggi, a una fase di supporto organizzato razionalmente, con piena conoscenza di tutti quegli elementi che sono necessari a fare qualche cosa di veramente utile, duraturo e soprattutto che non sia frutto di improvvisazione. Come è possibile questo? Io penso che quanto è stato detto in questo congresso mondiale costituisca una miniera preziosa a cui attingere per delineare un programma e per poi passare all'azione.

La complessa battaglia che stiamo combattendo in Italia al fine di assicurare alla nostra stampa nazionale la libertà di cui ha bisogno per portare avanti la sua missione democratica e per garantire all'editoria i mezzi economici e gli strumenti necessari per sopravvivere alla grave crisi che l'attanaglia, tutto ciò non deve farci perdere di vista i milioni di concittadini che, all'estero, hanno gli stessi diritti di coloro che vivono in patria: diritti di poter beneficiare di un'informazione libera e aggiornata attraverso la pluralità delle testate, al sicuro dai ricatti di chi potrebbe tendere a strumentalizzarla in un senso o nell'altro.

La formulazione di un programma di provvedimenti concreti nel senso suddetto sarà dunque molto facilitata da un attento esame, da uno studio approfondito delle molteplici realtà — spesso diversissime l'una dall'altra — emerse durante questi vostri lavori, che significativamente precedono solo di pochi giorni la conferenza nazionale sull'emigrazione. Infatti ciò che i nostri lavoratori all'estero chiedono non è solo un'azione di sostegno delle loro rivendicazioni sociali e sindacali, ma un interessamento — da parte delle autorità italiane — che investa tutto il campo dei rapporti con la loro cultura d'origine, con le loro tradizioni, con quel complesso bagaglio di idee, di convinzioni, di sentimenti che costituiscono un vincolo irrinunciabile per la stragrande maggioranza dei milioni di nostri connazionali operanti oltre i confini dell'Italia.

Ho voluto fare un breve cenno a queste considerazioni, mentre vi avviate alla conclusione dei vostri lavori, con la ragionevole speranza che questo congresso mondiale sia servito veramente a operare una svolta — ed è vostro il merito — nella coscienza dei doveri ai quali dovremo far fronte davanti a voi e a tutti i vostri lettori».

Successivamente, ha preso la parola il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Salizzoni, il quale — nel prendere atto della «più che comprensibile insoddisfazione» emersa nel corso dei lavori per i numerosi problemi ancora insoluti che affliggono la stampa italiana all'estero — ha sottolineato l'impegno di venire incontro alle giuste esigenze della editoria d'oltre confine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 22-11-75

I LAVORI DEL SECONDO CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Rendere un servizio alla collettività degli emigrati

I lavori del II congresso mondiale della stampa italiana all'estero si concluderanno oggi venerdì, presso la sede del Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Il dibattito sul tema congressuale è stato animato da numerosi interventi e nel corso della riunione sono stati approvati i verbali di lavoro della prima commissione, che si è occupata del tema congressuale, e della seconda commissione che si è occupata delle modifiche della Carta Italiana della Stampa Italiana all'estero e delle modifiche dello statuto. In detta commissione è stato posto in evidenza che circa i mezzi audiovisivi sono stati precisati i caratteri generali secondo i quali questa forma di informazione viene a far parte concreta dell'attività informativa italiana all'estero. Nessuna modifica sostanziale è stata portata alle linee fondamentali, morali, sociali e tecniche che si riferiscono alla stampa italiana all'estero, ed è stata chiaramente presa posizione contro la pornografia, la cui diffusione, oltretutto, è contraria ai principi dell'etica giornalistica.

Il sottosegretario on. Granelli, ha sottolineato in un suo intervento come il congresso assuma una particolare importanza proprio, perché esso si svolge alla vigilia dell'inizio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ed ha ringraziato, a nome del Governo, per il servizio che la stampa italiana all'estero rende alla collettività degli emigrati, portando loro la voce ed il pensiero della madre patria. Egli ha poi aggiunto che non tocca al Governo interferire sulla libertà di stampa; ed ha sottolineato come debba essere rispettata la pluralità delle voci. Egli ha poi espresso il rammarico per il fatto che, in sede parlamentare, la commissione conoscitiva non abbia ascoltato i rappresentanti della stampa italiana all'estero. Il sottosegretario ha poi rilevato come dopo tanto silenzio, in vista dell'inaugurazione della conferenza nazionale sull'emigrazione, si è acceso nel Paese un vivissimo interesse per i problemi dell'emigrazione.

La stampa italiana all'estero deve dare dell'Italia una immagine quale essa è, e deve servire a rompere il diaframma esistente fra il Paese e il mondo dell'emigrazione. Egli ha poi auspicato che nel settore continui ad esistere un'unica federazione della stampa italiana all'estero, ed ha promesso il suo appoggio per un sempre maggiore sviluppo della stampa italiana all'estero.

Pure di grandissimo interesse è stato l'intervento di Zorzi della RAI-TV, il quale ha affrontanto la complessa problematica dei rapporti della RAI-TV con la stampa italiana all'estero, complessa problematica dovuta non a cattiva volontà delle parti ma ad una serie di problemi di carattere tecnico, che solo in parte sono risolvibili ed in parte rimangono insoluti per difficoltà di ordine tecnico e di ordine finanziario.

Ai congressisti è stato distribuito in omaggio il volume *«Gli esclusi - oltre cinque milioni di emigrati all'estero»*, edito a cura dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana (UCEI), organo esecutivo della Conferenza Episcopale Italiana. Il volume è stato pubblicato dalla UCEI quale contributo alla prossima Conferenza Nazionale sull'emigrazione.

A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 22-2-75

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Soli e sradicati

Una statistica del CSER

di UMBERTO CASSINIS

IL CSER (Centro studi emigrazione Roma) ha recentemente condotto una indagine sui giovani e sui ragazzi italiani emigrati in Svizzera di età fra i 15 e i 25 anni. Anche se la ricerca non è stata ancora completamente elaborata, siamo riusciti ad avere le prime risultanze tese a rilevare gli effetti dell'emigrazione su giovani e su adolescenti per quanto si riferisce alle loro diverse scale di valori e i differenti modelli di comportamento tra il Paese di origine che li ha «espulsi», l'ambiente familiare in cui vivono e la comunità straniera di accoglimento.

Va premesso che il 32 per cento di giovani emigrati sono qualificati o specializzati nella Svizzera francese e il 21 per cento sono operai generici: nella zona tedesca si hanno invece percentuali rispettivamente del 36 (qualificati) e del 45 per cento (generici).

Sul lavoro il 66 per cento dei giovani intervistati parla francese nella Svizzera francese (fuori casa il 60 per cento e in casa il 17 per cento); nella zona tedesca invece il tedesco è parlato sul lavoro dal 41 per cento

I celibi costituiscono la stragrande maggioranza: 85 per cento nella Svizzera francese e 82 per cento in quella tedesca. L'età media del matrimonio è sui 20 anni: il 17 per cento dei giovani sposati nella zona francese ha il coniuge straniero. La stessa cosa si ha solo per il 5 per cento degli sposati nella zona tedesca, dove il 40 per cento ha sposato gente del proprio paese e il 22 per cento gente della propria provincia.

La elevata percentuale della non conoscenza della lingua locale, specie nella zona tedesca, costringe la collettività giovanile italiana ad essere un gruppo etnico a sè, con scarsi e saltuari rapporti con il mondo locale. D'altronde l'altissima percentuale di scelta del coniuge nello stretto ambito del proprio paese o al massimo della provincia conferma tale rilievo. La persistenza del modello familiare paesano condiziona pesantemente la scelta del coniuge.

La scala dei valori a cui questi giovani credono porta a rilevare una elevata accentuazione dei valori della vita individuale a familiare, accompagnata da una frattura nei valori religiosi tradizionali. Questi giovani si dimostrano insensibili ai valori societari e diffidenti rispetto alla sincerità dei rapporti interpersonali e sono invece affezionati a modelli di ordine formalistico quali il rispetto per l'ordine e la cura per la pulizia, ad esempio, che mutuano quasi inconsapevolmente dall'ambiente in cui vivono.

Dominano gli ideali individuali - intimistici, con forti connotazioni di fuga dalla realtà e dagli impegni sociali: si riscontra una chiusura nell'obiettivo dell'armonia e della intimità coniugale (su cui può aver influito forse l'esperienza della forzata separazione dei genitori) e scarsa attenzione per gli impegni di solidarietà sociale. L'ideale impiego delle risorse e dei mezzi che si ricavano in emigrazione rimane ancora, anche per i giovani nati in Svizzera, la costruzione della casa in Italia: è la trasmissione di un valore patriarcale-familiare che si accomuna bene alla ricerca del coniuge del proprio paese. E' interessante notare come la persistenza degli schemi culturali tradizionali e patriarcali vada unita alla disaffezione dai valori religiosi e dai modelli morali.

Una maggiore apertura all'ambiente svizzero si può osservare nella zona francese: il 18 per cento dei giovani colà intervistati indica negli svizzeri i propri migliori amici contro l'8 per cento dei giovani intervistati nella zona tedesca.

Scarsa è la partecipazione giovanile ad associazioni culturali e politiche: solo i circoli ricreativi suscitano un certo interesse. Massiccia pure è l'ignoranza di enti, associazioni ed iniziative che si interessano ai problemi migratori in Svizzera ed in Italia; uguale è l'ignoranza delle iniziative politiche e sindacali svizzere. In conclusione si può accennare al fatto che, contrariamente a quanto risulta in numerose inchieste tra i giovani, il problema dell'avvenire e della professione non occupa il primo posto nelle preoccupazioni dei giovani italiani emigrati in Svizzera: al primo posto è invece collocato il problema della libertà. Ciò rende avvertiti del profondo disagio in cui si dibattono i giovani di fronte alla realtà in cui sono immessi: le strutture dei valori e dei modelli di comportamento diversamente loro proposti dalla famiglia emigrata e dall'ambiente nuovo che li circonda, li condizionano interiormente in modo ambivalente rendendoli incapaci di interpretare la realtà nuova e le trasformazioni dell'ambiente di emigrazione. Sono soli fra due diverse culture.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 22-II-45

Italiano condannato in Svizzera

Ginevra, 21 febbraio.

Agostino Seminara, un cittadino italiano di venticinque anni originario di Palermo, è stato condannato dalla corte d'assise di Lugano a nove anni di reclusione e all'espulsione dalla Svizzera, per rapina a mano armata commessa il 6 settembre 1973 ai danni della filiale luganese della banca « Weisscreditt » e per tentativo di rapina in una filiale della banca cantonale del Vaud e in una gioielleria di Losanna nel novembre dello stesso anno.

La colonia italiana travolta dalla guerra e dalla violenza

Atrocità nel conflitto tra etiopi ed eritrei

Dal nostro inviato

Addis Abeba, febbraio

Da Addis Abeba all'Asmara si può telefonare in teleselezione, almeno per il momento. Ma, in pratica, è come se non esistesse telefono. Dall'apparecchio che suona all'Asmara si alza la cornetta e la si riattacca subito, a meno che non si riconosca la voce di un parente; nel qual caso ci si limita a dire che si sta bene e poi si chiude. Se la voce di chi chiama è ignota al ricevente, la risposta è una sola: «Chiuda immediatamente. E non richiami più, per favore». Da ciò si deduce che le autorità locali hanno impartito ordini severi aventi lo scopo di impedire al mondo di sapere ciò che accade all'Asmara e in Eritrea. Dato che lo stesso ostracismo telefonico si esercita nei riguardi di chi tenti di telefonare a Massaua; che nell'attuale situazione è impossibile raggiungere per via d'aria o di terra le due città eritree (Massaua è bloccata anche dal mare); e che una particolare sorveglianza personale viene svolta nei riguardi dei giornalisti, appare oltremodo chiaro che il governo di Addis Abeba non intende assolutamente avere testimoni alla durissima azione repressiva che sta conducendo in Eritrea.

Un giorno si saprà

Per forza di cose la repressione colpisce più i civili che i guerriglieri e degenera spesso in atti di atrocità. Gli italiani d'Eritrea riparati ad Addis Abeba preferiscono non parlare di certi massacri cui hanno assistito: temono di danneggiare i loro cari rimasti all'Asmara e la comunità italiana di Addis Abeba. Ma un giorno, inevitabilmente, si saprà.

Ciò che maggiormente colpisce in questo conflitto esploso dopo quasi quindici anni di incubazione tra Addis Abeba e l'Eritrea è, almeno apparentemente, la sua essenza contraddittoria. Sembra infatti contraddittorio che un regime che si proclama socialista quale quello di Addis Abeba conduca una guerra spietata contro un movimento di liberazione che nelle sue due maggiori componenti (una radicale e l'altra più moderata) si proclama ugualmente socialista e che da anni lotta contro i soprusi e le angherie del vecchio regime centrale etiopico.

Ma la contraddizione, se c'era, è stata spazzata via in Eritrea dallo scomparire delle fazioni e dal sorgere irrompente di un sentimento nazionalistico esasperato: i soldati governativi non hanno di fronte in Eritrea solo qualche migliaio di «banditi» per il momento male armati, ma quasi la totalità della popolazione. Torto o ragione che abbiano gli eritrei, appare ormai evidente che i «banditi» si trovano nella popolazione «come i pesci nell'acqua». E non per niente varie radio arabe definiscono già una «guerra coloniale» l'operazione militare che i governativi svolgono in Eritrea.

Petrolio e armi

Giorni fa si è fatta l'ipotesi che i Paesi arabi produttori di petrolio potrebbero bloccare le forniture di carburante all'Etiopia. In tal caso Addis Abeba — senza dire dell'estrema vulnerabilità delle strade tra Massaua e l'Asmara e tra Assab e la capitale nonchè della ferrovia di Gibuti — si troverebbe a mal partito. A mal partito, del resto, Addis Abeba si troverà tra non molto per scarsità di armi e munizioni. A meno che l'America non l'aiuti. Ma avrà voglia Kissinger di inimicarsi gli arabi con i quali sta trattando?

Gli italiani d'Eritrea, sia quelli riparati in Italia o ad Addis Abeba sia quelli rimasti all'Asmara, si possono forse dividere in due categorie. I giovani lasceranno definitivamente questo Paese, costi quel che costi. Dice uno: «Hanno nazionalizzato la mia piccola industria, mi hanno messo in condizioni di perdere la mia casa, hanno congelato il mio conto in banca. Lascio l'Eritrea con di che vivere per qualche mese, non di più. Ma quello che nessuno potrà togliermi sono i miei trentacinque anni. Ripartirò da zero, ce la farò». Dice invece un anziano: «Io non ho mai rubato nè ammazzato. Perchè dovrei lasciare i miei beni, la mia casa, il luogo in cui vivo da trent'anni? Non mi muoverò, a meno che non mi caccino via, succeda quel che succeda. Qui voglio morire». Ma tutti, vecchi e giovani, sia dell'Asmara che di Addis Abeba, hanno compreso che — questione di mesi — non potranno più lavorare e vivere in Etiopia. Così come è nato un nazionalismo eritreo, è nato un nazionalismo etiopico il quale, bene attizzato, si va ogni giorno di più colorando di xenofobia. Tra qualche anno, passato il bollore, gli etiopici si accorgeranno di quanto loro fosse utile e in qualche caso preziosa la laboriosa comunità italiana, quella comunità che qualcuno osa ridicolmente chiamare «colonialista». Ma allora sarà troppo tardi.

Egisto Corradi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Il Giornale di Milano del 22-2-75

A colloquio con i rimpatriati dall'Asmara

NON TROVANO L'ITALIA
L'HANNO LASCIATA IN ERITREA

I connazionali rimpatriati in questi giorni dall'Africa si chiedono angosciati se hanno fatto bene a tornare in questa Italia, che avevano sognato ben diversa - Intervista con il prof. Cesare Greppi, uno scienziato che ha dedicato quarant'anni di valorosa attività alla lotta contro la lebbra - Doppie tassazioni a carico dei coltivatori e degli imprenditori italiani in Eritrea - Come ha funzionato il piano predisposto per la protezione e l'assistenza alla nostra comunità - Una fetta d'Italia non ancora contaminata - Uno stato d'animo d'incertezza: cosa accadrà dopo i 45 giorni di ospitalità nei centri di raccolta ?

QUANDO un connazionale appena rimpatriato dall'Eritrea, ancora frastornato da quanto gli è accaduto — un'esistenza tranquilla distrutta in un battibaleno — vi chiede se abbia fatto bene o abbia fatto male a tornare in Patria, che gli dite? Che cosa gli potete rispondere? Vi guardate intorno, cercate le parole adatte, e poi? Vi sentite all'improvviso lo specchio di una cattiva coscienza, che è la coscienza di questa patria così diversa da quella che loro credono. E non dite nulla: magari sfiorati dal dubbio che potreste essere ingiusti, esagerati o ingenerosi, certamente preoccupati del rispetto che si deve a chi, vittima di eventi così drammatici, deve ancora adattarsi ad una realtà tanto lontana dalle sue attese. Alla fine vi convincete che è meglio non dire nulla, è meglio che questo connazionale prenda coscienza autonomamente del nuovo mondo nel quale dovrà integrarsi.

E' già accaduto tante, tantissime volte. Ne sanno qualcosa i profughi cacciati da Gheddafi, i terremotati del Belice, i disastrati del Vajont, i congiunti degli aviatori di Kindu, i Caduti per l'Italia di ieri che non possono essere onorati nell'Italia di oggi.

Che dite, che cosa potete dire ad un connazionale appena rimpatriato dall'Asmara il quale va in cerca di una bandierina tricolore per assecondare la richiesta del figlio di un «ascari» eritreo che la vuole «comprata a Roma» per onorare la memoria del padre immolatosi nella battaglia dell'Amba Alagi? Con che animo deludere la sua speranza, violentare la sua innocenza e chiedergli: «ma in che mondo vivi?». E allora il discorso cambia; invece di rispondere cominciate a porre domande. Le cose da sapere su quello che è accaduto e continua ad accadere laggiù sono tante: il dialogo si fa incalzante, vengono fuori esperienze, episodi, valutazioni che meritano di essere raccontate. Anche così nasce un'intervista.

Il mio interlocutore è un celebre medico, uno di quei missionari della scienza che generosamente ed eroicamente combattono il più temibile mostro africano: la lebbra. E' il prof. Cesare Greppi, autore di preziose pubblicazioni nel campo della Lepologia, primario dermatologo nell'Ospedale dell'Asmara che oggi si chiama «Iteghé Menen» (la moglie defunta del Negus) e che una volta — costruito oltre sessant'anni orsono dagli italiani — si chiamava «Regina Elena».

La «vocazione africana» del prof. Greppi era dunque prevalentemente scientifica e l'occasione per esplorare da vicino quel dolorante vivaio della lebbra che è il Continente nero gli fu offerta dagli avvenimenti del 1935: ufficiale medico del IV Corpo d'Armata, dopo la battaglia dello Scirè gli venne affidato l'incarico di organizzare i servizi anticelitici ad Adua e ad Axum. Fu una esperienza esaltante, da pioniere: alle prese con tanta povera gente che scopriva per la prima

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Secolo d'Italia di Roma del 29-11-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
II

2

volta la speranza, la solidarietà, l'assistenza medica, il recupero umano e sociale. Il prof. Greppi decise di non muoversi più: entrò nel Corpo Sanitario dell'Africa Orientale, prestò la sua opera in vari commissariati dell'Eritrea e nel 1941 fu nominato Direttore sanitario del Lebbrosario dell'Ordine di Malta in Selaclalà, un modernissimo ospedale costruito nella famosa piana dove si era svolta nel 1936 la battaglia dello Scirè. Poi le cose andarono come andarono e il prof. Greppi, con tutto il personale religioso e sanitario del lebbrosario, si rifugiò all'Asmara che era già in mano britannica. Si trattava di uno scienziato, la sua esperienza era preziosa: lo considerarono «prigioniero sulla parola» e lo nominarono Primario Dermatologo dell'Ospedale che ora ha dovuto lasciare sotto l'incalzare degli avvenimenti che hanno spopolato la capitale eritrea. Il distacco è stato difficile, la convinzione di aver deciso per il meglio fluttua fra penose incertezze, il ricordo dei suoi ammalati e delle cose perdute è struggente.

Ma perchè è accaduto tutto questo?

Bisogna tornare indietro nel tempo.

Tra due fuochi

A SEGUITO *della decisione delle Nazioni Unite l'Eritrea venne federata all'Etiopia ma qualche anno dopo, con un colpo di mano e contro il deliberato dell'ONU, fu annessa di fatto alla Etiopia. E' evidente che l'attaccamento della «madrepatria» etiopica verso «la figlia Eritrea era dovuto soprattutto ai due sbocchi al mare di Massaua ed Assab che l'amministrazione italiana aveva così bene organizzati con attrezzature portuali fra le più efficienti delle coste africane. Questo atto di forza segnò l'inizio di quelle ostilità fra eritrei ed etiopici degenerati poi negli attuali tragici eventi cui non sono certamente estranee centrali politiche straniere alquanto lontane dai teatro degli scontri.*

Gli italiani, ancora una volta, si sono venuti a trovare fra i due fuochi in una posizione delicatissima.

Chiedo al prof. Greppi: in quale diversa situazione hanno dovuto fronteggiare la situazione i connazionali residenti in Eritrea rispetto agli italiani residenti in Etiopia? Gli uni alle prese con il Fronte di Liberazione e gli altri con il potere centrale di Addis Abeba: non era una situazione difficile?

«Molto difficile. Gli italiani residenti in Eritrea — *spiega il prof. Greppi* — soprattutto i «farmers» del Bassopiano occidentale, così come gli industriali di Asmara, erano praticamente tenuti a pagare doppie tassazioni: quelle normali dovute al governo imperiale etiopico e quelle che era «consigliabile» versare al Fronte di Liberazione, magari a titolo di assicurazione sull'incolumità dei raccolti e delle aziende... Al contrario la comunità italiana in Etiopia viveva e lavorava tranquillamente come le altre comunità straniere».

L'intensificarsi della guerriglia

— E dopo il colpo di stato con il quale è stato defenestrato il Negus?

«Obiettivamente le cose si sono aggravate sia per gli italiani residenti in Eritrea, sia per quelli residenti in Etiopia. In Eritrea per l'intensificarsi della guerriglia, in Eritrea e in Etiopia per i provvedimenti adottati dal nuovo governo in materia di nazionalizzazione. Il più colpito è stato il settore industriale».

— Precipitati gli eventi in Eritrea come è stata organizzata la protezione e l'assistenza dei nostri connazionali?

«Quando negli ultimi mesi cominciarono ad intensificarsi pericolosamente le azioni di guerriglia, il Consolato italiano in Asmara, con il capo missione dr. Angelo Diaz, cominciò a predisporre talune misure a protezione della comunità italiana in Eritrea (circa duemila persone) e divise la città in cinque settori. In ciascun settore si allestirono con molta discrezione centri di raccolta, perlopiù in chiese, conventi, scuole missionarie, al fine di attrezzarli nel migliore dei modi nell'eventualità che fosse necessario affrontare situazioni di emergenza. Questi centri, cui presiedeva un capo settore assistito da alcuni collaboratori, avevano una dotazione di acqua, viveri, generi di conforto, latte in polvere per gli anziani e i bambini, medicinali ed altro sufficienti per una settimana. Ad ogni centro erano stati assegnati uno o più medici a seconda del prevedibile afflusso di rifugiati. Il piano, ovviamente, doveva rimanere piuttosto segreto per ovvii motivi e sarebbe scattato al momento del pericolo. Come infatti avvenne. E soltanto in quel momento apparvero grandi cartelli con i colori italiani e la Croce Rossa per indicare all'esterno che quei luoghi erano i rifugi dell'inerme comunità italiana».

— Tutto ha funzionato come era nei piani?

«Perfettamente. Ed hanno funzionato perfettamente anche le robuste reti metalliche di protezione che erano state collocate alle finestre delle scuole italiane di Asmara. Tutto è andato nel migliore dei modi. Centinaia di connazionali, soprattutto donne e bambini, hanno trovato fraterna accoglienza in questi centri. Le chiese di Asmara, Cattedrale, Gaggiret, S. Antonio erano state trasformate in grandi dormitori, oltre s'intende ad altri locali delle varie missioni. Gli stessi ambienti sono stati inoltre utilissimi per preparare il trasferimento dei nostri concittadini con il ponte aereo dall'Asmara ad Addis Abeba. Con le prime partenze per la capitale etiopica si rendevano disponibili alcuni posti e se ne approfittava per sistemarvi subito famiglie terrorizzate di eritrei. Ci furono episodi commoventi come la nascita di due bimbetti eritrei venuti alla luce su materazzi nella chiesa di Gaggiret della Missione Cappuccina, dove tutti i missionari e le suore dei vari Ordini si sono prodigati in maniera encomiabile».

— Prof. Greppi, il primo incontro degli italiani fuggiaschi dall'Eritrea con altri italiani è avvenuto ad Addis Abeba. Che emozione avete provato? Come siete stati accolti?

«Il comportamento dei nostri connazionali di Addis Abeba è al di sopra di ogni elogio. Servizio perfetto di trasporto di persone e bagagli, accoglienza ordinatissima, calorosa ed affettuosa al Circolo Juventus di Addis Abeba, senza alcun inconveniente, senza che nessun collo andasse smarrito o confuso. Altrettanto bisogna dire dei nostri giovani della Comunità di Asmara che sotto la direzione del Console Vitaliano Napoleone e di tutti i funzionari del Consolato si sono prodigati senza alcun risparmio, per l'imbarco sugli aerei dei nostri connazionali».

Il ponte aereo

— Come ha funzionato il ponte aereo in quelle giornate così convulse?

«A parte lo stato d'animo che inondava di tristezza l'animo di tutti noi, anche questo problema

è stato risolto nel migliore dei modi. I connazionali, a cura del nostro Consolato Generale e chi poteva con mezzi propri affluivano nelle ore e con gli elenchi stabiliti all'aeroporto di Asmara dove prendevano imbarco sugli apparecchi di linea della Ethiopian Air Line, affittati a questo scopo dalle nostre autorità, dopo che il governo militare di Addis Abeba aveva vietato che i nostri cinque aerei militari inviati dall'Italia, scendessero in Asmara. Infatti ho visto i mastodontici «cargo» della aviazione militare italiana allineati sul campo dell'aeroporto internazionale di Bole in Addis Abeba. Mi è stato detto (ma non ho elementi per darne assicurazione) che l'elevato importo dei biglietti aerei per il trasporto dall'Asmara in Addis Abeba è stato offerto dai connazionali della capitale etiopica...».

— *Si è detto che talune imprevedibili difficoltà burocratiche hanno in qualche modo ritardato il rimpatrio dei connazionali. Che c'è di vero?*

«Indubbiamente tutti gli sforzi, sia delle nostre autorità diplomatiche (il nostro Console Generale Diaz aveva organizzato in Addis Abeba una succursale del Consolato di Asmara) che degli esponenti della comunità, hanno cozzato contro la burocrazia, pesante ovunque, pesantissima nei paesi orientali, delle autorità etiopiche e questi nostri poveri connazionali hanno dovuto attendere giorni e giorni per avere il "visa" d'uscita. Si immagini che il dr. Carlo Cipollini, rimasto seriamente ferito al polmone destro ed alla gamba sinistra durante la sparatoria della prima sera, è rientrato tra i primi in Italia accompagnato dal dr. Girlando, un medico inviato dal nostro Ministero degli Esteri, in quanto non era stato concesso il "visa" d'uscita alla madre del ferito! Nessun uomo valido, soprattutto i titolari d'azienda ecc. ha potuto lasciare né l'Asmara né Addis Abeba...».

— *Motivo?*

«Le tasse...».

Dignità e coraggio

«*Qual è, adesso, lo stato d'animo di quanti siete rientrati in Italia? Prevale l'idea di restare o di tornare laggiù?*

«Nei giorni scorsi sono andato a visitare alcune famiglie amiche di Asmara che sono state sistemate a Grottaferrata. Sistemate molto bene, per la verità. Donne piene di dignità e di coraggio anche se nei loro occhi si intravedevano le sofferenze, più morali che materiali degli ultimi giorni. Bambini educatissimi; mi piace ricordare due episodi: alcune dame del CTIM hanno portato a questi bambini dei dolci, della cioccolata, e mentre veniva offerto ad un bimbetto di 8-9 anni una scatola di caramelle, la signora si è sentita rispondere con sua immensa meraviglia: "*Grazie signora, ho già avuto la mia parte prima*". Ed una brava donna, moglie di un operaio meccanico di Asmara (tutta gente che ha sempre lavorato sodo senza scioperi od altro) che si sentiva chiedere da un'altra dama del Comitato come mai in tanto doloroso frangente tutte le donne italiane di Asmara mantenevano tanta dignità e tanto coraggio, la brava donna rispondeva: "*Noi siamo rimasti gli Italiani di prima... e la prego di scrivere la parola Italiani con la I maiuscola perché veramente se lo meritano. Qualche giornale ha parlato di "nababbi", di pellicce e collane d'oro... sappiano questi giornali che gli Italiani dell'Eritrea hanno sempre lavorato sodo ed onestamente per decenni conservando quella dignità che deriva dal piacere di un onesto lavoro e ché tutto quel po' che hanno potuto salvare in questa dolorosa contingenza è frutto del loro lavoro. Molte di noi sperano ancora di tornare a casa loro, in Eritrea, vicino ai nostri mariti che sono rimasti laggiù*".

«Voglia Iddio che queste brave donne e questi bravi ragazzi educati all'amore e al lavoro — quasi tutti nati laggiù, conoscono per la prima volta la patria italiana — non vengano contagiati dal clima di odio che, a giudicare da quanto si legge ogni giorno sui quotidiani, imperversa in Italia».

A QUESTO PUNTO *le parole del prof. Greppi mi fanno ricordare di una delle prime dichiarazioni annotate dai giornalisti a Ciampino che intervistavano i profughi dall'Eritrea. La signora Alba, dell'agenzia turistica Tozzi di Asmara, fu esplicita: «Vogliamo tornare al più presto — disse — e non solo perché laggiù abbiamo lasciato i nostri cari, le case, il lavoro, ma anche perché la comunità italiana dell'Asmara è una fetta di Italia non ancora inquinata. Laggiù siamo stati sempre sereni e in pace. Non conosciamo la paura che c'è oggi in Italia, non abbiamo delinquenza, tutti possono lavorare e con soddisfazione. Mai, in tutti questi anni, ci sono state lotte intestine o beghe tra di noi. Siamo incredibilmente uniti e ci sentiamo italiani pur vivendo da sempre in Etiopia, ma ci sentiamo anche cittadini di un paradiso perduto, perché sappiamo perfettamente di essere dei privilegiati. Gli etiopici ci stimano per quanto abbiamo saputo costruire e l'apporto dei nostri uomini al buon andamento dell'economia nazionale è largamente riconosciuto*».

Il prof. Greppi condivide totalmente le opinioni della signora: uno stato d'animo diffuso fra i rimpatriati, nessuno dei quali è assolutamente certo di aver preso la decisione migliore.

— *Dunque c'è uno stato d'animo d'incertezza?*

«Ma naturalmente che c'è! Dopo i quarantacinque giorni di ospitalità nei vari centri di raccolta che ne sarà di loro? Cadranno nel dimenticatoio come si dice sia avvenuto per le vittime di Gheddafi?».

— *Mi dica, prof. Greppi, e il distacco dagli eritrei?*

«Una pena struggente, ma quanta consolazione! Nella tristezza e gravità dell'ora è stato per i nostri cuori di conforto vedere come gli eritrei, i buoni eritrei, si sono stretti attorno a noi, e come hanno guardato con occhio smarrito i gruppi di profughi che lasciavano Asmara... Che Iddio abbia misericordia anche per loro».

Le incognite della sistemazione

— *Cosa avete provato arrivando in Italia? Come pensate di sistemarvi?*

«Certo che il vedere sia dall'alto dell'aereo che a terra quel paradiso che è geograficamente la nostra Italia è cosa che commuove ed ha commosso tutti noi... L'impressione è stata che i "nababbi" fossero qui, non tra i profughi di Asmara, come qualche inqualificabile giornalista ha osato scrivere. Sistemazione? Questa è la grande incognita. Quando partimmo, 50-30 anni fa per l'Eritrea, eravamo tutti giovani, pieni d'entusiasmo e di speranze. Ci si era creata una vita, un'esistenza buona, frutto del nostro lavoro a vari livelli... ora coloro che erano partiti a 20-30 anni per l'Africa tornano per lo più vecchi e stanchi anche se lo spirito è rimasto quello di allora. Forse per i giovani, per questi bambini che giocano spensierati nel bel parco dell'Hotel di Grottaferrata tutto potrà essere più facile, l'adattamento potrà avvenire senza scosse... per noi no; avremo sempre nel cuore la nostra cara Eritrea, la vecchia Asmara costruita da generazioni d'Italiani, quelle ambe, quelle distese senza confini che abbiamo avuto d'innanzi ai nostri occhi per tanti anni e quei bravi, vecchi eritrei che passando ancor oggi sotto la palazzina del nostro Consolato Generale di Asmara guardavano con occhi lucidi di commozione e di nostalgia il nostro bel Tricolore».

L'intervista col prof. Greppi potrebbe finire qui, con l'immagine di quel Tricolore in terra d'Africa. Ma lasciatemi aggiungere un'impressione sulla quale ritengo sarebbe utile e benefico meditare.

4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL... UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Questi nostri connazionali sono davvero italiani «diversi». Diversi nel senso che sono rimasti italiani come molti italiani, purtroppo, non lo sono più. Chiariamo subito, per evitare le solite stupide interpretazioni «antifasciste», che qui la politica non c'entra. Che siano «diversi» — che siano cioè come tutti gli italiani erano una volta — lo dimostrano nel modo di parlare: si esprimono con una lingua incontaminata, chiara, senza i contorti fronzoli del gergo metropolitano, senza le furbizie e le acrobazie dialettiche cui ci hanno abituati i manipolatori del glossario di regime. Discorsi lineari: pane al pane e vino al vino. Sconosciuta l'arte capziosa del dire e non dire. Bisogna ringraziarli: non solo vi restituiscono senza retorica ad un Tricolore dimenticato, ma vi donano il piacere di ritrovare il giusto senso delle parole, il piacere di un discorrere semplice e chiaro che rende ogni cosa immediatamente comprensibile. Davvero riposante, soprattutto per noi giornalisti costretti ogni giorno ad «interpretare» il gergo moroteo o il dialetto sindacale. Alla fine ci si sente, anche per questa purificazione linguistica, un po' più italiani.

FRANZ MARIA D'ASARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 22-II-75

Dopo i provvedimenti del Consiglio dei ministri

Una maggiore tutela per l'occupazione

Particolare protezione per i lavoratori rientrati dall'estero — L'aumento degli assegni familiari e la garanzia del salario — Una nota esplicativa del ministro del Lavoro, Toros

Sui provvedimenti approvati giovedì dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro del Lavoro Toros e riguardanti il trattamento di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati, lo aumento della misura degli assegni familiari e la garanzia del salario è stata diffusa oggi una nota del ministero del Lavoro, nella quale si precisano gli orientamenti di fondo dei tre disegni di legge.

Per il primo d.d.l., che dispone per i lavoratori rimpatriati l'erogazione dell'indennità ordinaria di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza di malattia per un periodo di 180 giorni si è tenuto conto che gli emigrati rientrati in Italia vengono a trovarsi privi di un reddito da lavoro e spesso anche dell'indennità di disoccupazione da parte dello stato di provenienza. Il fenomeno si presenta poi, si legge nella nota, di notevoli dimensioni, in quanto si può prevedere che per il 1975 saranno rientrati in Italia circa 50 mila lavoratori italiani all'estero. Già adesso infatti la quasi totalità degli stagionali in Svizzera è rientrata senza un nuovo contratto di lavoro per la prossima stagione. «Ciò — continua la nota — esige il solidale intervento della collettività per garantire almeno quel trattamento minimo di disoccupazione previsto per la generalità dei disoccupati in Italia».

Il d.d.l. per l'aumento della misura degli assegni familiari prevede la maggiorazione degli assegni stessi per ciascun figlio e per il coniuge nella misura del 20 per cento in favore di tutte le categorie dei lavoratori subordinati, compresi i titolari di pensione a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Tale aumento, si legge nella nota del ministero, «si rende possibile in relazione al favorevole andamento della gestione della Cassa unica per gli assegni familiari, che consente la copertura dei nuovi maggiori oneri valutabili nell'ordine di 330 miliardi su base annua».

Il provvedimento sulla garanzia del salario recepisce le indicazioni dell'accordo tra Confindustria e organizzazioni sindacali, modificando la precedente disciplina legislativa, della quale conserva tuttavia invariata l'impostazone di fondo. L'intervento di integrazione salariale è previsto, nei confronti dei dipendenti di aziende industriali, in due forme: integrazione salariale ordinaria nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per situazioni aziendali dipendenti da eventi non imputabili all'imprenditore o agli operai, ovvero per particolari e temporanee situazioni di mercato; integrazione salariale straordinaria nei casi di crisi di settore o locali ovvero per ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni aziendali.

Per ogni forma di integrazione è prevista la misura dell'80 per cento della retribuzione per un massimo di 40 ore settimanali (la precedente misura era del 66,66 per cento e la corresponsione era da 24 a 40 ore).

Per le procedure di consultazione sindacale sono state riprodotte le clausole dell'accordo organizzazioni imprenditoriali-sindacati. L'integrazione salariale ordinaria è prevista per la durata massima di 12 mesi, con l'intervallo di un anno per il rinnovo della provvidenza dovuta a medesima causa. L'integrazione straordinaria è regolata invece con un rinvio alla legislazione del 1968-1972 con le sole varianti che nell'ipotesi di crisi è previsto un limite di durata (massimo un anno) e per l'ipotesi di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione la proroga è prevista mediante decreto interministeriale.

Infine il ddl prevede che il bilancio della cassa integrazione iscriva distintamente, in entrata e in uscita, i diversi contributi e gli oneri per le diverse forme di integrazione salariale.

Una nota esplicativa è stata anche diffusa dal ministero del Turismo. Con essa si precisa la portata del disegno di legge che modifica la legge 4 novembre 1965 sull'ordinamento della cinematografia, approvato su proposta del ministro Sarti. Il comunicato, dopo aver dichiarato che

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D[ELL'UFFICIO VII]

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

il provvedimento « non esclude la possibilità di un più ampio ed organico riordinamento della materia » afferma che esso tende « a semplificare alcuni meccanismi previsti dalla normativa vigente per renderla meglio operante in rapporto alle esigenze del settore ».

In una nota del ministero per i Beni culturali, infine, si precisa che i sovrintendenti hanno facoltà di agire autonomamente per la installazione di impianti antifurto e antincendio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 22-2-75

Emigrati

Indennità e assistenza a chi rimpatria

Tra le misure approvate l'altra sera dal Consiglio dei ministri alcune interessano i lavoratori emigrati costretti a rimpatriare per la crisi economica. Ai lavoratori rimpatriati sarà corrisposta l'indennità ordinaria di disoccupazione, saranno pagati gli assegni familiari e sarà garantita l'assistenza di malattia per un periodo di 180 giorni.

Il Ministero del lavoro non dispone di dati certi sul numero dei connazionali costretti a rimpatriare ma afferma che saranno non meno di 50 mila quest'anno. Ad essi si devono aggiungere quelli rimpatriati sul finire del 1974. Che cosa trovano costoro? Un paese con l'economia dissestata che non ha la possibilità di reimpiegarli. E sono privi di reddito e non hanno nemmeno diritto all'indennità di disoccupazione che dovrebbe garantire il paese di provenienza. La Svizzera, infatti, esclude l'esportazione delle prestazioni di disoccupazione, mentre i paesi della Cee limitano ad un periodo di tre mesi il pagamento all'estero dell'indennità.

Aumento degli assegni familiari e garanzie del salario sono gli altri provvedimenti approvati dal governo su proposta del ministro del Lavoro Toros. Si tratta della traduzione in legge dei noti accordi sindacali stipulati tra la Confindustria e la federazione Cgil, Cisl e Uil. Gli assegni familiari vengono maggiorati per ciascun figlio e per il coniuge del 20 per cento. La maggiorazione interessa tutte le categorie di lavoratori dipendenti, compresi i pensionati ex lavoratori dipendenti. Il provvedimento sulla garanzia del salario modifica la precedente disciplina legislativa. L'integrazione salariale per i dipendenti da aziende industriali è prevista in due forme: integrazione ordinaria per riduzione o sospensione del lavoro per cause non imputabili all'imprenditore o agli operai; straordinaria per crisi di settore ovvero per ristrutturazioni e riconversioni produttive. L'integrazione salariale ordinaria può durare al massimo 12 mesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 22-11-74

Provvidenze per i lavoratori

A) Trattamento di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati (50 mila unità previste per il 1975): a costoro sarà erogata un'indennità ordinaria di disoccupazione, più gli assegni familiari e l'assistenza malattia per un periodo di 180 giorni; B) aumento assegni familiari: si dispone l'aumento degli assegni familiari per ciascun figlio e per il coniuge, nella misura del 20 per cento in favore di tutte le categorie di lavoratori subordinati soggetti alle norme in vigore; l'aumento si rende possibile per il favorevole andamento della cassa unica per gli assegni familiari, che consente la copertura dei nuovi maggiori oneri, valutabili in 330 miliardi l'anno; C) garanzia del salario: sono previste un'integrazione salariale ordinaria (nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per situazioni aziendali dipendenti da eventi non imputabili all'imprenditore o agli operai) e una straordinaria (nei casi di crisi di settore o locali, ovvero per ristrutturazioni o conversioni aziendali). Per ogni forma di integrazione salariale è prevista la misura dell'80 per cento della retribuzione per un massimo di quaranta ore settimanali (contro l'attuale 66,66 per cento per un periodo da ventiquattro a quaranta ore settimanali). Il limite massimo di retribuzione « integrata » è stato elevato a 300 mila lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 22-11-75

Nuove misure a favore dei lavoratori

I dettagli dei provvedimenti approvati dal governo in materia di salario garantito, assegni familiari e provvidenze agli emigrati

Sono stati resi noti i particolari dei disegni di legge approvati giovedì dal consiglio dei ministri sul salario garantito, l'aumento degli assegni familiari e il trattamento di disoccupazione ai lavoratori italiani licenziati che rientrano dall'estero.

Il provvedimento di garanzia del salario ricalca sostanzialmente i contenuti dell'accordo sindacati-Confindustria.

Pur restando in piedi la tradizionale ripartizione fra interventi ordinari e straordinari della cassa integrazione guadagni, ai lavoratori viene garantito in tutti i casi l'80 per cento del salario settimanale. La cassa integrazione ordinaria assicurava prima i due terzi del salario per 16 ore di lavoro settimanali.

L'integrazione salariale ordinaria avrà la durata massima di un anno. Analogo criterio è previsto per il trattamento straordinario in caso di crisi. Nell'ipotesi di ristrutturazione, conversione, o riorganizzazione aziendale, la cassa integrazione può essere prorogata oltre i dodici mesi, ma è necessario un apposito decreto interministeriale.

La cassa integrazione è prevista anche per gli impiegati, così come stabiliva la precedente legge del 1972 (il limite massimo di retribuzione «integrabile» è stato, tuttavia, elevato a 300 mila mensili). Per quanto riguarda le procedure di consultazione sindacali — che hanno lo scopo di scoraggiare il ricorso facile alla cassa integrazione — il disegno di legge fa proprie le clausole dell'accordo sindacati-Confindustria.

I nuovi trattamenti previsti dal disegno di legge sul salario garantito saranno assicurati a tutti i lavoratori che si trovano in cassa integrazione a partire dal primo febbraio 1975.

Anche il disegno di legge sugli assegni familiari ricalca i contenuti dell'accordo sindacati-imprenditori. Gli assegni familiari per il coniuge e ciascun figlio sono stati aumentati del 20 per cento. Il provvedimento riguarda tutti i lavoratori subordinati e i titolari di pensione a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. I maggiori oneri — valutati nell'ordine di 330 miliardi su base annua — saranno finanziati con l'attivo di gestione della cassa assegni familiari.

Il disegno di legge sulle provvidenze agli emigrati, prevede che ai lavoratori che rientrano in patria perché hanno perduto il posto di lavoro, venga assicurata l'indennità di disoccupazione per sei mesi, gli assegni familiari e l'assistenza di malattia.

Domani a Roma il Consiglio FILEF

Si riunirà domenica 23 alle ore 11, nella sede in Via del Collegio Capranica 4 in Roma, il Consiglio federale centrale della FILEF, con l'intervento dei rappresentanti giunti da tutte le regioni e i paesi esteri di Europa e Oltremare.

La riunione sarà aperta con la commemorazione di Carlo Levi, il primo presidente della FILEF scomparso il 4 gennaio.

All'ordine del giorno figura la elezione del nuovo presidente e della presidenza, del segretario e della segreteria della FILEF.

Il consiglio discuterà inoltre le proposte e la linea con cui la FILEF si presenta alla Conferenza nazionale dell'emigrazione che si aprirà il giorno seguente a Roma, linea che scaturisce dalle decisioni del 4. congresso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto *di* Roma *del* 22-11-7

1

EMIGRAZIONE

Il documento del governo per la conferenza: la crisi finisce presto, gli emigrati non rientrino in Italia

di Giovanna Lionetti

Roma. E' stato reso noto il documento con il quale il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) sarà presente nella ormai imminente Conferenza nazionale della emigrazione, che si apre a Roma lunedì 24 febbraio. Nella prima parte della relazione è detto che il Cnel, già nel 1970, si era occupato in modo organico dei problemi della emigrazione. In quella occasione, vi si legge, furono tracciate le linee generali di una politica di interventi a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo della nostra economia, che costituiscono le cause primarie della emigrazione di manodopera. Questa analisi di fondo, pur con tutti i suoi limiti, è stata in questo più recente documento del tutto evitata: la crisi economica che ha colpito tutta l'Europa, deve essere apparsa al relatore un argomento difficile, e comunque da non essere messo in connessione con il tema dell'emigrazione, che egli evidentemente giudica un fenomeno della natura piuttosto che del capitalismo. Pertanto il documento Cnel è tanto volutamente carente nella parte analitica quanto perentorio nelle conclusioni: impedire il rientro degli emigrati, che in massa sono costretti a tornare in patria perché licenziati nei paesi di emigrazione.

Il rientro è un dato ormai macroscopico, ma nel documento esso è valutato genericamente, « allo stato attuale — vi si legge — non esistono dati controllabili circa la entità dei rientri in Italia per l'insufficienza degli strumenti di rilevazione ». Tuttavia il rientro è denunciato come un fenomeno che non può che rendere ancora più grave la crisi in cui l'Italia si trova. Se impedire il rientro può essere una necessità per evitare mali peggiori, bisogna pur trovare qualche soluzione per quei lavoratori, che dopo aver dovuto lasciare il proprio paese, si trovano oggi ancora una volta disoccupati negli stessi paesi di emigrazione. Per questi lavoratori che restano disoccupati all'estero il Cnel propone blande e generiche garanzie per una permanenza meno disastrosa. Il tutto in un'ottica puramente tecnico-assistenziale.

L'obbiettivo a lungo termine che propone il Cnel è quello di una stabilizzazione della manodopera nei paesi di emigrazione, attraverso misure di sostegno della occupazione, garantendo parità di diritti e di trattamento degli immigrati con i lavoratori nazionali. Nell'immediato però si propongono due soli punti che dovrebbero servire a trattenere all'estero i lavoratori che perdono il posto: il diritto all'alloggio per quelli che ne vengono invece privati in seguito a licenziamento e l'inserimento di questi lavoratori nei programmi di formazione professionale, organizzati per consentire la riqualificazione della mano d'opera. A questo proposito il Fondo sociale europeo dovrebbe garantire un intervento preferenziale per i programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori.

Secondo il Cnel sarebbe poi la « disinformazione » che induce i lavoratori ad affrettare, dopo il licenziamento il loro ritorno in patria. Secondo il relatore, infatti, già oggi, sarebbero garantiti ai lavoratori condizioni di permanenza favorevoli, anche se parziali. Ciò che rende insieme inconsistenti e velletarie queste proposte è l'ipotesi di una

Ministero degli Affari Esteri

crisi-lampo, che occorre far passare con un poco di pazienza. Che la preoccupazione principale del Cnel consista nell'arginare il rientro, mentre si continua ad esaltare «la utilità» della emigrazione, risulta esplicito dalla proposta rivolta ai dicasteri competenti, alle associazioni sindacali, ai patronati e alle organizzazioni sindacali di rendere «edotti i lavoratori e le loro famiglie degli sviluppi delle situazioni congiunturali in Italia e all'estero», vale a dire che bisogna spiegare a chi è stato licenziato e a chi non riesce a trovare lavoro, che si tolga dalla testa ogni illusione che le cose possano cambiare, cercando di tornare a casa. Occorre perciò che gli «organi competenti» si diano da fare per rendere «edotti dei diritti derivanti dagli accordi comunitari o bilaterali esistenti per la tutela della manodopera emigrata, sia delle possibilità di emigrazione in altri paesi». Per la realizzazione di questo fine il Cnel non bada a spese e suggerisce di utilizzare «tutti i mezzi di informazione nazionali ed esteri (stampa, radio, televisione, ecc.) anche avvalendosi di speciali programmi».

Sembra di essere tornati al '49 quando De Gasperi girando per il sud diceva «imparate una lingua e andate all'estero». L'ottica è la stessa, brutale e classista.

Stando così le cose, non sappiamo spiegarci come mai il sindacato nel suo recente convegno indetto dalle tre confederazioni, abbia espresso sul documento Cnel un giudizio positivo. Probabilmente questa valutazione è legata alla previsione di alcune misure ed iniziative straordinarie per la difesa immediata degli emigrati, che dovrebbero essere finanziate dal fondo sociale europeo.

Non una parola di commento per il contesto complessivo in cui questa proposta è inserita, e per la assenza di qualsiasi linea politica del Cnel sull'emigrazione, sulle sue cause e su tutti i problemi che da essa scaturiscono.

A ST... ..... del .....

EMIGRAZIONE. La conferenza stampa del Pci

Roma. Dopo il convegno del Psi sui problemi della emigrazione che si è tenuto a Roma alcune settimane fa e quello ancora più recente dei sindacati, anche il Pci ha organizzato ieri una conferenza stampa in vista della Conferenza nazionale sulla emigrazione. Dopo una breve relazione introduttiva dell'on. Natta, ha preso la parola l'on. Vincenzo Corghi, che ha rilevato che la conferenza si svolge in un momento particolarmente difficile per la grave crisi economica, che pesa particolarmente sui lavoratori emigrati, e che l'impegno dei parlamentari comunisti è stato determinante per la realizzazione della conferenza. Ha fatto poi riferimento al provvedimento approvato ieri sera dal consiglio dei ministri che prevede la erogazione della indennità ordinaria di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza malattia per un periodo di 180 giorni: gli emigrati che ritornano in Italia sono infatti privi di un reddito di lavoro e spesso anche della indennità di disoccupazione.

L'on. Corghi ha detto che il provvedimento accoglie però soltanto in parte le richieste più volte fatte dal Pci e quindi non risolve i problemi degli emigrati. Ha inoltre preannunciato alcuni argomenti sui quali il Pci vorrà soffermarsi: la scuola e la partecipazione dei lavoratori emigrati alla soluzione dei loro problemi attraverso il consiglio nazionale dell'emigrazione e la costituzione di comitati presso i consolati. Ha ricordato che i temi principali della politica del Pci per l'emigrazione sono due: il blocco dell'esodo e la tutela degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 22-11-75

Aperti i lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero

Si sono aperti ieri mattina, presso il ministero degli Esteri, i lavori della nona sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il sottosegretario on. Granelli, dopo aver porto ai convenuti il saluto del ministro Rumor impegnato nei colloqui con il ministero degli Esteri della Repubblica federale di Germania, ha svolto una relazione introduttiva sulla situazione e sul contributo del C.C.I.E. alla preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

E' intervenuto anche l'onorevole Storchi, presidente del comitato permanente parlamentare per l'emigrazione, il quale ha sottolineato l'attività e l'impegno posti dal suo comitato nel seguire ed aviare a soluzione i problemi sul piano parlamentare Il direttore generale per l'emigrazione, ministro plenipotenziario Falchi, ha successivamente tracciato il quadro dell'attività del CCIE e ha fatto un bilancio dei risultati fin qui raggiunti.

Si è aperto poi il dibattito con l'intervento dei consultori che è continuato nel pomeriggio e proseguirà questa mattina.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 22-II-75

IN VISTA DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Dibattito nel Comitato degli italiani all'estero

Presentate in una conferenza stampa le proposte del PCI - Venerdì prossimo il Papa riceverà in udienza i partecipanti alla conferenza

ROMA, 21 febbraio

Si sono aperti questa mattina, presso il ministero degli Affari Esteri, i lavori della nona sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il sottosegretario on. Granelli, dopo aver porto ai convenuti il saluto del ministro Rumor impegnato nei colloqui con il ministero degli Esteri della Repubblica Federale di Germania, ha svolto una relazione introduttiva sulla situazione e sul contributo del C.C.I.E. alla preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Si è aperto poi il dibattito con l'intervento dei consultori che è continuato nel pomeriggio e proseguirà domani mattina.

Le iniziative dei parlamentari comunisti sui problemi dell'emigrazione sono state illustrate stamani nel corso di una conferenza-stampa svoltasi in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione che comincerà a Roma lunedì prossimo. Dopo una breve introduzione del presidente dei deputati comunisti, Natta, ha parlato l'on. Vincenzo Corghi. Rilevato che la conferenza dell'emigrazione è un fatto positivo che avviene in un momento particolarmente difficile a causa della crisi economica i cui effetti sono stati molto pesanti per i nostri emigranti, Corghi ha messo in rilievo l'azione incalzante condotta dal suo partito per la realizzazione della conferenza.

Soffermandosi infine sulle proposte di legge presentate dal PCI in tema di emigrazione, Corghi ha ricordato che esse riguardano in particolare l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione l'istituzione dei comitati per la tutela dell'emigrazione italiana all'estero; disposizioni a favore degli elettori italiani emigrati all'estero per consentire ad essi l'esercizio del diritto di voto.

Per quanto riguarda il Consiglio nazionale dell'emigrazione, Corghi ha detto che questo deve avere compiti consultivi e come interlocutori il governo e il Parlamento. Ha precisato che la sua istituzione non significa liquidazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, che può continuare a svolgere le sue funzioni se riformato e messo in condizioni di agire adeguatamente.

«Gli esclusi» è il titolo di un volume edito dalla UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) quale contributo alla conferenza nazionale dell'emigrazione è stato presentato oggi a Roma da mons. Silvano Ridolfi, vice direttore dell'UCEI, un organismo alle dipendenze della Conferenza episcopale italiana.

Nel corso della conferenza è stato annunciato che Paolo VI il 28 febbraio prossimo concederà un'udienza ai partecipanti ai lavori della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 22-II-75

CONCLUSA LA VISITA DEL VICECANCELLIERE

Assicurazioni di Genscher sugli emigrati in Germania

Rumor ha chiesto garanzie per i nostri lavoratori - Rinnovato invito tedesco perchè l'Italia adotti il Pal per la TV a colori

ROMA, 21 febbraio

Il lavoro degli emigrati italiani nella Germania federale e l'adozione da parte dell'Italia del sistema tedesco «PAL» per la televisione a colori sono stati gli argomenti di maggiore spicco delle conversazioni che il vice cancelliere e ministro degli esteri Genscher ha avuto ieri e oggi a Roma.

Chi andasse però a riscontrare le note ufficiose scritte o verbali diffuse al termine della visita conclusasi oggi pomeriggio, si accorgerebbe facilmente che le due questioni non figurano trattate allo stesso modo. Mentre infatti da parte italiana si mette l'accento, come diremo fra breve, sulle assicurazioni che Bonn avrebbe dato circa le condizioni di lavoro dei nostri emigrati e le misure per assicurare loro la piena occupazione nonostante la recissione, da parte tedesca non si fa mistero del rinnovato invito rivoltoci dal governo della Germania federale affinchè adottiamo il sistema «PAL», anzichè il «SECAM» francese, allorquando tra breve dovremo finalmente deciderci a dare il via alla TV a colori.

Sui nostri lavoratori in Germania pesa la minaccia di nuovi licenziamenti massicci, dopo i 25 mila comunicati a fine '74. Le autorità tedesche hanno adottato una prima misura a protezione degli emigrati vietando ulteriori afflussi di lavoratori da paesi non compresi nell'area della CEE. Questo anzitutto ha fatto notare Genscher nei colloqui con Moro e con Rumor aggiungendo che il suo governo sta adottando altri provvedimenti per superare la recessione e che comunque vi sono fondati motivi per ritenere prossima la ripresa economica che tornerebbe a garantire la piena occupazione.

Rumor ha chiesto in particolare che il sussidio di disoccupazione sia prolungato da tre a sei mesi, che i lavoratori italiani in Germania possano partecipare a corsi di riqualificazione professionale in modo da essere più facilmente impiegati dalle industrie che sotto la spinta della crisi fossero costrette a riconversioni e mutamenti della loro produzione, e infine che gli eventuali licenziati possano mantenere l'alloggio in precedenza assicurato loro dalle industrie in cui prestavano la loro opera. Genscher ha replicato che i lavoratori italiani in Germania, i quali godono delle agevolazioni dell'accordo comunitario sulla parità di trattamento con i lavoratori tedeschi, «sono quelli che meno subiranno le conseguenze di una riduzione produttiva».

La questione della scelta del sistema per la TV a colori è una vecchia questione che, riservatamente e no, salta fuori in tutti gli incontri che i nostri uomini di governo hanno con i colleghi francesi e tedeschi. Francia e Germania occidentale, sostenitrici ciascuna del proprio sistema, stanno facendoci la corte da qualche anno. Sia Parigi che Bonn ritengono infatti che il mercato italiano della TV a colori potrebbe assicurare alle rispettive industrie, sia direttamente per commesse sia attraverso l'acquisto dei brevetti, grandi vantaggi. Ogni nuova insistenza è generalmente accompagnata da una o più contropartite allettanti.

Inizialmente i tedeschi sembravano avvantaggiati. In un secondo momento i francesi si sono fatti minacciosamente sotto, al punto da mettere in allarme i cugini oltre Reno. L'ultimo atto della contesa dei favori dell'Italia è stata la visita a Roma del ministro francese del commercio estero che avrebbe avanzato interessanti proposte di collaborazione bilaterale, a poca distanza, un'intervista del ministero degli esteri Sauvagnargues il quale ha dichiarato che nella recente visita di Rumor a Parigi il problema era stato trattato «con spirito positivo» e che ora «da parte francese ci si attende che l'Italia mantenga gli impegni presi in passato». A questo punto era inevitabile che seguisse una controproposta di Bonn di cui, anche se non lo si dice esplicitamente, si è parlato nell'odierna visita del vice cancelliere.

Noi finora ci siamo difesi in una maniera squisitamente italiana facendo dapprima balenare la possibilità di adottare l'uno e l'altro sistema indifferentemente, a scelta dell'utente, grazie ad una «piastrina» che assicurerebbe il «bistandard».

Sugli altri argomenti dei colloqui i ministri degli esteri si sono trovati sostanzialmente d'accordo sia nella valutazione degli avvenimenti internazionali, sia nei rimedi da adottare per risolvere i principali problemi. Rumor e Genscher hanno manifestato preoccupazioni per Cipro (dedicando alla questione una dichiarazione congiunta), hanno concordato sulla distensione, sulla conferenza per la sicurezza europea e il negoziato di Vienna; hanno anche apprezzato l'opera diplomatica di Kissinger, ma dissentito sul piano petrolifero proposto dagli Stati Uniti che prevede la fissazione di un prezzo-base per il petrolio.

Renato Filizzola

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 22-2-
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Da lunedì a Roma la conferenza nazionale

Che si fa per l'emigrazione?

Quattro temi: le cause e il loro superamento, i diritti del lavoratore, la politica in campo interno e internazionale, gli strumenti - Interverranno oltre trecento delegati in rappresentanza di sei milioni di emigrati

di BRUNO TEDESCHI

AVRA' inizio lunedì 24 febbraio a Roma la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dopo un lungo periodo di preparazione e di incontri a vari livelli, di tenaci battaglie condotte dalle forze politiche, associazioni democratiche e organizzazioni sindacali e sociali. Si tratta di avvenimento di grande rilievo che potrebbe porre fine alla fase delle « promesse », delle « belle parole » e mettere in primo piano, di fronte all'opinione pubblica, un problema dei più trascurati, che sta assumendo contorni scandalistici: la piaga dell'emigrazione.

La Conferenza è stata indetta « per approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione, con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata e al loro superamento ».

E' prevista la partecipazione di 300 persone in rappresentanza dei 6 milioni di lavoratori e di appartenenti alle collettività italiane all'estero, oltre ai 250 esponenti delle parti politiche e sociali nazionali interessate. Saranno presenti, a titolo di osservatori, rappresentanti di Governi, di organizzazioni internazionali e di organizzazioni sindacali straniere (tedesco federale e elvetica in prima linea) interessate ai movimenti migratori.

I temi sui quali si concentreranno i dibattiti durante il convegno (sei giorni) possono essere raggruppati in quattro grossi gruppi:

- cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento;
- politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale;
- diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali comunitari e bilaterali di relativa tutela;
- strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Una mole di lavoro immensa. Dati statistici di recente pubblicazione stanno a documentare come questo problema nel suo complesso interessi tutti i cittadini: su cinque famiglie ve ne sono almeno quattro che hanno un congiunto emigrato, in data recente o lontana, all'estero: ciò significa che l'emigrazione è una delle caratteristiche della vita italiana ed è il più nazionale dei problemi internazionali dell'Italia.

Benché la nostra costituzione riconosca a tutti il diritto al lavoro per milioni non rimane altra possibilità che andare a cercarsi questo lavoro oltre le frontiere nazionali. Cinque milioni (più probabilmente sei se si calcolano i clande-

Le iniziative del Pci: blocco dell'esodo e tutela dei lavoratori

« Blocco dell'esodo dei lavoratori dall'Italia e tutela della emigrazione all'estero, in tutti i suoi aspetti ». Questi i due grandi campi in cui si concentrano le iniziative dei parlamentari comunisti in relazione con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che avrà luogo a Roma dal 24 febbraio all'1 marzo.

L'on. Vincenzo Corghi ha illustrato ieri mattina, ad un raduno presieduto dall'on. Alessandro Natta, gli aspetti della politica del P. C. sull'emigrazione, « che rimuova le cause di fondo delle migrazioni di massa e crei condizioni effettive di libertà da parte dei lavoratori. E' una Conferenza che noi abbiamo voluto, e sempre sostenuta fin dall'inizio, con azioni in Parlamento e a vari livelli sindacali, associativi: essa ha luogo ora, in un momento drammatico, difficile: di grave crisi economica che investe l'Italia e l'Europa e che provoca migliaia di licenziamenti in zone migratorie come la Germania Federa-

« I parlamentari comunisti — ha detto l'oratore — chiedono al Governo l'adozione di misure immediate per far fronte alla situazione eccezionale rappresentata dal "rientro" di questi licenziati, in un paese il loro, che non prevede assistenza sociale, trattamento di disoccupazione ». L'on. Corghi ha annunciato che ieri sera è stata approvata una disposizione che garantisce il sussidio di disoccupazione di 180 giorni per questi emigranti.

Fra le iniziative del PC figura una proposta di legge che dovrebbe consentire agli emigranti di rientrare per votare e per la costituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione che non dovrebbe subentrare al Comitato Consultivo esistente, oltre alla costituzione presso ogni consolato di un « Comitato di tutela ». Chiedono lo stanziamento di nuovi e più « realistici » fondi del ministero degli Esteri per l'assistenza ai 6 milioni di lavoratori all'estero e una serie di altre iniziative che mettano la parola fine alle molte discriminazioni che i nostri connazionali devono spesso subire fuori casa. Con queste proposte già sostenute a vari livelli i parlamentari comunisti intendono intervenire alla Conferenza: « Non dovrà essere un raduno di esperti ma una pedana di discussione nella quale i protagonisti principali saranno gli stessi emigranti ». (L. Z.)

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Gio

stini) sono attualmente i lavoratori italiani all'estero e di questi due milioni e mezzo nei paesi europei dell'area della CEE.

Esistono segni evidenti che il 1975 sarà contrassegnato da una ondata recessionistica su scala internazionale che potrebbe, come prima conseguenza immediata — e lo ha affermato autorevolmente nei giorni scorsi in una intervista anche il sottosegretario agli Esteri Granelli — ad un calo generale dell'occupazione internazionale, cioè alla disoccupazione di milioni di lavoratori. Fra essi, buona parte sono lavoratori italiani (tragico *leit motiv* divenuto componente stessa della nostra vita nazionale).

Ecco alcune indicazioni: all'inizio del 1975 nella sola Germania federale le cifre dei disoccupati registravano un milione di unità: fra questi gli stranieri erano 120 mila e i lavoratori italiani 25 mila. Si prevede un ulteriore aggravamento della situazione. Non meno pesante l'atmosfera in Svizzera. Negli ultimi mesi sono diminuiti i lavoratori stagionali, per lo più italiani, in ragione di 42 mila unità, mentre per molti altri vengono preannunciati (in parte già attuati) licenziamenti a scadenza più o meno immediata. I seicentomila lavoratori italiani hanno fatto appena in tempo ad alzare i calici per il rigetto del referendum anti-stranieri (proposto dall'on. Schwarzenbach) e nuove nubi si sono addensate sul loro futuro: 23 mila non hanno ottenuto il rinnovo del permesso di lavoro e sono partiti per l'Italia senza la famosa cartolina che in passato garantiva il rientro e il posto di lavoro. « Vanno a fare i disoccupati in Italia senza indennità e senza alcuna assistenza e assicurazione » sottolineano negli ambienti dei patronati italiani, « se le cose continueranno in questo modo non saranno licenziati solo gli stagionali ma anche gli annuali » dicono le autorità elvetiche.

Germania e Svizzera costituiscono certamente le punte dell'iceberg. Ma anche altrove il quadro non è incoraggiante: in Belgio i disoccupati sono circa 200 mila, in Francia 550 mila. Queste sono avvisaglie di una situazione che di giorno in giorno diventa sempre più insostenibile e riguarda la maggior parte dei nostri emigrati.

Le cifre del resto possono fornire soltanto un indice freddo del fenomeno migratorio e non serve sostenere che le percentuali sono in aumento o in diminuzione, che il numero dei licenziati o disoccupati è di tante migliaia di unità: dietro le cifre esiste una realtà umana e sociale che è ben più drammatica di quanto si possa credere, perché si tratta di uomini che per sopravvivere debbono sradicarsi dalla propria terra, dal proprio ambiente sociale e culturale e cercare fortuna (o miseria) altrove. E' una realtà che pone a tutti noi — ai Governi e ai politici in prima linea — domande precise che esigono risposte altrettanto precise e non lasciano spazio a giustificazioni elusive o di comodo, a rinvii.

Perché tanti milioni di italiani hanno avuto e continuano ad avere bisogno di emigrare? Cosa si è fatto e si fa per eliminare le cause di questo fenomeno? Perché l'emigrazione deve continuare a essere un fatto coercitivo della volontà dell'individuo?

Ecco alcune delle nostre domande alla Conferenza organizzata congiuntamente dal Ministero degli affari esteri e dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e presieduta personalmente dal ministro degli Esteri.

Il raduno sarà una grande occasione « un banco di prova » per portare finalmente in primo piano questo problema ma sarà vana accademia se non mette a fuoco i suoi reali termini.

« E' la prima Conferenza dell'emigrazione in cento anni di vita nazionale: è la prima volta che i rappresentanti delle collettività si riuniscono insieme con i rappresentanti delle forze istituzionali politiche, economiche, sociali e sindacali. Nel corso di cento anni di vita nazionale abbiamo avuto oltre trenta milioni di espatri — ha dichiarato l'on. Granelli in una conferenza stampa — si tratta di un'altra Italia che si è venuta via via collocando all'estero ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO *di* Milano *del* 22-11-75

Da lunedì conferenza sui lavoratori italiani all'estero

Un duplice voto agli emigranti?

Secondo una proposta comunista accordi bilaterali dovrebbero consentir loro di partecipare alle elezioni amministrative dei Paesi in cui vivono - In 100 anni 30 milioni di espatri

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA 21 febbraio

Gli emigranti italiani potranno partecipare alle elezioni amministrative che si svolgono nei Paesi dove lavorano ? Questa prospettiva è stata ventilata dai comunisti, che stamane l'hanno esposta in un incontro presso il gruppo parlamentare del PCI, in vista della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che si inaugura lunedì prossimo. L'onorevole Vincenzo Corghi ha sostenuto che la partecipazione elettorale alla vita locale si rende necessaria per eliminare le discriminazioni a cui vengono fatti segno i lavoratori italiani all'estero.

Per ottenere la conquista del voto amministrativo oltre frontiera, i comunisti propongono una serie di intese bilaterali con i Paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione. Si tratterà, ovviamente, di superare molte resistenze. Basti pensare al caso della Svizzera, dove la situazione dovrebbe quasi rovesciarsi, passando dai referendum xenofobi all'iscrizione degli italiani agli elenchi elettorali dei comuni elvetici.

Gli emigranti, ovviamente, non perderebbero il diritto a partecipare alle elezioni in Italia. L'onorevole Corghi ha anzi ricordato che il PCI ha presentato una proposta tendente a far votare gli emigranti in Italia, garantendo un rimborso spese e impegnando il governo ad attuare accordi bilaterali perchè i lavoratori, come in qualche caso è successo, non vengano licenziati mentre si trovano in Italia ad esercitare il loro diritto di voto. L'onorevole Corghi ha ricordato che i comunisti si sono battuti perchè fossero reintegrati nelle liste elettorali migliaia di emigranti ingiustamente cancellati. Il parlamentare si è anche riferito al progetto, da tempo allo studio di un comitato interministeriale, per consentire agli emigranti di votare all'estero, presso i consolati. Non se n'è più parlato, ha detto l'onorevole Corghi, ma sembra che le conclusioni siano state negative.

Nella conferenza stampa di stamani, a cui ha preso parte anche l'onorevole Natta, sono state precisate le posizioni del PCI a proposito dell'imminente Conferenza dell'Emigrazione. Le grandi direttrici saranno all'interno il blocco dell'esodo e una politica d'occupazione per quanti rientrano, e all'estero una tutela della nostra emigrazione che si basi sulla diretta partecipazione dei lavoratori espatriati. L'esperienza degli ultimi anni, con un forte sviluppo dell'associazionismo, è stata incoraggiante Tra le proposte di legge presentate dal PCI figura l'istituzione di un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione, che dovrebbe avere funzioni consultive presso il governo e il Parlamento, senza necessariamente soppiantare il Comitato Consultivo degli Emigrati, di cui però viene invocata la riforma. Vengono inoltre propugnati comitati elettivi da istituire presso ciascun consolato, incoraggiando contemporaneamente la gestione sociale delle scuole italiane all'estero.

Della Conferenza dell'Emigrazione si è occupato oggi anche l'UCEI, organismo che fa capo alla Conferenza Episcopale Italiana. E' stato presentato un volume intitolato « Gli esclusi », che affronta il problema del « reinserimento » invocando, in nome dei « diritti umani », anche la modifica delle attuali disposizioni nazionali e internazionali. E' stato annunciato che i partecipanti alla Conferenza dell'Emigrazione verranno ricevuti in udienza dal Papa venerdì 28 febbraio.

La conferenza, che non ha precedenti nella storia italiana, è ormai giunta alla sua « vigilia calda ». Lunedì, nella sede della FAO, i lavori saranno aperti da un' allocuzione del presidente Leone e da un saluto del sindaco di Roma. Parleranno anche il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri.

Animatore dell'avvenimento è il sottosegretario Luigi Granelli, che alla Farnesina detiene appunto la delega dell'emigrazione. Oltre agli esperti, ai rappresentanti dei partiti, dei sindacati e delle grandi associazioni, saranno direttamente rappresentate le comunità di lavoratori italiani in 13 nazioni europee, 7 africane, 8 Paesi dell'America Latina e 3 Paesi anglofoni d'oltremare: Stati Uniti, Canada e Australia.

L'onorevole Granelli ha ricordato che, negli ultimi cento anni di storia nazionale, si sono verificati ben 30 milioni di espatri. Una prima emorragia si ebbe dall'Unità ai primi del '900, nel periodo in cui dominava in Italia un'economia essenzialmente agricola. Durante la dittatura fascista, il fenomeno fu solo apparentemente contenuto, a prezzo di una pesante chiusura autarchica. L'emigrazione riprese negli anni del dopoguerra.

Attualmente, gli italiani all'estero sono circa sei milioni. Non dovremo scandalizzarci se, in qualche caso, il linguaggio dei loro « portavoce » potrà essere aspro, amaro, esasperato. I problemi sono molti, compresi quelli psicologici delle donne che all'estero piombano spesso in una situazione di isolamento e frustrazione, oppure quelli dei figli che, per motivi linguistici, a volte non riescono più ad intendersi nemmeno con la famiglia. La Conferenza dovrà guardarsi però sia dal pericolo di trasformarsi in un « muro del pianto » sia dal rischio di risolversi in un'arida « analisi tecnocratica ». Non si tratta più di analizzare i problemi: si tratta di affrontarli e di risolverli sul piano operativo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera *di* Roma *del* 21/22-2-74

Argomenti per la Conferenza dell'emigrazione

LA SCURE SUI "FRONTALIERI"

La crisi comincia a farsi sentire anche in Svizzera e tra gli italiani di frontiera, che si recano ogni giorno a lavorare oltre confine, aumentano i licenziamenti — Una nascosta matrice xenofoba renderebbe più pesante la situazione per i pendolari.

GIUSEPPE PENSABENE da Lugano

In quell'anello di territorio sforacchiato da una gran quantità di frontiere, che abbraccia le province di Varese, Como, Novara e Sondrio, sta calando sempre più pesantemente la «scure» dei licenziamenti a catena: è da qui che gli emigranti pendolari raggiungono giornalmente il posto di lavoro all'estero, per far ritorno a sera in zona di confine.

In tale perimetro di peculiare e controversa struttura sociale — vedi la sua duplice funzione di ricettacolo di immigrazione e altresì, paradossalmente, di «piattaforma» per l'emigrazione quotidiana verso i Cantoni svizzeri vicini: Grigioni, Ticino, Vallese — di ora in ora l'aria si fa più satura di malumori. Tra quanti ora sono costretti a incrociare le braccia serpeggia la reiterata lamentela: dicono che gli imprenditori elvetici, i «burattinai» che tirano i fili del mercato del lavoro, hanno preso a sfoderare le unghie e mettere grinta, facendosi beffa dei diritti dell'uomo e del lavoratore, in blocco.

C'è chi storce il muso e parla insistentemente di una certa circolare (che sarebbe passata di mano in mano all'interno di diverse industrie del Cantone Ticino, nell'area di Locarno: ne parla ampiamente la stampa locale delle province italiane interessate, la quale avrebbe brutalmente colmato il sacco dei difficili rapporti fra datori di lavoro svizzeri e mano d'opera straniera. Si tratterebbe di una sequela di accenti minacciosi e intolleranti del cosiddetto «padronato» che approfitterebbe, stando alle interpretazioni in loco, del foglio sotto accusa per mettere in chiaro un nuovo modo di intendere il rapporto di lavoro, basato su un codice di doveri sopra cui penzola la «spada» della disoccupazione.

Gli umori saccenti che trasparirebbero dal volantino in questione sono stati subito bollati come di chiara matrice xenofoba. Nella cerchia dei disoccupati sono molti a chiedersi se dietro questa ventata intimidatoria, se al di là degli stessi licenziamenti, vi siano le figure di Schwarzenbach, di Ohen e proseliti; se dietro il paravento della crisi, vera o pompata ad arte (come si insinua in taluni ambienti di estrema sinistra), si nasconda una nuova impresa che porti il sigillo del deputato zurighese xenofobo, «scottato» dall'esito sfavorevole del referendum svizzero anti-stranieri del 20 ottobre scorso.

Intanto, a prescindere dalle posizioni più risentite e politicizzate, v'è da notare che, alla luce di vari elementi di fatto, la «Confederazione» ha tutta l'aria di trovarsi sulla stessa graticola degli ultimi avvenimenti internazionali, con annesso turbamento economico e commerciale, e naturale ripercussione su quella che viene definita la «bassa forza» delle maestranze straniere. Si sa di fabbriche strette alla corda, ridotte ad abbassare le saracinesche; si possono citare, ad esempio, la «Betonziegel SA» di Dottingen, le «Fabbriche Zurighesi di Tegole» di Tiergarten, i diversi cantieri edili smobilitati o decimati. Dopo un'inchiesta effettuata dal Politecnico federale di Zurigo, è stato annunciato: «L'industria svizzera cosiddetta di trasformazione si trova in una fase critica; quasi i due terzi di questo settore industriale (legno, carta, tessili, coloranti, metallurgia, ecc.) ritengono infatti che nel corso dell'anno saranno costretti a ridurre la produzione».

Nel Cantone Ticino, alcune cifre relative a quella fiorente edilizia fatta sbocciare dagli stranieri «facoltosi», italiani compresi, sono precipitate nel fondo della china. I dati che trascriviamo, desunti da una relazione ufficiale pubblicata sulla stampa elvetica, riguardano il 1973: terreni ceduti e non domiciliati in Svizzera per un valore in franchi pari a 9 miliardi di lire, appartamenti di lusso per 45 miliardi, case di abitazione 7 miliardi, locali aziendali 26 miliardi, per un totale, inclusi capitoli minori, di 91 miliardi; c'è un decremento del 47% rispetto al 1972, che aveva fatto registrare un volume quasi doppio, 171 miliardi. Per restare nel triangolo Lugano-Bellinzona-Locarno, nel 1973 gli alloggi progettati sono stati 1655, nel 1974 solo 403, una diminuzione, cioè, dell'80% (le cifre si leggono sulla rivista specializzata svizzera «Vie Economiche» di recente pubblicazione).

La dura marcia del gambero ha lasciato il segno anche nella sfera delle attività turistiche, la prima a risentirne, l'industria alberghiera: per i «foyer» degli alberghi son passati meno ospiti nord americani, italiani, francesi, tedeschi, belgi e giapponesi; in lieve aumento, al contrario, gli africani e gli australiani.

Per quel che riguarda la «selva» di negozi di cioccolata, caffè, sigarette che prosperava rigogliosa a ridosso delle sbarre di frontiera, a Chiasso, Ponte Tresa, Brissago, Ascona: la clientela si è dileguata, inghiottita dalla svalutazione progressiva della lira nei confronti del franco; questa industria dava lavoro a migliaia di frontalieri, oggi c'è il vuoto.

Ritaglio del Gic

A un recente congresso tenutosi a Domodossola, il presidente dell'Unione frontalieri Giuseppe Petrobelli, ha messo a fuoco la situazione della categoria con un resoconto drammatico degli avvenimenti; ha tracciato inoltre un decalogo degli interventi più urgenti, tra questi: l'assistenza sanitaria ai licenziati, l'indennità di disoccupazione col sistema della Cassa Integrazione; e poi ancora, il problema della casa, la creazione di possibilità di lavoro nelle cinture di frontiera, l'istituzione di scuole professionali nelle medesime aree. Con accenti particolarmente vibranti è stata riesumata la questione dell' accordo alla Farnesina del 4 ottobre 1974, fra il sottosegretario agli Esteri e l'ambasciatore della Confederazione elvetica. Quale l'intesa tra i due diplomatici?

La Svizzera ha ritenuto equo riconoscere una sorta di rimborso all'Italia delle imposte che i frontalieri lasciano sul suolo di attività (un rimborso differenziato nel tempo, fino a un massimo del 40% nell'arco di un quinquennio). Il «gruzzolo» non indifferente — basti pensare che il ristorno relativo al 1974 passa il miliardo —, dovrebbe risollevare le sorti dei comuni di frontiera, barcollanti sotto il peso di una ingente immigrazione. Il succitato accordo, però, è fermo in attesa di ratifica formale. I frontalieri si sono a lungo rammaricati: «Stiamo male ad ambulatori, scuole, asili nido, acquedotti, fognature». Ma ora hanno altro cui pensare, temono i licenziamenti, tremano all'idea di dover tornare nel Sud a gonfiare le fila dei disoccupati.

«La solidarietà degli operai ticinesi è sicura —, fraterniz-za intanto un quotidiano di Lugano —, si manifesterà presto in dimostrazioni già programmate in varie città del Cantone Ticino, della Svizzera francese e tedesca».

Il fatto è che mentre questi operai si preparano a scendere nelle piazze a fianco dei lavoratori stranieri in difficoltà, alla radio e televisione di Zurigo si soffia sul fuoco delle passioni antiforestiere: si grida all'iniquità dell'istituto del «decennio» (secondo cui, dopo dieci anni di dimora, lo straniero acquista il permesso di residenza); una legge che è una follia, secondo la congrega di Schwarzenbach, poichè mette in serio pericolo il posto di lavoro degli stessi svizzeri.

Così, mutati i tempi, dimagrite le vacche, sembra proprio che il ritorno dell'emigrante nel Mezzogiorno stia facendosi una realtà sempre più nitida. Il «Treno del Sud», forse, non sarà più il convoglio della speranza, quella di risolvere i problemi del meridione con un treno. Bisognava immaginarlo: prima o poi, i treni tornano indietro, col carico di partenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 22-11-75

Conferenza stampa del PCI

Nuova politica per gli emigrati

LA CONFERENZA nazionale dell'emigrazione, che si apre lunedì prossimo a Roma, non dovrà essere una riunione di esperti, di studiosi, ma un'assise nella quale protagonisti devono essere gli emigrati con i loro problemi e i loro drammi. In questa ottica vede il PCI l'importante manifestazione, che nelle intenzioni di coloro che l'hanno voluta, i comunisti in prima fila, dovrà segnare una svolta nella politica migratoria.

Illustrando ieri, in una conferenza stampa, la azione svolta dal PCI in favore dei 5 milioni di lavoratori italiani sparsi per il mondo, gli onorevoli Natta e Corghi hanno innanzitutto sottolineato la difficile situazione che sta attraversando la nostra emigrazione a causa della crisi economica che travaglia il nostro Paese e l'Europa occidentale. La Conferenza coincide con questo momento di particolari difficoltà, contrassegnato da licenziamenti di nostri lavoratori emigrati, specialmente in Germania e in Svizzera, ma non per questo essa deve concentrarsi sui problemi e i bisogni più urgenti, trascurando le questioni più generali.

Durante un secolo e più di unità nazionale — ha ricordato l'on. Corghi — l'emigrazione è stato per l'Italia un grande e grave problema, che è stato visto, però, soltanto in termini di rimesse, di spopolamento delle regioni sovraffollate del Mezzogiorno e di assistenza. Bisogna uscire da questo quadro, anche perché in tutti questi anni nei nostri emigrati è maturata una nuova coscienza dei loro diritti.

Tra le questioni principali che la Conferenza dovrà affrontare, il PCI indica quelle della scuola, che ha assunto aspetti drammatici, e della partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita civile, amministrativa, sindacale, culturale nei paesi di immigrazione. Questi problemi fanno parte, insieme di una delle direzioni in cui si sono mossi i comunisti nel quadro di un'azione di tutela dei diritti degli emigrati. L'altra direzione è quella del blocco dell'esodo, delle garanzie da dare ai lavoratori che rientrano in patria e dell'occupazione. Già su questo terreno un primo passo è stato compiuto con la presentazione da parte del governo di un progetto di legge che estende agli emigrati che tornano in Italia l'indennità di disoccupazione, la corresponsione degli assegni familiari e la copertura previdenziale. Si tratta, però — ha rilevato Corghi — di una goccia nel mare.

Le esigenze degli emigrati sono molteplici e bisognerà farvi fronte con una politica organica. Per questo il PCI ha presentato in Parlamento alcune proposte di legge ed appoggia varie proposte, tra cui quella della FILEF per uno statuto dei diritti dei lavoratori migranti. Le leggi proposte dai comunisti riguardano l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione, con funzioni consultive, ma che dovrà essere l'interlocutore del governo nel suo complesso, l'istituzione dei Comitati eletti per la tutela dell'emigrazione e misure per assicurare la partecipazione degli emigrati alle elezioni in Italia.

V. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 22-II-75

I preparativi alla vigilia della Conferenza nazionale

Le Regioni e l'emigrazione

Alla vigilia della Conferenza Nazionale sull'emigrazione che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo, le varie Regioni stanno mettendo a punto i programmi con cui presenteranno le diverse esigenze. Abbiamo già pubblicato il piano della Campania (vedi «Il Sole-24 Ore» del 21 febbraio 75). Oggi ci occuperemo del Friuli-Venezia Giulia, dell'Umbria e della Calabria.

Friuli - V.G.

I problemi riguardanti il fenomeno dell'emigrazione sono stati esaminati dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, dall'assessore al Lavoro, all'Assistenza sociale ed emigrazione, Bernardo Dal Mas (Psdi) e da numerosi consiglieri di vari partiti.

L'assessore Dal Mas, ha esposto il quadro della situazione del Friuli-Venezia Giulia « regione periferica e marginale rispetto ai più importanti poli di sviluppo economico. Il fenomeno migratorio — ha detto Dal Mas — è ancora oggi di proporzioni molto rilevanti nella regione e condiziona, oltre che lo sviluppo socio-economico della regione, anche quello della popolazione residente. In seguito all'emigrazione, dal 1951 al 1971 gli abitanti della regione sono diminuiti di 64 mila unità, pari al cinque per cento circa ».

« L'amministrazione regionale — ha continuato l'assessore — rendendosi interprete delle aspirazioni degli emigranti e corrispondendo alle sollecitazioni delle loro associazioni, delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali, ha affrontato allo stato attuale delle cose il grave fenomeno con visione organica e con impegno. Sono state, infatti, attuate importanti iniziative, fra cui l'indagine delle forze di lavoro locali all'estero, la legge n. 24 del 1970 riguardante l'istituzione della consulta regionale dell'emigrazione, nonchè provvedimenti a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

« Le proposte da portare avanti in sede nazionale — ha rilevato Dal Mas — e la linea da seguire a livello regionale, hanno formato oggetto di un approfondito esame della Giunta che ha valutato tutti gli aspetti del fenomeno, maggiormente aggravato oggi dalla pesante situazione economica internazionale ».

Umbria

Il Consiglio regionale dell'Umbria ha esaminato giovedì il problema dell'emigrazione che in Umbria risulta particolarmente scottante in quanto negli ultimi venti anni più di un quinto della popolazione è emigrato verso altri Paesi della Comunità europea ed oltremare. Al termine della discussione, alla quale hanno dato il loro contributo tutti i gruppi consiliari, è stato approvato un ordine del giorno unitario.

Nel documento si sottolineano alcuni obiettivi per una politica sociale ed economica capace di affrontare i molti problemi dell'emigrazione. In particolare è stata puntualizzata l'esigenza di una precisa programmazione, con l'incisiva presenza dell'istituto regionale.

In questa prospettiva è stata sottolineata l'esigenza di una politica più adeguata per il Mezzogiorno e per le altre aree, come l'Umbria, più colpite dai fenomeni migratori, politica che sia di sviluppo democratico, anche con l'apporto del fondo sociale europeo.

Sono stati inoltre sottolineati altri obiettivi da perseguire e l'esigenza di resistere ed opporsi con ogni valido strumento internazionale a politiche di discriminazione, oltre all'esigenza di assicurare ai lavoratori, costretti a tornare al Paese di origine, concrete forme di assistenza.

Calabria

Presieduto dal presidente del Consiglio regionale calabrese Valentini, su iniziativa dell'assessore al Lavoro della Regione Calabria, si è svolto a Cosenza un incontro preparatorio della Conferenza nazionale sull'emigrazione in programma a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo prossimo.

All'incontro hanno partecipato gli assessori al Lavoro delle Regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia, Sardegna e Lucania e funzionari delle regioni del Piemonte, dell'Umbria, Molise, Campania e Sicilia.

E' stata esaminata la bozza del documento unitario che le Regioni presenteranno alla prossima conferenza nazionale e che è stata già stilata in un precedente incontro svoltosi il 4 febbraio scorso a Milano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce Repubblicana di Roma del 22-2-75

Gli effetti della congiuntura

La crisi dell'emigrazione

Si è molto parlato, in questi ultimi tempi, della crisi economica dei paesi industrializzati. Economisti e politici hanno analizzato la situazione e hanno costruito, sostanzialmente due teorie: crisi dovuta all'aumento molto elevato delle materie prime sui mercati mondiali, e alla saturazione di certi settori (quello dell'automobile è l'esempio più macroscopico) per alcuni; crisi dello stesso sistema capitalistico, per altri.

Quali comunque siano le vere ragioni che hanno portato alla situazione attuale, la conseguenza più importante della crisi è il notevole aumento della disoccupazione.

La CEE ha pubblicato, circa un mese fa, i dati ufficiali sul numero dei disoccupati nei paesi membri, per il 1974: sono intorno ai quattro milioni, con un aumento, rispetto all'anno precedente, di circa un milione di unità.

In seguito all'accentuarsi delle difficoltà produttive — avutesi in modo considerevole specie l'anno scorso — nei vari paesi industrializzati, si è dovuto ricorrere ad una contrazione della produzione stessa con la conseguenza, inevitabile, del licenziamento o, nel migliore dei casi, del ricorso alla cassa integrazione per molti lavoratori.

Questa realtà è presente anche nel nostro paese nei termini che tutti conosciamo. E' una situazione grave e può diventarlo ancora di più, proprio in seguito all'ondata di disoccupazione che investe lo Occidente.

A questo punto, infatti, dobbiamo probabilmente prepararci ad attendere il ritorno dei nostri emigranti. Sono ormai finiti i tempi dei «treni della speranza» che per anni e anni hanno portato all'estero migliaia di nostri connazionali, in cerca di un lavoro e di un avvenire.

Sembrano, invece, iniziare i tempi dei «treni delle illusioni finite». E' questo, comunque, un discorso che non interessa solo l'Italia ma, in definitiva, tutti quei paesi che hanno «esportato» lavoratori all'estero. In Germania, in Svizzera, in Belgio non ci sono solo emigranti italiani, ma anche greci, portoghesi turchi e in questa burrascosa vicenda navigano tutti nella stessa barca.

Per esemplificare meglio la attuale situazione, basterà vedere come vanno le cose in due paesi dove l'emigrazione si è riversata più massiccia: la Germania Occidentale e la Svizzera.

La Repubblica Federale, è oggi colpita da una preoccupante crisi economica. La disoccupazione tocca livelli record: un milione di lavoratori alla fine del 1974 e, se le previsioni degli esperti sono esatte, in questo mese dovrebbero essere aumentati di duecentomila.

E' dal lontano 1958 che non si registrava una situazione così difficile. Sono 2,4 milioni i lavoratori stranieri residenti «ufficialmente» in Germania (i nostri sono oltre quattrocentomila) e la loro posizione si fa sempre più critica.

Il ministro del lavoro ha infatti disposto, che qualsiasi datore di lavoro abbia bisogno di mano d'opera, deve assumere necessariamente lavoratori tedeschi. Inoltre, pare che il governo sia intenzionato a ridare lavoro a mezzo milione di operai tedeschi, con la conseguenza del licenziamento dei lavoratori stranieri.

E' dunque molto probabile che nei prossimi mesi per molti emigranti sia necessario fare le valige e tornarsene a casa.

Ma se nella Repubblica Federale ci sono dei seri motivi economici perché le autorità prendano provvedimenti così duri nei confronti degli emigranti, per quanto riguarda la Confederazione Elvetica, non sembra che si possa dire lo stesso. I lavoratori stranieri infatti, non sono minacciati da crisi economiche, bensì dai gruppi xenofobi.

Si è da poco concluso l'ultimo referendum che già James Schwarzenbach — deputato di Zurigo che ha dato vita ai due più importanti gruppi xenofobi svizzeri — ne ha proposto un altro tendente, in modo particolare, a ridurre sino al 12,5% i lavoratori stranieri residenti in Svizzera. Schwarzenbach fa pressione sull'opinione pubblica, per la riuscita di questo referendum, affermando che la recessione economica incombe e vi è perciò la possibilità di trovarsi con molti disoccupati.

I referendum su questo problema, in Svizzera, sono sempre stati favorevoli agli emigranti. Ma chi ci dice che la cosa si ripeterà anche questa volta?

g. z.

PUBBLICAZIONE DELL'UCEI IN VISTA DELLA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

La Chiesa dalla parte degli esclusi

Un'azione pastorale e sociale di grande rilievo

di VINCENZO NOTO

ROMA, 21 febbraio

Nella convinzione che il successo della conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 1.o marzo, è legato in buona parte, se non totalmente, al tipo e alla rigorosità dell'informazione e della documentazione di cui potranno disporre i partecipanti, l'Ufficio centrale emigrazione italiana (U.C.E.I.), organo esecutivo della Conferenza episcopale in questo settore, ha preparato un volume dal titolo quanto mai significativo: «Gli esclusi — oltre cinque milioni di italiani all'estero».

Lo scopo della conferenza è di «approfondire e ridefinire le linee di una politica per la emigrazione e svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio, con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento».

L'UCEI intende contribuire alla riuscita della conferenza con l'apporto della propria esperienza e della propria visione dell'uomo che emigra, in collaborazione con altre associazioni. Ne fa testimonianza questo volume di 350 pagine, che è dedicato agli emigrati «con ammirata fiducia, con solidarietà e riconoscenza», ed ai missionari degli emigrati, «che sono stati sempre accanto a loro ed ora sono in profonda revisione di vita e di metodi». «Gli esclusi» è il frutto di una critica ed organica raccolta dei primi numeri dell'annata 1974 del mensile «Servizio migranti», completati da diversi capitoli originari e da un'appropriata collaborazione.

Nel presentare il libro alla stampa, monsignor Ridolfi, vicedirettore dell'UCEI, ha fatto rilevare che la Chiesa guarda al problema dell'emigrazione secondo la sua visione dell'uomo, e gli organismi legati alla pastorale tra gli emigrati lavorano in tutte le direzioni per un pieno inserimento dei lavoratori nella vita del paese che li ospita.

Precedentemente monsignor Bonicelli, segretario aggiunto della CEI, aveva ricordato che l'emigrazione, per la Conferenza episcopale italiana, rappresenta uno dei problemi pastorali più gravi.

Ai lavori della prossima conferenza prenderà parte, tra le varie associazioni italiane, anche l'UCEI con una sua delegazione.

Un contributo particolare è stato dato dall'organo della CEI alla stesura della quarta relazione, che sarà letta dal presidente nazionale delle ACLI. In questa relazione saranno avanzate precise richieste e proposte agli organi governativi perché, per il futuro, il lavoratore emigrato possa godere di reali possibilità di influire nella vita interna dell'Italia, dalla quale si è dovuto necessariamente allontanare per motivi non dipendenti dalla sua volontà.

Monsignor Ridolfi ha anche annunciato che nella mattinata del 28, su richiesta di varie associazioni che contano un terzo dei delegati alla conferenza, il Papa riceverà in udienza i partecipanti ai lavori.

Nell'editoriale del libro sugli «esclusi», viene chiaramente detto che i «cattolici possono vantare sicuramente due primati nel campo delle migrazioni: quello dell'anzianità e pluralità di presenze, e quello dell'assistenza agli emigrati per le loro necessità primordiali. Ma occorre onestamente chiedersi — continua l'editoriale — se abbiamo contemporaneamente suscitato la capacità di autogovernarsi, di prendere in mano le proprie sorti. Per strano che sembri, non rifiutiamo di accettare recriminazioni in quest'ultimo senso. Se non che chi le propone, se vuole essere altrettanto onesto, deve anche essere «storico».

Una sintesi del libro non è cosa agevole, ma si può senz'altro affermare che la documentazione offerta è ineccepibile e significativa.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire di Milano del 22-2-75

Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 22-2-75

Presentazione di un libro

I doveri del Paese verso l'emigrato

« Gli esclusi »: così si intitola un libro-ducumento che l'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana) ha presentato ieri alla stampa sulla situazione dei nostri 5 milioni e oltre di emigrati all'estero. Il libro appare alla vigilia della prima conferenza nazionale sull'emigrazione che si apre dopodomani, a Roma, nella sede della Fao. L'Ucei partecipa a questo appuntamento con una folta delegazione e con il carico della sua esperienza oramai storica nel campo dell'emigrazione. Il libro presentato diventa così una specie di piattaforma di quella che, nel corso della conferenza, sarà la posizione problematica e politica dell'Ucei.

Oltre 5 milioni di italiani all'estero: perché « gli esclusi »? Una prima risposta è nell'editoriale del libro. « L' "estero" — si legge — è per definizione il mondo oltre i confini nazionali; ma "estero" è anche il mondo estraneo ai propri confini "naturali"; le migrazioni estere e quelle interne hanno mostrato tali e tante comunanze da non poter essere disgiunte anche se vanno trattate distintamente. Né si tratta di poche persone, ma di milioni: cinque milioni e mezzo all'estero e due milioni e mezzo all'interno per la precisione della contabilità burocratica; rispettivamente venticinque e tre milioni se si guarda il reale fenomeno, ossia l'insieme di persone che vi sono interessate, guardando cioè l' "uomo" e non il "connazionale".

«Il cosidetto "movimento migratorio" non può essere un fenomeno del caso, data la terribile ampiezza e la puntuale ripetizione. "Qualcuno" o "qualcosa" ha sradicato queste persone dal loro ambiente naturale scaraventandole all'estero, o al Nord Italia. Ma chi precisamente? ».

Il volume pubblicato dall'Ucei (curato da Flaminio Gheza, Giuseppe Lucrezio Monticelli e Silvano Ridolfi, con la collaborazione di Gustavo Selva) tenta la complessa risposta a questa domanda: si vale del materiale via via elaborato dal mensile Ucei « Servizio migranti », completato da saggi e articoli firmati, fra gli altri, dall'on. Granelli, dall'on. Storchi, dall'on. Toros.

Si parte da una analisi della situazione socio-economica italiana che è alla base del fenomeno, con la descrizione degli squilibri regionali che producono l'emigrazione, per arrivare poi a due questioni di fondo: il rapporto fra gli esclusi e il potere e quello fra gli esclusi e la Chiesa. Quanto al primo problema, si tratta di quello stesso alla base della conferenza dell'emigrazione che si apre lunedì: la necessità di una politica concreta e sistematica per l'emigrazione, politica che deve avere i suoi riflessi all'interno del Paese e nei Paesi dove sono i nostri connazionali. « Non basta l'Europa verde — ha detto ieri il vice direttore dell'Ucei monsignor Ridolfi presentando il libro — occorre anche quella delle case, delle scuole, dell'assistenza, del lavoro degli emigrati ».

La seconda questione investe la posizione e le iniziative della Chiesa e del mondo cattolico nei confronti degli emigrati, in un ruolo di attenzione verso il problema che dura senza interruzioni dal 1880, gli anni delle prime emigrazioni transoceaniche di massa. Un ruolo certamente pastorale, ma anche di organizzazione delle risorse e di difesa della nostra comunità all'estero: una responsabilità che continuamente pone la Chiesa di fronte alla sua identità come gruppo, come comunità, come istituzione.

Non occasionalmente tra il piano politico e quello pastorale dell'intervento si coglie, nella pubblicazione dell'Ucei, un elemento comune, quello della partecipazione. E' questa la via per trasformare l'assistenza ricevuta dagli emigranti, spesso come fatto subito e mortificante, in una azione politica gestita insieme da rappresentanti e rappresentati, effettivamente al servizio dell'uomo. E' un grande tema, non solo di ordine morale ma di metodo di azione in uno dei settori più critici della nostra società. Ed è questo, insieme agli aspetti prevalentemente economici e tecnici, lo sfondo sul quale da lunedì si muoveranno i lavori della prima conferenza sull'emigrazione.

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 22-I-75

Conclusi i colloqui italo-tedeschi

Rumor-Genscher: piena convergenza

Confermati i comuni sforzi operativi per la stabilizzazione dell'area mediterranea — Dichiarazione congiunta su Cipro — Distensione e crisi energetica — La visita del vice cancelliere al presidente Moro

Con una visita, a Palazzo Chigi, al Presidente del Consiglio Moro si sono conclusi gli incontri che il vice cancelliere e ministro degli Affari Esteri della Repubblica federale tedesca Hans Genscher ha avuto a Roma tra giovedì sera e venerdì mattina.

Genscher — che aveva avuto un primo colloquio giovedì sera con il nostro ministro degli Esteri, on. Rumor, subito dopo il suo arrivo a Roma — è tornato nuovamente a incontrarsi con l'on. Rumor una prima volta presenti i soli ambasciatori dei due Paesi e successivamente alla presenza delle due delegazioni al completo.

I colloqui sono stati definiti dal portavoce della Farnesina di «estrema utilità» e si sono svolti in un'atmosfera di grande cordialità. Si può rilevare che il moltiplicarsi dei contatti in sede multilaterale, anziché attenuare dimostrano sempre più l'esigenza di incontri bilaterali, particolarmente nel caso di paesi, come l'Italia e la Germania federale, che hanno sui problemi europei e internazionali in genere posizioni molto vicine.

Nei loro colloqui, Rumor e Genscher hanno esaminato tutti i temi di maggiore attualità europea ed internazionale, a cominciare dal trattato di non proliferazione per il quale proprio ieri l'altro il Consiglio dei ministri italiano ha approvato il disegno di legge per la ratifica parlamentare.

I due ministri hanno esaminato in particolare il problema della crisi di Cipro, formulando al riguardo una dichiarazione congiunta, nella quale, ribadito il documento congiunto emesso al riguardo dai nove ministri degli Esteri della Comunità a conclusione della riunione di Dublino del 13 febbraio scorso, si sottolinea il perfetto accordo dei governi di Bonn e di Roma nel ritenere che «i Paesi membri della CEE hanno una particolare responsabilità, in ragione dei loro rapporti di associazione con la Grecia, la Turchia e la Repubblica di Cipro, nel contribuire all'allentamento delle tensioni e nella ricerca di una soluzione pacifica, giusta e duratura».

Per quanto riguarda la politica della distensione Rumor e Genscher hanno concordato sulla necessità di alimentarne gli sviluppi positivi in una visione che va al di là, nel tempo, della stessa conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Italia e Germania ritengono infatti di poter considerare la politica della distensione in una prospettiva concreta che esige azione costante di stimolo e di iniziative.

In una visione unitaria i due ministri degli esteri hanno poi parlato della Conferenza per la sicurezza e del negoziato di Vienna per la riduzione degli armamenti non nucleari. La posizione dei nove paesi della CEE a proposito del negoziato è concorde nell'auspicare misure concrete di riduzione che non alterino comunque il necessario equilibrio.

Per il Medio Oriente Rumor e Genscher hanno tenuto ad esprimere la comune impressione che il metodo del passo per passo perseguito dal segretario di Stato americano Kissinger sia quello attualmente più efficace pur nella considerazione che la conferenza di Ginevra per un negoziato globale deve costituire lo sbocco necessario.

Sulla situazione nel Mediterraneo Genscher ha confermato la valutazione che il governo di Bonn fa della speciale posizione e del ruolo che l'Italia ha in questa regione, sia nel quadro comunitario come in quello della Alleanza Atlantica.

Il tema dell'energia ha poi dato occasione ad un ampio scambio di vedute soprattutto in vista della imminente Conferenza tripartita di Parigi che ha carattere preparatorio al dialogo che si deve stabilire tra paesi produttori, paesi industrializzati consumatori e paesi in via di sviluppo. Il problema è stato discusso anche in relazione al noto piano degli Stati Uniti, piano che i due ministri degli este-

Ministero degli Affari Esteri

...NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ri ritengono necessiti tuttavia di un approfondimento di studio, soprattutto delle posizioni dei vari paesi in rapporto al grado di autosufficienza o alla mancanza di risorse petrolifere.

Infine Rumor e Genscher hanno esaminato in linea generale i problemi bilaterali, constatandone il loro ottimo stato.

In particolare il ministro degli esteri Rumor ha fatto presente al suo interlocutore che l'Italia si attende che da parte tedesca si faccia il possibile per alleviare al massimo le conseguenze della recessione sui lavoratori italiani emigrati, in modo particolare per quanto riguarda la durata dei sussidi di disoccupazione e facilitazioni per corsi di riqualificazione professionale in loco.

Il ministro tedesco ha dichiarato che i lavoratori italiani che godono del trattato comunitario sulla parità di trattamento con i lavoratori tedeschi sono quelli che meno subiranno le conseguenze di una riduzione produttiva ma ha anche sottolineato che nella Germania federale si prevede una ripresa a breve termine.

Intervista di Rumor a «Die Welt»

Il quotidiano *Die Welt* ha pubblicato ieri la seguente intervista concessa dal ministro degli Esteri on. Mariano Rumor al capo dell'ufficio di corrispondenza romano del giornale.

D.: Che cosa secondo lei possono fare in concreto l'Italia e gli altri Paesi della CEE per riarmonizzare lo sviluppo della Comunità?

R.: Per costruire l'Europa non basta rimuovere gli ostacoli tra popoli, Stati ed economie, occorre soprattutto che governi, parlamenti e popoli acquistino l'esperienza di essere innanzi tutto europei, e agiscano con una visione comunitaria dei singoli problemi settoriali e con un forte spirito di solidarietà europea.

Anche se l'Italia attraversa un periodo economicamente difficile non è affatto vero ch'essa sia divenuta un membro un po' emarginato della CEE; anche in questo periodo essa infatti non si è sottratta a nessuno degli obblighi di solidarietà e di intesa con gli altri Paesi comunitari, si è mantenuta nel pieno del processo d'integrazione economica europea ed il suo mercato ha continuato a costituire uno sbocco fondamentale e profittevole per la produzione agricola e industriale dei suoi « partners » europei ed in modo particolare della Repubblica federale. L'esportazione italiana, d'altra parte, nonostante la congiuntura che investe anche i nostri « partners », ha tenuto ritmi sostenuti.

Quello che in concreto l'Italia e gli altri Paesi della CEE debbono fare per riarmonizzare lo sviluppo della Comunità è realizzare le politiche comuni: da quella regionale a quella sociale, da quella commerciale a quella per l'energia.

D. — In diversi paesi europei, compresa l'Italia, si parla da tempo della necessità di rafforzare politicamente ed economicamente l'Europa e di rafforzarla anche nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Che cosa pensa lei in proposito?

R. — Obiettivo stesso del processo europeo è quello che i Paesi della Comunità siano gradualmente in condizione, su tutti i piani e in tutte le sedi, di esprimersi in maniera sempre più unitaria e perciò efficace. Crediamo che l'assunzione progressiva da parte dell'Europ di responsabilità adeguate alle sue tradizioni e alle sue possibilità risponda all'interesse dei nostri paesi e insieme a più generali aspettative di consolidamento della pace. Né questa augurabile evoluzione — le cui difficoltà impongono purtroppo un passo di marcia lento e possono essere superate con tenacia — deve necessariamente avvenire in dialettica con altri paesi, dell'Ovest come dell'Est, con i quali, anzi, un'Europa in via di unificazione deve proporsi di cooperare in modo sempre più costruttivo. Ciò vale in particolare per gli Stati Uniti, nostro indispensabile « partner » nell'Alleanza atlantica.

D. — Qual è la posizione dell'Italia dinnanzi all'opzione nucleare?

R. — Molto chiara e molto precisa. Come ho visto, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di ratifica del trattato di non proliferazione.

Benché sia un paese « di soglia nucleare » l'Italia non intende dunque dotarsi di armamenti nucleari ed è perciò interessata a che si consolidi e si estenda nel mondo la politica di non proliferazione.

Il trattato di non proliferazione, nonostante alcune sue imperfezioni, può rappresentare, a nostro giudizio, un importante contributo in tale direzione.

A maggior ragione quindi bisognerà che nella conferenza di revisione le grandi potenze nucleari vengano richiamate rigorosamente all'osservanza degli impegni assunti. Ciò specialmente per quanto riguarda una riduzione dei loro armamenti nucleari, così da avviare un processo di disarmo generale e completo.

D. — L'Italia è un Paese europeo e mediterraneo, ha una funzione di ponte della CEE verso il vicino oriente. Lei vede adesso per l'Italia alcuna possibilità di inserirsi in senso distensivo anche nella crisi di Cipro?

Ritaglio dal Giornale ... del ...

R. — Siamo ben consci delle responsabilità che abbiamo nel dare il nostro contributo alla definizione di una linea quanto più possibile unitaria della Comunità stessa nei confronti dei problemi purtroppo aperti nell'area. Non pretendiamo, naturalmente, alcuna esclusiva. Ci fa piacere, anzi, che si sviluppi una crescente sensibilità mediterranea in tutti i nostri partners: concordiamo con quanto disse il presidente Scheel circa il fatto che la Repubblica federale, attraverso la sua appartenenza alla Comunità, è diventata anch'essa un Paese mediterraneo.

Per quanto riguarda la crisi di Cipro, siamo convinti che la Comunità e ciascun Paese membro debbano operare, nell'ambito delle possibilità, perché sia perseguita con impegno fra le parti interessate, la via della discussione e della trattativa, che è l'unica in grado di scongiurare situazioni politiche sempre più difficili e nuove sofferenze alla popolazione dell'isola. E' questo il senso della dichiarazione concordata dai Nove la settimana scorsa a Dublino e del passo successivamente svolto dagli ambasciatori italiani nelle tre capitali interessate.

D. — Come giudica lei lo stato attuale delle relazioni italo-tedesche? esistono per l'Italia problemi di rilievo?

R. — Sulla base dell'appartenenza alla Comunità i rapporti di amicizia e di collaborazione fra noi si sono fatti sempre più stretti e intensi. Basti pensare alle cifre imponenti raggiunte dagli scambi commerciali: nel '73 3.287 miliardi di esportazioni tedesche in Italia — voi siete il nostro primo partner — e 2.816 miliardi di esportazioni nostre in Germania — noi siamo il terzo per voi.

Sul piano comunitario, Roma e Bonn operano sovente congiuntamente perchè emergano le soluzioni che pongano in maggiore evidenza i legami di solidarietà che ci devono unire, soprattutto in situazioni e momenti difficili: abbiamo apprezzato queste convergenze e riteniamo che occorra, anzi, moltiplicarle, se vogliamo realizzare nel profondo una osmosi fra le economie dei paesi della comunità. Sul piano bilaterale non vi sono fortunatamente problemi.

L'opinione pubblica e il Governo italiano sono, come è naturale, assai interessati al lavoro dei nostri numerosi connazionali che vivono in Germania. Questo è un momento difficile per l'occupazione in tutta Europa. Il governo federale peraltro è ben conscio dell'apporto dei lavoratori italiani alla vostra prosperità economica, e che l'argomento e i problemi che esso porta con sè specialmente in materia di parificazione di tutti i lavoratori comunitari prevista dal trattato di Roma, fanno oggetto di frequenti esami a tutti i livelli con le autorità tedesche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 22-II-75

Definiti di «estrema utilità» i colloqui italo-tedeschi

Pieno accordo su molte questioni fra Rumor e Genscher - Inquietudine di Bonn per la situazione nel Mediterraneo - Il colore per la televisione

Roma, 21 febbraio.

Nè Pal nè Secam? L'ipotesi di una terza via — una «via nazionale» — al colore TV si è riaffacciata nella giornata conclusiva dei colloqui italo-tedeschi. Niente di ufficiale, naturalmente. Solo una ipotesi, ma fatta balenare dal portavoce della Farnesina rispondendo ai giornalisti che volevano sapere se il ministro degli esteri della Repubblica federale, Genscher, avesse messo a frutto il soggiorno romano per spezzare una lancia in favore del sistema tedesco.

Di un sistema tutto italiano si parla sui giornali da quando una grossa industria nazionale di elettrodomestici ha fatto sapere di averlo messo a punto. L'iniziativa avrebbe ottenuto autorevoli incoraggiamenti. Il consiglio superiore delle telecomunicazioni e il CIPE dovrebbero riunirsi assai presto per decidere in merito all'introduzione del colore TV e alla scelta del sistema. Se il sistema italiano supererà le prove tecniche in corso nell'istituto Galileo Ferraris di Torino, la scelta non sarà ristretta al Pal tedesco e al Secam francese. I tedeschi, si assicura, non ne farebbero una tragedia.

Una decisione su questo annoso problema gioverebbe, se non altro, A togliere di mezzo un elemento inquinante nei nostri rapporti con Bonn e con Parigi.

Anche se ha polarizzato l'attenzione degli osservatori, non si può davvero dire che la sorte del Pal abbia dominato i colloqui italo-tedeschi. Genscher e Rumor si sono incontrati ieri sera a Villa Madama e si sono accomiatati questo pomeriggio nella residenza dell'ambasciatore tedesco. In meno di ventiquattr'ore hanno affrontato una quantità di argomenti. Le questioni più delicate le hanno discusse a quattr'occhi, tra una riunione plenaria delle due delegazioni e la visita di rito al presidente del consiglio.

Si fa sapere che lo scambio di vedute è stato di «estrema utilità» ed è avvenuto in un clima di «grande cordialità». I punti di vista sono stati «estremamente vicini» su molte questioni, ma non su tutte. In particolare, si è potuto notare alla Farnesina un certo distacco nell'apprezzamento delle insistenze tedesche perchè l'Italia assuma nel Mediterraneo un ruolo dinamico per la salvaguardia della sicurezza europea. Genscher era reduce da un colloquio con Kissinger e si può immaginare che i suoi richiami alla funzione mediterranea dell'Italia riflettano anche l'opinione americana.

Il ministro tedesco ha insistito su questo punto nel brindisi pronunciato al termine del pranzo ufficiale a Villa Madama. Rumor, nella risposta, ha parlato d'altro. Il nostro ministro degli esteri ha poi spiegato, in un'intervista a *Die Welt*, che il governo italiano si rallegra per la «crescente sensibilità mediterranea» della Germania federale, ma ritiene di non dover fare, in proprio, niente di più che contribuire «alla definizione di una linea quanto più possibile unitaria della comunità europea».

La «grave inquietudine» tedesca per la situazione nel Mediterraneo si spiega con il processo disgregativo che ha investito il bastione meridionale della NATO: Grecia e Turchia sono di nuovo ai ferri corti per Cipro e il Portogallo è ormai un «alleato» tra virgolette. Un risultato, comunque, Genscher l'ha raggiunto: Rumor ha accettato di esprimere, in un comunicato congiunto, la preoccupata esigenza che la CEE interponga i suoi buoni uffici tra Grecia e Turchia.

Pieno accordo, invece, sugli altri argomenti in discussione. Si configura un'azione comune: nella prossima conferenza di revisione del trattato di non proliferazione nucleare (per indurre USA e URSS a procedere sulla via del disarmo e a rispettare l'interesse di tutti a progredire nell'uso pacifico dell'atomo); nel negoziato di Vienna sulla riduzione bilanciata degli armamenti (per respingere la ritornante volontà discriminatrice verso la Germania federale); nella conferenza sulla sicurezza europea (per pungolare i paesi comunisti a dare almeno qualche dimostrazione concreta di buona volontà); nell'approccio alla grande conferenza sull'energia (per far valere l'interesse dei paesi che più dipendono dalle importazioni a evitare la prova di forza con i produttori sulla questione del prezzo del greggio); nella valutazione, infine, dell'opportunità di assecondare la paziente opera di ricucitura delle lacerazioni mediorientali intrapresa da Kissinger prima di tornare al tavolo ginevrino delle trattative.

Rumor e Genscher hanno constatato l'eccellente stato delle relazioni bilaterali italo-tedesche. E' vero che, dal '74, la bilancia commerciale si è inclinata a vantaggio della Germania, ma il fenomeno è considerato transitorio. Per quanto concerne la sorte delle centinaia di migliaia di italiani che lavorano in Germania, Genscher è stato rassicurante. I tedeschi fanno assegnamento su una rapida ripresa economica a partire dal giugno prossimo. Nel frattempo, gli interessi dei nostri emigrati saranno protetti. Il rischio di un esodo massiccio dovrebbe essere scongiurato.

Franco Cangini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 22-11-75

LA VISITA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI TEDESCO

Tra Rumor e Genscher concordanza di vedute

Un tema particolarmente attuale è stato quello dei nostri emigrati in Germania - Il vice presidente è rientrato a Bonn

ROMA, 22

Si è conclusa la visita a Roma del vice cancelliere e ministro degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca Hans Dietrich Genscher, che è ripartito per Bonn.

La conferma di una serie di posizioni convergenti su quasi tutti i problemi comunitari e internazionali è quanto è emerso dai colloqui svoltisi tra giovedì sera e ieri tra il ministro degli Esteri Rumor e il suo collega tedesco. Ieri i due ministri hanno avuto un secondo incontro di circa un'ora seguito da una lunga riunione allargata ai principali collaboratori. Il fatto più significativo è che questa concordanza di vedute, che per tutta una serie di problemi, dalla conferenza sull'energia a Cipro, coincide largamente con le posizioni degli USA, esiste anche, invece, per quanto riguarda le riserve con cui è stato accolto il progetto di Kissinger di un prezzo base del petrolio. Della questione si è occupata l'agenzia internazionale per l'energia un paio di settimane fa con esito interlocutorio. Le preoccupazioni italiane erano già emerse nel corso della visita di Rumor a Parigi. Ora è venuta la conferma che sono condivise anche dalla Repubblica Federale. Il fatto è che un prezzo fisso, a meno che non venga stabilito a limiti notevolmente più bassi degli attuali metterebbe in difficoltà quei paesi come l'Italia, e in parte la Germania, che non possono contare come gli Stati Uniti su una propria produzione petrolifera o su risorse alternative relativamente a buon mercato Quella di Germania e Italia non è una posizione di rifiuto: una posizione definita non esiste ancora. Ma, hanno detto Rumor e Genscher, il problbema va approfondito e va tenuta presente la posizione di quei paesi industrializzati che sono soltanto importatori e non anche produttori di petrolio.

Un tema particolarmente attuale sul piano bilaterale è stato quello dei nostri emigrati in Germania. La flessione dell'occupazione nella Repubblica Federale minaccia anche i lavoratori italiani (25.000 licenziati a fine '74) pur riguardando soprattutto quelli extra-CEE, la cui immigrazione è stata bloccata. Una misura, ha fatto notare Genscher, che in qualche modo tutela la manodopera italiana. A questo va aggiunto che il governo di Bonn sta per varare una serie di misure per superare la recessione. Rumor ha comunque chiesto l'intervento del governo federale per alcuni problemi concreti: il prolungamento da tre a sei mesi del sussidio di disoccupazione, la possibilità per i lavoratori italiani di partecipare a corsi di riqualificazione professionale e di mantenere l'alloggio in caso di licenziamento.

In sintesi, gli altri temi discussi sono stati: Comunità europea, distensione e disarmo, Cipro, Medio Oriente, Mediterraneo e NATO, conferenza energetica.

Circa i problemi bilaterali secondo il portavoce italiano non si è parlato in questa sede di un rinnovo del prestito tedesco concordato sei mesi fa a Bellagio da Rumor e Schmidt. Si è invece parlato delle possibilità di un incremento degli investimenti tedeschi nel Mezzogiorno. Quanto alla questione Pal-Sacam, non è stato, si afferma da parte italiana, argomento dei colloqui. Si sa però che i tedeschi, che non ne hanno fatto mistero, sono venuti per parlarne, specialmente dopo le rinnovate proposte dei francesi a sostegno del proprio sistema e le voci circa una imminente scelta italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale di Milano del 22-2-75

Conclusi i colloqui Rumor-Genscher

Roma raccomanda a Bonn i nostri operai in Germania

Roma, 21 febbraio

I colloqui italo-tedeschi cominciati nel pomeriggio di ieri, subito dopo l'arrivo a Roma del vice cancelliere e ministro degli Esteri della Repubblica Federale, Hans Dietrich Genscher, si sono conclusi stamani con una dichiarazione congiunta sulla crisi di Cipro. Fatto piuttosto insolito — si fa notare alla Farnesina — per una « visita di lavoro », ma che dimostra le preoccupazioni comuni per gli sviluppi della situazione nel Mediterraneo Orientale. Italia e Germania hanno ribadito la loro disponibilità ad un'intesa fra le parti nello spirito della recente dichiarazione dei Nove a Dublino.

Sebbene non fosse stata programmata alcuna agenda di lavori, le conversazioni, svoltesi in un clima di « grande cordialità », hanno toccato quasi tutti i problemi comunitari e internazionali sui quali sono emerse ancora una volta molte posizioni convergenti.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, è stata espressa l'opinione comune che il metodo della politica « passo per passo » seguito dal segretario americano Kissinger, sia quello buono. La conferenza di Ginevra si presenta tuttavia come uno sbocco prima o poi necessario. Italia e Germania hanno convenuto che sia da parte di Tel Aviv sia da parte del Cairo si sono fatti progressi.

Sulla crisi energetica non c'è ancora nè da una parte nè dall'altra una posizione ben definita. Il piano americano prospettato da Kissinger va approfondito, così come vanno approfondite le diverse posizioni dei Paesi industrializzati.

Fra i problemi bilaterali trattati nei colloqui romani ha avuto rilievo quello dei lavoratori italiani in Germania. L'Italia si attende che Bonn cerchi di alleviare al massimo le ripercussioni della recessione in corso sulla manodopera italiana, in attesa della ripresa economica prevista in Germania per la seconda metà dell'anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 22-2-75

CHIESTE DA RUMOR NEI COLLOQUI CON IL MINISTRO TEDESCO GENSCHER

Le garanzie di Bonn ai nostri emigrati

ROMA, 21 febbraio

I maggiori problemi internazionali del momento, nonchè lo stato attuale delle relazioni tra Roma e Bonn, con particolare riferimento ai nostri emigrati, sono stati affrontati nel corso dei colloqui tra il ministro degli esteri Rumor ed il collega tedesco occidentale Genscher, la cui visita ufficiale a Roma si è conclusa stasera. In precedenza il ministro degli esteri tedesco era stato ricevuto dal presidente del consiglio Moro.

Rumor ha chiesto maggiori garanzie per la tutela del posto di lavoro dei nostri connazionali in Germania, in un momento di grave crisi economica ed occupazionale che coinvolge l'intera comunità europea. Da parte italiana si è insistito per ottenere il prolungamento a sei mesi del sussidio di disoccupazione, nonchè, in particolare, la possibilità per i nostri lavoratori di partecipare a corsi di riqualificazione professionale e di mantenere l'alloggio in caso di licenziamento. Provvedimenti concreti, che si inquadrano nelle speciali relazioni tra Italia e Germania incluse nel più vasto quadro della CEE.

Genscher, dopo aver ricordato che l'immigrazione in Germania, di lavoratori provenienti da paesi extra-CEE, è stata bloccata, ha sottolineato che questo fatto rappresenta già di per sè una tutela per il posto di lavoro dei nostri emigrati. In una dichiarazione rilasciata al termine dei colloqui, il ministro degli esteri di Bonn ha insistito sul fatto che le relazioni bilaterali non presentano difficoltà particolari: intendendo dire, con ciò, che anche la sicurezza del posto di lavoro dei nostri emigrati in Germania non viene messa in discussione, almeno per il momento.

In sostanza, Italia e Germania, come hanno tenuto a sottolineare entrambi i ministri, conservano un'identità di vedute sulle maggiori questioni esaminate nel corso dei colloqui, svoltisi in un'atmosfera di «cordialità e franchezza». Medio Oriente, Cipro, problemi e prospettive della CEE e crisi energetica, (temi affrontati da Rumor anche in un'intervista rilasciata al quotidiano Die Welt) sono stati quindi fra le maggiori questioni internazionali discusse da Rumor e Genscher. Quest'ultimo ha riconosciuto l'importante ruolo che l'Italia potrebbe svolgere nell'area mediterranea in funzione di un dialogo con i paesi arabi. Italia e Germania si sono trovate d'accordo nell'approvare la politica dei «piccoli passi di Kissinger come l'unica efficace per una concreta soluzione della crisi mediorientale.

Quanto a Cipro, nella dichiarazione congiunta si ricorda la preoccupazione che la CEE nutre per la difficile situazione nell'isola, anche in considerazione del fatto che Turchia, Cipro e Grecia sono paesi che godono di speciali relazioni con la Comunità europea.

Entrambi i ministri si sono richiamati alla risoluzione del Consiglio dei ministri della Comunità, tenutosi una decina di giorni fa a Dublino, in cui si esprime la necessità di una soluzione negoziata del problema.

Nel corso dei colloqui si è toccata anche la delicata questione del trattato di non-proliferazione nucleare, proprio in questi giorni ratificato dal consiglio dei ministri. La posizione italiana è pienamente condivisa anche dal governo tedesco, che si promette di depositare gli strumenti di ratifica in previsione della conferenza internazionale del maggio prossimo incaricata di procedere ad una revisione del trattato stesso.

Per quanto riguarda il problema dell'energia, Rumor e Genscher hanno confermato le rispettive riserve sul piano Kissinger per il petrolio. Il fatto che venga stabilito un prezzo fisso per il greggio porrebbe, si dice, in notevole difficoltà quei paesi che non dispongono di riserve naturali di materie prime.

Distensione e disarmo, sono state altre questioni al centro dei colloqui. Genscher ha detto che la Germania è direttamente interessata ai negoziati di Vienna per la riduzione delle forze in Europa, e chiede il sostegno dei paesi CEE per evitare che ne esca l'imposizione di una limitazione dei propri armamenti. Quanto alla conferenza di Ginevra per la sicurezza e la cooperazione in Europa, i Nove sembrano decisi a indurre i paesi dell'Est a tener fede alle affermazioni verbali con qualche concessione concreta. Tuttora aperto è il problema del «dopo», ma i Nove sembrano contrari a creare un organismo permanente, come vorrebbe l'URSS.

Al termine dei colloqui Genscher, che è anche presidente del partito liberale tedesco, ha incontrato il presidente del PLI Malagodi, con il quale ha trattato problemi di reciproco interesse nel quadro dell'azione per l'unione europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 22-11-75

I «GASTARBEITER» IN GERMANIA

Non ha senso gridare: fuori gli stranieri

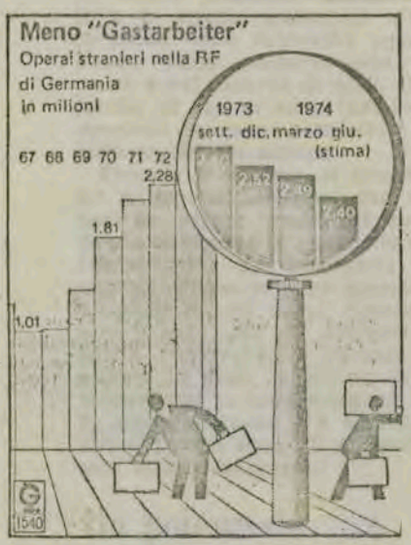
Nessun rapporto tra l'immigrazione e la disoccupazione - L'economia tedesca continuerà sempre a dipendere dalla mano d'opera d'importazione

(Nostra corrispondenza)

MONACO DI BAVIERA, 21. — *Sulla esplosiva questione dei lavoratori stranieri in Germania la* Süddentsche Zeitung *ha pubblicato un interessante studio, a firma di Hubert Neumann. Si tratta di una approfondita analisi, che prende le mosse dalla realtà del mercato della manodopera come si prospettava alla fine dello scorso anno, traducendosi in due cifre: 2,45 milioni di operai stranieri e 800.000 disoccupati tedeschi.*

In considerazione di tali dati, secondo Neumann, non ci si deve meravigliare se un cittadino su due è dell'opinione che l'eccesso di mano d'opera straniera è all'origine della disoccupazione in aumento. Questo in ogni caso è il risultato di un'indagine rappresentativa condotta in ottobre del '74 dall'Istituto Contesi di Francoforte su 2.000 persone sparse in tutto il territorio federale. Soltanto al secondo e al terzo posto vengono citate cause dipendenti dallo sviluppo dell'economia mondiale o economico-politiche. La richiesta di mandar via i «Gastarbeiter», richiesta che si fa sempre più insistente, ha una sua giustificazione? Gli operai immigrati mettono in pericolo i posti di lavoro dei tedeschi? A questa domanda si può dare una risposta negativa.

Se si analizza la questione con distacco, si vedrà che l'economia tedesca continua a dipendere dalla manodopera d'importazione anche a lunga scadenza. L'Istituto di ricerche sul mercato del lavoro e sulle professioni dell'Ente federale del lavoro di Norimberga ha calcolato che dopo aver superato le attuali difficoltà stagionali e congiunturali si registrerà un aumento del fabbisogno di manodopera. Nel 1980 il fabbisogno in più rispetto al '72 sarà di 330.000 unità, nel 1985 di 800.000 e nel 1990 di quasi 1,4 milioni. Nel '72 le forze lavorative erano 26,4 milioni. Nella prognosi si è tenuto conto anche di cambiamenti strutturali dovuti al rincaro o alla riduzione dell'energia a disposizione. In futuro quindi si prevede che la situazione del mercato del lavoro migliorerà nettamente.



Inoltre, se si considera che il numero degli abitanti della Repubblica Federale dal '72 è in continua diminuzione e che nel 2020 passerà dagli attuali 58 milioni a circa 50, e che le classi in età lavorativa sono in continua diminuzione (si calcola che nel 2020 ci saranno circa tre milioni di lavoratori tedeschi di meno), sarà chiaro che la Repubblica Federale in futuro avrà bisogno di più manodopera di quanta ne ha il popolo tedesco.

D'altro canto è chiaro che con l'entrata in vigore del blocco delle assunzioni di lavoratori provenienti da Paesi non appartenenti alla Comunità europea (23 novembre '73) si è dato l'avvio al processo di diminuzione del contingente di operai immigrati. Alla fine del '73 nella Repubblica Federale c'erano 2,595 milioni di operai stranieri, cifra che alla metà del '74 si è ridotta a 2,45 milioni. Questa diminuzione è avvenuta, malgrado nello stesso periodo di tempo almeno 20.000 figli di operai stranieri abbiano raggiunto l'età lavorativa ed almeno altrettanti altri stranieri siano entrati nella Repubblica Federale nel quadro della politica della riunione delle famiglie (Ostpolitik).

Il piano del governo

Il ministero federale del Lavoro e l'Ufficio collocamento hanno fatto molto per evitare che gli stranieri mettano in pericolo i posti di lavoro dei tedeschi. Accanto al blocco delle assunzioni, gli uffici di collocamento hanno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

avuto ordine di controllare con maggiore rigore i permessi di lavoro scaduti dei lavoratori stranieri. In pratica ciò significa che se per un posto di lavoro si presentano due candidati, la precedenza viene data al lavoratore tedesco. Il ministero del lavoro di Bonn ha messo a punto anche un piano per «il controllo della concentrazione di operai stranieri in alcuni agglomerati urbani».

L'Ente di collocamento non ha poteri illimitati, specialmente per il fatto che gli stranieri che hanno la libera scelta assoluta del posto di lavoro sono ben 600 000, cioè quelli che provengono da Paesi membri della CEE. A questi si aggiungono altri 400 000 che lavorano nella Repubblica Federale da più di cinque anni e che hanno acquisito così il diritto all'occupazione per altri tre anni. Altri 200.000 hanno un coniuge tedesco e hanno pure il diritto all'occupazione. Ci sono inoltre 400 000 operai stranieri che hanno un posto di lavoro che non è di gradimento alle forze lavorative nazionali: questi nettano le strade, puliscono uffici, lavorano nelle fabbriche specializzate nella conservazione del pesce e nei macelli di polli. Centomila di essi si sono resi indipendenti e sono proprietari di birrerie, sarti e tassisti.

Tirando le somme, si tratta di 1,7 milioni di stranieri che non possono essere trascurati prendendo in visione la questione dell'occupazione dei lavoratori immigrati. E non si deve nemmeno dimenticare che se si rimandassero a casa tutti gli stranieri, in teoria rimarrebbero vacanti 1,2 milioni di posti di lavoro. Si dimostra così in tutta evidenza che la disoccupazione e i lavoratori stranieri non sono gli estremi di uno stesso fenomeno.

Un potenziale esplosivo

Stando così le cose, conclude Neumann, il grido «fuori gli stranieri, perché ci rubano il posto di lavoro» non risolve i problemi che ci assillano attualmente e le discussioni davanti al bicchiere di birra non ci fanno procedere di un passo.

La situazione deve essere vista con distacco. La disoccupazione è un problema gravissimo. L'osservazione che «ci sono troppi Gastarbeiter» come causa fondamentale della disoccupazione nella Repubblica Federale porta in luce un potenziale esplosivo sociale ed emotivo, che potrebbe «saltare in aria» se la situazione del mercato del lavoro peggiorasse. Nessuno dovrebbe giocare con questo fuoco.

NICOLA CONSIGLIO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 22-11-75

Vauxhall unions bid to save 2,000 jobs

BY ROY ROGERS, LABOUR CORRESPONDENT

UNION LEADERS representing 26,000 Vauxhall Motors workers yesterday offered to forgo pay increases of about £8 a week in a bid to avert company plans to shed up to 2,000 jobs.

But the unions' offer—which was conditional upon the company agreeing to a five-hour reduction in the 40-hour working week without any loss of earnings—was unacceptable to management, who stressed that the planned reduction in the labour force was economically necessary and non-negotiable.

The unions are to consider this situation at mass meetings before further talks with the company but last night Mr. Cliff Keech, chairman of the union negotiators, said they were opposed to the principle of the severance scheme and that any form of redundancy, hidden or otherwise, was not acceptable.

In reply to demands for "substantial" increases, a five-hour reduction in the working week, additional holidays and holiday pay and a reduction in the number of grades from seven to four, management has offered increases of between £7.20 and £8.80 a week—payable in four equal stages at three-monthly intervals beginning on April 1—an extra three days' annual holiday, and a longer-term look at grading.

Mr. Geoffrey Moore, Vauxhall's personnel director, said that the £5m. a year offer would improve rates by a total of 18.4 per cent. over the year but because of its phasing it represented a 10 per cent. increase for the period.

Social contract

Stating that its offer was "well within" the terms of the social contract Mr. Moore said the company had a responsibility to help bring inflation under better control and had made "a realistic effort to maintain the standard of living of our people, yet avoid irresponsible contribution to the problems of inflation."

On the unions' offer Mr. Moore felt it was sincerely meant but would not help the company's competitiveness. Forty-hour working was needed at Dunstable, Luton and parts of Ellesmere Port and even if a 35-hour week was conceded, it would not remove the necessity for a cutback, especially at Ellesmere Port.

As reported yesterday, Vauxhall is offering early retirement and voluntary severance — with additional payments of up to a year's salary — to shake out labour. It emerged last night that in addition to the jobs of 500 production workers at Ellesmere Port and 300 skilled men at Luton, the company hopes to shed up to a further 1,400 workers, almost all from Ellesmere Port.

It is to do this purely by voluntary means. A pledge of "no enforced redundancies," was made to union officials yesterday, although it was also spelt out that short-time working, already affecting 6,000 at Ellesmere Port — would continue unless there was an adequate response to the call for voluntary redundancy.

Meanwhile Ford Motor unions yesterday called for an urgent meeting with the company to protest at the poor consultation that preceded Ford's announcement earlier this week of short-time working for 11,000 employees.

They also called upon workers not to be provoked into a dispute position at a time that would be to the company's advantage. Other demands included an examination of the amount of Ford work imported from the Continent which could be produced here and a meeting with Industry Secretary, Mr. Anthony Wedgwood Benn, who they intend to ask to examine the entire British motor industry.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Gazzetto del Mezzogiorno di Bari del 22-II-75

AFFRONTATO UN TEMA DI SCOTTANTE ATTUALITA'

Assicurazioni tedesche per i nostri lavoratori in Germania

Conclusa la visita a Roma del vice cancelliere di Bonn che ha avuto colloqui con Moro e Rumor

Roma, 21 febbraio

Si è conclusa la visita in Italia del vice cancelliere e ministro degli Esteri della Germania federale, Genscher il quale ha avuto colloqui con il presidente del Consiglio Moro e con il ministro degli Esteri Rumor.

Durante i colloqui è stata esaminata dettagliatamente la situazione nel Mediterraneo orientale con particolare riferimento al problema di Cipro. I due ministri degli Esteri, dopo aver manifestato al riguardo la loro preoccupazione, si sono trovati d'accordo nel ritenere che i Paesi della Comunità europea hanno una particolare responsabilità, in ragione dei loro rapporti di associazione con la Grecia, la Turchia e la Repubblica di Cipro nel contribuire all'allentamento delle tensioni e nella ricerca di una soluzione pacifica, giusta e duratura. In questo senso essi ribadiscono la dichiarazione congiunta emessa dai nove ministri a conclusione della riunione di Dublino del 13 febbraio scorso, rinnovando la loro disponibilità a contribuire efficacemente al conseguimento di una soluzione negoziata, duratura ed equa del problema, mediante consultazioni tra le due comunità a Cipro.

Genscher ha esaminato inoltre con gli statisti italiani tutti i temi di maggiore attualità europea ed internazionale, a cominciare dal trattato di non proliferazione per il quale proprio ieri il Consiglio dei ministri italiano ha approvato il disegno di legge per la ratifica parlamentare.

Esaminando i problemi bilaterali e constatandone il loro ottimo stato, il ministro degli Esteri Rumor ha fatto presente al suo interlocutore che l'Italia si attende che da parte tedesca si faccia il possibile per alleviare al massimo le conseguenze della recessione sui lavoratori italiani emigrati, in modo particolare per quanto riguarda la durata dei sussidi di disoccupazione e facilitazioni per corsi di riqualificazione professionale in loco.

Il ministro tedesco ha dichiarato che i lavoratori italiani, che godono del trattato comunitario sulla parità di trattamento con i lavoratori tedeschi, sono quelli che meno subiranno le conseguenze di una riduzione produttiva ma ha anche sottolineato che nella Germania Federale si prevede una ripresa a breve termine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Brescia di Brescia del 22-II-75

LE RICHIESTE DI RUMOR AL MINISTRO GENSCHER

Tutelare i lavoratori italiani in Germania

Si chiede il prolungamento da tre a sei mesi del sussidio di disoccupazione e la possibilità di mantenere l'alloggio in caso di licenziamento Posizioni convergenti su quasi tutti i problemi comunitari e internazionali

Roma, 21 febbraio

Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro, ha ricevuto questa mattina a palazzo Chigi il vice cancelliere e ministro degli Affari esteri della Repubblica federale di Germania Hans Dietrich Genscher, il quale si trova a Roma in visita di lavoro.

La conferma di una serie di posizioni convergenti su quasi tutti i problemi comunitari e internazionali è quanto è emerso dai colloqui svoltisi tra ieri sera e stamani tra il ministro degli Esteri Rumor e il suo collega tedesco Genscher. Stamane i due ministri hanno avuto un secondo incontro di circa un'ora seguito da una lunga riunione allargata ai principali collaboratori. Il fatto più significativo è che questa concordanza di vedute, che per tutta una serie di problemi, dalla conferenza per la sicurezza europea al Medio-Oriente, dalla conferenza sull'energia a Cipro, coincide largamente con le posizioni degli USA, esiste anche, invece, per quanto riguarda le riserve con cui è stato accolto il progetto di Kissinger di un prezzo base del petrolio. Della questione si è occupata l'agenzia internazionale per l'energia un paio di settimane fa con esito interlocutorio.

Le preoccupazioni italiane erano già emerse nel corso della visita di Rumor a Parigi. Ora è venuta la conferma che sono condivise anche dalla Repubblica federale. Il fatto è che un prezzo fisso, a meno che non venga stabilito a limiti notevolmente più bassi degli attuali metterebbe in difficoltà quei Paesi come l'Italia, e in parte la Germania, che non possono contare come gli Stati Uniti su una propria produzione petrolifera o su risorse alternative relativamente a buon mercato. Quella di Germania e Italia non è una posizione di rifiuto: una posizione definita non esiste ancora. Ma, hanno detto Rumor e Genscher, il problema va approfondito e va tenuta presente la posizione di quei Paesi industrializzati che sono soltanto importatori e non anche produttori di petrolio.

Un tema particolarmente attuale sul piano bilaterale è stato quello dei nostri emigrati in Germania. La flessione dell'occupazione nella Repubblica Federale minaccia anche i lavoratori italiani (25.000 licenziati a fine '74) pur riguardando soprattutto quelli extra-Cee, la cui immigrazione è stata bloccata. Una misura, ha fatto notare Genscher, che in qualche modo tutela la manodopera italiana. A questo va aggiunto che il governo di Bonn sta per varare una serie di misure per superare la recessione. Rumor ha comunque chiesto l'intervento del governo federale per alcuni problemi concreti: il prolungamento da tre a sei mesi del sussidio di disoccupazione, la possibilità per i lavoratori italiani di partecipare a corsi di riqualificazione professionale e di mantenere l'alloggio in caso di licenziamento.

In sintesi, gli altri temi discussi sono stati: Comunità europea. C'è in prospettiva il Consiglio europeo di Dublino del 10 e 11 marzo. L'argomento centrale è il rinegoziato britannico su cui le posizioni tedesche e italiane sono vicine, nel senso di cercare un meccanismo di compensazione degli oneri comunitari che consenta alla Gran Bretagna di restare nella CEE e di non bloccare il processo di integrazione.

Per Cipro, Rumor e Genscher hanno ribadito la posizione assunta dai Nove il 13 scorso a Dublino (in cui si offrivano i buoni uffici della CEE) con una dichiarazione congiunta. I due ministri, vi si legge, «si sono trovati d'accordo nel ritenere che i Paesi membri della CEE hanno una particolare responsabilità, in ragione dei loro rapporti di associazione con la Grecia, la Turchia e la repubblica di Cipro, nel contribuire all'allentamento delle tensioni e nella ricerca di una soluzione pacifica, giusta e duratura».

Per il Medio Oriente c'è una posizione di attesa: Germania e Italia auspicano la ripresa dei negoziati di Ginevra.

Quanto ai problemi bilaterali secondo il portavoce italiano non si è parlato in questa sede di un rinnovo del prestito tedesco concordato sei mesi fa a Bellagio da Rumor e Schmidt. Si è invece parlato delle possibilità di un incremento degli investimenti tedeschi nel Mezzogiorno. Quanto alla questione PAL-SECAM, non è stato, si afferma da parte italiana, argomento dei colloqui. Si sa però che i tedeschi, che non ne hanno fatto mistero, sono venuti per parlare, specialmente dopo le rinnovate proposte dei francesi a sostegno del proprio sistema e le voci circa una imminente scelta italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ORA di Palermo del 21/22-II-75

Approvata la legge per gli emigrati

L'Assemblea Regionale ha concluso a tarda notte l'esame degli articoli, ed ha approvato definitivamente, la legge che istituisce la consulta regionale per l'emigrazione e prevede provvedimenti a favore degli emigranti e delle loro famiglie.

Il disegno di legge, come si ricorderà, era già stato quasi tutto approvato nelle scorse sedute, rimanevano l'articolo che riguarda l'istituzione del fondo di assistenza agli emigranti e le norme finanziarie. Queste parti sono state approvate stanotte.

Rispetto al testo elaborato dalla commissione sono state apportate alcune modifiche proposte dal gruppo comunista. Per esempio quello che riguarda l'estensione dei benefici della legge a tutti i lavoratori emigrati (il testo elaborato dalla commissione prevedeva che questi benefici andassero soltanto agli emigrati nei paesi del MEC e in Svizzera). Altro emendamento, presentato insieme da comunisti e socialisti, riguarda l'istituzione di centri di assistenza all'estero, dove lavorano gli emigrati. Inoltre è stato approvata la proposta comunista di dare un contributo di 30 mila lire agli emigrati che torneranno per votare per le elezioni regionali.

Anche il presidente della commissione legislativa che ha elaborato il disegno di legge, on. Mario Mazzaglia, ha espresso il suo compiacimento per l'approvazione della legge dopo un iter tanto tormentato e difficile. Adesso, ha fatto rilevare, la Sicilia si presenta alla conferenza nazionale per l'emigrazione con le carte in regola per rivendicare dallo Stato una svolta di politica economica che sia di recupero produttivo del Mezzogiorno e che tenda ad eliminare l'emigrazione partendo dalle cause.

Oltre alla legge per l'emigrazione l'ARS ha approvato definitivamente stanotte anche quella che prevede interventi a favore delle aziende che operano nel porto di Palermo, quella che «erige» a comune autonomo Portopalo di Capo Passero, ex frazione di Pachino, e quella che aumenta il contributo della Regione per l'assistenza sanitaria generica agli artigiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 22-2-75

n. 1287/1
econo
provvidenze per docenti e studenti rimpatriati dall'eritrea -

(ansa) - roma, 22 feb - il sottosegretario di stato agli esteri, on. granelli, ha reso noto che il ministero degli affari esteri ed il ministero della pubblica istruzione hanno concertato una serie di provvidenze a favore degli alunni e del personale delle istituzioni scolastiche culturali italiane in etiopia, in seguito ai noti avvenimenti che hanno tra l'altro obbligato ad una chiusura anticipata dell'anno scolastico.

tra le varie decisioni se ne segnalano alcune di particolare interesse. gli scrutini di promozione verranno fatti immediatamente e, tranne le ipotesi di alunni respinti, saranno titolo valido per l'iscrizione all'anno scolatico successivo.

gli esami di maturita' e di licenza media saranno fatti in tempi e sedi diverse e consisteranno essenzialmente in un colloquio: sara' emanata in proposito un'apposita ordinanza ministeriale.

Verra' esaminata la possibilita' di inserimento, fino al termine dell'anno scolastico, degli alunni delle scuole di obbligo nelle corrispondenti classi metropolitane. per gli alunni delle scuole di secondo grado sono previsti corsi di recupero e di sostegno appositamente organizzati.

gli insegnanti di ruolo saranno riassunti in italia o, nei limiti di disponibilita' dei posti, nelle nostre istituzioni scolastiche all'estero.

gli insegnanti non di ruolo, infine, verranno riassunti quali incaricati presso i provveditorati nelle sedi di nuova residenza o assunti come incaricati, nei limiti della disponibilita' dei posti, presso le istituzioni scolastiche o assistenziali allo estero.

gli insegnanti non in servizio verranno inseriti nelle graduatorie dei provveditorati di residenza con la qualifica preferenziale di profugo. per la predisposizione dei provvedimenti e per l'esame dei dettagli e' in funzione un comitato ristretto esteri-istruzione.

h 1339/gm
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 23-II-75

CLAMOROSI SVILUPPI DELLA VICENDA DELL'« INTERFINANZA »

Sette arresti per la «banca» degli emigranti siciliani

Fra gli arrestati il presidente e il maggiore azionista - 4 miliardi di risparmi

NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO GALLUZZO

Palermo, 22 febbraio

Le vicende dell'« Interfinanza », una società milanese che in Sicilia, in provincia di Agrigento, aveva esercitato per oltre quattro anni attività bancaria senza le necessarie autorizzazioni, si stanno avviando alla conclusione. Il giudice istruttore del tribunale di Milano dott. Marini ha infatti emesso otto mandati di cattura contro i responsabili della gestione amministrativa della società: sette sono stati eseguiti. Il maggiore azionista dell' « Interfinanza », Silvio Romano, di 43 anni, è stato arrestato ad Agrigento, insieme al vice presidente Gaetano Pace, di 38 anni. Nelle località di residenza sono stati catturati il presidente Stefano Perezza, di Nizza Monferrato, ed Antonio Beverina, Oscar Cocini, Gaspare Bavetta e Aldo Pietro Runfola, tutti di Milano. L'ottava persona sfuggita all'arresto è un altro siciliano, Michele Di Pisa, di 34 anni, di Misilmeri.

L'« Interfinanza », sorta inizialmente come società finanziaria, aveva raccolto soprattutto in Sicilia una considerevole fetta di risparmi di emigrati, quasi quattro miliardi, aggirando le leggi bancarie. Ai depositanti, infatti, veniva offerta una azione della società, facendo così acquisire loro la qualifica di soci, e sulle somme depositate veniva erogato un interesse che si aggirava intorno al dieci per cento. La società riuscì così ad aprire, in diversi paesi dell'Agrigentino, 22 «sportelli», sui 27 che ne aveva in totale. Il personale degli uffici distaccati veniva assunto fra i depositanti che avevano versato somme notevoli, e che, soprattutto, fossero riusciti a convincere parenti ed amici a fare altrettanto.

Il « buco » lasciato dall' « Interfinanza », che ha danneggiato soprattutto piccoli risparmiatori, in gran parte appunto emigrati che ritenevano di avere affidato le rimesse in buone mani, sarà coperto in gran parte dal « Banco di Sicilia », che, in cambio degli sportelli, liquiderà immediatamente i titolari dei libretti di depositi per le somme inferiori ai due milioni. Le cifre eccedenti verranno liquidate in percentuali decrescenti, a seconda dell'importanza del loro ammontare.

Senza soluzione appare al momento la continuità del lavoro degli impiegati dell' « Interfinanza », che dopo la chiusura degli sportelli sono rimasti disoccupati. I quasi duecento ex impiegati hanno costituito un comitato per un sollecito recupero della liquidazione delle loro spettanze, e per ottenere l'assunzione presso quegli istituti di credito che rileveranno gli sportelli dell' « Interfinanza ».

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 23-II-75

Un italiano su un aereo dirottato

Brasilia, 22 febbraio.

Un uomo armato si è impadronito di un « Boeing 737 in servizio sulle rotte interne brasiliane e ha chiesto un riscatto di più di un milione di dollari e il rilascio di 10 detenuti politici in cambio della vita dei 69 passeggeri e sette membri di equipaggio che si trovavano a bordo.

Il pirata dell'aria è entrato in azione mentre l'aereo era in volo da San Paolo a Brasilia. Il « Boeing » è stato bloccato sulla pista dell'aeroporto della capitale brasiliana che nel frattempo era stato chiuso al traffico.

Mentre reparti armati circondavano l'apparecchio, cominciavano le trattative con il pirata dell'aria che — secondo alcune fonti — avrebbe dei complici.

Il ministro dell'aviazione Araripe ha chiesto al dirottatore che l'addetto commerciale all'ambasciata italiana, Mario Persigilli, che si trova fra i passeggeri, venga rilasciato per fare da intermediario.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 23-2-75

Farnesina democratica vuole nuove strutture

CONFERMANDO la sua particolare sensibilità verso i problemi del rinnovamento delle strutture diplomatiche italiane, Farnesina democratica, l'organizzazione che raccoglie i lavoratori del Ministero degli Esteri di sinistra, ha promosso, insieme con i sindacati CGIL-CISL-UIL del MAE, un convegno dedicato a un esame delle strutture diplomatico-consolari in rapporto alla azione che sono chiamate a svolgere per la tutela del lavoro italiano all'estero.

Organizzato in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si apre domani a Roma, il convegno, al quale sono presenti rappresentanti delle organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati, dei sindacati e dei partiti politici, ha ascoltato durante la prima giornata dei lavori relazioni di Claudio Moreno sulla necessità di procedere a una ristrutturazione democratica dei servizi consolari, di Fabio Grassi sulla politica scolastica all'estero e di Salimeo sul lavoro dei consolati e le funzioni istituzionali.

Il contributo critico delle relazioni è stato arricchito dagli interventi di Galli, delle ACLI di Colonia, del console generale a Lione Santaniello, di Orilia della sezione esteri del PCI, del segretario confederale della CGIL, Boni, e del responsabile dell'emigrazione del PSI, Tempestini. I lavori si concludono stamane.

V. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 23-11-75

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Congresso della Federazione del PCI della RFT centro-meridionale

Triplicati i comunisti tra gli emigrati a Stoccarda

La disoccupazione tra i lavoratori stranieri supera il 4% — I rapporti con il sindacato tedesco L'intervento del compagno Giuliano Pajetta — Da marzo la diffusione organizzata dell'« Unità »

Dal nostro inviato

STOCCARDA, *febbraio*

La Federazione dei comunisti italiani emigrati nelle regioni centro-meridionali della Repubblica federale tedesca, che ha appena tenuto il suo secondo congresso, fu costituita all'inizio del 1972. In tre anni ha quasi triplicato gli iscritti. Sezioni e gruppi di partito sono presenti in 48 località. I reclutati per il 1975 superano i 300, la sezione di Vahingel è al 130%, quella di Weilindorf al 110. Al congresso, che è stato preceduto da più di 40 assemblee e dalla pubblicazione di un « numero unico » con il documento preparatorio, hanno partecipato rappresentanze del PSI, delle ACLI, del Circolo sardo. Fra i documenti distribuiti ai delegati c'erano anche, in dettaglio, le voci e le cifre del bilancio amministrativo della Federazione che è impegnata in un grosso sforzo per l'acquisto di una sede.

Si tratta di risultati che vanno letti tenendo conto della condizione particolarmente difficile in cui operano i compagni emigrati, in un ambiente estraneo, che non ha conosciuto la Resistenza, dove non si gode dei diritti politici, dove esiste una diffusa mentalità anti-comunista di massa e dove, sull'onda della crisi economica, ci sono forze che rispolverano i temi del razzismo e della xenofobia.

Eppure, rilevava nella sua relazione il segretario Giorgio Marzi, il partito è diventato più forte dove si è fatta politica. E ci sono larghi margini di lavoro: dobbiamo sviluppare una maggiore iniziativa, superare ritardi e incertezze nel far conoscere a tutti i lavoratori italiani in Germania la posizione e le proposte dei comunisti per risolvere i problemi del nostro Paese e per una nuova politica dell'emigrazione.

Relazione e dibattito hanno messo a fuoco la situazione estremamente precaria in cui si trova la manodopera straniera nella RFT. Nel Baden-Wurttemberg la crisi è meno grave che nelle regioni del nord dove sono concentrate le maggiori fabbriche automobilistiche, ma anche qui la minaccia che grava sul posto di lavoro è pesante. La disoccupazione fra i lavoratori stranieri ha superato il 4 per cento (e la statistica non tiene conto di coloro che sono rientrati in Italia dopo il licenziamento). Anche aziende di questa zona cominciano ora a mettere in opera l'inganno dell'autolicenziamento per sbarazzarsi di una parte delle maestranze: in questi giorni la Bosch di Leinfelden è giunta a pubblicare una vera e propria lista di proscrizione con centinaia di nominativi di lavoratori — in gran parte stranieri, ma anche tedeschi non più nel fiore degli anni — che vengono « invitati » a dimettersi prima che sia la direzione a spedire la lettera di licenziamento. In Baviera le cose vanno anche peggio.

La funzione che debbono svolgere oggi le forze più avanzate della emigrazione è quella di bloccare i tentativi di dividere i lavoratori, unendosi alla classe operaia del Paese ospitante e combattendo con essa le battaglie per il lavoro e per i diritti sociali e civili. Il sindacato tedesco ha storia, strutture ed esperienze assai diverse da quelle delle organizzazioni dei lavoratori italiani. E ancora permangono tra i lavoratori emigrati diffidenze che devono essere vinte definitivamente perché il sindacato costituisca l'unico grande strumento unitario di organizzazione dei lavoratori tedeschi e stranieri, comunitari o extra comunitari.

Su questo aspetto ha particolarmente insistito nel suo discorso anche il compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI. E' dovere dei comunisti essere presenti nel DGB, il sindacato unitario della classe operaia tedesca di cui sono temporaneamente parte anche gli emigrati. Essere presenti significa non solo aderire al sindacato, ma essere attivi, lavorare per renderlo più aderente alle reali esigenze dei lavoratori e per svolgere una funzione positiva nella società tedesca. Pajetta ha ricordato che mentre alla Volkswagen di Wolfsburg molte centinaia di lavoratori caddero nella trappola dell'autolicenziamento, ciò non è accaduto alla Ford di Colonia dove sta dando i suoi primi frutti l'azione di orientamento e di stimolo che i comunisti svolgono all'interno del sindacato.

Qualcosa del resto sta già mutando nel DGB. Ed è opportuno aprire una parentesi nel resoconto congressuale per segnalare una dichiarazione del dirigente regionale dell'organizzazione dei metalmeccanici, apparsa sulla *Stuttgarter Nachrichten*, in cui si annuncia che nelle elezioni per i Consigli di fabbrica che si svolgeranno da marzo a maggio verrà candidato un maggior numero di lavoratori stranieri. Gli operai esteri iscritti al sindacato metalmeccanico nel Baden-Wurttemberg sono passati, fra il 1967 e il 1972, da 95 mila a 300 mila. Mille e cinquecento di essi sono entrati nei Consigli di fabbrica, 6 mila sono stati eletti fiduciari di reparto.

Accanto al lavoro nel sindacato deve estendersi quello verso le organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani all'estero. Giuliano Pajetta ha detto che il PCI appoggia la proposta della FILEF di andare verso una sola associazione degli emigrati. La democratizzazione dei Comitati consolari, le rivendicazioni per la scuola, le garanzie sociali per i lavoratori disoccupati e per quelli che rientrano in Italia sono gli altri punti sui quali occorre sviluppare la massima capacità di iniziativa.

E' stata posta anche l'esigenza di far circolare di più tra gli emigrati gli strumenti di informazione e formazione di cui dispone il partito, in primo luogo *l'Unità* e *Rinascita*: dall'8 marzo inizierà la diffusione organizzata del nostro giornale. Nei nuovi organismi dirigenti è stato immesso un nutrito gruppo di giovani.

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 23-II-75

L'OCCUPAZIONE DEI CONSOLATI

Perchè contestano in Belgio gli insegnanti italiani

di FRANCO IVALDO

Bruxelles, 22 febbraio

Da oltre due settimane, 150 insegnanti italiani occupano giorno e notte i locali dei nostri consolati a Liegi, Charleroi e Bruxelles, sostenuti nella lotta dai colleghi della Germania che, in segno di solidarietà e con le stesse rivendicazioni, occupano il consolato di Francoforte.

Un gruppetto dei loro rappresentanti aveva parlato con il ministro degli Esteri Rumor durante un consiglio della CEE e con il sottosegretario all'emigrazione Granelli. Avevano ottenuto delle promesse. Adesso, una delegazione composta da quattro maestri si trova a Roma per delle trattative con una commissione del ministero degli Affari Esteri da cui gli insegnanti dipendono.

« Abbiamo addirittura preso per tre giorni in ostaggio un ispettore scolastico ed un sindacalista. Ostaggi più o meno volontari consenzienti, dato che condividono le nostre tesi — ci ha detto una maestra — ora aspettiamo la risposta da Roma. Senza troppe illusioni. L'occupazione continua ». Questo stato di cose crea dei disagi per i nostri emigrati che devono rivolgersi alle sedi consolari per il rinnovo dei passaporti per sbrigare delle pratiche amministrative per un « visto » sui permessi di lavoro, per l'assistenza. Gli emigrati sono però solidali con i maestri in lotta perchè quella della scuola è una battaglia che li interessa da vicino, un problema essenziale che si trascina da anni in cerca di soluzione. Oltre ad un miglioramento dei salari e dello stato giuridico, gli insegnanti non di ruolo chiedono infatti una completa riforma, una razionalizzazione ed una democratizzazione dei corsi di italiano e ciò nell'interesse dei nostri novantamila lavoratori che vivono in Belgio (250 mila comprese le loro famiglie).

I corsi di italiano vengono svolti quali doposcuola serali facoltativi presso gli istituti belgi. Sono insufficienti: su 50 mila ragazzi italiani dai 7 ai 14 anni iscritti nelle scuole belghe obbligatorie soltanto 15 mila e cioè neppure un terzo riescono a frequentarli. Gli altri sono costretti a studiare esclusivamente in francese oppure in fiammingo e finiscono per dimenticare la lingua madre con traumi psicologici facilmente immaginabili al momento del rimpatrio. Quello della scuola è uno dei problemi cui da anni è confrontata la nostra emigrazione ma ve ne sono altri se non più gravi per lo meno più urgenti soprattutto adesso che la recessione economica si è abbattuta su paesi come il Belgio che fino a pochi mesi fa offrivano ancora la sicurezza del posto di lavoro ad un milione di emigrati provenienti da ogni parte del mondo.

Il numero dei disoccupati aumenta ovunque. In Belgio superano attualmente i 150 mila, la punta più alta del dopoguerra. Gli italiani senza lavoro iscritti nelle liste degli uffici di collocamento sono oltre 10 mila. L'insicurezza è generale e minaccia i lavoratori occupati nei complessi industriali ritenuti sino a poco tempo fa più «sicuri» come le Acec di Charleroi (materiale elettrico ed elettrodomestici), la Cockerill Ougree (siderurgia), la fabbrica nazionale di armi Herstal nella regione di Liegi, la General Motors di Anversa, la Ford di Genk. Gli immigrati sono i primi a fare le spese di questa situazione. Intanto riaffiorano in certe regioni sentimenti xenofobi da parte della popolazione locale ostile alla massiccia presenza dei lavoratori stranieri. Il Governo belga ha deciso dall'agosto scorso di chiudere le frontiere agli immigrati provenienti dai paesi terzi e cioè che non fanno parte della Comunità Europea. Ma assieme ai 90 mila lavoratori italiani ed alle loro famiglie vivono attualmente in Belgio circa 800 mila lavoratori portoghesi, spagnoli, jugoslavi, greci, turchi, marocchini, algerini, tunisini e pakistani. Si scoprono ogni giorno casi pietosi di clandestini che riescono a varcare i posti di frontiera con la complicità tutt'altro che disinteressata del racket della manodopera. I trafficanti di braccia, moderni negrieri affittano i clandestini ad imprenditori di pochi scrupoli che offrono lavori umili e rischiosi rifiutati dai belgi senza previdenze sociali, con salari di fame.

Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI *di* Roma *del* 23-II-75

Scuole all'estero

Interrogazione del compagno Caldoro sui finanziamenti agli istituti privati

I problemi scolastici per i figli degli emigrati sono tanti e richiederebbero un intervento serio del nostro governo in direzione dell'inserimento degli alunni italiani nelle scuole locali, l'unico modo per conseguire successivamente l'inserimento nella nuova società, senza tuttavia tagliare i ponti con l'Italia

Ebbene, il nostro ministero degli Esteri, di fronte a una tale grave situazione non sa trovare di meglio che erogare cospicui fondi alle scuole private delle Missioni Cattoliche.

A questo riguardo il compagno Antonio Caldoro ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere:

1) se è a conoscenza che presso la direzione generale per l'emigrazione del ministero per gli Affari Esteri è in corso un piano di finanziamento, che comporterebbe la spesa di diverse decine di milioni, a favore delle Missioni Cattoliche Italiane operanti in Svizzera.

2) se, in caso affermativo, non sia da considerare inopportuno ed illegittimo un cospicuo finanziamento a favore delle predette Missioni Cattoliche, che gestiscono scuole materne ed elementari in cui non viene insegnata la locale lingua straniera, in contrasto con quanto espressamente disposto dal ministero per gli Affari Esteri

3) se ciò malgrado, per l'esercizio 1972, siano stati erogati alle predette Missioni finanziamenti per circa cento milioni a carico del cap. 3158 del bilancio,

4) se è a conoscenza che il console italiano in Berna, eserciti una intensa ed indebita pressione verso i genitori degli alunni italiani, tutti lavoratori emigrati, affinché iscrivano i loro figli alle predette scuole delle Missioni, la cui retta di frequenza risulta molto elevata

5) se ritiene positivo l'esito della commissione ad hoc italo-svizzera per i problemi della scuola, tenuta a Ginevra nel giugno 1974, con particolare riguardo alla posizione elvetica favorevole al finanziamento dei corsi di lingua e cultura italiana, analogamente a quanto già avviene nella Germania Federale, a condizione che da parte delle autorità italiane non si continui a sostenere e difendere contraddittoriamente gli interessi delle scuole private, ed in particolare Missioni Cattoliche, in contrasto con le esigenze dei nostri connazionali emigrati in Svizzera. In caso affermativo, si chiede di conoscere le ragioni che impediscono l'accoglimento delle proposte elvetiche, favorevoli ai nostri interessi, e se ritiene opportuno rinunciare all'anzidetto finanziamento — destinato ad alleviare il carico di spesa relativo alle istituzioni scolastiche italiane — per il dichiarato intento di agevolare le scuole gestite dai privati

Infine, il compagno Caldoro chiede di conoscere se non ritenga opportuno impartire urgenti disposizioni alla rappresentanza diplomatica in Berna ed alle autorità consolari in Svizzera affinché i fondi previsti nell'esercizio 1974, e destinati alle scuole private operanti in Svizzera, a titolo di contributo, siano devolute, invece, al potenziamento dei corsi di lingua e di cultura, gestiti direttamente dalle autorità

Iniziano domani a Roma i lavori della Conferenza nazionale dell'emigrazione

CONTRO DI NOI IL DITO DI 30 MILIONI

In Germania i nostri lavoratori contestano il «razzismo bianco» e chiedono parità di diritti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... AVVENIRE ..... di ..... Milano ..... del 23-2-85

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Domani lunedì 24 febbraio si aprirà a Roma la Conferenza nazionale dell'emigrazione, promossa dal governo. Per 5 giorni i rappresentanti di tutte le nostre collettività all'estero e gli esponenti più qualificati delle forze politiche, sociali, sindacali ed istituzionali del Paese discuteranno i problemi più vivi e attuali che sono oggi alla base del fenomeno migratorio. Un fenomeno che interessa ben 6 milioni di lavoratori italiani (oltre 30 milioni in 100 anni di storia unitaria), con molteplici implicazioni di carattere politico, sociale, economico, giuridico, religioso, assistenziale ed educativo che non sono mai state affrontate organicamente nella loro globalità.

Un problema di cui, fra l'altro, oggi si avvertono ripercussioni particolarmente gravi, in seguito alla crisi energetica e alla recessione economica, che spingono migliaia di emigrati sulla via del ritorno, benché il riflusso non trovi alcuna compensazione sul piano interno, dove il persistere dei vecchi squilibri rende più pesante, se non addirittura drammatica, la situazione occupazionale. Di qui l'importanza, per non pochi versi eccezionale, della prossima Conferenza nazionale. E' un fatto senza precedenti. Per la prima volta, nella storia d'Italia, si cercherà di definire una coerente e articolata politica dell'emigrazione.

Il programma della Conferenza si svolgerà su due direttrici fondamentali: la prima si colloca nell'ambito della vita sociale ed economica del Paese, avendo come presupposto il convincimento che la soluzione del problema vada ricercata anzitutto nella individuazione delle componenti originarie del fenomeno migratorio (che non è irreversibile, ma non è neppure vincolato ai fattori congiunturali, se si considera il criterio di mobilità delle forze di lavoro nella Comunità europea) e nella situazione concreta di un nuovo piano di sviluppo, capace di assicurare più ampie possibilità occupazionali, a cominciare dal Mezzogiorno.

La seconda direttrice si sposta verso gli altri Paesi, in base ad una strategia che mira, mediante intese bilaterali o comunitarie, a migliorare le condizioni dei nostri lavoratori, a garantirne la assoluta parità con quelli locali per quanto riguarda i diritti civili e politici, l'indispensabile tutela assistenziale, la rimozione delle discriminazioni, la protezione del nucleo familiare, la scuola (bilinguismo per i giovanissimi), la riqualificazione professionale, l'accesso completo all'ambiente di residenza.

« Avvenire », sempre sensibile ai problemi del mondo del lavoro, seguirà attentamente i lavori della Conferenza attraverso un proprio inviato e la redazione di Roma. Ma fin d'ora, nel recare il suo augurale saluto ai partecipanti ai lavori, intende apportare il suo costruttivo contributo alla migliore conoscenza dei problemi sul tappeto, soprattutto in relazione alla seconda direttrice del programma, pubblicando una inchiesta sulle condizioni dei nostri lavoratori in Germania, un Paese che da solo assorbe oltre il 12 per cento della emigrazione italiana e che, senza dubbio, offre una serie di problemi complessi e anche drammatici. I tempi sono ormai maturi per un radicale cambiamento.

Ministero degli Affari Esteri

di ALFIO BERNABEI

AFFARI

MONACO, febbraio

Secondo gli ultimi dati pubblicati dal ministero del lavoro della Repubblica Federale Tedesca vivono oggi in Germania circa 2.500.000 lavoratori stranieri. Vengono benevolmente definiti « Gastarbeiter », cioè, lavoratori ospiti. In effetti come afferma una pubblicazione dello stesso ministero, « I lavoratori stranieri sono diventati un fattore praticamente indispensabile all'economia e alla società tedesche ».

La recente crisi energetica ha suscitato allarmi anche in Germania, ma almeno per il momento non ha apportato sostanziali modifiche sul contingente dei lavoratori italiani che si trovano già nel Paese. L'importazione di manodopera da Paesi che non sono membri della Comunità economica europea è bloccata fin dallo scorso autunno e a meno che la situazione economica non migliori, è improbabile che venga riattivata. Il provvedimento ha sottolineato la funzione degli emigrati in qualità di riserva di manodopera il cui flusso è regolato dall'andamento sempre mutabile della situazione economica del Paese. Ciò rende estremamente insicura la vita dei Gastarbeiter ed è proprio tale insicurezza a spingerli alla corsa del guadagno visibile e immediato in maniera particolarmente brutale Molti operai stranieri, oltre alla loro occupazione principale ne hanno una seconda e magari una terza che li porta a lavorare anche il sabato e la domenica E' sempre l'insicurezza del loro stato di « ospiti » che li induce a risparmiare sugli affitti adattandosi a vivere in tre o quattro in una stanza, a rimandare l'apprendimento del tedesco o la partecipazione ai pochi corsi di specializzazione che potrebbero strapparli dalla drammatica situazione in cui vivono.

Come afferma « Il Corriere d'Italia », il giornale diretto da don Parenti che viene pubblicato a Francoforte: « L'emigrazione può costituire l'anticamera della pazzia », è una ricerca sulle difficoltà di adattamento condotta dal dott Villa, ha dimostrato che l'80 per cento dei lavoratori presenta fenomeni di disadattamento Un altro specialista, Manfred Bleuler, afferma: « Si sa ormai con sicurezza che il crollo è una conseguenza del proprio status di lavoratori stranieri ».

Purtroppo le malattie mentali non sono l'unico fenomeno ai danni della salute dei Gastarbeiter Nella Germania Federale avviene un infortunio sul lavoro ogni 13 secondi. Ogni 7 minuti si verifica un infortunio con conseguenze che durano tutta la vita e ogni due ore un lavoratore muore per infortunio Dalle statistiche riportate sulla rivista «Emigrazione» delle ACLI, emerge un dato particolarmente drammatico: il numero dei lavoratori stranieri vittime di incidenti sul lavoro è doppio di quello dei lavoratori tedeschi. Le difficoltà linguistiche, la mancanza di specializzazione, lo stress e il fatto che i lavoratori stranieri vengono assegnati ai lavori disertati dai tedeschi, fanno si che gli stranieri siano più vulnerabili agli incidenti dei lavoratori autoctoni.

Dei 622 mila lavoratori italiani in Germania, più di 100 mila vivono nella regione di Colonia, città che da sola ne ospita più di 20 mila. La stragrande maggioranza, più del 70 per cento dei lavoratori italiani, viene dal Sud ed è occupata nel settore metallurgico. Alla Ford di Colonia lavorano quasi 2 mila italiani. Un tempo ve ne erano molti di più, ma ora questa società preferisce i turchi. Il vantaggio consiste nel fatto che questi ultimi, a differenza degli italiani che dal 1969 godono del diritto alla libera circolazione, possono entrare in Germania solo se provvisti di un contratto di lavoro che può essere rinnovato in relazione al loro « buon comportamento », ciò che di solito li rende particolarmente zelanti sul lavoro e innocui sul piano di vertenze sindacali o contrattuali. Lo sciopero dell'agosto 1973 pur avendo costituito un precedente importante, in quanto capeggiato da lavoratori turchi, è stato assorbito e non ha avuto ripercussioni degne di nota.

Gli italiani sono oggi privilegiati rispetto ai lavoratori provenienti da Paesi non appartenenti alla CEE in quanto, come si è detto, godono del diritto di libera circolazione. Possono cioè entrare in Germania senza formalità (la visita medica avviene sul posto) o contratto di lavoro. I vantaggi sono in gran parte solo apparenti. In primo luogo, mentre per i lavoratori forniti di contratto la ditta è tenuta a provvedere alloggi decenti, gli italiani devono arrangiarsi da soli e si trovano spesso in situazioni in cui vengono sfruttati.

Alla « Casa Italia » di Colonia ad esempio, tre italiani (a volte 4 o anche di più) in una stanza pagano 100 marchi di affitto mensile a testa, più di 25 mila lire. Ciò significa che una camera le cui dimensioni giustificherebbero un affitto di 150 marchi al mese, ne viene a fruttare il doppio: 300 o magari 400 marchi. Con la stessa cifra si potrebbe affittare un appartamento di due o tre stanze, solo che in primo luogo gli appartamenti scarseggiano e secondariamente gli stranieri non sono sempre benvenuti. Perfino a livello studentesco viene tuttora praticata illegalmente una certa discriminazione: nell'ufficio immobiliare dell'università di Colonia ad esempio, un buon terzo degli annunci « camere da affittare » porta la scritta « keine Ausländer », cioè niente stranieri.

Un altro grosso problema che i lavoratori italiani in Germania devono affrontare è quello dell'educazione dei figli. Ci sono oggi in Germania 250 mila bambini in età scolare, la percentuale più alta fra tutti gli immigrati.

Sia il governo italiano sia quello tedesco fanno di tutto per facilitare la integrazione scolastica locale alla quale si può accedere attraverso corsi di inserimento nazionali o plurinazionali. Sono anche sorte scuole italiane che mettono i genitori in un dilemma e molti studenti in una situazione impossibile. Ci sono ragazzi che parlano male sia il tedesco che l'italiano, che continuano a sentirsi stranieri e che non possono accedere a studi superiori in quanto i certificati di studio italiani e tedeschi non corrispondono

Un insegnante, R. Di Benedetto, afferma: «Pochi si rendono conto che con la cosiddetta « scuola italiana » si fa la scelta peggiore, perché l'ambiente che circonda i nostri figli è tedesco e richiede un adattamento sufficiente da parte loro, soprattutto linguistico, se intendono assolvere con profitto la scuola d'obbligo ». La federazione dei sindacati tedeschi e il ministero dell'educazione hanno addirittura auspicato l'abolizione di tutte le scuole nazionali.

La fonte principale per insegnanti italiani in Germania è costituita dalla scuola magistrale di Colonia, l'unica del genere, dove le cose non vanno però troppo bene. Gli studenti, quasi un centi-

4

...degli Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

PA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

naio, seguono un corso quadriennale alla fine del quale vengono inviati a sostenere gli esami in Italia. Pagano 50 marchi al mese di tasca loro (circa 13 mila lire) e si sacrificano ogni sera, dalle 18 alle 22, per seguire le lezioni. Non hanno rappresentanti né rapporti di alcun genere con il personale insegnante: l'insegnamento stesso, diretto in maggioranza a studenti adulti e a lavoratori, è di tipo antiquato e paternalistico. Lo scorso anno un insegnante «ribelle» è stato licenziato in tronco, un gesto che è costato alla scuola 2 mila marchi, in quanto è stato ritenuto ingiustificato da un tribunale locale. La saga è continuata con mule sgomberate in seguito a telefonate anonime («C'è una bomba nella scuola») e con alunni misteriosamente convogliati verso una cittadina del Sud d'Italia per sostenere gli esami. Perché raddoppiare le spese di trasporto fino a quella città quando sarebbe bastato fermarsi nel Nord d'Italia? «Se ci avessero mandati nel Nord — dice uno studente — nessuno sarebbe stato promosso». Nel 1972 quasi la totalità degli studenti superò gli esami, ma l'anno seguente in seguito a lettere anonime giunte sul tavolo degli esaminatori, i bocciati superarono di gran lunga i promossi. Una situazione tutt'altro che chiara.

Oltre all'educazione, ai problemi dell'integrazione in una società a volte ostile (secondo un sondaggio dell'IFAS più della metà dei tedeschi interrogati sarebbe disposta a lavorare un'ora di più pur di evitare l'impiego di «Gastarbeiter») il problema più sentito è quello a livello giuridico e politico. I due milioni e mezzo di lavoratori stranieri contribuiscono allo sviluppo economico di un paese nel quale sono politicamente muti. Benché in teoria la Costituzione tedesca preveda parità di diritti per gli stranieri, come scrive il prof. Rigaux dell'università cattolica di Louvin: «Su ogni lavoratore straniero pesa ad ogni momento la minaccia dell'allontanamento dal territorio». E aggiunge: «Non possiamo tollerare che degli uomini la cui forza di lavoro è integrata nell'economia nazionale, continuino a occupare una posizione marginale». E' a questo stato di cose che si riferisce un volantino firmato dai «ventimila italiani di Colonia» e distribuito durante una recente visita dell'on. Granelli come pure una lettera di un italiano indirizzata ad un giornale in cui si legge: «Perché noi italiani all'estero dobbiamo continuare ad essere considerati cittadini di seconda categoria?».

La situazione dei lavoratori stranieri, 11 milioni in Europa, sta diventando un problema sempre più scottante. Oltre alla conferenza di Roma è previsto un altro congresso a Stoccolma o ad Amsterdam dedicato a questo tema. Si dovrà decidere sulla possibilità di dare una doppia cittadinanza agli italiani in Germania, sul diritto di voto e di libertà d'espressione, sul diritto a borse di studio per i figli degli emigrati ed altre misure atte a rettificare un gran numero di ingiustizie sociali che hanno reso e tuttora rendono la vita di questi «ospiti» così problematica.

E' un avviso pubblicitario fatto pubblicare a pagamento dal Governo federale sui principali quotidiani di lingua tedesca e sui fogli dedicati ai nostri emigrati. Si ha l'impressione che i tedeschi ci ritengano un popolo incivile! Se il Governo federale dedicasse agli immigrati la stessa cura che dimostra per gli animali, molti problemi sarebbero meglio risolti. Nella vignetta accanto al titolo (apparsa sul «Corriere d'Italia»): I bambini nati da matrimoni fra italiani e tedesche chiedono una piena parità dei diritti nella scuola.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Cari lavoratori stranieri!

Forse non siete a conoscenza che nella Repubblica Federale di Germania esistono leggi per la protezione degli animali e che, per coloro che le violano, sono previste sanzioni giudiziarie e di polizia.

Forse nel vostro paese simili leggi non sono in vigore e pertanto, allo scopo di evitarvi danni e noie, desideriamo informarvi di quanto segue:

LA LEGISLAZIONE TEDESCA PROIBISCE:

di catturare o uccidere gli uccelli di ogni specie (anche gli uccelli acquatici e gli uccelli rapaci);

di prendere nidi (uova e piccoli);

di abbandonare animali domestici di qualsiasi specie;

di cacciare, catturare, uccidere gli animali che vivono in libertà;

di catturare o uccidere porcospini;

di tendere lacci, reti o collocare tagliole, trappole, panie ecc. sia in aperta campagna che alle finestre o ai balconi;

di sparare senza permesso di caccia sia in zone abitate che disabitate;

di uccidere (annegare, picchiare, strangolare, sparare, trafiggere) gli animali (cani, gatti e altri animali domestici);

di maltrattare e tormentare gli animali di qualsiasi specie;

di macellare personalmente animali da carne (montoni, manzi, vitelli, maiali);

le bestie da macello (anche per uso proprio) devono essere uccise solo dal personale addetto e nei macelli prestabiliti e devono essere sottoposte all'esame del veterinario;

di tenere in ambienti inadatti, nutrire male o scarsamente e lasciar sporche le gabbie per gli animali di qualsiasi specie (ad es. cani, gatti, porcellini d'India, criceti, conigli, tartarughe, uccelli, topi ed altri);

di trasportare animali nel bagagliaio dell'auto;

di organizzare battaglie fra animali o robe del genere;

gli animali domestici che non si desiderano più tenere o che si è costretti a dar via devono essere consegnati alla più prossima Associazione per la protezione degli animali.

Informazioni in proposito si possono ottenere in ogni posto di polizia. Genitori sorvegliate i vostri figli perché la responsabilità di eventuali violazioni alla legge, commesse dai bambini, ricade su di voi!

Bund gegen den Missbrauch der Tiere e. V. (Lega contro la crudeltà verso gli animali). Vormals: Bund gegen die Vivisektion e. V. (già Lega contro la vivisezione). Hauptgeschäftsstelle (sede principale)

8 MÜNCHEN 40, Viktor-Scheffel-Str. 15 - Tel. (089) 497139

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 23-2-75

Dall'Assemblea regionale

Importanti misure per gli emigrati varate in Sicilia

Creato uno speciale fondo di assistenza di oltre sei miliardi - Successo dell'iniziativa comunista

PALERMO, 22.

Proprio alla vigilia della Conferenza nazionale, il parlamento siciliano ha varato una serie di importanti provvedimenti in favore dei lavoratori della regione emigrati.

In base alla legge, la Regione istituirà uno speciale fondo di assistenza con una dotazione di oltre sei miliardi. Esso servirà a finanziare la creazione di una rete di centri sociali pubblici per l'assistenza ai lavoratori che rientrano nell'Isola (i centri sorgeranno nei nove capoluoghi e nei comuni più colpiti dall'emorragia migratoria); e a rendere possibili agevolazioni creditizie per promuovere il reinserimento

Infine, a conclusione di una serrata battaglia dei comunisti (le cui proposte sono state illustrate in aula dai compagni Cagnes e Basso), è stato imposto nella legge il principio dell'erogazione di uno speciale contributo procapite di 30 mila lire — aggiuntivo delle agevolazioni di viaggio — per favorire il rientro degli emigrati in occasione delle elezioni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 23-II-75

DALLA CEE

Il Piemonte inserito fra le regioni svantaggiate

Con recente provvedimento la Comunità economica europea ha adottato la decisione relativa all'elenco delle regioni agricole svantaggiate come previsto all'art. 10 della direttica C.E.E. 160/72. Tale direttiva riguarda l'incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola utilizzata a scopi di miglioramento delle strutture.

Per l'attuazione della direttiva il F.E.O.G.A., sezione orientamento, rimborsa agli Stati membri il 25 per cento delle spese, mentre nelle zone agricole svantaggiate rimborsa il 65 per cento delle spese stesse.

E' chiaro, pertanto, il vantaggio per la nostra regione di aver ottenuto tale riconoscimento. Lo ha anche sottolineato l'Assessore regionale Chiabrando in una recente riunione.

Ora si è in attesa che il nostro Parlamento recepisca la direttiva C.E.E. con un'apposita legge.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE di Milano del 23-2-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1

Un problema di stretta attualità

Che si fa per i lavoratori all'estero colpiti dalla congiuntura?

Il Cnel propone tre ordini di provvedimenti

Alla fine del 1972 gli italiani che a vario titolo risiedevano nei Paesi dell'Europa occidentale erano 2 milioni 414.204. Per la maggior parte si trattava di emigrati stabilmente inseriti nell'attività economica dei Paesi europei come lavoratori dell'industria ed essi appaiono oggi minacciati dalla disoccupazione che ha assunto un andamento crescente per effetto della persistente flessione di attività che ha investito numerosi settori della produzione industriale europea.

I dati disponibili alla fine del 1974 denunciano ovunque, nell'Europa occidentale, una disoccupazione superiore al 3 per cento e punte del 5% in alcuni Paesi. L'aggravante è che gli effetti di questa situazione pesano soprattutto sulle categorie dei lavoratori più deboli ed esposti tra le quali, in primissima linea, è quella dei lavoratori emigranti. Il fenomeno appare in maniera particolarmente vistosa nella Repubblica federale tedesca ove gli italiani residenti alla fine del 1972 erano 641.647 pari al 28,3% del totale degli stranieri residenti. Qui a fine dicembre '74 la disoccupazione aveva interessato 945 mila unità con un aumento del 190 per cento rispetto all'anno precedente ed un'incidenza del 4,4 per cento sul totale delle forze di lavoro. Proprio analizzando la situazione tedesca si è potuto constatare che i lavoratori più colpiti sono per lo più gli emigranti per i quali il tasso di disoccupazione è stato calcolato nel 5,6% rispetto al 4,4 per cento della media nazionale. Se si considera poi che, sempre a fine dicembre, in Germania i lavoratori ad orario ridotto erano ben 700 mila, si può ritenere che sulla situazione industriale della Repubblica federale gravi l'ipoteca di un ulteriore peggioramento nei prossimi mesi.

Tutte queste considerazioni sono contenute in un documento approvato dal Cnel in preparazione di uno "Schema di osservazioni e proposte concernenti interventi e provvidenze straordinarie per i lavoratori emigrati colpiti dalla congiuntura". La relazione, redatta dal consigliere Giuseppe Reggio, vuole fornire gli elementi di base alla prossima Conferenza nazionale sulla emigrazione decisa nel luglio scorso dal Parlamento con la legge 363 e che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi.

Proseguendo nella sua analisi la relazione osserva che non vi sono per ora dati controllabili circa l'entità dei rientri in Italia perchè mancano gli adeguati strumenti di rilevazione. Tuttavia, secondo informazioni assunte in via breve nelle zone interessate della Repubblica federale, sembra che il numero dei rientri sia "ragguardevole" e che il fenomeno possa divenire rilevante in prospettiva.

La tendenza ai rientri, secondo le indagini compiute, si spiega con il concorso di diversi fattori. Tra questi i più importanti sembrano essere la indisponibilità di alloggio quando questo sia fornito dall'azienda, la disinformazione circa le condizioni che debbono essere ottemperate per acquisire il diritto a percepire l'indennità di disoccupazione e le altre provvidenze concesse in Germania e la incapacità di valutare la convenienza di una scelta tra il rimanere e il rientrare in patria.

Analoga situazione sembra esistere per gli altri Paesi della Comunità ove secondo gli unici dati disponibili — quelli forniti dal Commissario di affari sociali della Cee — a fine novembre '74 la situazione era la seguente:

Belgio 125 disoccupati (+ 31,50% rispetto all'anno precedente), Danimarca 67.000 (+ 40%); Francia 630.000 (+ 39,4 per cento); Irlanda 78.500 (+ 22,7%); Gran Bretagna 621.690 (+ 26%), Olanda 154.200 (+ 40,5%).

Particolare attenzione merita la situazione della Svizzera ove in base ai dati ufficiali si è avuta una riduzione complessiva di 46 mila lavoratori stagionali operanti soprattutto nell'edilizia e nel settore alberghiero, di cui oltre la metà italiani. Per il '75 si prevede, sempre in Svizzera, un'ulteriore diminuzione di circa 40 mila unità di cui circa la metà italiani.

Il complesso di tali situazioni pone quindi i lavoratori colpiti dai licenziamenti di fronte a prospettive di estrema gravità sia perchè si tratta di rimpatri senza prospettiva di reimpiego, sia perchè in molti casi non sussiste per i rimpatriati il diritto alla indennità di disoccupazione o all'assistenza mutualistica e previdenziale.

Il Cnel al riguardo propone tre ordini di misure da adottarsi come "politica" nei confronti dei singoli governi dei Paesi di emigrazione, nei confronti della Comunità economica europea ed infine all'interno del Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

A CI

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

Rispetto ai governi dei singoli Paesi si suggerisce soprattutto il riconoscimento della piena parità dei diritti con i lavoratori nazionali in ordine alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reimpiego. Ciò significa in particolare la possibilità per tutti i lavoratori che abbiano perduto il lavoro di continuare a risiedere nei Paesi di emigrazione mantenendo il diritto all'alloggio e di partecipare ai programmi di formazione e riconversione rivolti a predisporre il reinserimento della manodopera nell'attività produttiva. Sempre rispetto ai governi stranieri si chiedono poi passi particolari nei confronti del governo federale elvetico per una più adeguata tutela per gli emigranti per garantire loro trattamenti di disoccupazione e di assistenza ed iniziative rivolte ad acquisire dati certi qualitativi e quantitativi relativi alla situazione della manodopera emigrata, nonchè informazioni circa le misure che i rispettivi governi intendono assumere sia per i problemi economici locali che per l'utilizzazione della manodopera.

Nei confronti della Comunità europea il Cnel chiede un intervento per la rapida attuazione del programma globale per l'emigrazione presentato dalla Commissione agli organi competenti e l'adozione di provvedimenti più immediati necessari a fronteggiare l'emergenza in atto. Tali provvedimenti di urgenza dovrebbero consistere soprattutto in un congruo intervento del fondo sociale europeo per la formazione e riqualificazione dei lavoratori rimasti senza impiego. Una seconda azione richiesta al Fondo Sociale Europeo concerne un intervento straordinario per finanziare iniziative nelle regioni italiane più interessate alla emigrazione, così che possa essere reso possibile il reimpiego della manodopera di ritorno nel territorio nazionale.

Le azioni chieste al Governo italiano riguardano informazioni da assumere in mezzo alle possibilità di occupazione in altri Paesi extraeuropei per rendere agevole ai lavoratori italiani interessati di compensare almeno in parte l'arresto dei flussi di emigrazione verso i Paesi europei ed il conseguente aumento della disoccupazione interna.

Il Governo italiano poi dovrebbe disporre interventi congiunti tra ministeri interessati, sindacati ed associazioni di emigranti per far conoscere ai lavoratori all'estero ed alle loro famiglie sia le situazioni congiunturali in Italia e all'estero sia i diritti loro derivanti dagli accordi comunitari o bilaterali esistenti, come pure le possibilità di emigrazione in altri Paesi. Il Governo dovrebbe altresì garantire ai lavoratori che rientrano dai Paesi di emigrazione il diritto alla assistenza e sicurezza sociale, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione i cui oneri dovrebbero essere a carico dello Stato nonchè le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e sicurezza sociale per i lavoratori e le loro famiglie. Infine i provvedimenti legislativi auspicati dovrebbero assicurare il coordinamento delle provvidenze relative ai lavoratori rimpatriati con eventuali concorrenti iniziative, e demandare al Governo la determinazione concreta dei casi e dei termini per l'attribuzione dei benefici relativi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 23-II-75

Informazioni politiche

Il Psi propone un comitato per il rientro degli emigrati

Un comitato interministeriale per l'emigrazione che favorisca il rientro dei nostri emigrati in Italia, curandone il reinserimento è stato proposto dal Psi con un progetto di legge firmato dall'intero direttivo della Camera. Il comitato dovrà « proporre iniziative atte a favorire il rientro in Italia dei lavoratori emigrati all'estero » e fare in modo che « il piano di sviluppo nazionale preveda i necessari collegamenti e le misure idonee a rendere i lavoratori emigrati partecipi dello sviluppo economico nazionale ». In un secondo provvedimento i deputati del Psi propongono l'istituzione di « consulte consolari » elette dai nostri lavoratori all'estero, che affianchino il console nella sua opera in modo da realizzare « una forma di controllo democratico sull'attività dell'amministrazione dello Stato all'estero ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 23-II-75

Incentivi al Sud contro l'emigrazione

Le conclusioni della riunione di Cosenza preparatoria della Conferenza nazionale

Cosenza, 22 febbraio

La Conferenza delle regioni sull'emigrazione, in prosecuzione di quella preliminare tenutasi il 4 febbraio a Milano, si è conclusa con la approvazione di un documento unitario. Alla riunione, svoltasi nei locali dell'amministrazione comunale di Palazzo dei Bruzzi, hanno partecipato, come abbiamo riferito in breve nelle edizioni di ieri, gli assessori al Lavoro di tutte le regioni d'Italia. Scopo della conferenza è stato quello di dibattere e puntualizzare il tema dominante, che dovrà essere ulteriormente trattato nella Conferenza nazionale che si aprirà lunedì prossimo a Roma.

Sede più idonea non poteva essere che quella calabrese per il numero elevato di emigranti della regione, che raggiunge il tetto di 750.000 unità, come evidenziato nel corso del dibattito dal consigliere della Regione all'Industria, Aragona. Gli emigranti partono quasi sempre con una carica di speranza e come unico patrimonio le sole braccia per lavorare. Non sempre però l'entusiasmo dei primi giorni si protrae nel tempo, in quanto in massima parte all'atto dell'impatto con la nuova realtà si presentano situazioni nuove, non previste prima della partenza e non conciliabili con le legittime aspirazioni di chi, dopo aver lasciato la propria terra, familiari e amici, non riesce poi a trovare quella tranquillità economica sperata. Allora all'entusiasmo subentra la sfiducia, e quindi il desiderio di ritornare, anche se consapevoli di non trovare all'atto del rientro e nel periodo successivo un posto di lavoro.

La conferenza di Cosenza si è svolta appunto per trattare i vari problemi, fra cui quello prioritario del suo ridimensionamento. «Lo sviluppo industriale del Mezzogiorno quale freno all'esodo di cui trattasi deve rappresentare il momento più importante del processo di crescita, ma esso deve tenere presente la vocazione delle varie regioni, in modo da evitare localizzazioni industriali inadeguate; che si ripercuoterebbero negativamente sull'assetto socio-economico delle regioni interessate». Queste, nelle grandi linee, le conclusioni scaturite dalla conferenza preparatoria.

Fausto Lo Feudo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli dal 23-II-75

IL CONVEGNO PROMOSSO DA «CAMPANI NEL MONDO»

I drammatici problemi degli emigrati all'estero

La prima giornata dei lavori - La relazione di Roberto Pepe presidente dell'ente organizzatore e quella dell'assessore regionale Salvatore Armato - Alla presidenza Cascetta

Promosso dalla Associazione Campani nel mondo si è svolta ieri, al circolo della stampa, la prima giornata del convegno «La regione Campania verso la conferenza nazionale dell'emigrazione».

Presiede il convegno il professor Vittorio Cascetta, presidente della giunta Regionale Campania. Sono al tavolo della presidenza il dottore Ciro Cirillo presidente della Provincia, il dottore Gennaro Taddeo rappresentante dell'amministrazione provinciale, il collega Enrico Marcucci presidente dell'ordine regionale dei giornalisti ed il collega Aldo Bovio.

La relazione di base dei lavori viene svolta dal presidente dell'associazione Campani nel mondo dottor Roberto Pepe.

Pepe nella sua relazione traccia un quadro del flusso migratorio della nostra regione e dice che la Campania «è stata coinvolta in esodi negativi massicci fin dall'inizio della travagliata unità» e rileva che il fenomeno non è stato mai caratterizzato da volontarietà ma si configura come forzato abbandono della terra d'origine.

Indica il ruolo di rilievo che possono svolgere le Regioni alla conferenza per l'emigrazione e afferma che la delegazione della Regione Campania deve portar al dibattito la «testimonianza di esperienze sofferte ed il contributo di una seria politica dell'emigrazione».

Infine il presidente dell'Associazione dei campani nel mondo qualificando l'emigrazione fenomeno meridionale prospetta l'opportunità di studiare i modi per reinvestire le rimesse degli emigranti nelle regioni di provenienza.

Parla poi l'assessore per la Formazione Professionale e Problemi del Lavoro alla Regione Campania, on.le Salvatore Armato, il suo acuto intervento afferma che tale conferenza «non dovrà essere solo l'occasione per riproporre all'attenzione del Paese i problemi della emigrazione, da discutere con maggiore o minore liturgia politica, ma piuttosto lo strumento di confronti per indicare soluzioni ed iniziative concrete da assumere per la soluzione dei relativi problemi».

L'argomento, egli dice è tanto più importante oggi, in presenza di una crisi occupazionale nazionale ma che colpisce maggiormente le aree geografiche strutturalmente più deboli, in sostanza tutto il Mezzogiorno e cioè ancora una volta l'area geografica che più di tutte alimenta l'emigrazione.

Dopo un'ampia analisi del fenomeno emigratorio campano, quale si è atteggiato nell'ultimo decennio, e dopo essersi soffermato sull'importanza quantitativa e qualitativa del fenomeno stesso, puntualizzando l'andamento in relazione alle attività lavorative ed alla ripartizione territoriale per province, l'onorevole Armato chiede cosa fare per porre rimedio al fenomeno emigratorio specie nei confronti di quello in forma coatta che presenta solo aspetti profondamente negativi.

Le risposte ai problemi dell'emigrazione, egli dice, devono essere ricercate in due precise direzioni: la prima deve essere diretta a rimuovere le cause strutturali e quindi a cancellarne il fenomeno; la seconda deve essere diretta a porre rimedio, fin quando il fenomeno migratorio dura, ai gravi disagi cui sono sottoposti quanti sono interessati all'emigrazione.

Passeggia si sofferma sullo stato di abbandono nel quale vivono i nostri connazionali all'Estero i cui problemi non trovano ascolto e si infrangono contro il senso dell'insensibilità dei nostri rappresentanti consolari e diplomatici.

I nostri lavoratori subiscono ancora le conseguenze della mancata tutela e dell'unificazione delle legislazioni nazionali.

Le legislazioni del lavoro devono — secondo lo spirito del trattato di Roma — tendere ad uniformarsi, al fine di evitare disparità di trattamento.

Nel dibattito sono quindi intervenuti i delegati dei Circoli Campani nel mondo: Pasquale Alice di Basilea, Eduardo Zinco di Basilea, Giovanni Doto di Bruxelles, Giso Luigi di Bedford, prof. Remo Finaldi di Londra, dott. Aldo Miglietta pres. ACLI.

I lavori continuano oggi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 23-11-75

I LAVORI SI CONCLUDONO STAMANE ALLA «STAMPA»

La voce dei campani all'estero al convegno sulla emigrazione

Testimonianze dirette sui problemi che maggiormente pesano su quanti sono costretti a lavorare lontano dall'Italia - Interventi del dott. Roberto Pepe, dell'assessore regionale Armato e dell'avv. Passeggia

La nostra Regione è tra quelle che hanno dato nel passato e danno ancora oggi il più alto contributo alla emigrazione: circa il venti per cento dei lavoratori che risiedono all'estero provengono dalla Campania ed in particolare da alcune province, come Avellino e Benevento ove non c'è famiglia, si può dire che non abbia un parente almeno che non lavori all'estero, o non vi risieda da decenni.

E' quindi comprensibile che l'interesse per la conferenza nazionale dell'emigrazione, che si apre domani a Roma alla presenza del Capo dello Stato sia da noi particolare: perché si parlerà della emigrazione, delle sue cause sociali ed economiche, della situazione dei connazionali all'estero, dei provvedimenti da attuare perchè sia meno dura la loro lontananza dalla patria o sia reso meno difficile il loro rientro, della stessa crisi che, essendo divenuta una realtà anche nei più Paesi più ricchi potrebbe colpire da vicino e proprio in primo luogo i lavoratori italiani in quei Paesi.

Parlandosi di queste cose nei sei giorni del convegno, si parlerà anche dei problemi propri della Campania, del dramma che tantissima parte delle popolazioni campane vive da protagonista ogni giorno. La Regione Campania, nella sua rappresentanza democratica sarà quindi presente alla conferenza e non potrà non svolgervi insieme alle altre regioni del Meridione un ruolo da protagonista, nel dialogo che si aprirà con i rappresentanti del governo

La Giunta regionale ha già elaborato, ed il Consiglio ha approvato nella sua ultima seduta il documento da presentare alla Conferenza, e le proposte che saranno avanzate: ma la delegazione della Campania, che sarà guidata dal presidente della Giunta prof. Cascetta e dal presidente del Consiglio regionale avv. Porcelli potrà, per avere una più piena e, è il caso di dirlo, più diretta conoscenza del problema fare riferimento alle proposte, alle testimonianze dirette che sono scaturite ieri e che anche oggi certamente vi saranno dal convegno dell'«Associazione campani nel mondo» che si è aperto ieri al Circolo della Stampa e che si concluderà questa mattina. L'Associazione, presieduta dal dottor Roberto Pepe riunisce decine di migliaia di lavoratori campani residenti nei più disparati Paesi e alcuni di essi, in rappresentanza dei propri compagni, sono venuti a Napoli per illustrare da vicino, essi che li vivono, i problemi che più li angustiano, per ricordare quale sia il tipo di aiuto che si aspettano dalla patria, con quanto interesse abbiano seguito le notizie relative alla convocazione della conferenza di Roma e quante speranze ripongano nelle sue conclusioni.

Il convegno è stato aperto da un saluto rivolto dal presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Campania e Calabria dottor Enrico Marcucci e quindi dalla relazione del dottor Pepe che, riferendosi in particolare alla assise di Roma ha affermato che «la delegazione della nostra Regione deve portare al dibattito la testimonianza di esperienze sofferte ed il contributo di una seria politica della emigrazione».

Ricordando che l'emigrazione ha rappresentato una «valvola di sfogo per la occupazione» Pepe ne ha però anche indicato gli aspetti negativi, anche in termini di pura valutazione economica, rappresentati dal depauperamento della forza di lavoro, dalla disgregazione delle famiglie.

L'assessore regionale al Lavoro Armato ha successivamente illustrata la risoluzione della Giunta della Campania sui problemi della emigrazione, sottolineandone quella parte nella quale si sostiene una nuova visione dello sviluppo secondo un modello che abbia, «come finalità prioritaria il recupero di quelle risorse che sono state sacrificate o sprecate dal vecchio meccanismo basata sulla massima produttività».

Le risposte ai problemi dell'emigrazione, ha detto Armato, devono essere ricercate in due precise direzioni: la prima deve essere diretta a rimuovere le cause strutturali e quindi a cancellarne il fenomeno; la seconda deve essere diretta a porre rimedio, fin quando il fenomeno migratorio dura, ai gravi disagi cui sono sottoposti quanti sono interessati all'emigrazione.

La «voce» degli emigranti si è sentita nel dibattito che si è aperto dopo le relazioni ufficiali.

Si sono susseguiti al microfono a narrare le proprie esperienze, a ricordare i problemi, a dire in definitiva che i nostri emigranti non si aspettano dallo Stato il miracolo di rendere possibile a tutti essi il ritorno in patria, con un lavoro assicurato, ma che essi solo chiedono un migliore funzionamento delle rappresentanze consolari all'estero, una più organizzata assistenza sanitaria, la possibilità di poter istruire nella lingua italiana i propri ragazzi, i signori Giovanni Doto, residente in Belgio, Edoardo Zinco, da Basilea, in Svizzera, Giuseppe Sovino, di Badford in Inghilterra, Remo Finaldi da Londra.

Il convegno, che era presieduto dal presidente della Regione prof. Cascetta è proseguito nel pomeriggio con le relazioni dell'ing. Francesco Picardi sul tema: «Circolazione di manodopera nella CEE» e dell'avv. Giovanni Passeggia su «Emigrazione ed Europa» (le legislazioni del lavoro devono tendere ad uniformarsi, al fine di evitare disparità di trattamento ed occorre perseguire sulla via della unificazione europea rompendo definitivamente la logica dei governi nazionali).

Stamane sono in programma gli interventi dell'ing. Bruno Milanesi, sindaco di Napoli, del dr. Ciro Cirillo presidente dell'Amministrazione provinciale, dell'on. Antonio Gava della Direzione nazionale della DC. Le conclusioni saranno formulate dal prof. Cascetta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 23-2-75

I lavori del Comitato consultivo italiani all'estero

Si sono aperti nella mattinata di ieri, 21 febbraio, presso il Ministero degli affari esteri, i lavori della nona sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il Sottosegretario on. Granelli, dopo aver porto ai convenuti il saluto del Ministro Rumor, impegnato nei colloqui con il Ministro degli esteri della Repubblica Federale di Germania, ha svolto una relazione introduttiva sulla situazione e sul contributo del C.C.I.E., alla preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

E' intervenuto altresì l'on. Storchi, Presidente del Comitato permanente parlamentare per l'emigrazione, il quale ha sottolineato l'attività e l'impegno posti dal suo Comitato nel seguire ed avviare a soluzione i problemi sul piano parlamentare.

Il Direttore generale per l'emigrazione, Ministro plenipotenziario Falchi, ha successivamente tracciato il quadro dell'attività della CEE e ha fatto un bilancio dei risultati fin qui raggiunti.

Si è aperto poi il dibattito, con l'intervento dei consultori, che è continuato nel pomeriggio e prosegue stamane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 23-2-75

CONCLUSO IL CONGRESSO ROMANO

La missione democratica della stampa italiana all'estero

Con una visita al Ministero degli esteri ed un incontro con il comitato consultivo degli italiani all'estero, si è concluso a Roma il secondo congresso mondiale della stampa italiana all'estero.

Scopo del congresso è stato quello di presentare al Governo, alla vigilia della conferenza nazionale dell'emigrazione, la situazione della stampa italiana all'estero e di fare presenti gli sforzi che compiono i giornalisti italiani impegnati nei vari continenti. Il tema del congresso era: « Per le nostre comunità d'oltre confine l'informazione italiana all'estero è un servizio sociale » Su questa base è stato sollecitato l'intervento dello Stato non solo sotto forma di provvidenze agli organi di informazione ma anche con la tutela dei diritti dei giornalisti italiani che operano nel resto del mondo. Su questi due punti si è incentrata la relazione finale presentata dal presidente della federazione mondiale dlla stampa italiana all'estero, avv. Umberto Ortolani.

Il vicesegretario della DC, On. Dario Antoniozzi, dopo aver portato il saluto del segretario politico del partito, sen. Fanfani, ha detto tra l'altro: « La complessa battaglia che stiamo combattendo in Italia è tesa ad assicurare alla nostra stampa nazionale la libertà di cui ha bisogno per portare avanti la sua missione democratica e per garantire alla editoria i mezzi economici e gli strumenti necessari per sopravvivere alla grave crisi che l'attanaglia Tutto ciò non deve farvi perdere di vista i milioni di concittadini che, all'estero, hanno gli stessi diritti di coloro che vivono in patria: diritti di poter beneficiare di un'informazione libera e aggiornata attraverso la pluralità delle testate, al sicuro dai ricatti di chi potrebbe tendere a strumentalizzarla in un senso o nell'altro. La formulazione di un programma di provvedimenti concreti nel senso suddetto — ha detto Antoniozzi — sarà dunque molto facilitata da un attento esame, da uno studio approfondito delle molteplici realtà — spesso diversissime l'una dall'altra — emerse durante i lavori di questo congresso che significativamente precedono solo di pochi giorni la conferenza nazionale sull'emigrazione. Infatti, ciò che i nostri lavoratori all'estero chiedono, non è solo un'azione di sostegno delle loro rivendicazioni sociali e sindacali, ma un interessamento — da parte delle autorità italiane — che investa tutto il campo dei rapporti con la loro cultura d'origine, con le loro tradizioni, con quel complesso bagaglio di idee, di convinzioni, di sentimenti che costituiscono un vincolo irrinunciabile per la stragrande maggioranza dei milioni di nostri connazionali operanti oltre i confini dell'Italia ».

L'appoggio del Governo ai giornalisti italiani all'estero ed alle nuove iniziative che essi promuoveranno è stato assicurato dal Sottosegretario agli Esteri, On. Granelli. La Conferenza Nazionale della Emigrazione — ha detto — impegnerà nella fase successiva ad una « vasta opera di riforma e di potenziamento affinchè, nel rispetto democratico di tutte le voci compatibili con la Costituzione, la stampa italiana all'estero non sia più confinata in una posizione marginale rispetto alla stampa nazionale ». Dopo aver criticato il fatto che durante l'indagine conoscitiva sulla stampa non siano stati ascoltati i rappresentanti all'estero, Granelli ha detto che il futuro non dovrà più essere soltanto una voce della collettività in cui opera bensì « dovrà fare da tramite efficace tra l'Italia democratica ed i suoi problemi e le collettività di connazionali — che devono uscire da un negativo isolamento — e le loro giuste richieste di rinnovamento e di partecipazione » alla vita della nazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 23-11-75

Gravi equivoci al congresso della stampa italiana all'estero

Il congresso della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE) si è risolto in un equivoco. Il congresso, infatti, ha visto prevalere una ridda di interessi non esclusivamente editoriali, sia per quanto riguarda la informazione scritta e audiovisiva destinata — si dice — alle comunità di italiani sparse in tutto il mondo.

Si è fatto riferimento, nel corso del dibattito, alla imminente apertura della conferenza nazionale della emigrazione. In effetti i vertici di questa federazione erano e sono alla ricerca affannosa di una « legittimazione » che non viene ufficialmente richiesta ma che si è inteso ottenere, di fatto, con inviti pressanti rivolti a vari ministri e sottosegretari a presenziare, sia pure frettolosamente, alle riunioni plenarie.

Mettere assieme in questa federazione editori e giornalisti che spesso hanno obiettivi diametralmente opposti non può che generare grossi equivoci.

Non intendiamo affatto mettere sullo stesso piano tutte le testate e le emittenti radiotelevisive che aderiscono alla FMSIE. Non può essere sottovalutato lo sforzo di numerosi delegati provenienti dai paesi di emigrazione europei e di oltreoceano per dare alla attività giornalistica e di informazione un carattere democratico, per inserirla nella problematica sociale delle nostre comunità di emigrati in modo da collegarli sempre meglio alla realtà italiana. Proprio a queste posizioni hanno suscitato le rabbiose reazioni di alcuni « boss » di fronte a tutte le proposte intese a portare il giornalismo italiano all'estero su posizioni di rispetto della Costituzione italiana e ad avere quale punto di riferimento le forze sindacali e sociali italiane, le organizzazioni democratiche e antifasciste degli emigrati.

Ma questi sono i problemi centrali da affrontare e risolvere ed è partendo da tali impostazioni che i lavoratori emigrati sapranno pronunciarsi in sede di conferenza nazionale dell'emigrazione anche sui problemi di una corretta e democratica informazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 23-II-75

La conferenza nazionale

Gli emigrati che tornano

Roma, 22 febbraio.

L'onda di riflusso è in moto: tornano gli emigrati, i nomadi del progresso. La libera circolazione della manodopera, che è uno dei miti dell'europeismo, diventa rimpatrio obbligato, espulsione forzata dal processo produttivo. Per anni, l'Europa del benessere è stata costruita col sudore del lavoro migrante, in fuga dalle zone dello sfruttamento e del sottosviluppo, attirato dalla prospettiva spesso illusoria del risparmio e della stabilità. Diventata un fenomeno strutturale della civiltà industriale, l'emigrazione ne segue la logica, ed è la prima a pagare il prezzo della recessione, dell'inflazione, della crescita zero. Nell'Europa della crisi, nell'Europa dei quattro milioni di disoccupati, il cammino della speranza s'inverte, i treni del ritorno s'affollano. La Germania lamenta un milione di disoccupati, la Francia seicentomila, il Belgio duecentomila, la Svizzera minaccia di non rinnovare il permesso a 150 mila stagionali e frontalieri, e annuncia referendum contro gli stranieri.

In un secolo di storia nazionale (l'ha rimarcato il sottosegretario agli Affari esteri) «un'altra Italia», trenta milioni di persone, è andata a cercare lavoro oltre frontiera, ai quattro angoli del mondo. «Un male necessario», s'è detto per decenni, versando torrenti di inutile retorica e di fastidioso pietismo sul connazionale costretto ad espatriare, magari con l'immancabile valigia di cartone legata con lo spago. Analisi serie, interventi responsabili, aiuti concreti, ne sono venuti invece molto pochi. Oggi, più di cinque milioni di italiani sono ancora emigranti: quasi sei milioni, se si aggiunge la cifra incerta dei clandestini. Mandare gli uomini verso il lavoro, anziché creare lavoro dove gli uomini vivono, è stata per decenni una politica comoda. Esportare manodopera significava decongestionare zone inquiete e disagiate, alleggerire le tensioni sociali italiane, allineare le statistiche crescenti delle rimesse. Gli squilibri regionali, i drammi umani e familiari ne uscivano accresciuti, ma sembrava ad alcuni un prezzo inevitabile da pagare in nome dello sviluppo industriale.

Ora, le fabbriche chiudono, i cantieri si fermano, le aziende propongono l'autolicenziamento. Nelle nazioni in crisi, il lavoratore straniero è il primo a ricevere il benservito. E ci si accorge di quello che non si è fatto: un'assistenza scolastica inadeguata, che ha creato bambini disadattati e diversi; una protezione consolare spesso latitante, scarsissima formazione professionale, una manodopera mandata in esilio senza una programmazione economica, senza tutela sindacale e previdenziale, senza una contrattazione preventiva. Abbiamo esportato ciecamente un'energia produttiva. Ed ora quegli uomini rischiano di dover tornare, trovando ancora minori occasioni di lavoro di quando partirono.

Per cent'anni, mentre «l'altra Italia» partiva, nessuno in patria si preoccupava di studiarne a fondo i problemi, e di raccogliere in una conferenza organica le voci dei lavoratori, delle associazioni, dei partiti. Non è esagerato dire che la conferenza che s'apre lunedì a Roma è attesa da un secolo: annunciata e promessa più volte negli ultimi anni, ha trovato mille occasioni di rinvio. E solo ora, dinanzi alla crisi del ritorno, l'assemblea si convoca. Forse, non è troppo tardi. Ci sarà polemica, scontro, denuncia, ed è bene che sia così. Nell'Italia della riscoperta dei diritti civili, il tema ingrato dell'emigrazione, della chiusura dei mercati di lavoro, rischierebbe di non avere un'eco abbastanza drammatica: è un tema «grigio», che non si presta alle esibizioni.

L'impegno dei 300 delegati (designati da partiti, sindacati e collettività italiane) e dei 250 rappresentanti delle forze politiche e sociali, è dei più vasti. Non si tratta soltanto di intervenire al più presto per garantire, in un momento difficile, diritti elementari di protezione. Il proposito è ben più ampio: capire le cause dell'emigrazione forzata, e intervenire a rimuoverle alla radice, nelle regioni che vedono nascere l'esodo. E' un tema fortemente autocritico, perché rischia di mettere in discussione un intero modello di sviluppo.

Il punto primo all'ordine del giorno («Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento») coinvolge un ripensamento profondo della politica meridionale, del pieno impiego, dei rapporti internazionali, della politica scolastica. E implica anche un confronto sul tema immenso della collocazione della classe operaia, e del suo ruolo nel quadro della produzione e del lavoro. Non solo, dunque, tutela di ciò che già esiste, non solo denuncia dei ritardi e delle inerzie che per anni hanno fatto dell'emigrazione un ghetto psicologico, culturale, assistenziale. Non solo sostegno dell'occupazione, parità di diritti. Ma soprattutto analisi spietata delle condizioni di sottosviluppo che causano l'emigrazione, questa malattia del lavoro.

La conferenza di Roma è dunque un'occasione d'importanza storica, perché potrà andare al di là delle pur sacrosante recriminazioni ed accuse. Quattro famiglie su cinque hanno un parente emigrato, emarginato, sradicato per colpa di leggi di sviluppo che si sono dimostrate fragili. Ora che i giorni del benessere e dell'espansione sembrano finiti, gli emigrati che tornano non ci riportano solo il loro dramma personale, non chiedono soltanto d'essere aiutati a reinserirsi nel mondo del lavoro. Impongono ai delegati alla conferenza, e a tutti noi, di riesaminare il nostro stesso meccanismo sociale ed economico, che li ha prima espulsi e poi li ha delusi, abbandonandoli. Trattati come merce, malgrado tutte le leggi comunitarie, messi alla porta nel momento della stretta, gli emigranti vengono a ricordarci che dobbiamo curare i nostri mali. A Roma, per sei giorni, sentiremo finalmente la loro voce.

Andrea Barbato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Unità di Roma del 23-2-75

1

DOMANI A ROMA NELLA SEDE DELLA FAO

DOPO ANNI DI LOTTA SI APRE LA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

E' la prima che si tiene in Italia - Il programma dei lavori - Presenti oltre mille fra delegati e invitati - Rappresentanza del PCI - I temi delle relazioni

Protagonisti

SI APRE domani a Roma la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Trova così finalmente accoglienza una rivendicazione per la quale il movimento operaio e democratico italiano si è lungamente battuto; nè possiamo dimenticare che la richiesta di una conferenza di questo genere fu formulata per la prima volta dodici anni or sono dal compagno Togliatti in un discorso a Catanzaro.

Molti anni hanno dovuto trascorrere, in effetti, prima che i governi diretti dalla Democrazia cristiana riconoscessero il problema dell'emigrazione come grande e vitale questione nazionale. E ci sono voluti ancora altri anni di tenace lotta politica nel Parlamento, nel Paese, tra i nostri emigrati, perchè la Conferenza non fosse indetta come una manifestazione «del lavoro italiano all'estero», come una assise per la vuota retorica nazionalistica mista alla gratitudine verso i «generosi ospiti» dei nostri lavoratori, ma come una conferenza dove seriamente si affrontassero cause ed effetti dell'emigrazione, misure serie da prendersi a breve e a lungo termine.

Attraverso lunghe battaglie si è giunti a una nuova presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica nazionale della entità, gravità, complessità e urgenza del problema. A tutto ciò si deve il fatto che l'ordine del giorno della conferenza e la tematica delle sue relazioni e comunicazioni facciano giustizia delle posizioni che furono proprie degli stessi maggiorenti democristiani e accettate dai loro alleati: le posizioni secondo le quali l'emigrazione avrebbe risolto i problemi del Mezzogiorno, delle Isole, delle aree depresse, delle campagne sovrappopolate, e avrebbe dato a milioni di italiani un facile benessere in nuove terre ospitali. Il vero è che se l'emigrazione ha fornito grandi risorse all'Italia attraverso le rimesse, i problemi storici del Mezzogiorno e delle campagne non sono stati risolti. Al tempo stesso, ingiustizie pesanti si sono accumulate nei confronti degli emigrati. La loro condizione non ha cessato di essere grave e, per molti aspetti, angosciosa.

OGGI, la questione che sta dinanzi alla conferenza è di passare da una presa di coscienza del problema alla volontà di risolverlo. Il passaggio non è certo facile. Alla radice del dramma dell'emigrazione

I problemi dei lavoratori emigrati — che la crisi economica italiana e degli altri paesi capitalistici rende più drammatici e complessi — saranno tema di dibattito e confronto nella Conferenza nazionale per l'emigrazione che si apre domani a Roma (presso la sede della FAO) per concludersi sabato primo marzo. Si tratta della prima iniziativa del genere che si tiene in Italia, dall'unità nazionale ad oggi.

La cerimonia inaugurale avrà inizio alle 10,30: dopo una allocuzione del Presidente Leone, e un breve saluto del sindaco di Roma seguiranno i discorsi di Moro, e del ministro Rumor.

Alla conferenza partecipano oltre mille persone fra delegati e invitati le diverse collettività di emigrati all'estero sono rappresentate da 345 delegati; mentre i rappresentanti delle forze nazionali, sociali, politiche, parlamentari, sindacali, regionali, saranno 328.

Per il nostro partito saranno presenti alla conferenza i compagni Di Giulio, Giuliano Pajetta, Pio La Torre e Dino Pelliccia.

2

Affari Esteri

NE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IRA DELL'UFFICIO VII

di ..... del .....

stanno tutte le cause che hanno portato al distorto sviluppo economico e sociale del Paese, alla crisi del Mezzogiorno e delle campagne, alle gravi difficoltà di oggi. La questione che si pone, dunque, è quella degli indirizzi generali della politica economica e sociale.

Ritaglio

Ma anche la tutela degli interessi materiali e culturali e dei diritti civili dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie presuppone non solo e diremo non tanto maggiori mezzi finanziari quanto un radicale cambiamento di indirizzi. Vi è da mutare, tra l'altro, molti aspetti delle nostre relazioni internazionali, assumendo un atteggiamento di dignità nazionale nei confronti dei paesi che han goduto e godono del frutto del lavoro della nostra gente; trasformando le stesse istituzioni ministeriali, diplomatiche e consolari che si sono occupate fino ad oggi di questi problemi e modificando la stessa mentalità che esse sono andate acquisendo.

Nel corso dell'ultimo anno, il lavoro preparatorio della conferenza ha fatto apparire possibilità di accordo e convergenze sui temi da affrontare e sulle soluzioni da prevedere; convergenze tanto più interessanti e necessarie quanto più l'azione politica dei governi italiani si è rivelata anche in questo campo debole e inetta.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione dovrà essere per tutti un momento di verità. Partecipano ad essa in prima persona tutte le forze politiche italiane di governo e d'opposizione, i sindacati, le varie associazioni degli emigrati, le Regioni e i rappresentanti dei lavoratori emigrati stessi. Un criterio di distribuzione degli inviti che ha tenuto conto in buona misura della posizione sociale e degli orientamenti politici della massa dei nostri emigrati permetterà, nonostante manovre e favori dell'ultima ora di cui il governo si è reso responsabile, di avere una rappresentanza di lavoratori autentici. Si è così aperta una breccia in quel notabilato qualunquista e conservatore fatto degli emigrati « arrivati » che è stato per troppi anni l'unico interlocutore del governo e di troppi ambasciatori e consoli i quali hanno interpretato le loro funzioni con criteri di paternalismo destrorso, criteri che non erano frutto soltanto di loro tendenze o dell'ambiente in cui vivevano ma ben più delle direttive e orientamenti che ricevevano da Roma.

GLI AUTENTICI rappresentanti degli emigrati hanno dietro di sè una importante esperienza, varia da paese a paese ma ormai ricca, ovunque, di discussioni e di iniziative e lotte unitarie, di vita sindacale, di sviluppo di forme associative. Essi hanno avviato un processo di unificazione delle forze che si battono realmente per la soluzione dei grandi problemi del lavoro, della casa, della scuola, della cultura, della loro dignità nazionale di italiani. E' stata aperta la reale prospettiva di avere in ogni paese di emigrazione una grande e unica associazione capace di tutelare gli interessi degli emigrati sia nei confronti delle autorità locali che di quelle italiane.

E' valorizzando e incoraggiando questo grande movimento, è rompendo con la pratica del paternalismo e del notabilato che i governi diretti dalla DC hanno esportato assieme a tutto il sistema di corruzione ad alto e basso livello, e spesso in aperta collusione con i peggiori nostalgici, che importanti novità possono derivare dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

I comunisti vanno a questo incontro con la coscienza di avere operato su una linea giusta, unitaria e al tempo stesso di franco confronto e talora di scontro. I nostri compagni che hanno lottato, in condizioni assai difficili, perchè gli emigrati non si sentissero deboli foglie sparse per il mondo ma rami vivi del grande tronco del movimento democratico operaio italiano, parteciperanno ai lavori con le loro esperienze, con le loro idee, con le loro proposte. L'obiettivo è quello di ottenere anche in questo campo un contributo nuovo al rinnovamento democratico e al progresso dell'Italia.

Giuliano Pajetta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 23-2-75

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

(24 FEBBRAIO - 1 MARZO)

Trasformare il fenomeno migratorio da movimento forzato a flusso volontario

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, a suo tempo «rimandata», si apre in un momento particolarmente difficile per la comunità nazionale ed internazionale: la crisi a livello europeo e mondiale, il drammatico rientro di migliaia di emigranti, il fenomeno della disoccupazione, sono dati di fatto che bastano per se stessi ad indicare il momento particolarmente «delicato» e complesso che stiamo vivendo.

Interrogarsi, in questo momento, diventa da una parte difficile e dall'altra urgente. I molteplici problemi rimasti da anni sul tappeto richiedono un approfondito e spassionato esame del momento, nonché una svolta decisiva della politica migratoria che coinvolge migliaia e migliaia di connazionali, sbattuti, spesse volte, da congiunture favorevoli e sfavorevoli, sottomessi fatalmente ad un «regime» di isolamento e talvolta di rifiuto, costretti a vivere in un mondo molto diverso dalle attese e molto lontano dalle comuni speranze.

Deliberata con una legge (la 363), del 26 luglio 1974, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione vuole rispondere ai voti espressi dai rappresentanti dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali del Paese. Essa è stata indetta «per approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione, con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio, con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti» (cfr. Art. 1, Scopi della Conferenza).

Son questi i punti di confronto e di scontro, di dialogo aperto e costruttivo che gli «addetti» ed i «partecipanti» ai lavori devono analizzare, discutere ed approfondire, tradurre in norme efficienti. Pur nelle rispettive angolazioni diverse, resta un dato di fatto indiscutibile, che non può essere politicizzato da nessuno: far confluire tutte le forze democratiche per individuare le linee operative di una nuova politica migratoria.

I momenti preparatori della Conferenza sono stati molteplici e costruttivi. Dicevamo in un precedente articolo (cfr. O.R. del 17-18 febbraio 1975, pag. 5), che questa assemblea ha il pregio di essere stata preparata dalla base, con incontri, inchieste, gruppi di studio, dibattiti appassionati. Gli incontri a livello regionale o nei singoli paesi, le assemblee di Rabat, Buenos Aires, Bruxelles e Toronto, le riunioni continentali del C.C.I.E., hanno consentito di aprire un discorso che dalla periferia viene ora riportato al centro, con una carica che ne avvalora i contenuti e le proposte.

Alla Conferenza è prevista la partecipazione di 354 delegati in rappresentanza dei sei milioni di lavoratori (quasi la metà in Europa) e di appartenenti alle collettività italiane all'estero, nonché di circa 250 rappresentanti delle forze politiche e sociali nazionali interessate. Delegati e rappresentanti delle forze politiche e sindacali saranno assistiti da circa 300 esperti. E' prevista inoltre, a titolo di osservatori, la presenza di rappresentanti di Governi, di Organizzazioni internazionali e di Organismi sindacali stranieri, interessati al fenomeno migratorio. Nel complesso, parteciperanno o assisteranno ai lavori oltre mille persone.

I grandi temi sui quali si concentrerà il dibattito durante i sei giorni di lavori sono quattro: le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; diritti del lavoratore migrante e strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione. Le quattro relazioni saranno tenute, nell'ordine, da Franco Simoncini, Vicepresidente del C.N.E.L., dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, sen. Mario Toros, da Aldo Bonaccini, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, da Mario Carboni, a nome delle Associazioni presenti nel Comitato organizzatore. Sulle quattro relazioni verranno presentate le comunicazioni degli esponenti di tutte le Organizzazioni che partecipano alla Conferenza.

Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal

Oltre alle sedute plenarie, sono previste anche quattro commissioni, una per ciascuno dei temi che concentreranno il dibattito, e che spazierà su tutti i problemi che interessano il mondo dell'emigrazione. Ne elenchiamo alcuni: strutture e politica di assistenza sociale, assistenza e formazione scolastica e culturale, sicurezza sociale, diritti dei lavoratori migranti, coordinamento delle responsabilità nazionali. In una parola, incentrare il dibattito sulla trasformazione del fenomeno migratorio da movimento forzato, che non presenta vie d'uscita, a flusso volontario, determinato dalla libera scelta dei cittadini.

La Chiesa — ha detto nella conferenza stampa di ieri il Segretario aggiunto della C.E.I., Mons. Bonicelli (che con il Vice Direttore dell'U.C.E.I., Mons. Ridolfi, hanno presentato alla stampa il volume Gli esclusi, *quale contributo dell'UCEI alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione) — è pastoralmente interessata del fenomeno migratorio. La storia dal 1875 in poi — ha aggiunto Bonicelli — ne è fedele testimonianza. I Salesiani prima, e poi Scalabrini, Bonomelli, Madre Cabrini, hanno « scoperto » il mondo migratorio sin dalle origini e lo hanno « servito » silenziosamente, nel nome di Cristo e del Vangelo.*

La Chiesa, con le sue missioni cattoliche sparse nel mondo, i suoi sacerdoti, le suore ed i laici impegnati, ha reso e rende tuttora un servizio che non fa rumore, ma che sa di grande dedizione e di quotidiana immolazione.

*« Pensiamo altresì alla situazione precaria di un gran numero di lavoratori emigrati — ha scritto Paolo VI nell'*Octogesima adveniens *— la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie. E' urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie »* (*cfr.* A.A.S. *63, 1971, pp. 413-414).*

« Purtroppo — così si legge nella Lettera che l'anno scorso, in occasione della Giornata Nazionale dell'Emigrante, il Papa, tramite il Segretario di Stato Card. Villot, ha fatto pervenire al Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, Card. Baggio —, talora le autorità responsabili e anche alcuni settori della società non sembrano percepire l'importanza di tali obblighi imprescindibili. Si offendono così la persona dell'emigrante ed i suoi diritti. Si commette grave ingiustizia e si rende difficile l'instaurarsi di quella solidarietà che, superando i confini di una regione o di una nazione, dovrebbe permettere l'edificazione di un retto ordine sociale col concorso di tutte le forze disponibili. Tale realtà non può non essere indicata dalla Chiesa alla coscienza dell'opinione pubblica. Spetta alla sua missione profetica di sollecitare gli uomini ad impegnarsi sempre di più per comprendere meglio i problemi umani dell'emigrato al fine di aiutarlo ad inserirsi pienamente nel nuovo ambiente in cui vive. In modo particolare, tocca ai cristiani di contribuire a tale azione, dando testimonianza di viva sensibilità di fronte all'acuirsi del grave problema dell'emigrazione ».

L'emigrazione — è stato detto e scritto — è il più nazionale di tutti i problemi internazionali dell'Italia. Su ogni cinque famiglie, ve ne sono almeno quattro che hanno un congiunto emigrato all'estero.

Per questi ed altri motivi fin troppo noti, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è un'occasione storica che non va assolutamente sciupata.

GIANFRANCO GRIECO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 23-2-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

DA DOMANI E FINO ALL'1 MARZO PRESSO LA SEDE DELLA FAO

Per la prima volta in cento anni l'Italia discute i problemi dei propri emigranti

Il sottosegretario Granelli: «E' l'avvio di una strategia diversa» - La posizione delle varie forze politiche

Roma, 22 febbraio.

Il parlamento dell'emigrazione si apre lunedì mattina alla FAO: i rappresentanti di cinque milioni di braccia italiane sparse nel mondo si incontreranno con le forze politiche e sindacali per programmare un nuovo modello di sviluppo. Non solo dell'emigrazione, ma anche dell'economia nazionale. La Conferenza (24 febbraio - 1 marzo) è la prima in cento anni di storia d'Italia.

«Non ci siamo mai interrogati sui problemi umani e sociali che angosciano milioni di emigranti», ha detto il sottosegretario Luigi Granelli, presidente del comitato esecutivo di questa assemblea, ammettendo una lacuna che drammatizza il disinteresse secolare della classe al potere. «E' venuto il momento di farlo. La questione dell'emigrazione non investe soltanto i connazionali espatriati, ma coinvolge l'intero sistema economico italiano, il suo sviluppo futuro, il suo equilibrio. Questa Conferenza non è il punto di arrivo di uno sforzo organizzativo e politico, ma è l'avvio per tutti di una strategia nuova che vede i problemi di chi fatica oltre frontiera strettamente legati alla nostra società».

Fa capire Granelli: il lavoratore italiano all'estero sta per essere (dopo tanta disattenzione) considerato un cittadino con gli stessi diritti di chi vive in patria.

Gli interventi che in questi giorni di vigilia precedono l'assemblea dimostrano una cosa: non sarà una conferenza tranquilla. C'è anzitutto il problema del riflusso migratorio. Quattro milioni di disoccupati nella CEE appesantiscono l'economia dei Paesi di solida tradizione industriale, esasperando — naturalmente — le prospettive dei partners più fragili. L'Italia, appunto. Finora gli emigranti italiani che hanno perso il posto sono 50 mila: un recente provvedimento governativo riconosce loro un'indennità di disoccupazione per 180 giorni. Ma accanto a coloro che sono rimasti a spasso in modo ufficiale, esiste un esercito di disoccupati «clandestini». Solo in Germania, per esempio, lavoravano senza permesso 45 mila italiani. Appena il benessere scricchiola, sono i primi a sparire.

Ma i problemi non si fermano all'emergenza dei nostri giorni. La maturità politica e sindacale degli emigranti chiede prospettive lunghe e chiare per il futuro; e il discorso ha timbri leggermente diversi, secondo le sfumature dei partiti da cui esce. I comunisti, in una conferenza stampa, anticipano le linee dello schema che seguiranno nelle discussioni. Me li illustra più ampiamente Dino Pelliccia, responsabile dell'ufficio emigrazione. Due le strade: la prima è «interna», e riguarda lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Bisogna fermare subito l'esodo. Non basta allargare le misure assistenziali per i 50 mila appena rientrati. Occorre offrire loro la possibilità di un lavoro «a casa». La seconda riguarda il capitolo più lungo e controverso: quello della tutela dei diritti dei lavoratori. Riforma della rete consolare. Lo sottolinea il socialista Francesco Tempestini: «Si tratta — afferma — di superare una mentalità che non è più al passo coi tempi. Il console deve diventare un vero e proprio operatore sociale al servizio della comunità degli emigranti». Oggi i poteri che gli sono attribuiti sono larghissimi: può, addirittura, intervenire nella didattica delle scuole, o gestire i fondi che il governo attribuisce per l'assistenza. Socialisti, comunisti e cattolici chiedono che un comitato eletto fra i rappresentanti degli emigranti partecipi, in ogni consolato, all'amministrazione di quel denaro.

La concessione dei diritti politici viene considerata anche dalla commissione della CEE che ha studiato il problema dell'emigrazione «indispensabile e irrinunciabile». Proprio l'irlandese Hillery, vice-presidente di questo gruppo di studio, ha detto qualche giorno fa a Roma: «E' anacronistico che pur partecipando allo sviluppo di un Paese, quindi alle fortune della comunità, gli emigranti continuino a restare cittadini di seconda categoria». Cittadini discriminati, perché non ammessi a partecipare alla gestione della comunità in cui lavorano; e praticamente emarginati anche dalle scelte politiche del Paese da cui provengono.

Nei propositi di tutti c'è l'impegno di non concludere la Conferenza con belle parole «piene di comprensione», ma vuote di programmi. Granelli dice: «Bisogna far bene e alla svelta. Devono subito seguire interventi e leggi adatte a superare i problemi affrontati». I socialisti affermano: «Non possiamo attenderci soluzioni miracolistiche: ciò che crediamo sia legittimo richiedere è un'inversione di tendenza immediata».

I comunisti ribadiscono la loro disponibilità a programmi concreti, costruttivi, ma da attuare con urgenza. Insomma: i mille rappresentanti e consultori che affronteranno i dibattiti della conferenza trovano un ambiente che pare, finalmente, deciso a razionalizzare un intervento finora empirico e inadeguato. L'occasione è seria: bisogna evitare una soluzione «all'italiana».

Maurizio Chierici

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ritaglio dal Giornale

La funzione nuova dei consolati

Roma, 22 febbraio.

Lunedì comincerà alla FAO la conferenza nazionale della emigrazione, la prima in cent'anni e più di storia nazionale: ma oggi nella sala della Federazione metalmeccanici si è aperto un convegno, promosso da «Farnesina democratica» e dei sindacati confederali dei lavoratori del ministero degli Esteri, sul tema: «Emigrazione e strutture diplomatico-consolari», nel quale vengono formulate richieste non diverse da quelle che le associazioni degli emigranti presenteranno alla conferenza: riforma del ministero, che non potrà andare disgiunta da una riforma di tutta la pubblica amministrazione, diversa e maggiore partecipazione degli emigrati alle strutture consolari all'estero

Un'altra coscienza

E' interessante rilevare che queste richieste provengono dall'interno del ministero dove si è venuta sviluppando una nuova coscienza sindacale e una maggiore consapevolezza dei compiti del dicastero sotto lo stimolo soprattutto del personale che all'estero, proprio negli uffici consolari, ha fatto esperienza della condizione dei nostri emigranti. La critica investe anzitutto la struttura del ministero dove le diverse direzioni — affari politici, economici, emigrazione, cooperazione — spesso operano senza avere la possibilità di concertarsi, e la cui attività si accentra nella figura del segretario generale, ereditata — suggerisce qualcuno — dalla tradizione monarchica: il suo compito infatti è più quello di assicurare la «continuità» dello Stato nella politica estera, che di adeguare questa alle scelte decise dal Parlamento. Lo si vorrebbe sostituito da un «collegio» o almeno affiancato da questo, si vorrebbero le direzioni ristrutturate almeno in parte con criteri geografici — Europa, Africa, America e via dicendo, e, più dettagliatamente, Svizzera, Germania, Francia ecc. — in modo che il ministero nell'intraprendere l'azione nei confronti di un Paese possa avere immediatamente disponibili tutti i dati che lo riguardano, sugli scambi commerciali con quel Paese come la presenza là di emigranti, le attività culturali che ospita e i trattati che ha sottoscritto. Si vorrebbe un meglio attrezzato servizio di documentazione e di ricerche: al momento attuale ad esempio il ministero non è in grado di calcolare esattamente quanti emigranti italiani risiedono all'estero, quanti stanno rientrando, com'è socialmente composta la nostra emigrazione in questo o quel paese. «Bisogna aspettare Natale e il tradizionale rinfresco» dice un impiegato di un consolato «per sapere quanti bambini italiani sono nati e vivono clandestinamente in Svizzera».

Si vorrebbe poi una scuola italiana all'estero capace di dare i mezzi all'emigrante di integrarsi nel Paese che l'ospita, senza dovere rinunciare al proprio patrimonio culturale: d'altronde, l'intera struttura consolare dovrebbe avere questo scopo, funzionando non tanto come rappresentanza dello Stato italiano, quanto come organo di tutela e appunto di integrazione: «Il console — insomma — dovrebbe essere una specie di sindaco non eletto», rappresentare gli emigranti non meno che lo Stato; si vorrebbe infine che alle strutture consolari partecipassero più largamente le collettività all'estero

Richieste interne

E' interessante, come si è detto, che tali richieste provengano dall'interno del ministero: non sono nuove, ma pronunciate alla vigilia della conferenza della emigrazione acquistano un più spiccato sapore d'urgenza anche in contrasto con provvedimenti in corso che si ritengono inadeguati. C'è una legge di riforma della pubblica amministrazione, reca il numero 114: approvata al Senato, va ora in discussione alla Camera. E' un disegno generale di riforma che esclude però tre ministeri considerati atipici, Giustizia, Difesa e — appunto — Esteri, sottoposto nel 1967 (Fanfani) a una riforma che in realtà ha lasciato inalterate le sue strutture.

Su questi temi hanno parlato oggi al convegno Claudio Moreno e Fabio Grassi, ambedue con esperienza consolare, per «Farnesina democratica» e Virgilio Solimeo, impiegato anche lui in un consolato, per la UIL. Il convegno proseguirà i suoi lavori nella mattinata di domani: nel corso di un dibattito, per la prima volta uscirà anche allo scoperto con un documento il collettivo comunista della Farnesina.

S. V.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 23-2-75

In vista della Conferenza nazionale

Riflettori puntati sulla emigrazione

Due proposte PSI e un polemico convegno di « Farnesina Democratica » - Domani si apre a Roma la Conferenza

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 22 febbraio

Riflettori puntati sull'emigrazione, in vista della Conferenza nazionale che si aprirà lunedì presso la sede della FAO con un'allocuzione del Capo dello Stato, e la cui cerimonia inaugurale sarà trasmessa in diretta dalla TV. Oggi, i socialisti hanno annunziato la presentazione di due proposte di legge (firmate da Mariotti, Vittorelli e dall'intero direttivo del gruppo parlamentare) che si riallacciano ai temi dibattuti in un recente convegno coordinato dal responsabile della sezione emigrazione del PSI, Tempestini.

Una di esse prevede l'istituzione, presso ciascun consolato, di una « consulta » democraticamente eletta dai connazionali espatriati, che si rinnoverà ogni due anni. L'altra proposta riguarda l'istituzione di un Comitato Interministeriale per l'Emigrazione presieduto dal presidente del Consiglio e comprendente rappresentanti dei ministeri degli Esteri, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, del Tesoro e del Bilancio, oltre che delle organizzazioni sindacali. Scopo di tale organismo, investito di poteri operativi, sarà fra l'altro di trovare soluzioni alternative al movimento emigratorio, e anzi di favorire il rientro dei lavoratori italiani dall'estero.

Si fa rilevare che queste proposte corrispondono al « modo nuovo » di concepire il problema dell'emigrazione, visto non più come un'amara « risorsa d'emergenza » ma come un aspetto del piano di sviluppo nazionale. Con lo stesso spirito si è aperto oggi un dibattito di due giorni, organizzato all'immediata vigilia della Conferenza dell'Emigrazione dalla corrente « Farnesina Democratica » e dai sindacati confederali dei dipendenti del ministero degli Esteri.

Tema del convegno è la ristrutturazione della rete consolare, che fino ad oggi è stata considerata la « grande Cenerentola » del nostro servizio esteri, il settore a cui tradizionalmente venivano destinati i diplomatici « meno brillanti » oppure « meno allineati ». « Farnesina Democratica », nata nel 1972, non è un'organizzazione di tesserati. Sebbene conti solo 350 iscritti (sul totale di un migliaio di diplomatici e di circa cinquemila altri dipendenti dell'amministrazione del ministero), si è assunta una funzione di « rottura » verso la corrente più conservatrice che fa capo al « sindacato autonomo » SINDMAE. Ha un carattere interpartitico e si batte per una concezione nuova del nostro servizio esteri che non sia più quello nè di una « casta » nè di un « corpo separato ». Alla Conferenza per l'Emigrazione i diplomatici di « Farnesina Democratica » parteciperanno con striscioni e con uomini-sandwich che ostenteranno appunto gli slogan della ristrutturazione del servizio.

Dice Claudio Moreno, uno degli animatori della corrente: « Dobbiamo smetterla di considerare i consoli italiani all'estero come "buoni papà" i quali assolvono a quelli che sono loro obblighi precisi verso i connazionali con l'aria di concedere favori paternalistici. Questo atteggiamento corrisponde alla "funzione prefettizia" che tradizionalmente è stata assegnata alla carriera consolare, considerata per giunta un aspetto del mondo diplomatico meno nobile e meno ricco di lustro degli altri. A tale concetto antidiluviano bisogna sostituire quello di un corretto rapporto "fra addetti ai lavori e utenti": gli "utenti" sono i cittadini che vivono all'estero, i quali non debbono più "postulare" i servizi a cui hanno pieno diritto ».

« Farnesina Democratica » contesta il criterio che ha portato a sganciare il ministero degli Esteri dalla legge ex numero 114, già approvata al Senato, che ristruttura la burocrazia dello Stato. Il servizio emigrazione, in particolare, non può essere un compartimento stagno del solo dicastero degli Esteri ma un settore in cui intervengano globalmente tutti gli altri ministeri e gli organismi competenti.

« Anche le rivendicazioni antifasciste — affermano gli appartenenti a "Farnesina Democratica" — assumono un significato particolare nel mondo di connazionali che gravita intorno alle nostre reti consolari. In Germania, in Svizzera, in Francia e in altri Paesi viene per esempio lasciato troppo spazio alle cosiddette "Alleanze Tricolori", i cui orientamenti destano spesso perplessità. Nessuno, purtroppo, si preoccupa di contestarli ».

Al convegno partecipano parlamentari, sindacalisti, esponenti della cultura. Una delle prime relazioni è stata svolta da Fabio Grassi sulla dolorosa situazione delle scuole italiane all'estero, molte in mano ad organismi privati, che appaiono spesso dissociate dal contesto sociale locale e che tendono a trasformarsi in « ghetti » per i bambini degli emigranti.

Il tema delle scuole all'estero è attualizzato dai vivaci episodi di protesta che si stanno verificando proprio in questi giorni. Sei consolati — fra cui quelli di Francoforte, Charleroi, Bruxelles, Colonia — sono in questo momento « occupati » dal personale insegnante. Le rivendicazioni riguardano l'inquadramento giuridico dei docenti assunti a titolo precario, la gestione sociale delle scuole e anche le retribuzioni. Ci viene indicato l'esempio della Svizzera, dove un maestro italiano percepisce dagli 800 ai 1500 franchi, assai al di sotto dei 2000 franchi che rappresentano il guadagno medio di un operaio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI di Roma del 23-11-75

Domani a Roma la Conferenza dell'emigrazione

Da domani, lunedì 24 febbraio, fino a sabato 1 marzo, presso la FAO a Roma, si svolgeranno i lavori della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, che è la prima iniziativa del genere che si tiene in Italia, dall'unità nazionale ad oggi.

La Conferenza, che si svolge in un momento nel quale la crisi economica italiana ed internazionale rende più gravi i problemi dell'emigrazione, ve[illegible] delegati, in rappresentanza di sei milioni di emigrati sparsi in tutte le parti del mondo.

Saranno anche presenti 250 rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali, nonchè delegazioni inviate dalle organizzazioni sindacali internazionali e dai governi dei paesi in cui è presente la manodopera italiana.

La Conferenza, proprio per il particolare momento politico ed economico in cui si svolge, non può non corrispondere a precisi obiettivi, che non sono quelli di una generica denuncia dei mali e delle ingiustizie connessi all'emigrazione, bensì della ricerca delle cause che determinano questa piaga sociale e dei rimedi per sanarla. Il discorso quindi, certamente dovrà tener conto delle condizioni nelle quali i nostri emigrati sono costretti a lavorare all'estero e dovrà individuare le proposte concrete per i miglioramenti del caso, ma dovrà appuntarsi principalmente sulle cose da fare in Italia, per rimuovere appunto le cause che ogni anno costringono migliaia di lavoratori ad abbandonare i loro paesi d'origine per andare a cercare lavoro all'estero.

Ai lavori, che si concluderanno il 1° marzo, partecipano 300 delegati in rappresentanza di 6 milioni di emigrati Duecentocinquanta i delegati delle forze politiche e sindacali Due proposte di legge presentate dal PSI

Le iniziative che hanno preceduto la Conferenza di domani, si muovono in questa direzione. Nei giorni scorsi, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) ha fatto conoscere un documento in cui si tracciano le linee generali di una politica di intervento a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo della nostra economia, che costituiscono le cause primarie dell'emigrazione di manodopera.

Ieri intanto si è aperto a Roma un Convegno su « Emigrazione e strutture diplomatico-consolari » indetto da « Farnesina democratica » e dai sindacati confederali dei dipendenti del ministero degli esteri, che si propone di fornire un contributo critico alla Conferenza e di stabilire — secondo le intenzioni degli organizzatori — « un collegamento non soltanto solidaristico, ma piuttosto politico coi lavoratori emigrati e le loro organizzazioni democratiche ».

Il contributo del PSI alla Conferenza che si aprirà domani presso la FAO è stato precisato nel corso del Convegno organizzato dal Partito, il mese scorso, sul tema: « L'impegno del PSI per una politica dell'emigrazione ».

Le proposte emerse dal Convegno hanno trovato la loro concretizzazione in due proposte di legge, messe a punto dalla sezione emigrazione della Direzione del Partito e presentate alla Camera da un gruppo di deputati socialisti.

Esse testimoniano dell'impegno del PSI nei confronti dei lavoratori emigrati e rappresentano un contributo al dibattito dell'imminente Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Le proposte di legge, a firma dei compagni Vittorelli, Mariotti, Ferri e dell'intero direttivo del Gruppo, riguardano da un lato la istituzione di consulte consolari presso gli uffici consolari italiani e dall'altro la costituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione.

Le due proposte raccolgono integralmente le indicazioni scaturite dal recente convegno promosso dal Partito sull'emigrazione.

In occasione della presentazione dei due progetti di legge, il compagno Tempestini, responsabile della sezione emigrazione, ha tenuto a ribadire che con tale iniziativa il Partito intende anzitutto fornire un contributo, senza

schematismi, all'avvio in sede parlamentare di una concreta iniziativa legislativa nel settore.

Il PSI è quindi aperto al confronto con le altre forze democratiche presenti in Parlamento per giungere ad una definizione unitaria ed a ogni auspicabile arricchimento.

La prima proposta di legge relativa alle consulte consolari sottolinea la esigenza di istituzionalizzare le nuove forme di partecipazione democratica che sono venute emergendo nell'emigrazione.

La proposta di legge conferisce alle consulte consolari il compito di affiancare il console, offrendogli pareri e informazioni o svolgendo indagini sui problemi della collettività italiana.

L'obiettivo di fondo del progetto sta nel rafforzamento di una corretta dialettica tra titolare dell'ufficio consolare e la collettività per realizzare nei fatti una forma di controllo democratico sulle attività dell'amministrazione dello stato all'estero nell'auspicio che tale rapporto possa tradursi in una maggiore tutela dei nostri lavoratori emigrati.

La Consulta sarà eletta con un sistema di secondo grado dai rappresentanti di organizzazioni di emigrati che saranno riuniti a tale scopo dal titolare dell'Ufficio Consolare in assemblea generale ogni due anni. Un sistema di elezione diretta peraltro auspicabile rischierebbe di andare incontro a difficoltà di ordine diplomatico almeno in alcuni Stati di immigrazione particolarmente gelosi della propria sovranità e non consentirebbe pertanto di dotare le consulte consolari di ciascun Paese, di sistemi elettorali dello stesso tipo.

Il progetto prevede infine che in un'apposita riunione i membri delle consulte consolari operanti in ciascun Paese procedano alla designazione dei membri dell'organismo nazionale di rappresentanza degli emigrati.

In tal modo il comitato consultivo degli italiani all'estero acquisterebbe una maggiore rappresentatività e quindi un maggior peso.

Il secondo progetto di legge prevede la costituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione.

Alla competenza esclusiva del ministero degli Esteri nel campo dell'emigrazione si è tradizionalmente addivenuti in seguito ad una visione angusta del problema dell'emigrazione, che prendeva atto di tale problema come di una specie di fenomeno naturale inevitabile e per certi aspetti provvidenziale e ne curava solo le conseguenze ultime, attinenti alle relazioni diplomatiche fra gli Stati. Una visione simile, oltre che anacronistica e ingiusta, finisce per entrare in conflitto anche con la realtà costituzionale, ed in particolare con l'art. 3 della Costituzione, il quale assicura parità di diritti a tutti i cittadini, e pone pertanto sullo stesso piano il cittadino residente in Italia e quello costretto a cercare lavoro in altri Paesi e a risiedere perciò all'estero.

Non è più, d'altra parte, contestato da nessuno che una politica di pieno impiego, nell'ambito di una oculata ed efficace programmazione dello sviluppo economico italiano, sia alla lunga destinata a creare posti di lavoro per tutti gli italiani, ponendo gradualmente una remora naturale all'emigrazione all'estero e preparando le premesse per un riassorbimento dell'emigrazione passata. Ne consegue che una nuova politica dell'emigrazione non può più accontentarsi di prendere atto del moto migratorio verso l'estero e di trarne le conseguenze diplomatiche e consolari. Essa deve, in pari tempo, oltre che rendere idoneo alla vita e alla attività professionale all'estero, il cittadino che sia costretto ad emigrare, anche creare le condizioni perché lo emigrante e la sua famiglia, se non sempre lui almeno i figli, siano posti in grado, ove e quando addivengano alla determinazione di rimpatriare, di non trovarsi svantaggiati rispetto ai cittadini che hanno avuto la fortuna di non dovere emigrare all'estero per vivere.

I problemi che vengono così a porsi nel campo dell'emigrazione riguardano numerosi settori dell'azione di governo. In una visione nuova del problema, che abbia per fine una programmazione destinata a riassorbire le cause stesse dell'emigrazione, la creazione di un apposito dicastero non solo non si giustifica, ma rischia anche di far perdere di vista la finalità stessa della programmazione.

Si pone pertanto in questo ambito l'istituzione di un Comitato internazionale per l'emigrazione «con compiti di direttiva in materia emigratoria, a livello nazionale e regionale, e di raccordo tra i ministeri e gli enti che si occupano di tali problemi».

Data l'impostazione nuova che si intende conferire all'intera questione dell'emigrazione, un apposito articolo della proposta di legge conferisce al Comitato il compito specifico di «proporre iniziative atte a favorire il rientro in Italia dei lavoratori emigrati all'estero», affidandogli inoltre la cura, d'accordo con il CIPE, di fare in modo «che il piano di sviluppo nazionale preveda i necessari collegamenti e le misure idonee a rendere i lavoratori emigrati partecipi dello sviluppo economico nazionale». Interventi non specifici il Comitato potrà pure proporre alle Regioni. Esso curerà inoltre i rapporti con gli organismi internazionali che trattano del problema emigratorio.

Il Comitato sarà presieduto dal presidente del Consiglio o da ministro da lui delegato e di esso faranno parte rappresentanti dei ministeri degli Esteri, del Lavoro, della PI, del Tesoro, del Bilancio e Programmazione economica. Si potrà consultare con le Regioni, con i sindacati più rappresentativi con la Consulta nazionale dell'emigrazione e potrà invitare a partecipare ai suoi lavori rappresentanti di altri ministeri e di enti competenti in questo settore.

Strumento importante per conferire continuità e organicità all'azione del Comitato sarà il segretariato del Comitato stesso con personale tratto dalla pubblica amministrazione e con un segretario generale nominato dal Consiglio dei ministri su designazione della Consulta nazionale dell'emigrazione.

L'esigenza di provvedere alla istituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione è ormai largamente sentita anche in quei settori della pubblica amministrazione che si sono occupati fin qui della materia e diventa una necessità urgente anche allo scopo di offrire un interlocutore rappresentativo di tutti i settori dello Stato interessati alla materia ai rappresentanti della emigrazione italiana all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 23-II-75

DA DOMANI A ROMA LA 1ª CONFERENZA NAZIONALE SUL TEMA

Emigrazione e crisi economica

Il contributo di tutte le forze politiche e sociali alla manifestazione

ROMA, 22 febbraio

I problemi dei lavoratori emigrati, che la crisi economica italiana e internazionale rende più complessi e più gravi, troveranno da lunedì prossimo a sabato a Roma una importante sede di dibattito nella prima conferenza nazionale per l'emigrazione.

La conferenza, che è la prima iniziativa del genere in Italia dall'unità nazionale ad oggi, è stata preparata da un vasto dibattito che ha compreso i partiti politici e le organizzazioni interessate.

Alla manifestazione — la cui cerimonia di apertura sarà ripresa «in diretta» dalla televisione — parteciperanno 300 delegati, in rappresentanza di 6 milioni di emigrati. Saranno anche presenti 250 rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali interessate ai problemi dell'emigrazione, nonchè delegazioni inviate dalle organizzazioni sindacali internazionali e dai governi dei paesi in cui la manodopera italiana è presente in misura più massiccia.

L'importanza dell'avvenimento è testimoniata dalle iniziative che numerosi partiti e organizzazioni hanno intrapreso ultimamente in vista dell'apertura della conferenza.

Sempre nei giorni scorsi, inoltre, sono state rese note le proposte del governo sui problemi dell'emigrazione. In un documento predisposto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), si tracciano le linee generali di una politica di interventi a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo della nostra economia che costituiscono le cause primarie della emigrazione di manodopera.

Secondo il CNEL, occorre porsi come obiettivo a lungo termine quello della stabilizzazione della manodopera nei paesi di emigrazione attraverso misure di sostegno dell'occupazione, garantendo parità di diritti e di trattamento degli immigrati con i lavoratori nazionali.

Inoltre da ricordare che — sempre in vista della conferenza — si è aperto oggi a Roma — e si concluderà domani — un convegno su «Emigrazione e strutture diplomatico-consolari» indetto da «Farnesina democratica» e dai sindacati confederali dei dipendenti del ministero degli esteri. Il convegno — hanno sottolineato gli organizzatori — si propone di fornire un contributo «critico» alla conferenza e di «stabilire un collegamento non soltanto solidaristico, ma piuttosto politico, coi lavoratori emigrati e le loro organizzazioni democratiche».

Da segnalare anche la riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero, che ha avuto inizio ieri alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri Granelli e che proseguirà fino al pomeriggio di domani.

Del problema emigrazione si è poi occupata la Conferenza episcopale italiana (CEI), che nei giorni scorsi ha presentato alla stampa un volume contenente le proposte dei vescovi italiani per la soluzione del problema.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 23-II-75

EMIGRAZIONE

Domani si apre a Roma la prima conferenza nazionale. Vedremo se gli emigrati ne saranno protagonisti

Roma. Domani, quindi, inizia al palazzo della Fao l'attesa, e tante volte rinviata, prima Conferenza nazionale dell'emigrazione. I lavori che inizieranno con le relazioni ufficiali di Franco Simoncini, vicepresidente del Cnel, del ministro del lavoro Toros, del segretario confederale della Cgil Aldo Bonacini e del presidente delle Acli Mario Carboni, dureranno dal 24 febbraio al 1. marzo con un calendario di temi assai ambizioso. Dopo la prima giornata destinata ai discorsi ufficiali i lavori proseguiranno per lo più in commissioni che affronteranno i vari problemi: dai diritti dei lavoratori stranieri nei paesi di immigrazione ai problemi della scuola dei bambini, alla previdenza, alla formazione professionale, alle condizioni di vita sociale e civile fino alla questione delle rimesse degli emigrati. Ma ne parlerà perlopiù chi di questo non ha sofferto, se si considera il numero ridotto dei veri emigrati fra i delegati chiamati a partecipare a questi lavori.

Lo sfondo sul quale si iscrive la conferenza, e che finora il governo ha tentato in diversi modi di eludere, è la crisi che colpisce i paesi industrializzati e che si è direttamente ripercossa sui milioni di lavoratori emigrati. Come già scrivemmo ieri, il documento preparatorio del Cnel sfugge al problema e soltanto quattro giorni prima dell'inizio dei lavori il consiglio dei ministri ha approvato alcuni provvedimenti per prolungare di tre mesi l'indennità di disoccupazione dei lavoratori emigrati costretti a tornare in Italia, e aumentare del 20 per cento gli assegni familiari. Si può comunque fin d'ora individuare la carenza che ha consentito ai paesi industrializzati di far uso della manodopera straniera a seconda della congiuntura, con massicce assunzioni (accompagnate da condizioni di vita e di alloggio inumane, dall'espulsione di tutti i membri della famiglia non produttivi) seguite ora da altrettanto imponenti licenziamenti. Accompagnati questa volta dall'indifferenza sia di chi ha importato la forza lavoro che di quella che l'ha esportata e che vorrebbe soltanto non vedersela tornare in patria. La carenza di una seria organizzazione e mobilitazione sul posto di lavoro, a fianco del lavoratore indigeno (colpito, lui, da un aumento dei ritmi e da un'erosione del salario, più o meno bloccato) per ottenere un massimo di diritti ed essere in grado di battersi insieme.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 23-11-75

Domani si apre la conferenza sui problemi dell'emigrazione

Alla manifestazione prenderanno parte 300 delegati in rappresentanza di sei milioni di lavoratori all'estero - Le proposte del Governo in un documento del CNEL

I problemi dei lavoratori italiani all'estero verranno dibattuti da domani a sabato prossimo a Roma durante la prima conferenza nazionale dell'emigrazione. La manifestazione è stata preparata da un ampio dibattito nel quale sono intervenuti tutti i partiti politici e le organizzazioni interessate.

Alla conferenza prenderanno parte 300 delegati in rappresentanza di sei milioni di emigrati. Presenzieranno inoltre 250 rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali interessate ai problemi dell'emigrazione nonché numerose delegazioni di organizzazioni sindacali internazionali e rappresentanze dei paesi in cui la manodopera italiana è presente in misura più massiccia.

Sempre nei giorni scorsi, inoltre, sono state rese note le proposte del Governo sui problemi dell'emigrazione. In un documento predisposto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), si tracciano le linee generali di una politica di interventi a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo della nostra economia che costituiscono le cause primarie dell'emigrazione di manodopera.

Secondo il CNEL occorre porsi come obiettivo a lungo termine quello della stabilizzazione della manodopera nei paesi di emigrazione attraverso misure di sostegno dell'occupazione, garantendo parità di diritti e di trattamento degli immigrati con i lavoratori nazionali.

Inoltre, da ricordare che — sempre in vista della conferenza — si è aperto ieri a Roma — e si concluderà oggi — un convegno su « Emigrazione e strutture diplomatico-consolari » indetto da « Farnesina democratica » e dai sindacati confederali dei dipendenti del Ministero degli Esteri. Il convegno — hanno sottolineato gli organizzatori — si propone di fornire un contributo « critico » alla conferenza e di « *stabilire un collegamento non soltanto solidaristico, ma piuttosto politico, coi lavoratori emigrati e le loro organizzazioni democratiche* ».

Da segnalare anche la riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero che ha avuto inizio ieri alla Farnesina sotto la presidenza del Sottosegretario agli Esteri Granelli e che proseguirà fino a domani.

Del problema emigrazione si è poi occupata la Conferenza episcopale italiana (CEI) che nei giorni scorsi ha presentato alla stampa un volume contenente le proposte dei vescovi italiani per la soluzione del problema.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 23-11-65

CINQUE MILIONI DI EMIGRATI

«Carne da lavoro» Un dramma italiano

Si apre domani a Roma la «Conferenza nazionale dell'emigrazione» voluta dal sottosegretario agli Esteri, Granelli - Ipotesi di soluzione per un problema politico

di LEONARDO OSELLA

UNA MALEDIZIONE secolare. Scompartimenti di seconda classe colmi di contadini dalla pelle bruna, con la disperazione nel cuore; sulle reticelle quelle povere valigie di cartone che sono diventate uno struggente simbolo di miseria e di speranza. Mezzo Meridione se n'è andato: uno strazio storico in un mondo che pretende di chiamarsi civile. Partono pieni di coraggio. Devono lasciare tutto, casa, famiglia, ricordi. Le donne guardano in silenzio il loro uomo che se ne va, insaccato nella giacchetta nera gualcita; i bambini piangono stringendosi alla mamma. La tragedia si perpetua; l'illusione di un riscatto che non viene quasi mai, i governi sotto accusa, vite vendute alla speculazione degli altri. E' così da troppo tempo. Ma oggi alla rassegnazione e al fatalismo si va sostituendo il senso della giustizia sociale. Il sentimento della dignità umana apre brecce nel cinismo di chi amministra carne da lavoro con la freddezza del ragioniere e l'indifferenza del sensale di cavalli. I sindacati si battono, la stampa protesta, la Chiesa prende posizione. E anche gli uomini politici si adeguano. Si comincia a pensare che l'ineluttabile è un'invenzione dei padroni, i quali hanno paura della lotta. E si lotta.

Da domani per una settimana il dramma dei nostri emigrati si concentrerà nel palazzo della FAO a Roma, così come il calore del sole si raccoglie in un punto passando attraverso una lente. L'idea di organizzare una conferenza nazionale dell'emigrazione, lanciata e realizzata dal sottosegretario agli Affari Esteri, Luigi Granelli, ex operaio, dimostra che qualcosa sta cambiando anche in quel mondo politico al quale va imputata la massima parte di responsabilità per il modo con cui si è lasciata incancrenire la piaga. Il proposito della conferenza, alla quale parteciperanno rappresentanti di ogni categoria interessata all'emigrazione, è di suggerire ipotesi di soluzione da porre in atto in modo sollecito.

Gli italiani all'estero sono 5 milioni e 150 mila. Come se un'intera regione come la Campania si fosse svuotata per riversarsi altrove. Il maggior peso di questo esodo biblico ricade sul mar-

toriato Sud, Sicilia e Calabria in testa. Un primato che ha il sapore della beffa storica, se si pensa che proprio in quelle zone fiorirono civiltà luminose, mentre al Nord popolazioni barbare brancolavano ancora nelle tenebre di una vita primitiva.

L'emigrato è una razza quasi sempre disprezzata, talvolta rispettata per convenienza o anche per convinzione, assai di rado amata. E' un cittadino di serie inferiore. Vive per lo più in baracche o, nella migliore delle ipotesi, in quartieri separati, quanto più possibile adiabatici al contatto con gli altri. Un'inchiesta promossa in Germania nelle zone del Reno del Nord e della Westfalia sugli alloggi aziendali dice che in media vivono in una camera tre persone, metà dei letti è a castello e non è fornita di coperta di lana, nel 55 per cento dei gabinetti non c'è lavandino, solo un quarto delle stanze ha acqua corrente, nella metà degli alloggi l'accesso a «tutti» gli estranei è possibile solo a certe condizioni.

L'emigrato si sente un intruso. Per lo più non capisce la lingua del paese ospitante e sovente non è neppure in grado di difendersi dai soprusi più evidenti. Se ha bisogno di sfogarsi può farlo solo con se stesso; gli altri hanno i medesimi suoi drammi e non possono aiutarlo. La famiglia non c'è: è rimasta in Italia. Nel volume preparato dal ministero degli Esteri per la conferenza nazionale si legge: «*Più di un quarto degli emigrati italiani in Germania risulta di fatto separato dalla moglie rimasta in Italia, contro il 10,5 per cento in Svizzera. I figli in età di scuola risiedono per il 65 per cento in Svizzera, per il 35 per cento in Italia. Per la Germania il 53,5 per cento dei figli degli emigrati abita con i genitori, il 46,5 per cento in Italia*». Succede così che molte famiglie si disgregano: l'angoscia si trasforma in malattia, c'è chi non regge e si uccide.

Come se non bastasse, anche la legge si risolve spesso per l'emigrante in una serie di crudeli fregature. La parità salariale non esiste, perchè il più delle volte il lavoratore straniero firma un contratto annuale prima di entrare in Germania e di conoscere l'entità dei salari di diritto. Inoltre l'assunzione non avviene in base alla qualifica, ma in base alla convenienza dell'impresa: non interessa ciò che uno sa fare, ma ciò che l'impresa vuole che egli faccia. Questa penosa situazione deriva in gran parte dal fatto che la formazione scolastica di base dell'emigrato è di solito molto approssimativa: oltre la metà ha frequentato soltanto le elementari, il 20 per cento non le ha terminate, il 5 per cento è analfabeta.

Un calcolo cinico considera positiva l'emigrazione perchè garantisce una quota cospicua di rimesse, cioè una voce attiva nella bilancia dei pagamenti con l'estero. La «carne da lavoro» fugge disperata dall'Italia, che non ha nulla da offrirle, e ripaga generosamente mandando soldi a casa. La più parte di que-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO SECONDO LE REGIONI DI PROVENIENZA (1973) - VALORI PERCENTUALI

REGIONI	Europa	Asia	Africa	America	Oceania	Totale
PIEMONTE	2,19	6,17	9,86	7,12	3,86	4,54
VAL D'AOSTA	0,79	0,43	0,49	0,08	0,69	0,47
LOMBARDIA	3,06	15,39	11,38	1,86	3,48	2,76
LIGURIA	1,30	4,70	2,15	5,07	2,77	3,02
VENETO	6,23	10,60	6,75	8,96	8,69	7,56
TRENTINO-ALTO ADIGE	2,29	1,32	4,25	1,96	6,75	2,42
FRIULI-VENEZIA GIULIA	4,76	3,63	4,77	6,42	8,48	5,68
EMILIA-ROMAGNA	2,50	4,06	5,16	1,28	3,04	2,05
TOSCANA	2,41	13,06	4,04	1,60	2,60	2,15
MARCHE	2,10	2,69	4,75	2,16	1,28	2,13
UMBRIA	2,24	0,80	0,93	0,64	2,56	1,55
LAZIO	5,03	12,41	9,17	2,67	2,18	3,96
ABRUZZI	4,27	1,49	2,19	5,80	8,99	5,20
MOLISE	2,06	0,47	0,70	1,99	3,16	2,06
CAMPANIA	7,86	4,67	5,67	9,14	4,18	8,15
PUGLIE	9,81	4,19	4,17	4,91	2,56	7,18
BASILICATA	3,56	0,84	0,91	2,84	5,33	3,30
CALABRIA	10,34	2,06	2,33	16,92	13,00	13,13
SICILIA	18,80	5,06	14,13	16,04	14,61	17,25
SARDEGNA	6,30	2,24	3,31	1,61	1,97	4,97
Altri non classificati	0,10	3,72	2,09	0,93	0	0,47
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

sti soldi è devoluta direttamente alle necessità della famiglia rimasta in patria, che in moltissimi casi campa proprio grazie a questo piccolo vaglia guadagnato col sangue.

C'è chi investe i suoi guadagni, o parte di essi, in patria per l'acquisto di un terreno o per l'apertura di un piccolo esercizio commerciale; ma si tratta quasi sempre di un calcolo errato, perchè l'investimento avviene nella zona d'origine, povera e in via di spopolamento. Tante volte l'emigrante, al ritorno in Italia, si ritrova più spiantato di quando era partito.

La poca considerazione nella quale sono tenuti coloro che si illudono di trovare fortuna all'estero è dimostrata anche nel campo della scuola, persino dove i governi ospitanti compiono qualche sforzo per venire incontro alle esigenze degli stranieri. In Baviera, per esempio, sono state istituite scuole modello (Modellklassen) per i figli degli immigrati; ebbene, sono state inserite «tutte» nell'indirizzo professionale, da cui derivano gli operai specializzati, mentre nessuna di esse rientra nell'indirizzo tecnico (Realschule) e ginnasiale. Si ripetono, aggravati di molte volte, gli squilibri sociali che già in patria hanno dato origine alla decisione di emigrare.

Non meno grave è la situazione dei lavoratori a impiego stagionale e dei pendolari: due fenomeni che interessano direttamente anche il Piemonte. Contratti capestro, nessuna garanzia per il futuro, orari massacranti, mezze giornate passate in treno, alta percentuale di infortuni anche mortali: è uno scotto crudele e assurdo, residuo inumano delle antiche schiavitù. Recentemente si è levata una voce da Domodossola per richiamare l'attenzione del paese su queste pagine di medioevo protratto e sicuramente quella stessa voce echeggerà nei prossimi giorni nel palazzo della FAO alle Terme di Caracalla.

Finora, anche se qualche risultato è stato acquisito, il massimo sforzo è andato in dissertazioni e dichiarazioni di buona volontà. La conferenza nazionale vuole essere una *summa* delle cose da fare; è facile prevedere che i lavori non saranno sempre pacati e anzi è probabile che si raggiungeranno i toni più acuti. Va ricordato infatti che la situazione migratoria oggi è resa più difficile dalla crisi che investe anche gli altri paesi: agli emigrati all'estero e in altre regioni d'Italia si aggiungono adesso gli emigrati nel proprio luogo d'origine. Una stortura da fantasia malata, che necessita di una terapia energica.

Possibilmente subito, signori politici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 23-2-75

Da domani la «conferenza» alla Fao

Per una politica dell'emigrazione

Ai lavori, che dureranno sei giorni, parteciperanno circa mille delegati — Il dibattito articolato in quattro commissioni — L'importanza internazionale dell'avvenimento

Mille partecipanti e sei giorni di lavori, con un fitto calendario di problemi da discutere: già questi dati danno il senso di quello che sarà la prima conferenza nazionale dell'emigrazione che si apre domani, a Roma, nella sede della Fao.

Deliberata con una legge del Parlamento il 26 luglio del '74 e preceduta da quasi un anno di laboriosi preparativi, la conferenza, a cui partecipano 300 delegati dei nostri lavoratori sparsi in ogni parte del mondo, si presenta come un'occasione storica per definire le linee di una politica finalmente organica e sistematica nel settore dell'emigrazione.

Oltre ai delegati degli emigrati, partecipano ai lavori 250 esponenti delle forze politiche, sindacali e sociali del Paese, assistiti da 300 esperti del settore. A titolo di osservatori ci sono anche rappresentanti di Governi, di organizzazioni internazionali e di organizzazioni sindacali straniere interessate al fenomeno. La conferenza acquista dunque un carattere anche internazionale, come tipo internazionale è l'intreccio dei problemi sul tappeto e il metodo per affrontarli e risolverli.

Quattro sono i temi messi a fuoco e sui quali si articolerà il dibattito: le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento; politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale; diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

La discussione sui quattro temi sarà svolta da altrettante commissioni, che saranno presiedute dai rappresentanti del Governo più direttamente interessati agli argomenti. Il dibattito sarà introdotto da quattro relazioni ufficiali tenute da rappresentanti del Governo, del Cnel, dei sindacati e delle Acli. I lavori si svolgeranno ogni giorno parte in sedute plenarie, parte in sedute di commissione. Le conclusioni saranno portate in sede di assemblea fra venerdì 28 febbraio e sabato primo marzo, ultimo giorno della conferenza.

L'ottica dei lavori riguarda prevalentemente le migrazioni all'estero (oltre tre milioni di italiani). E' stata acquisita la tesi secondo cui i due fenomeni della migrazione all'estero e di quella interna, anche se presentano notevoli aspetti comuni, vanno trattati distintamente per il tipo diverso di problemi che richiamano. Questo non significherà, durante la discussione, che certi approcci e certe analisi riferite alla migrazione all'estero, in sede di conferenza, non finiranno con il giovare anche alla elaborazione di una serie di iniziative che riguardano la migrazione interna.

S'è detto spesso che l'emigrazione è il più nazionale di tutti i problemi internazionali dell'Italia. Per questo, la conferenza finirà con l'occuparsi di una gamma vastissima di problemi: la struttura e la politica dell'assistenza sociale; l'assistenza scolastica e culturale; la sicurezza sociale nelle sue varie manifestazioni; i diritti dei migranti e il coordinamento delle responsabilità nazionali; i mezzi e i modi per imprimere una svolta al fenomeno tale da attutirne, almeno, le caratteristiche più drammatiche e da trasformarlo da movimento forzato in flusso volontario determinato dalla scelta dei lavoratori e garantito sul piano del trattamento non solo economico e normativo, ma anche del rispetto sociale.

Considerate le premesse, la conferenza non corre il rischio di rimanere un'esercitazione accademica, o un dibattito che per la generalità dei temi da trattare possa cadere nel genericismo. La situazione economica internazionale è difficile e si ripercuote pesantemente sulle condizioni di vita dei nostri emigrati. Questi inoltre saranno presenti ai lavori in prima persona, portando dunque tutto il contributo diretto e personale delle esperienze che vivono all'estero. I rappresentanti degli emigrati sono stati scelti dalle oltre tre mila associazioni di connazionali che operano nei vari Paesi; e rappresentano interessi precisi ma non particolari, tenuto conto che le collettività rappresentate sono quelle formate almeno da 5 mila connazionali.

Soprattutto negli ultimi mesi e nelle ultime settimane la conferenza è stata preceduta da un'intensa mobilitazione dei partiti politici, dei sindacati e delle forze sociali per precisare quelle che saranno le posizioni da tenere durante i lavori. Da parte sua, il segretariato generale della conferenza ha raccolto in cinque volumi una lunga serie di elementi di documentazione preliminare sul fenomeno. Il materiale, elaborato dal Censis, si avvale fra l'altro dell'indagine recentemente condotta dal Cnel sull'emigrazione. Tutto è stato predisposto, dunque, perché la conferenza possa arrivare a conclusioni operative. E' necessario ora che tutte le forze politiche garantiscano un contributo costruttivo e non strumentale ai lavori.

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 23-II-75

Rilasciati i pescherecci bloccati in Jugoslavia

MOLFETTA, 22 febbraio

Le autorità jugoslave hanno rilasciato i sei pescherecci pugliesi fermi da lunedì nel porto di Dubrovnik, dove erano stati fatti attraccare dalla polizia marittima.

La notizia è giunta stamani via radio agli armatori dei battelli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE di ROMA del 23-11-75

IL CUORE dell'Asmara

ROMA - Rimpatriati dopo mille rinvii, i primi italiani provenienti dall'Eritrea sono accolti al loro arrivo all'aeroporto di Ciampino con la fredda cortesia che si riserva di solito agli ospiti non graditi. Le formalità vengono sbrigate celermente da imbarazzati funzionari, che sono i primi a vergognarsi di questo benvenuto dimesso e sbrigativo. Sembra che l'Italia ufficiale abbia fretta di dimenticare il dramma di questi profughi scomodi. Che questi, giunti dall'Eritrea, siano italiani scomodi l'ha lasciato del resto chiaramente intendere l'esponente socialdemocratico Mauro Ferri. « *L'Italia* », ha affermato infatti Ferri proprio alla vigilia del rientro degli italiani d'Eritrea, « *deve liquidare tutto quanto è retaggio coloniale: occorre invitare tutti gli italiani a venire via dai Paesi dove risiedono* ». Sono parole gravi, forse non sufficientemente meditate (o forse troppo), che suonano offensive per i nostri connazionali residenti all'Asmara e non tengono conto della realtà etiopica.

« *I primi a dispiacersi della nostra partenza* », afferma infatti la signora Bianca Borghese, che intervistiamo nella sala d'aspetto dell'aeroporto, « *sono stati proprio gli eritrei. Chi parla di colonialismo ignora, evidentemente, le manifestazioni di affetto e di simpatia di cui siamo stati oggetto da parte della popolazione dell'Asmara. Tengo a precisare che nessuno si è mai sognato di cacciare gli italiani, anzi è avvenuto, sia da parte etiopica che eritrea, il contrario. La stima di cui godono gli italiani è infatti così profonda e radicata nel tempo, che si cerca di impedire che essi abbandonino il Paese. La loro competenza e la loro operosità sono proverbiali tra le popolazioni indigene e si teme che con la loro partenza l'economia del Paese subisca un tracollo* ».

Le affermazioni della signora Borghese vengono del resto ribadite anche dalle altre donne con cui abbiamo occasione di parlare. Nonostante la situazione eritrea permanga grave e densa di incognite ed esse abbiano lasciato i loro uomini in Etiopia (il Governo di Addis Abeba ha autorizzato soltanto l'espatrio delle donne e dei bambini), il loro desiderio più grande è quello di poter tornare in Africa, una terra dove, lasciano chiaramente intendere, si trovano più a loro agio che in questa Italia distratta e rinunciataria.

Anita Frosini, una arzilla vecchietta di 93 anni, soprannominata la « *mamma dell'Asmara* », ad esempio, si trova in Eritrea da settant'anni. « *In Africa* », afferma lucidamente, « *ho vissuto tutta la mia vita, ho allevato i miei figli ed i miei nipoti. Mi sento profondamente italiana, ma voglio finire i miei giorni laggiù. Non penso di potermi adattare a vivere in questa Italia che oramai non riconosco più* ».

Nonostante le comprensibili ansie per la sorte dei loro cari e le preoccupazioni per il loro futuro, queste donne danno una manifestazione di dignità e di fierezza che fa uno strano contrasto con l'agitarsi sbracato ed il frenetico gesticolare delle « autorità » venute ad accoglierle.

« *Dovremmo imparare da questa gente che cosa significhino parole come dignità, fierezza e spirito di sacrificio* », ci dice la croccerossina che le ha assistite durante il viaggio. « *Appena i profughi dell'Asmara sono giunti ad Addis Abeba* », continua, « *gli italiani residenti nella capitale etiopica hanno fatto cose impossibili per aiutarli. Quando i viveri hanno cominciato a scarseggiare, ho visto gente togliersi il pane di bocca per darlo al connazionale più bisognoso. Credo, questa gente mi ha fatto sentire orgogliosa di essere italiana* ».

La fierezza dei nostri connazionali ed il loro comportamento vengono sottolineati anche dal dottor Mezzedimi, un funzionario del Ministero degli Esteri che si è molto prodigato per organizzare il loro rimpatrio. « *Guardi queste donne* », dice: « *nonostante abbiano lasciato i loro cari in Etiopia, nessuna di loro versa una lacrima, sembra quasi che non vogliano dare spettacolo del loro dolore. A questa gente la parola 'profugo' dà un profondo fastidio. Sono persone abituate a lavorare sodo e la loro più grande speranza è quella di poter tornare in Etiopia e riprendere le loro attività* ». « *Ma* », interrompiamo, « *il Governo etiopico ha nazionalizzato le proprietà dei nostri connazionali ...* ». « *Certo, ma essi sperano che questo provvedimento non sia definitivo. In effetti, già in altre occasioni, altri Governi africani in vena di riforme hanno effettuato degli espropri, ma, visti i risultati sono poi tornati sulle proprie decisioni. Del resto in Etiopia la situazione è aperta ad ogni possibile soluzione* ».

Da quanto ci è dato capire, la situazione politica, in Etiopia deve essere tra le più ingarbugliate. I nostri connazionali rimpatriati so-

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

...CIO VII

..... del .....

no però restii a parlarne. Temono infatti di nuocere ai loro congiunti rimasti ad Addis Abeba. Tutti, infatti, senza alcuna eccezione, intendono ristabilirsi in Africa e non vogliono fare affermazioni che possano precludere un loro ritorno.

Del resto, non si può dar loro torto se preferiscono la terra africana ad un Paese che li ha accolti quasi con imbarazzo. Se la loro dignità e la loro fermezza sono state esemplari, infatti, altrettanto non si può dire di quelle dimostrate dal Governo italiano. Per giorni non si è saputo se i nostri connazionali avrebbero avuto il permesso d'espatrio e che cosa stesse realmente succedendo ad Addis Abeba. L'importante, per i nostri governanti, è apparire sufficientemente anticolonialisti e democratici, anche a costo di diventare ridicoli rinnegando amicizie e tradizioni che etiopi ed eritrei sono i primi a non voler ripudiare. [F. J.]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 23-2-75

inpol
presidente leone per conferenza emigrazione

(ansa) - roma, 23 feb - nel corso dell'udienza agli editori e ai direttori della stampa italiana all'estero il presidente della repubblica ha indirizzato il seguente saluto ai partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione.

''ripercorrendo la storia dell'emigrazione noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile.

''gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura.

''nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale, ho avuto modo di conoscere la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro paese la piu' prestigiosa delle ambascerie, il piu' significativo biglietto da visita. ecco perche' - connazionali all'estero - la vostra funzione oggi e' divenuta piu' importante, piu' concreta, non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro paese d'origine. legare sempre piu' le nazioni, i paesi a cui adesso appartenete con la vostra madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacita' di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economiche - un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, piu' che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le piu' dure imposte in un paese occidentale ed hanno dato l'avvio della nostra ripresa - gli ati di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobilita',''
h 1551 mg
segue
nnnn

./.

(ansa) - roma, 23 feb - il saluto del presidente leone ai partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione cosi' prosegue:

''l'italia e' anche e soprattutto questo. un paese che ha saputo rinascere dalle distruzioni di una guerra crudele come nessun'altra; un popolo che ha ritrovato nel lavoro un prestigio e un onore non dimenticati dagli altri stati, puo' guardare, anche nelle averse condizioni attuali, con fiducia al proprio avvenire. questa speranza deriva anche dalla certezza che voi, italiani all'estero, avete saputo distinguervi e conquistare pagando un prezzo a volte molto duro, una posizione rispettabile, dignitosa, spesso preminente nelle vostre svariate attivita'. il vostro successo, conseguito attraverso il coraggio e la volonta', induce all'ottimismo anche per quanto riguarda un altro successo, altrettanto difficile, ma ugualmente conseguibile: quello della ripresa economica del nostro paese.

''vi accennavo ai miei viaggi all'estero: sia in europa, sia in asia, ho incontrato lavoratori italiani che, a qualunque livello, erano apprezzati ed amati. ed ho incontrato, da parte loro, un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona, ma al paese che rappresentavo.

ho parlato con alcuni di loro, ho ascoltato dalla loro voce quali fossero i loro problemi; problemi analoghi per tutti gli italiani che vivono fuori dell'italia, ma che in ogni paese assumono sfumature diverse, aspetti particolari. a questi connazionali ho confermato il mio impegno perche' le loro ansie fossero risolte e, inviando alla conferenza nazionale dell'emigrazione il mio affettuoso indirizzo di saluto, desidero testimoniare, anche in questa occasione, l'appoggio della nostra nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia, e da un affettuoso senso di riconoscenza.

nel sottolineare l'importanza e l'attualita' della conferenza nazionale dell'emigrazione, desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosita', al compito di mantenere vivo il contatto fra l'italia e le comunita' italiane all'estero; quelle collettivita' talora foltissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica patria. generazioni di italiani che costituiscono un numero cosi' imponente da darci un primato che e' insieme di amarezza e di gloria. vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perche' le voci che rappresentate - voci di informazione e di propaganda - sono sorte, spesso, con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno sfortunati. e il giornale che cosi' nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunita'.

''siate dunque i portatori di questo mio salute - conclude il presidente leone - e quando avrete occasione di avvicinare i nostri connazionali all'estero, dite che essi sono sinceramente presenti nel nostro animo. siate gli interpreti del piu' fiero orgoglio e di un augurio: che gli italiani all'estero possano, per loro, per le loro famiglie, per le comunita' in cui sono immessi, per la gloria e il prestigio dell'italia, continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro e di progresso''.-

h 1553 mg

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 24-2-75

Arrestato in America dopo anni di latitanza

E' un siciliano fuggito a Brooklyn nel 1968 dopo aver ferito suocera, cognata e figlio

Agrigento, 23 febbraio.

Pietro Grado, di 29 anni, di Caltabellotta (Agrigento), ricercato da sette anni perchè condannato nel '71 a dodici anni di reclusione dalla corte di assise di Agrigento per triplice tentativo di omicidio, è stato consegnato alla polizia italiana dall'Interpol. Grado era riuscito a espatriare clandestinamente negli Stati Uniti ed è stato arrestato a Brooklyn.

Il 9 giugno del '68 Grado sparò vari colpi di pistola contro la suocera, Vincenza Cannella, di 62 anni, la cognata Caterina Pumilia, di 26 anni — che il giorno dopo doveva sposarsi — e il proprio figlio Accursio.

L'uomo, subito dopo il matrimonio con Maria Pumilia, si era separato andando a vivere in Germania. La donna era rimasta per due anni a Caltabellotta, poi era emigrata trovando lavoro a Londra. In occasione delle nozze della cognata, Pietro Grado fece ritorno al paese d'origine, forse intenzionato a riappacificarsi con la moglie e con il figlio, che non aveva mai visto. Andato in casa dei suoceri, non trovò però Maria, che per motivi di lavoro non aveva potuto lasciare Londra. Ritenendo che i parenti gli nascondessero la moglie, l'uomo estrasse la pistola e cominciò a sparare. I tre feriti rimasero per lungo tempo in ospedale.

Grado è stato rinchiuso nel carcere di Rebibbia in attesa di essere trasferito in un penitenziario. La sentenza a suo carico è esecutiva.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 24-2-75

Chiede per la figlia l'intervento di Leone

La giovane si trova in carcere nella Germania Est sotto l'accusa di aver favorito un'amica a fuggire in Occidente

Roma, 23 febbraio.

La signora Elli Sciascia, vedova di un cittadino italiano che per molti anni è stato impiegato al nostro consolato a Berlino, ha chiesto al Presidente della Repubblica di intervenire presso il governo di Pankow per ottenere la liberazione della propria figlia, arrestata un anno fa a Berlino Est.

La figlia della Sciascia, Elena, di quaranta anni, era andata a trovare il 14 febbraio dell'anno scorso un'amica di vecchia data, Eva Sturm, residente a Berlino Est. Ma venne arrestata, insieme con la Sturm stessa, sotto l'accusa di volerne favorire la fuga. Nel successivo mese di settembre la Sturm fu condannata a otto anni e mezzo di detenzione e la Sciascia — ora rinchiusa nella prigione di Bautzen — a sette anni e mezzo.

La madre di Elena Sciascia, che ha sessantacinque anni, sostiene che sua figlia non era al corrente dei progetti di fuga dell'amica e ha scritto al presidente Leone perchè possa ottenerle, intervenendo presso Pankow, il condono.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di ROMA del 24-II-75

Cianca eletto presidente della FILEF

ROMA, 23 febbraio

Si è riunito il Consiglio nazionale centrale della FILEF per provvedere all'elezione dei nuovi organi dirigenti, su mandato del quarto congresso nazionale tenutosi nel dicembre scorso a Salerno.

Prima dell'inizio della riunione, il compagno Cinanni ha ricordato con commosse parole Carlo Levi, fondatore e primo presidente della FILEF, scomparso il 4 gennaio scorso. Successivamente l'assemblea ha eletto all'unanimità l'on. Claudio Cianca a nuovo presidente della FILEF.

Combattente della Resistenza, perseguitato dal fascismo, più volte deputato, profondamente legato al mondo ed alle lotte dei lavoratori italiani all'estero, Cianca assume la presidenza della Federazione degli emigrati e delle loro famiglie, in un momento di particolare sviluppo del movimento di lotta degli emigrati e di una nuova raggiunta maturità nelle loro battaglie dovute all'impulso che ad esse hanno dato l'impegno, la forza, la passione dei lavoratori sull'esempio e con il contributo dato da Carlo Levi per tanti anni.

Alla riunione del Consiglio nazionale centrale della FILEF hanno partecipato numerosi delegati alla Conferenza nazionale dell'emigrazione provenienti da tutti i continenti: dall'Australia, dal Canada e da diversi Paesi europei.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 24-2-75

Concluso il Convegno di Farnesina Democratica

ROMA, 23 febbraio

Si sono conclusi i lavori del convegno su «Emigrazione e strutture diplomatico-consolari», promosso da Farnesina Democratica e dai sindacati CGIL-CISL-UIL del ministero degli Affari Esteri.

La riorganizzazione del ministtro degli Affari Esteri, la ristrutturazione dei servizi diplomatici e una nuova impostazione degli apparati consolari (fino a raggiungere — come ha detto il socialista Glinni — l'obiettivo, ancht se apparentemente utopistico, della elezione democratica del console da parte delle collttività), sono stati i temi discussi nella seconda ed ultima giornata del convegno.

La conferenza sull'emigrazione coincide con un periodo difficile

Finito il «boom» dalla Germania comincia ora il viaggio di ritorno

SI APRE oggi nella sede della FAO la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, alla quale partecipano più di mille delegati, 350 dei quali in rappresentanza delle organizzazioni dei nostri sei milioni di emigrati sparsi per il mondo. I lavori, che si concluderanno sabato 1. marzo, saranno inaugurati alle 10,30 dal presidente della Repubblica Leone, il quale durante un'udienza concessa agli editori e ai direttori della stampa italiana all'estero, ha ieri colto l'occasione per indirizzare ai partecipanti alla conferenza il suo saluto. Nel messaggio, Leone ricorda l'operosità dei nostri connazionali all'estero, il loro coraggio e spirito di iniziativa, di cui ha avuto testimonianza diretta in occasione dei suoi viaggi all'estero.

Alle 12,15 il ministro degli Esteri Rumor pronuncerà il discorso di apertura, al quale faranno seguito una introduzione del sottosegretario agli Esteri Granelli, nella sua qualità di presidente del comitato promotore e le quattro relazioni principali, che saranno svolte dal dottor Franco Simoncini, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento), dal ministro del Lavoro senatore Toros (politica attiva del lavoro un campo interno e internazionale), dal dottor Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL (sedi meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti), e dall'avvocato Marino Carboni, presidente delle ACLI a nome delle associazioni presenti nel comitato organizzatore (strumenti di partecipazione per una nuova politica della emigrazione).

Sulle quattro relazioni verranno presentate comunicazioni di tutte le organizzazioni che partecipano alla conferenza. Tra le più importanti sono preannunciate quelle del vicesegretario del PSI Mosca, del sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Compagna, del presidente della Regione Umbra Conti e di altri esponenti della vita politica ed economica italiana. Sono previsti anche interventi di alte personalità straniere ed internazionali, in particolare della Comunità Europea.

Come è noto, la conferenza è stata convocata dal governo, sotto la spinta delle forze politiche democratiche, dei sindacati e delle organizzazioni degli emigrati, con un'apposita legge. Le delegazioni più numerose vengono dalla Germania occidentale (35 delegati), dalla Svizzera (43) e dalla Francia (25). I paesi europei hanno inviato 177 delegati, quelli africani 13, i latino-americani 91, l'Australia 23, il Canadà 29 e gli Stati Uniti 21.

DAL NOSTRO INVIATO

COLONIA, *febbraio* — Le statistiche ufficiali dicono che su un milione e 154 mila disoccupati registrati nella Germania federale, 26 mila sono italiani. In realtà il loro numero deve essere vicino, se non superiore, alle 100 mila unità, se è vero, come affermano i dati pubblicati a Bonn, che nel settembre 1973 erano occupati nella RFT circa 450 mila italiani e che nel settembre 1974 questa cifra era scesa a 370 mila. Risultano mancanti 80 mila nostri connazionali, ai quali vanno aggiunti quelli rimasti senza lavoro dal settembre scorso ad oggi e i lavoratori che si trovano in Germania da meno di sei mesi e che non vengono inclusi nelle liste dei disoccupati. In tutto, altri 20 mila.

Centomila senza lavoro

Dall'inizio della crisi energetica ad oggi, un italiano su cinque ha perduto il posto di lavoro. Ma c'è un dato ancor più impressionante: la percentuale di riduzione dell'occupazione dei nostri connazionali è stata quasi doppia rispetto a quella di tutti gli stranieri presi in blocco. Mentre questi ultimi sono diminuiti da 2 milioni e 595 mila a 2 milioni e 350 mila (9,4%), il numero degli italiani occupati si è ridotto quasi del 18%, nonostante siano protetti dalla cosiddetta normativa comunitaria.

Centomila italiani di cui non si sa nulla e che sembrano essersi volatilizzati nelle nebbie dell'Europa centrale. Di loro nessuno parla; nè le autorità federali, nè le statistiche. Eppure sono 65 mila gli italiani che non figurano più fra gli occupati, nè fra coloro che percepiscono il sussidio di disoccupazione. Dove sono andati a finire? Come vivono? Non è facile rispondere a questi interrogativi, dietro i quali si profilano probabilmente angosciosi drammi individuali. Si possono fare soltanto delle supposizioni. Si deve presumere che di fronte alla difficoltà di sopravvivere in Germania, abbiano preferito rientrare in patria, andando a ingrossare le file dei nostri disoccupati.

Negli ultimi mesi — mi dicono al Patronato INCA di Colonia — c'è stato un grande aumento della disoccupazione in tutti i settori, specie nell'edilizia. Centinaia di edili sono andati in Italia a

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
PAESE SERA di Roma del 24-II-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

fine anno senza l'assicurazione che al ritorno avrebbero trovato lavoro. I più, mentre erano a casa, hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Secondo i calcoli INCA, negli ultimi tre mesi i licenziamenti si sono quintuplicati. La maggior parte sono stati notificati prima di Natale, secondo una vecchia tattica padronale. Licenziando i lavoratori nel periodo festivo, gli industriali realizzano più vantaggi in una volta: evitano di pagare il premio di fine d'anno, che viene corrisposto a tutti coloro che lavorano sino a tutto marzo, fanno a meno di pagare le festività e giocano, infine, sul fatto che gli uffici sono chiusi e i lavoratori non hanno la possibilità di ricorrere tempestivamente.

Dalla perdita del posto di lavoro alla miseria il passo è breve. Mi spiegano i funzionari dell'INCA, che la maggior parte dei disoccupati italiani senza famiglia non è più in grado di mandare un solo marco a casa. Avrebbero diritto agli assegni familiari, ma gli uffici di collocamento non vogliono pagarli. Per ottenerli devono attendere quattro-cinque mesi. Il dramma è più acuto per coloro che hanno terminato il periodo in cui viene corrisposta l'indennità di disoccupazione (dal 1 gennaio pari all'80% del salario) e devono chiedere il sussidio, che in molti casi non supera il 20-30% del salario. In queste condizioni, non solo il nostro emigrato non è in grado di mandare un soldo a casa, ma non può neanche pagarsi l'alloggio e nutrirsi per più di una settimana. Avviene così che, esauriti i pochi risparmi, il povero disoccupato rifà la valigia e torna in Italia. Impauriti rientrano anche coloro che hanno messo da parte un po' di denaro dopo anni di sacrifici e sono riusciti ad acquistare una casetta o un pezzo di terra nel paese natio.

E', dunque, così grave la situazione economica del più prospero paese dell'Europa occidentale? Dal punto di vista occupazionale, sì. In gran parte — mi spiega un economista tedesco, che è anche buon sociologo — la nostra disoccupazione è «tecnologica». E' in atto un processo di ristrutturazione e di concentrazione delle aziende, al quale corrisponde un aumento enorme della produttività: oggi un operaio produce in media da tre a quattro volte in più rispetto agli anni 1968-70. Siamo anche in presenza di una ristrutturazione «umana»: le malattie e le assenze sono calate dal 13 al 4%, la media più bassa d'Europa. Altri fattori sono i turni pieni e l'automazione dei servizi, specialmente nelle grandi città: nei distributori di benzina ci si serve da soli, gli autobus circolano senza bigliettaio, nei grandi magazzini una sola impiegata, premendo un pulsante, muove i nastri, rimette a posto i carrelli, dà il resto ai clienti.

All'interno dei grandi complessi industriali — Volkswagen, Ford, Opel, Krupp, Demag, ecc. — la ristrutturazione colpisce duramente la manodopera straniera, ma non risparmia i lavoratori tedeschi. Alla Ford, per fare un esempio, la direzione aziendale ha operato una serie di spostamenti interni. Impiegati, maestri e capireparto sono passati alla produzione. Si è avviato così un processo di dequalificazione che coinvolge tutti. Certamente, sono gli immigrati a pagare il prezzo più alto, ma è anche vero che l'aristocrazia operaia tedesca non riesce più a mantenere le sue posizioni di privilegio. Senza dire che la ristrutturazione in atto nell'industria dell'auto, si ripercuote negativamente su tutta l'occupazione. Poiché le grandi multinazionali indirizzano la produzione là dove maggiore è il profitto, avviene che i settori più floridi — ad esempio industrie come la Deutz Motor, che fabbricano trattori, pompe idrauliche, apparecchiature petrolifere commissionati dai paesi socialisti e dal Terzo Mondo — assumono operai, ma potendo scegliere fra un grande numero di disoccupati selezionano gli elementi più qualificati, avvalendosi di una delle possibilità offerte dall'esistenza di un «esercito di riserva», che si ingrossa ogni giorno di più.

Una « vittoria di Pirro »

In questa situazione, la produzione è salva, mentre aumenta a ritmi sempre più rapidi la disoccupazione, che sta investendo ora anche il settore terziario. Perché è vero che il maggior numero di senza lavoro si trovano ancora fra gli operai dell'auto, dell'edilizia e dell'industria tessile, ma è altrettanto vero che aumentano i commessi di negozio, i camerieri, le dattilografe e gli impiegati disoccupati. Insomma, è il mondo del lavoro, nel suo complesso, che paga le spese della ristrutturazione.

Sei mesi fa, al tempo in cui condussi la prima inchiesta sui nostri emigrati in Germania, l'opinione pubblica appariva preoccupata, ma in genere accettava la linea della-ICIO V zionistica seguita dal governo. Oggi il dubbio comincia a insinuarsi. L'ottimismo del governo, che prevede una ripresa entro la prossima estate, si urta in uno scetticismo sempre più spesso e consistente. Ci si accorge, soprattutto, che l'aver contenuto il tasso d'inflazione nei limiti del 6,5% ha richiesto un prezzo troppo alto in disoccupazione, è stata una vittoria di Pirro; tanto più che la nuova fase espansiva, che secondo i calcoli del governo dovrebbe raggiungere il suo culmine in coincidenza con le elezioni politiche della primavera 1976, potrebbe rimettere in moto il processo di lievitazione dei prezzi.

E allora? Probabilmente — osserva il mio interlocutore — i socialdemocratici si sono illusi di poter creare una isola di benessere, con poca inflazione, in un'Europa in tempesta. Ma hanno ottenuto soltanto di far pagare il prezzo della crisi agli strati popolari. La gente avverte che qualcosa non va, ma non sa scorgere con chiarezza le cause del malessere. Il voto contro Schmidt, soprattutto nei centri industriali, dove è concentrata la classe operaia, ha un significato di rivolta contro una politica che non si differenzia da quella che potrebbe fare Strauss.

Un rischio da correre

Consapevole del malcontento e della preoccupazione che serpeggiano fra i lavoratori, la coalizione governativa — socialdemocratici e liberali — sta cercando di correre ai ripari. Sovvenzioni pubbliche vengono accordate ai settori maggiormente colpiti, si premiano nella misura del 7% gli investimenti produttivi, si varano misure anti-congiunturali dirette a rianimare la domanda interna. Senonché, ogni medaglia ha il suo rovescio: se il mercato interno ricomincia a tirare, aumentano le importazioni e l'attivo della bilancia dei pagamenti, che ha raggiunto la cifra fantastica di 30 miliardi di marchi, potrà diminuire.

E' un rischio — mi dice un sindacalista della IG Metall, il potente sindacato dei metallurgici tedeschi — che dobbiamo correre, perché altrimenti c'è il pericolo che la disoccupazione e la caduta della domanda interna possano produrre alla lunga effetti distabilizzanti incontrollabili. I sindacati sono esitanti. Hanno promesso a Schmidt di non disturbare la sua politica di stabilità con la richiesta di aumenti salariali «esorbitanti», ma ora che è venuto il momento di rinnovare i contratti nella regione a più alta concentrazione industriale, la Renania-Westfalia, si stanno accorgendo che il padronato e il governo vogliono nient'altro che una loro resa incondizionata.

Ci sono stati i primi scioperi d'avvertimento e già qualcuno si chiede se non siano i segni che preannunciano un risveglio della coscienza di classe, addormentata da anni sugli ingannevoli cuscini del miracolo economico.

Vito Sansone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 24-11-75

Gli insegnanti all'estero

Egregio direttore, vorrei portare a conoscenza dell'opinione pubblica il grave stato di disagio in cui si trovano gli insegnanti italiani all'estero, che pure hanno un compito a mio parere molto importante, come quello di portare avanti il discorso della cultura italiana all'estero.

Questi insegnanti non hanno uno statuto economico né giuridico, non hanno gli stipendi legati alla scala mobile italiana, sono pagati tramite assegno, non un ruolino paga come spetta ad ogni lavoratore, non hanno un contratto di lavoro che garantisca agli insegnanti non di ruolo la stabilità.

Dopo mesi di lotta e vane promesse hanno occupato i Consolati italiani.

Come mai solo pochi giornali hanno fatto un accenno a questo stato di cose? Come mai il governo o il ministro della Pubblica Istruzione o degli Esteri (non si sa questi insegnanti da chi dipendono) non fanno qualcosa? Perché non è permesso loro di inviare una loro rappresentanza alla Conferenza sull'Emigrazione?

Dina Mazzi
Roma

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 24-11-75

CONCLUSO IL DIBATTITO ALLA «STAMPA»

Concrete proposte della Regione alla conferenza sull'emigrazione

Le Regioni, meglio dello Stato, saranno in grado di assicurare l'assistenza alle famiglie degli emigranti - Gli interventi del presidente della Provincia dott. Cirillo, dell'on. Gava e del presidente Cascetta

La Regione Campania prende atto con soddisfazione della convocazione della Conferenza nazionale per l'emigrazione, i cui lavori si aprono stamane a Roma, la quale dimostra tra l'altro la concreta volontà dell'attuale governo di affrontare con impegno i problemi legati al fenomeno emigrativo, ma non crede allo stesso tempo che lo Stato, con le sue strutture abbia la capacità di intervenire validamente, di attuare le direttive che, a favore degli emigrati dovessero essere emanate.

Questa sarà la linea principale di azione che la delegazione campana illustrerà e sosterrà alla conferenza di Roma alla quale la Regione Campania si presenta tra l'altro in una posizione di particolare forza perchè è l'unica che già in tempi passati si è più volte concretamente occupata della situazione e delle necessità dei corregionali che sono emigrati o che sono rientrati in patria, e favore dei quali esiste già una notevole normativa.

«Ma — ha detto il prof. Vittorio Cascetta, concludendo ieri mattina i lavori del convegno organizzato dall'Associazione campani nel mondo al Circolo della Stampa — le amministrazioni regionali sono limitate nella loro azione a favore degli emigrati dai mezzi a propria disposizione, che sono pochi, e dalla attuale legislatura che non consente ad esse di intervenire in determinati settori.

«Allo Stato la Campania chiederà allora che, da una parte alle regioni siano demandati compiti ben precisi per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, l'istituzione, l'assistenza sociale agli emigrati costretti a rientrare, ed alle famiglie che rimangono in patria, e che il governo, dall'altra, intervenga a modificare e migliorare il funzionamento di certi servizi, quali l'assistenza prestata dalle rappresentanze consolari (sulle cui gravissime defivcienze è stata unanime la testimonianza dei lavoratori all'estero che hanno preso la parola nel corso del convegno) ed il meccanismo di funzionamento delle banche che raccolgono le rimesse degli emigrati».

Cascetta ha in tal modo dimostrato di avere recepito in pieno le risultanze del dibattito che si è svolto alla «Stampa» e nel corso del quale il problema dell'emigrazione è stato affrontato da due diverse angolature.

Nella prima giornata dei lavori, infatti, con gli interventi degli «esperti» e le testimonianze portate dagli stessi emigranti, il discorso è rimasto più accentrato sulla «situazione degli emigranti» e sui mezzi necessari per rendere meno dura l'esistenza loro e delle loro famiglie.

Ieri mattina con gli interventi degli amministratori locali, il presidente della Provincia dr. Ciro Cirillo, il presidente della Regione prof. Cascetta e dei politici, il prof. Antonio Gava ed il segretario cittadino della DC dott. Antonio Esposito Scialjpi il discorso si è spostato sulle «cause» della emigrazione nella convinzione che, con una diversa politica sociale ed economica l'Italia possa essere in grado presto di consentire a tutti i costi di trovare il lavoro nel proprio luogo di origine.

«E' necessaria — ha detto Cirillo — una seria e concreta revisione della politica di piano a livello nazionale ma ancor più a livello regionale attraverso il proseguimento dei fini indicati dal piano di sviluppo».

Il dott. Cirillo ha sostenuto che si dovrà dapprima attuare l'assetto territoriale della Regione per poter identificare le zone ed i settori produttivi ad esse relativi per vocazione poiché è impensabile che in Campania, regione in cui esistono più componenti economiche debba essere il settore industriale ad assorbire il surplus di forza lavoro.

Dopo aver rilevato che la produzione agricola dovrà avere il supporto di una accurata infrastruttura per la lavorazione dei prodotti, Cirillo ha concluso soffermandosi sull'indilazionabile adeguamento delle grandi strutture di trasporto, in primo luogo il porto di Napoli e l'aeroporto.

L'on. Gava ha espresso gratitudine al presidente della Giunta regionale e alla delegazione campana che recherà a Roma le istanze degli emigranti della nostra regione.

Rinnovata la solidarietà all'azione dell'Associazione «Campani nel mondo», l'on. Gava ha concluso esprimendo l'augurio che la conferenza nazionale possa dar vita a un organismo permanente, che si occupi con competenza, serietà e consapevolezza del problema dell'emigrazione.

Nel saluto di commiato ai convegnisti il presidente della Associazione «Campani nel mondo», dottor Roberto Pepe, che partecipò alla conferenza in rappresentanza della stessa Associazione, ha auspicato che, al di là di quanto potrà essere deciso a Roma, la Regione dia pratica attuazione alle norme emanate che «non devono rimanere pura enunciazione di buoni propositi».

Ministero degli Affari Esteri

II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 24-II-75

Per i reduci dall'Eritrea provvidenze scolastiche

Il sottosegretario di Stato agli Esteri, Granelli, ha reso noto che il ministero degli Esteri e il ministero della Pubblica Istruzione hanno concertato una serie di provvidenze a favore degli alunni e del personale delle scuole italiane in Etiopia, in seguito agli avvenimenti che hanno obbligato ad una chiusura anticipata dell'anno scolastico.

Gli scrutini di promozione verranno fatti immediatamente e, tranne le ipotesi di alunni respinti, saranno titolo valido per la iscrizione all'anno scolastico successivo.

Gli esami di maturità e di licenza media saranno fatti in tempi e sedi diversi e consisteranno essenzialmente in un colloquio.

Verrà esaminata la possibilità di inserimento, fino al termine dell'anno scolastico, degli alunni delle scuole di obbligo nelle corrispondenti classi metropolitane. Per gli alunni delle scuole di secondo grado sono previsti corsi di recupero e di sostegno appositamente organizzati.

Gli insegnanti di ruolo saranno riassunti in Italia o, nei limiti di disponibilità dei posti, nelle nostre scuole all'estero. Gli insegnanti non di ruolo, infine, verranno riassunti quali incaricati presso i provveditorati nelle sedi di nuova residenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 24-II-75

Sollecitata la riforma dei consolati all'estero

Roma, 23 febbraio.

Si costituirà un comitato che raccoglierà le istanze emerse dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, le farà oggetto di analisi politica e quindi tema di un seminario all'interno del ministero degli esteri: questo il programma definito oggi alla conclusione del convegno su «Emigrazione e strutture diplomatico-consolari» promosso da «Fanesina democratica» e dai sindacati del ministero. Il convegno ha anticipato parte degli argomenti che la conferenza dell'emigrazione tratterà, ed essenzialmente quello della riforma del dicastero e delle strutture diplomatiche e consolari all'estero: una riforma che si impone non appena si ripensa in termini un po' più aggiornati il problema dell'emigrazione.

Se gli emigranti cessano di essere merce ceduta in cambio di valuta e si ripropongono come cittadini italiani a tutti gli effetti, ma all'estero, ecco che l'emigrazione diventa il nostro massimo problema di politica estera cui va adeguata l'intera struttura che deve affrontarlo: il ministero degli esteri, le sue rappresentanze all'estero — ambasciate e consolati —, lo stesso consiglio dei ministri dal quale discendono le decisioni.

Non si tratta soltanto di assistere gli emigrati: si tratta di operare perché possano integrarsi nei paesi ospiti senza perdere la loro identità culturale, di agire in modo che anche all'estero riescano a partecipare alla crescita politica che si verifica nel loro paese di origine.

Il consolato è stato finora una sorta di prefettura all'estero, con compiti burocratico-repressivi, è stato detto al convegno; s'è visto spesso il consolato agire di conserva col padronato, per esempio per distogliere gli emigrati da attività nel tempo libero che potessero dare ombra ai loro datori di lavoro: certe associazioni per il gioco delle bocce o della scopa promosse dai consolati non avevano la funzione di deviare l'attenzione degli emigrati da interessi politici e sindacali.

Tutt'altra dovrebbe essere ora la funzione del consolato, quella di adoperarsi perché anche i lavoratori emigrati dispongano dei mezzi e delle conoscenze che quelli rimasti in patria riescono a conquistarsi.

S. V.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 24-2-75

Il valore dell'emigrante

C'è, oltre alla nostra Italia, un'Italia errante, di popolo faticante, che è da per tutto, così scriveva Giovanni Pascoli; è l'Italia dei nostri sei milioni di connazionali all'estero, sparsi in tutti i continenti, senza contare gli oriundi italiani, con i quali si salirebbe intorno a 20 milioni. E' di questi italiani che si occuperà la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che si apre oggi alla FAO, con la partecipazione di circa mille persone, delle quali una gran parte proveniente dall'estero in rappresentanza degli interessi dei nostri lavoratori emigrati.

La Conferenza cade in un momento congiunturale particolarissimo, nel quale, più che degli italiani che emigrano, ci dobbiamo preoccupare di quelli che rientrano, perché colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione mondiali, o profughi dall'Eritrea. Questi rientri, che stanno intensificandosi specialmente dai paesi dove abbiamo il maggior numero di emigrati, la Germania e la Svizzera creano gravi problemi per l'Italia, che si devono risolvere con urgenza. Tocca a noi risolverli, ma giustizia vorrebbe, che vi concorressero anche i paesi di immigrazione, che si sono arricchiti dall'opera dei nostri lavoratori. Si sono sentite spesso belle parole in elogio dei nostri emigranti, ma occorrono anche i fatti. Già in tempi lontani è stato riconosciuto il valore dell'emigrante italiano. Ricordiamo quello che un giorno abbiamo sentito dire da un ministro del lavoro degli Stati Uniti: *«L'italiano è il migliore emigrante del mondo»*; e ciò che ha scritto Charles E. Russel in un vecchio numero del *New York Journal: «Ringraziate il cielo per ogni vapore che arriva stivato di italiani; e pregate che ne arrivino sempre più».*

Già prima della guerra mondiale Filippo Anselmi valutava il reddito annuo del lavoro italiano all'estero in sette miliardi di lire oro. Oggi tale reddito si potrebbe valutare annualmente in sei mila miliardi di lire.

Da venti anni si discute della politica regionale della Comunità Economica e del Fondo di sviluppo regionale. Solo recentemente si è deciso di dar inizio all'attribuzione di un primo esiguo e inadeguato contributo in favore anche dell'Italia, diciamo meglio, del Mezzogiorno. Si è fatta tanta fatica per ottenerlo, ed è sembrato quasi un regalo. Ebbene, che cos'è questo fondo che ci viene concesso in confronto delle opere, del reddito, della ricchezza creati dai lavoratori italiani nei paesi dai quali dovranno (usiamo il verbo futuro, perché ancora soldi non ne sono arrivati) pervenire quelle somme promesse, rosicchiate e infine decise? Si pensi al vantaggio goduto dai paesi d'immigrazione che hanno potuto disporre del lavoro di uomini fatti, per i quali non hanno sopportato nessun costo di allevamento. Giuseppe Alvaro ha calcolato questo costo per gli emigrati dal nostro Mezzogiorno negli ultimi venti anni. Riportati tali costi ai valori odierni ed estendendoli agli emigrati di tutta Italia, si perviene a una somma di 60 mila miliardi di lire per i nostri emigrati dal 1951 ad oggi. E' una grossa somma che si dovrebbe considerare quando si parla di politica regionale e dei relativi contributi. Quello che ci verrà dato a questo titolo è solo una parziale modesta «restituzione».

I problemi che verranno trattati alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sono molti: riguardano la scuola, la formazione professionale, le abitazioni, l'assistenza, le condizioni di lavoro, il collocamento, i sussidi di disoccupazione, i diritti politici e sindacali, i ricongiungimenti familiari, la stampa italiana, le rimesse in patria degli emigrati. Quest'ultimo argomento è di un notevole interesse perché le rimesse dei nostri connazionali costituiscono un contributo indispensabile alla nostra bilancia valutaria, che in questo momento soffre di un disavanzo spaventoso per i pagamenti dei prodotti petroliferi. Sono 350 miliardi di lire (1973) che sono pervenuti da ogni parte del mondo e costituiscono il frutto di risparmi ottenuti con inauditi sacrifici. Essi servono, come si apprende da una accurata indagine di Livio Bacci, anzitutto ad aiutare la famiglia rimasta in patria; a pagare debiti arretrati; a ingrandire e ammodernare la casa nel paese di origine; a comperare un pezzo di terra; a mettere in piedi un piccolo esercizio commerciale, un bar, un ristorante, un'impresa artigiana. Queste ultime finalità del risparmio dell'emigrato che rimpatria sono l'espressione del suo desiderio di qualificarsi, e della legittima ambizione di conseguire una promozione sociale.

In un promemoria del Ministero degli affari esteri sulla Conferenza si legge questa bella conclusione: ogni cinque famiglie ve ne sono almeno quattro che hanno un congiunto emigrato all'estero, in data più o meno lontana; in altre parole l'emigrazione è il più nazionale di tutti i problemi internazionali. Verissimo. Per alcune regioni, quelle del Mezzogiorno e le Tre Venezie, la emigrazione assume una diffusione imponente, di massa. Prendiamo ad esempio la Calabria: la popolazione presente di questa regione è di 1.862.000 abitanti; i calabresi all'estero raggiungono la cifra di 780.000, pari al 43 per cento della popolazione rimasta in patria, e costituiscono piccole Calabrie, sparse non solo in Europa, ma ancora più, in proporzione al complesso dell'emigrazione italiana, in America (il 17 per cento di tutti gli emigrati in quel continente sono calabresi) e in Australia. Esse rappresentano altrettante comunità compatte, concordi, solidali, che conservano le loro tradizioni, hanno le loro scuole, i loro circoli, i loro giornali *(L'eco dei calabresi*, che esce a Buenos Aires, il *Gazzettino calabrese*, pubblicato a Montevideo).

A proposito di questi giornali è da segnalare la loro importanza per la conservazione e la diffusione della lingua italiana nei paesi della nostra emigrazione. Oltre ai giornali e alle riviste che si stampano in Italia e sono molto vendute all'estero (qualche volta incontrando varie forme di ostruzionismo), si contano, come organi delle comunità italiane, in loco, ben 145 pubblicazioni periodiche, delle quali cinque giornali quotidiani di larghissima diffusione. Leggiamo i nomi delle testate, che maggiormente si ripetono come dei simboli: «La Voce d'Italia», l'«Eco della Patria», il «Sole d'Italia» e infine il «Tricolore» (a Hollywood). Benedetto questo bel titolo, che ricorda e onora la Patria lontana.

GUGLIELMO TAGLIACARNE

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 26-2-75

1

IN UN MESSAGGIO PER L'INAUGURAZIONE DELLA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

Il lavoro italiano all'estero esaltato dal Capo dello Stato

Da oggi trecento delegati in rappresentanza di oltre 5 milioni di connazionali dibatteranno a Roma per sei giorni i problemi connessi con il fenomeno - Il saluto del Presidente Leone nel corso di un incontro con i direttori e gli editori della stampa italiana negli altri Paesi

Si apre oggi presso la sede della FAO la conferenza dell'emigrazione, la prima nei cento anni di storia dell'Italia unita. Vi parteciperanno i trecento rappresentanti di oltre cinque milioni di italiani che lavorano all'estero, 250 uomini politici e sindacalisti, 300 esperti del settore, molti osservatori e delegati stranieri. Bastano queste cifre per dare un'idea dell'importanza dell'avvenimento che sarà seguito da vicino anche dai Governi di alcuni Paesi europei, come la Germania, la Svizzera e il Belgio.

Nei sei giorni della conferenza verrà affrontata una vasta gamma di problemi, da quello giuridico (perché gli emigrati finiscono per essere quasi sempre considerati lavoratori di seconda categoria) a quello umano (è ben noto il fenomeno di disadattamento), dalla presenza della scuola italiana all'assistenza diplomatica e sociale. E' facile supporre che il clima dei lavori non sarà dei più tranquilli perché i rappresentanti degli emigrati eletti da tremila associazioni sparse nei vari Paesi, non intendono perdere l'occasione per far sentire la loro voce e per muovere critiche, in gran parte giustificate, a chi si ostina a prenderli in considerazione quasi esclusivamente a Pasqua e a Natale, quando vengono messi a loro disposizione i treni straordinari.

Ma oggi la situazione è tale che non si può ignorare che esistano questi milioni di italiani; e la ragione è semplice: c'è il pericolo che una parte di essi torni bruscamente in Italia in conseguenza della crisi produttiva in atto in Germania ed in Svizzera. E quali sarebbero gli effetti di questo «controesodo» se non un aggravamento delle tensioni sociali e del tasso di disoccupazione? Si tratta quindi di studiare le misure adeguate per controllare un fenomeno estremamente pericoloso nel momento più difficile per la nostra economia.

Alla vigilia della conferenza, nel corso di un incontro con gli editori e i direttori della stampa italiana all'estero, il Presidente della Repubblica ha indirizzato un messaggio di saluto ai partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione.

«Ripercorrendo la storia dell'emigrazione noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile.

«Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura.

«Nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale, ho avuto modo di conoscere la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro Paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto di visita. Ecco perché — connazionali all'estero — la vostra funzione oggi è divenuta più importante, più concreta, non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro Paese d'origine. Legare sempre più le nazioni, i Paesi a cui adesso appartenete con la vostra Madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacità di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economiche — un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le più dure imposte in un paese occidentale ed hanno dato l'avvio della nostra ripresa — gli atti di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobiltà.»

Il Presidente Leone ha così proseguito:

«L'Italia è anche e soprattutto questo, un Paese che ha saputo rinascere dalle distruzioni di una guerra crudele come nessun'altra; un popolo che ha ritrovato nel lavoro un prestigio e un onore non dimenticati dagli altri Stati, può guardare, anche nelle avverse condizioni attuali, con fiducia al proprio avvenire. Questa speranza deriva anche dalla certezza che voi, italiani all'estero, avete saputo distinguervi e conquistare pa-

Ministero degli Affari Esteri

2

DE
ST
FFARI SOCIALI
UFFICIO VII
..... del .....
Ritaglio dal Giorna

gando un prezzo a volte molto duro, una posizione rispettabile, dignitosa, spesso preminente nelle vostre svariate attività. Il vostro successo, conseguito attraverso il coraggio e la volontà, induce all'ottimismo anche per quanto riguarda un altro successo, altrettanto difficile, ma ugualmente conseguibile: quello della ripresa economica del nostro Paese.

« Vi accennavo ai miei viaggi all'estero: sia in Europa, sia in Asia, ho incontrato lavoratori italiani che, a qualunque livello, erano apprezzati ed amati. Ed ho incontrato, da parte loro, un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona, ma al Paese che rappresentavo.

« Ho parlato con alcuni di loro, ho ascoltato dalla loro voce quali fossero i loro problemi; problemi analoghi per tutti gli italiani che vivono fuori dell'Italia, ma che in ogni Paese assumono sfumature diverse, aspetti particolari. A questi connazionali ho confermato il mio impegno perché le loro ansie fossero risolte e, inviando alla Conferenza nazionale dell'emigrazione il mio affettuoso indirizzo di saluto, desidero testimoniare, anche in questa occasione, l'appoggio della nostra Nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia, e da un affettuoso senso di riconoscenza.

« Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della Conferenza nazionale dell'emigrazione, desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica Patria. Generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria. Vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perché le voci che rappresentate — voci di informazione e di propaganda — sono sorte, spesso, con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno sfortunati. E il giornale che così nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunità.

« Siate dunque i portatori di questo mio saluto — conclude il Presidente Leone — e quando avrete occasione di avvicinare i nostri connazionali all'estero, dite che essi sono sinceramente presenti nel nostro animo. Siate gli interpreti del più fiero orgoglio e di un augurio: che gli italiani all'estero possano, per loro, per le loro famiglie, per le comunità in cui sono immessi, per la gloria e il prestigio dell'Italia, continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Messaggero di Roma del 24-2-75

SEI MILIONI DI ITALIANI VIVONO ALL'ESTERO

I problemi dell'emigrazione dibattuti da oggi a Roma

« Un primato di amarezza e di gloria » afferma Leone in un messaggio

di BRUNO TEDESCHI

Il Presidente della Repubblica ha voluto dimostrare il suo particolare interesse per quella categoria di italiani che non vivono in Italia e che formano un nucleo che può essere definito « connazionali all'estero ». Nel corso di una udienza ai direttori dei giornali italiani stampati fuori del territorio nazionale il Presidente Leone ha indirizzato un saluto a tutti i partecipanti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione che si apre a Roma il 24 febbraio e durerà fino al 1. marzo.

« Ripercorrendo la storia dell'emigrazione — ha detto — noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione quei nostri connazionali che partivano spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile. Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura ».

La Conferenza è la prima dell'emigrazione in cento anni di vita nazionale: è questa la prima volta che i rappresentanti delle collettività si riuniscono insieme con i rappresentanti delle forze istituzionali politiche, economiche sociali e sindacali.

Nel corso di cento anni di vita l'Italia ha avuto oltre trenta milioni di espatri: « si tratta — ha detto il sottosegretario di Stato agli esteri Granelli — di un'altra Italia che si è venuta via via collocando all'estero ».

Leone ha ricordato che nel corso dei viaggi compiuti durante il suo mandato presidenziale ha avuto modo di conoscere « la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro paese la più prestigiosa delle ambascierie ». In Europa, in Asia egli ha incontrato emigranti italiani apprezzati ed amati: « ed ho incontrato da parte loro un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona ma al paese che rappresentavo ».

Il Presidente nell'inviare alla Conferenza il suo indirizzo di saluto ha inteso testimoniare: « l'appoggio della nostra Nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia e da un affettuoso senso di riconoscenza ». Ed ha aggiunto: « generazioni di italiani (emigrati) costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria ».

Cinque milioni (più probabilmente sei se si calcolano i clandestini) sono attualmente i lavoratori italiani all'estero: trecento persone si trovano a Roma per discutere i loro problemi distribuiti su un arco di quattro temi: le cause dell'emigrazione e il loro superamento, i diritti del lavoratore, la politica in campo interno e internazionale, gli strumenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 24-II-75

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

1

IL CAPO DELLO STATO ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Leone rileva l'avvio della ripresa e l'eroismo delle forze dell'ordine

Il Paese, sottolinea il Presidente della Repubblica, ha accolto con comprensione le misure fiscali dello scorso anno - Anche nelle avverse condizioni attuali si può guardare con fiducia l'avvenire - Sottolineata l'importanza della Conferenza sull'emigrazione che si apre oggi

ROMA, 23 febbraio

Nel corso dell'udienza agli editori e ai direttori della stampa italiana all'estero il Presidente della Repubblica ha indirizzato un saluto ai partecipanti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si apre oggi a Roma.

Il presidente Leone ha detto: «Ripercorrendo la storia dell'emigrazione noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile.

Per un vivo contatto

«Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura.

«Nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale, ho avuto modo di conoscere la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto da visita.

«Ecco perchè, connazionali all'estero, la vostra funzione — ha aggiunto Leone — oggi è divenuta più importante, più concreta, non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro paese d'origine. Legare sempre più le Nazioni, i Paesi a cui adesso appartenete, con la vostra madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacità di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economiche — un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le più dure imposte in un paese occidentale ed hanno dato l'avvio alla nostra ripresa — gli atti di eroismo compiuti dale forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobilità.

«L'Italia è anche e soprattutto questo. Un paese che ha saputo rinascere dalle distruzioni di una guerra crudele come nessun'altra; un popolo che ha ritrovato nel lavoro un prestigio e un onore non dimenticati dagli altri Stati, può guardare, anche nelle avverse condizioni attuali, con fiducia al proprio avvenire.

Prestigiosa ambasceria

«Questa speranza deriva anche dalla certezza che voi, italiani all'estero, avete saputo distinguervi e conquistare pagando un prezzo a volte molto duro, una posizione rispettabile, dignitosa, spesso preminente nelle vostre svariate attività. Il vostro successo, conseguito attraverso il coraggio e la volontà, induce all'ottimismo anche per quanto riguarda un altro successo, altrettanto difficile, ma egualmente conseguibile: quello della ripresa economica del nostro paese.

«Vi accennavo ai miei viaggi all'estero: sia in Europa, sia in Asia, ho incontrato lavoratori italiani che, a qualunque livello, erano apprezzati ed amati. Ed ho incontrato, da parte loro, un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona, ma al paese che rappresentavo.

«Ho parlato con alcuni di loro, ho ascoltato dalla loro voce quali fossero i loro

2

problemi; problemi analoghi per tutti gli italiani che vivono fuori dell'Italia, ma che in ogni paese assumono sfumature diverse, aspetti particolari. A questi connazionali — ha affermato il Capo dello Stato — ho confermato il mio impegno perchè le loro ansie fossero risolte e, inviando alla Conferenza nazionale dell'emigrazione il mio affettuoso indirizzo di saluto, desidero testimoniare, anche in questa occasione, l'appoggio della nostra nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia, e da un affettuoso senso di riconoscenza.

Ritaglio dal Gio[illegible] ? .....

A duro prezzo

«Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della Conferenza nazionale dell'emigrazione, desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica patria; generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria. Vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perchè le voci che rappresentate — voci di informazione e di propaganda — sono sorte, spesso, con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno sfortunati. E il giornale che così nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunità.

«Siate dunque i portatori di questo mio saluto — ha concluso il presidente Leone — e quando avrete occasione di avvicinare i nostri connazionali all'estero, dite che essi sono sinceramente presenti nel nostro animo. Siate gli interpreti del più fiero orgoglio e di un augurio: che gli Italiani all'estero possano, per loro, per le loro famiglie, per le comunità in cui sono immessi, per la gloria e il prestigio dell'Italia, continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro e di progresso».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di ROMA del 24-II-75

Si apre oggi a Roma la Conferenza nazionale

I problemi degli emigrati al centro di un ampio dibattito democratico

Mille fra delegati e invitati - 354 i lavoratori che rappresentano le collettività italiane - Saranno presentate quattro relazioni - Saluto di Leone - Convegno di «Farnesina Democratica»

ROMA, 23 febbraio

Si apre domani a Roma (presso la FAO) la Conferenza nazionale dell'emigrazione, i cui lavori si protrarranno fino a sabato 1 marzo. Si tratta di una iniziativa di grande interesse politico — la prima del genere che sia mai stata realizzata sul drammatico e complesso problema dell'emigrazione dall'unità nazionale ad oggi — frutto delle lotte che per anni hanno visto impegnate le forze democratiche italiane, le associazioni di massa degli emigrati, i sindacati, i partiti del movimento operaio.

La conferenza — che è stata organizzata dal ministero degli Affari Esteri e dal CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) — ha lo scopo (come detta la legge del luglio '74 che l'ha deliberata) di «approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione, con il compito di svolgere una ampia analisi del fenomeno migratorio, con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata e al loro superamento».

Ai lavori — che saranno aperti con un'allocuzione del Presidente della Repubblica (il quale già oggi ha rivolto il suo saluto ai partecipanti), col saluto del sindaco di Roma e dai discorsi del presidente del Consiglio Moro e del ministro per gli Affari Esteri Rumor — partecipano mille persone fra delegati e invitati.

I lavoratori che rappresentano le collettività italiane all'estero sono 354 molti dei quali eletti grazie all'impegno del nostro partito e di altre associazioni di massa e democratiche direttamente dalle assemblee dei lavoratori. Così ad esempio è successo in Argentina dove assemblee unitarie popolari hanno scelto i 32 rappresentanti; o in Svizzera, dove il Comitato di intesa — composto dai partiti, dai patronati, dalle associazioni, ecc. — ha scelto i 32 lavoratori che seguiranno la Conferenza.

Ai lavori partecipano 323 delegati delle forze politiche e sociali dell'Italia, fra parlamentari, amministratori, sindacalisti, dirigenti di partito e di altre forze democratiche. Come invitati seguono la Conferenza rappresentanti di governo dei Paesi dove forte è la presenza di immigrati e alti funzionari della CEE.

I relatori saranno il vicepresidente del CNEL Franco Simoncini, il ministro del Lavoro Mario Toros, il segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL, Aldo Bonaccini e il presidente delle ACLI, Marino Carboni.

Per il nostro partito seguiranno i lavori i compagni Fernando Di Giulio, Giuliano Pajetta, Pio La Torre e Dino Pelliccia.

Una utile premessa alla conferenza nazionale dell'emigrazione è stato il convegno svoltosi sabato e oggi a Roma, a cura di «Farnesina Democratica» e dei sindacati confederali del ministero degli Esteri sulla questione delle strutture consolari e della loro attuale inadeguatezza quantitativa e qualitativa di fronte ai problemi degli italiani all'estero, della loro difesa in termini economici e sociali, della loro educazione e via dicendo.

Questa interessante presenza unitaria dei sindacati e di «Farnesina Democratica», un organismo, attivo dal 1973, in cui confluiscono funzionari del ministero di diversa fede democratica e antifascista, ha voluto sottolineare anzitutto l'esistenza, nell'ambito delle strutture del ministero, di gruppi che con forza crescente spingono al rinnovamento. Il convegno inoltre è servito a ribadire la necessità, come si legge nella mozione conclusiva, che queste forze attuino un contatto sempre più stretto e continuo con la lotta generale che per l'emigrazione conducono nel Paese le forze politiche e sociali.

La partecipazione di diplomatici delle giovani e delle meno giovani generazioni, di sindacalisti, di rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati e della scuola, è apparsa di notevole interesse. Tra gli interventi, quelli di Boni e Vercellino per la CGIL, di Tempestini per il PSI, della signora Belasco che, a nome dei comunisti del ministero, ha presentato i temi di intervento del nostro partito sui problemi dell'emigrazione, infine di numerosi diplomatici, tra cui Sansaniello e Martinez. Per il PCI hanno partecipato al convegno i compagni Sergio Segre, Giuliano Pajetta e Vittorio Orilia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 24-II-75

Appuntamento storico

E' STATO autorevolmente rilevato che per molto tempo il problema dell'emigrazione è stato visto soltanto in termini di rimesse, di spopolamento delle regioni sovraffollate del Mezzogiorno e di assistenza paternalisticamente dispensata per il tramite di un fitto sistema clientelare. Non poteva essere altrimenti. Tutto ciò è stato la conseguenza di una situazione voluta dalla classe dirigente, essendo stato per più di un secolo l'esodo coatto di grandi masse di lavoratori il « salvagente » del capitalismo italiano, immaturo e subalterno.

La storiografia impegnata ha messo in chiaro che è stata appunto l'arretratezza delle strutture capitalistiche che ha portato nei primi anni dello Stato unitario all'adozione di un sistema doganale, che mentre proteggeva le industrie nascenti, sacrificava la agricoltura più avanzata a vantaggio del latifondo cerealicolo, espellendo milioni di lavoratori agricoli dal processo produttivo nazionale. Si trattò di una scelta che si accordava con l'assetto capitalistico del tempo. Ed infatti, gli emigrati italiani divennero uno strumento, tanto fondamentale quanto inconsapevole, per il passaggio delle economie, più mature, degli Stati Uniti e dei paesi europei avanzati alla fase imperialistica. In questi paesi divenne possibile abbassare il livello dei salari, aumentare il tasso di accumulazione, risparmiare le spese di formazione di una mano d'opera importata in età già adulta e quindi immediatamente produttiva, e allargare, infine, il mercato interno. Si spiegano così l'impetuoso sviluppo capitalistico degli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo ed il « miracolo » economico tedesco di questo dopoguerra.

Abbiamo richiamato di volata questi dati perché ciascuno si convinca che in più di un secolo di unità nazionale nulla è cambiato. Sino ai nostri giorni, l'emigrazione — chi non ricorda il famoso incitamento di De Gasperi ad imparare le lingue e ad espatriare — è stata una scelta dettata da un modello di sviluppo condizionato da un capitalismo arretrato e subordinato sul piano internazionale. Ciò spiega perché — come afferma la Federazione CGIL-CISL-UIL in un recente documento — « i problemi di fondo posti dall'esodo di milioni di cittadini italiani verso l'estero non sono cambiati da un secolo a questa parte e rimangono ancora insoluti ».

Non sappiamo che credito dare alle dichiarazioni fatte in queste ultime settimane da diversi esponenti della maggioranza, i quali hanno assicurato la piena disponibilità del governo per una « svolta » di sostanza nella politica migratoria italiana. Quel che abbiamo potuto constatare finora con certezza è che ci sono volute le pressioni congiunte e costanti del Parlamento, dei sindacati, delle forze politiche democratiche e delle organizzazioni dei lavoratori all'estero per ottenere, « dopo lunga e travagliata gestazione » (la frase è dei cattolici dell'UCEI), la convocazione della « prima » conferenza nazionale dell'emigrazione.

L'AVVENIMENTO, attesissimo, si svolge con alcuni decenni di ritardo, durante i quali circa trenta milioni di italiani sono espatriati, e coincide con un momento di crisi strutturale, che se è drammatica in Italia, non risparmia certo paesi europei più solidi del nostro, nei quali le « tendenze spontanee », in assenza di una oculata programmazione, spingono verso il ridimensionamento dell'apparato produttivo e dei livelli occupazionali, con la conseguente esportazione di mano d'opera disoccupata. La situazione, è vero, non va drammatizzata. Il rientro dei nostri emigrati non ha ancora assunto dimensioni allarmanti; ma non sappiamo che cosa potrà avvenire nei prossimi mesi in una Europa sempre più presa negli ingranaggi di una recessione strisciante. Il meno che si possa prevedere è che ci sarà un rientro lento, mentre si chiude del tutto la valvola di nuove emigrazioni.

Si profila, dunque, una situazione in cui si ingrosseranno paurosamente le file dei disoccupati e dei sottoccupati, e che rende sin da ora improcrastinabile il ripensamento del tipo di sviluppo non soltanto economico, ma anche sociale e politico dell'Italia.

La conferenza che si apre oggi a Roma e che non dovrà — secondo gli impegni dello stesso governo — essere una riunione di studiosi, ma una assise che abbia a protagonisti i nostri emigrati e le forze democratiche che insieme con i problemi del lavoro all'estero vogliono risolvere quelli non meno gravi ed angosciosi del paese, costituisce una occasione unica per avviare un dibattito sul nuovo « modello di sviluppo ». E' anzi la sede per eccellenza; perché è vero — come ha detto recentemente l'on. Granelli, che della conferenza è l'infaticabile organizzatore — che non ci vuole tanto una politica della emigrazione, quanto una politica economica nazionale che si faccia carico dei problemi della emigrazione.

SU QUESTO punto si è realizzato un vasto consenso. Bisogna ora fare in modo che l'assise di Roma apra la fase dei fatti concreti: degli stanziamenti, delle leggi, delle misure urgenti e meno urgenti che, senza perdere di vista il dovere che incombe sullo Stato e a ciascuno di noi di tutelare i nostri connazionali all'estero, assicurino loro, in un quadro nazionale ed europeo rinnovato, lavoro e una vita degna di essere vissuta.

V. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 24-II-75

OGGI A ROMA LA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE

Si affrontano i problemi degli emigranti italiani

Roma, 23 febbraio.

Alle 10.30 di domani il presidente della Repubblica, Leone, aprirà la prima conferenza nazionale per la emigrazione. I lavori (che dureranno sino al primo marzo) si svolgeranno alla FAO. Dopo Leone prenderanno la parola il presidente del consiglio, Moro, e il ministro degli esteri, Rumor. Trecentoquarantacinque i delegati ufficiali che rappresentano le forze sindacali, politiche e assistenziali dei lavoratori sparsi nel mondo. Gli emigranti sono due milioni e 400.000 in Europa; 1 milione 600 mila nell'America Latina; 786.000 in Australia, Canada e Stati Uniti. Ma negli USA gli italiani che in ottant'anni di emarginazione tumultuosa si sono naturalizzati sfiorano i quindici milioni. Le persone «coinvolte» dalla conferenza sono più di mille: accanto a coloro che hanno potere di intervenire nel dibattito esistono consultori ed osservatori anche delle forze economiche dei paesi che ospitano gli emigranti.

Vi sono quattro relatori ufficiali: traccerannno le linee direttive dei problemi in discussione. Il vicepresidente del CNEL, Simoncini, parlerà sulle «cause strutturali della emigrazione in Italia ed il loro superamento»; il ministro Toros tratterà «la politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale»; Bonaccini, segretario confederale CGIL, CISL e UIL, dirà sui «meccanismi di tutela dei diritti dei lavoratori emigranti»; infine il presidente delle ACLI, Marino Carboni, svolgerà il tema: «Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione».

Le intenzioni — è stato ripetuto dalle varie forze politiche in questi giorni — è di giungere a risultati concreti, indispensabili soprattutto in un momento difficile per il lavoratore italiano all'estero, come quello che stiamo attraversando. Proprio per non rendere evanescenti i propositi, uno *staff* gestirà le conclusioni della conferenza. Rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali si adopreranno affinché le decisioni prese trovino una rapida applicazione legislativa.

Intanto, alla vigilia dell'apertura della conferenza, i partecipanti sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica, che ha loro rivolto un indirizzo di saluto.

«Ripercorrendo la storia dell'emigrazione — ha detto fra l'altro Leone — noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi. Pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza».

«Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della conferenza nazionale dell'emigrazione — ha detto più avanti il presidente della Repubblica — desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica patria».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 24-II-75

1

PUR SOTTOLINEANDO LE ATTUALI «AVVERSE CONDIZIONI»

Leone invita alla fiducia nella ripresa dell'economia

Rivolgendosi agli italiani all'estero, il presidente ha ricordato che il Paese ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, i sacrifici imposti Un reverente omaggio agli atti di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine

Roma, 23 febbraio

Si apre domani a Roma la conferenza dell'emigrazione, cui partecipano trecento delegati, designati dai partiti, collettività italiane e sindacati e 250 rappresentanti delle forze politiche e sociali. Nel corso di una udienza accordata agli editori e ai direttori della stampa italiana all'estero il presidente della Repubblica Leone ha indirizzato un saluto ai partecipanti alla conferenza, soffermandosi — oltre che sui problemi dell'emigrazione — sulla situazione in cui ora versa il paese e sulle prospettive di ripresa. Ecco il testo del discorso.

« Ripercorrendo la storia dell'emigrazione — ha detto Leone — noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile.

« Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura.

« Nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale — ha proseguito il capo dello Stato — ho avuto modo di conoscere la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto da visita. Ecco perché — connazionali all'estero — la vostra funzione oggi è divenuta più importante, più concreta, non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro paese d'origine. Legare sempre più le nazioni, i paesi a cui adesso appartenete con la vostra madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacità di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economiche — un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le più dure imposte in un paese occidentale ed hanno dato l'avvio della nostra ripresa — gli atti di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobiltà ».

« L'Italia — ha continuato Leone — è anche e soprattutto questo. Un paese che ha saputo rinascere dalle distruzioni di una guerra crudele come nessun'altra; un popolo che ha ritrovato nel lavoro un prestigio e un onore non dimenticati dagli altri Stati, può guardare, anche nelle avverse condizioni attuali, con fiducia al proprio avvenire. Questa speranza deriva anche dalla certezza che voi, italiani all'estero, avete saputo distinguervi e conquistare pagando un prezzo a volte molto duro, una posizione rispettabile, dignitosa, spesso preminente nelle vostre svariate attività. Il vostro successo, conseguito attraverso il coraggio e la volontà, induce all'ottimismo anche per quanto riguarda un altro successo, altrettanto difficile, ma ugualmente conseguibile: quello della ripresa economica del nostro paese.

« Vi accennavo ai miei viaggi all'estero: sia in Europa, sia in Asia, ho incontrato lavoratori italiani che, a qualunque livello, erano apprezzati ed amati. Ed ho incontrato, da parte loro, un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona, ma al paese che rappresentavo.

« Ho parlato con alcuni di loro — ha proseguito il Presidente — ho ascoltato dalla loro voce quali fossero i loro problemi; problemi analoghi

2

Ministero degli Affari Esteri

DI GRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

per tutti gli italiani che vivono fuori dell'Italia, ma che in ogni paese assumono sfumature diverse, aspetti particolari. A questi connazionali ho confermato il mio impegno perché le loro ansie fossero risolte e, inviando alla conferenza nazionale dell'emigrazione il mio affettuoso indirizzo di saluto, desidero testimoniare, anche in questa occasione, l'appoggio della nostra nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia, e da un affettuoso senso di riconoscenza.

« Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della conferenza nazionale dell'emigrazione — ha detto Leone — desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica Patria. Generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria. Vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perché le voci che rappresentate — voci di informazione e di propaganda — sono sorte, spesso, con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno sfortunati. E il giornale che così nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunità.

« Siate dunque i portatori di questo mio saluto — ha concluso il presidente Leone — e quando avrete occasione di avvicinare i nostri connazionali all'estero, dite che essi sono sinceramente presenti nel nostro animo. Siate gli interpreti del più fiero orgoglio e di un augurio: che gli italiani all'estero possano, per loro, per le loro famiglie, per le comunità in cui sono immessi, per la gloria e il prestigio dell'Italia, continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro e di progresso ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 24-2-75

Leone elogia il lavoro degli emigrati

Roma, 23 febbraio.

Nel corso dell'udienza agli editori e ai direttori della stampa italiana all'estero il Presidente della Repubblica ha indirizzato un saluto ai partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione. Egli ha detto fra l'altro:

« Gli emigrati italiani sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto da visita. Ecco perchè — connazionali all'estero — la vostra funzione oggi è divenuta più importante, più concreta, non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro paese d'origine. Legare sempre più le nazioni, i paesi a cui adesso appartenete con la vostra madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacità di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economiche — un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le più dure imposte in un paese occidentale ed hanno dato l'avvio della nostra ripresa — gli atti di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobiltà ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 24-2-75

Oggi si apre la Conferenza sull'emigrazione

Leone esalta il lavoro degli italiani all'estero

I nostri emigranti, « grazie al loro coraggio e al loro spirito di iniziativa, sono riusciti a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti »

ROMA, 23 febbraio

Alla vigilia dell'apertura della Conferenza nazionale sull'emigrazione, i cui lavori inizieranno domani presso la sede della FAO, il presidente della Repubblica Leone ha ricevuto oggi gli editori e direttori della stampa italiana all'estero. Nel corso dell'udienza, il capo dello Stato ha rivolto questo indirizzo di saluto ai suoi ospiti:

« Ripercorrendo la storia dell'emigrazione noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile.

« Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura.

« Nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale, ho avuto modo di conoscere la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro Paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto da visita. Ecco perchè — connazionali all'estero — la vostra funzione oggi è divenuta più importante, più concreta, non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro Paese d'origine. Legare sempre più le Nazioni, i Paesi a cui adesso appartenete con la vostra madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacità di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economiche — un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le più dure imposte in un Paese occidentale ed hanno dato l'avvio della nostra ripresa — gli atti di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobiltà.

« L'Italia è anche e soprattutto questo. Un Paese che ha saputo rinascere dalle distruzioni di una guerra crudele come nessun'altra; un popolo che ha ritrovato nel lavoro un prestigio e un onore non dimenticati dagli altri Stati, può guardare, anche nelle avverse condizioni attuali, con fiducia al proprio avvenire. Questa speranza deriva anche dalla certezza che voi, italiani all'estero, avete saputo distinguervi e conquistare, pagando un prezzo a volte molto duro, una posizione rispettabile, dignitosa, spesso preminente nelle vostre svariate attività. Il vostro successo, conseguito attraverso il coraggio e la volontà, induce all'ottimismo anche per quanto riguarda un altro successo, altrettanto difficile, ma ugualmente conseguibile: quello della ripresa economica del nostro Paese.

« Vi accennavo ai miei viaggi all'estero: sia in Europa, sia in Asia, ho incontrato lavoratori italiani che, a qualunque livello, erano apprezzati ed amati. Ed ho incontrato, da parte loro, un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona, ma al Paese che rappresentavo.

« Ho parlato con alcuni di loro, ho ascoltato dalla loro voce quali fossero i loro problemi; problemi analoghi per tutti gli italiani che vivono fuori dell'Italia, ma che in ogni Paese assumono sfumature diverse, aspetti particolari. A questi connazionali ho confermato il mio impegno perchè le loro ansie fossero risolte e, inviando alla Conferenza nazionale dell'emigrazione il mio affettuoso indirizzo di saluto, desidero testimoniare, anche in questa occasione, l'appoggio della nostra Nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia, e da un affettuoso senso di riconoscenza.

« Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della Conferenza nazionale dell'emigrazione, desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica patria. Generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria. Vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perchè le voci che rappresentate — voci di informazione e di propaganda — sono sorte, spesso, con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno sfortunati. E il giornale che così nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunità.

« Siate dunque i portatori di questo mio saluto — ha concluso il presidente Leone — e quando avrete occasione di avvicinare i nostri connazionali all'estero, dite che essi sono sinceramente presenti nel nostro animo. Siate gli interpreti del più fiero orgoglio e di un augurio: che gli italiani all'estero possano, per loro, per le loro famiglie, per le comunità in cui sono immessi, per la gloria e il prestigio dell'Italia, continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro e di progresso ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 24-2-75

DOVRA' DARE RISPOSTA A PARECCHI INTERROGATIVI

Comincia questa mattina la conferenza sull'emigrazione

Trecento delegati in rappresentanza di 6 milioni di emigrati e 250 rappresentanti delle parti politiche prendono parte ai lavori

ROMA, 23

Trecento delegati, in rappresentanza di sei milioni di emigrati, e duecentocinquanta rappresentanti delle parti politiche e sociali nazionali, assistiti da trecento esperti, prendono parte ai lavori della «Conferenza nazionale dell'emigrazione» che si aprono stamane a Roma, presso la FAO. Il costo della conferenza è valutato in 600 milioni: speriamo che servano a qualcosa. E' la prima volta, da quando il fenomeno dell'emigrazione, iniziato all'indomani dell'Unità d'Italia (trenta milioni di persone hanno cercato all'estero migliori condizioni di vita e speranze di sopravvivenza in quest'ultimo secolo) ha determinato una serie di problemi, che si cerca di impostare globalmente con una valida politica del settore. Per ottenere la convocazione della conferenza, le organizzazioni di assistenza agli emigrati e alle famiglie si sono battute per undici anni. Ma è bastato poi che il «patrocinio» fosse assunto anche dalle organizzazioni comuniste perché l'onorevole Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, superasse di un balzo tutte le difficoltà che sembravano insormontabili e risolvesse con insospettata sollecitudine i problemi burocratici e organizzativi che fino al giorno prima apparivano inaffrontabili.

A provare l'ascendente comunista, al quale l'onorevole Granelli ha mostrato tanta remissività e tanta compiacenza, c'è il riconoscimento ufficiale del lavoro svolto dall'ufficio internazionale della CGIL, che è stato il solo ad essere veramente interessato e sollecitato, e che terrà una delle relazioni principali. A confermare l'atteggiamento di sudditanza del sottosegretario all'Emigrazione c'è il ruolo svolto nelle riunioni preparatorie della Conferenza dalla FILE (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), controllata dal Pci, che ha imposto con facilità i propri punti di vista e la propria linea politica, mentre sono stati trascurati, a volte con ostentazione, quelli delle organizzazioni apolitiche, che pure da anni si battono per migliorare sotto il profilo giuridico e umano le condizioni di vita dei lavoratori italiani all'estero.

Tutto questo dà l'esatta misura dell'impostazione che si intende dare all'assetto di «quell'altra Italia» che in cento anni si è collocata all'estero e che con i suoi trenta milioni di emigrati si è guadagnata largamente il primato internazionale del settore.

A tirare le somme di questo imponente fenomeno che sfuggiva al grosso pubblico, per lo meno nelle sue reali proporzioni, burocrati e governanti non potevano celare un sorriso di soddisfazione: trecento miliardi l'anno ufficiali, e forse più di cinquecento effettivi (oltre la metà del gettito di esportazione di calzature) sono un bilancio soddisfacente, più che soddisfacente per la dissestata bilancia commerciale italiana. Tanto più che nessuno mai si è curato, in cento anni, di fare un altro bilancio: quello dei sacrifici e dei dolori di questa enorme massa di emigrati, delle «vedove bianche», dei figli, il più delle volte abbandonati a loro stessi, del disgregamento delle famiglie, dell'erosione della società.

Per la prima volta in cento anni la «Conferenza nazionale dell'emigrazione» dovrebbe ora mettere in luce i vantaggi e i disagi del fenomeno, trovare una strada per equilibrare il costo sociale alle entrate in valuta pregiata, impostare metodi di interventi e creare una politica dell'emigrazione che non è mai esistita.

Ora che siamo all'impatto, agli evidenti segni della massiccia ondata recessionista che caratterizzerà il 1975 e che come conseguenza immediata potrebbe determinare un calo generale dell'occupazione internazionale., è indispensabile fare i conti. E non sono conti facili. I temi sui quali si concentreranno i dibattiti della «Conferenza» possono essere distinti in quattro gruppi: «Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento»; politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale; diritti del lavoratore emigrante e strumenti multilaterali comunitari e bilaterali di relativa tutela; strumenti di partecipazione per una nuova politica di emigrazione».

E' una mole immensa di lavoro che dovrà essere smaltita in questa settimana di dibattiti e di verifiche, che dovrà portare a una nuova e più valida impostazione. Dice il dottor Roberto Pepe, presidente dell'Associazione «Campani nel mondo»: «Questa importante assise non deve trasformarsi in una vuota e improduttiva palestra di accademismo puro, o peggio in una passerella che assicuri a qualcuno la verifica della propria influente incidenza o del proprio peso politico. Deve essere, al contrario, il momento mediativo di una politica che deve cambiare, adeguarsi ai nuovi concetti di fondo, recepire temi nuovi per una impostazione programmatica degli obiettivi finali che si identifichino in una visione diversa dell'emigrazione: accanto al fenomeno di massa, una emigrazione controllata e razionale che funga da valvola di sicurezza».

Abbiamo campato per tanti anni di rendita, senza renderci nemmeno conto da chi e da che cosa fosse prodotta. E' giunto il momento di fare i conti. E nemmeno c'è molto tempo da perdere. All'inizio dell'anno, nella Germania Federale, dove i lavoratori italiani sono circa seicentomila, i disoccupati erano più di un milione, dei quali 120 mila stranieri e 25mila italiani. Nonostante le garanzie comunitarie, un aggravamento della situazione

Ministero degli Affari Esteri

2

...ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

...DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gi... ..... del .....

è facilmente prevedibile. In Svizzera, dove Schwarzenbach annunzia un nuovo referendum xenofobo, le prospettive non sono migliori. Per ora, circa trentamila stagionali italiani sono stati licenziati o hanno avuto l'annunzio del provvedimento a breve scadenza. In Belgio e Francia le nubi si addensano sulla situazione occupazionale e la tutela comunitaria dei lavoratori non riuscirà certamente a spazzarle via.

Sono cifre che possono dare una pallida idea della situazione pesante della nostra emigrazione, ma che non servono a far intuire la realtà umana e sociale che si nasconde prima dietro una partenza dal paese dove si è nati e si è vissuti, poi dietro il drammatico rientro: spesso senza un'indennità di disoccupazione un'assistenza sanitaria, un accenno di solidarietà. L'emigrante che ritorna al paese dal quale è stato costretto a partire da una mostruosa e antisociale realtà è un sottoproletario rurale che si è trasformato in un sottoproletario urbano. E come potrà reinserirsi nella sua primitiva condizione se l'agricoltura è andata distrutta, se a casa troverà una situazione peggiore di quando se ne è partito?

Che cosa abbiamo fatto in questi ultimi anni, negli anni del «boom e del miracolo» per evitare, o quanto meno per attenuare, la coercizione dell'emigrazione, per liberare gli individui meno provveduti e meno fortunati dalla schiavitù dell'emigrazione? E che cosa siamo pronti a fare ora che anche l'ultimo argine sembra crollato e niente pare possa arrestare il riflusso drammatico, sotto il profilo umano e sociale, di milioni di emigrati?

E' a questi pressanti interrogativi che la «Conferenza nazionale dell'emigrazione» che si apre oggi a Roma dovrà rispondere. Con serietà di impostazione e di intenti, con una visione chiara e concreta. Soprattutto con onestà e impegno. La demagogia e l'accademismo saranno l'ultima beffa ai sacrifici e all'avvenire degli emigrati italiani. Purtroppo gli auspici non sono buoni: ieri, alla chiusura dei lavori del comitato preparatorio, i delegati «antifascisti» hanno annunciato che usciranno dalla sala ogni volta che prenderanno la parola i 21 delegati dei «comitati tricolori» gestiti dal MSI. Nemmeno la tragedia dell'emigrazione riesce a far superare i risentimenti politici.

Ad una conferenza-stampa televisiva la voce degli italiani all'estero sarà comunque portata da due aderenti all'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati), apolitica, di centro.

Mario Falconi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di Torino del 24-2-75

Si aprono oggi i lavori della conferenza nazionale

Roma: si affrontano i problemi di cinque milioni di emigranti

Con la crisi economica molti sono costretti a tornare - Come potrà accoglierli un Paese che li ha sempre abbandonati a sé stessi? - Partecipano all'assemblea 300 delegati di nostri lavoratori all'estero, esperti, esponenti politici, osservatori italiani e stranieri

Roma, 23 febbraio.

Domani a Roma si apre la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione. Alla manifestazione, che si svolge nel momento in cui, a causa della crisi economica, appare più precaria la possibilità di lavoro dei nostri connazionali all'estero, parteciperanno oltre mille persone. Vi saranno circa 300 delegati in rappresentanza degli oltre cinque milioni di italiani che vivono fuori frontiera (il dieci per cento della nostra popolazione), circa 250 esponenti dei settori sociali e politici interessati al problema, circa 300 esperti e numerosi osservatori, italiani e stranieri inviati da governi, organizzazioni internazionali e movimenti sindacali.

Qual è lo scopo della conferenza, organizzata dal ministero degli Esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel)? Nelle parole del sottosegretario Granelli, «è una presa di coscienza, da parte della società italiana, delle cause che hanno portato molti nostri connazionali a cercare un lavoro all'estero, e dell'inadeguatezza dei mezzi a disposizione per tutelare, nei Paesi in cui gli italiani prestano la loro attività, il diritto alla parità di trattamento economico, sociale e civile».

Ancora una volta è in discussione il modello di sviluppo seguito dalla nostra società, e le politiche necessarie a cambiarlo. Si tratta «di ridefinire una politica che elimini all'interno le cause dell'emigrazione forzata, punti al pieno impiego e alla creazione di posti di lavoro aggiuntivo (specie nel Mezzogiorno) per i connazionali che desiderano rientrare o sono costretti a farlo». Nelle intenzioni degli organizzatori, la conferenza dovrebbe segnare un punto cruciale nella storia dell'emigrazione italiana: «Si chiude la fase degli studi, delle indagini, delle proposte formulate dalle varie parti, e si apre quella delle azioni concrete».

I temi principali del dibattito, che si svolgerà per sei giorni presso la sede della Fao, sono quattro:

1) le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento;

2) politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale;

3) i diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela;

4) gli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Quattro commissioni, presiedute da uno dei ministri più interessati a ciascun settore in esame, ne approfondiranno tutti gli aspetti.

Non si parlerà di emigrazione interna: certamente però l'analisi di casi e situazioni «oltre frontiera» sarà utile anche per una migliore comprensione del problema dentro i confini del nostro Paese.

La discussione, sia nelle commissioni che nelle assemblee plenarie, sarà probabilmente assai animata; l'isolamento umano in ambienti spesso ostili, la sensazione di essere abbandonati, le difficoltà economiche e la tragedia di famiglie spezzate, i cui membri sono costretti a vivere per lungo tempo migliaia di chilometri lontani l'uno dall'altro, avranno come interlocutore diretto quello «stato» che da sempre, fin dal secolo scorso, è stato accusato, spesso a ragione, di dimenticarsi di chi vive e lavora in altri Paesi.

La speranza degli organizzatori è che da questo confuso magma di testimonianze, studi e proposte emerganno alcune linee precise, sulle quali agire. Al termine della conferenza (per la cui messa in atto sono stati stanziati 560 milioni) si farà in modo, da parte del governo, di preparare e mettere in esecuzione le leggi necessarie a impostare una soluzione per il futuro.

Marco Tosatti